SULLA CAUSA

DEI

FENOMENI MESMERICI

PER A. M.

> Nihil sub Sole novum, nec valet quisquam dicere: Ecce hoc recens est: jam enim præcessit in sæculis, quæ fuerunt ante nos.
>
> *Eccles. Cap. I.* 10.

VOLUME I.°

BERGAMO

DALLA TIPOGRAFIA MAZZOLENI

1856.

PREAVVISO NECESSARIO

AL LETTORE.

Pochi vi saranno fra' miei lettori, i quali non abbiano se non veduto cogli occhi proprj, almeno udito parlare o letto intorno ai fenomeni del Mesmerismo. Tra essi molti, forse la maggior parte, non persuasi della verità di quei fatti, si sforzeranno di spiegarli ricorrendo alla frode, all'impostura, all'immaginazione, o in una parola ad alcuna delle cause ordinarie e universalmente conosciute, senza ammettere un nuovo e sconosciuto agente. Altri all'opposto persuasi della verità di almeno una parte di quei fatti, sono altresì persuasi dell'impossibilità di spiegarli colle sole cause note ed ordinarie, e in conseguenza ammettono coi magnetizzatori l'esistenza di un agente ignoto, sia questo un fluido o tutt'altra sostanza.

Pei primi, cioè per gl' increduli, non è questo scritto: essi getterebbero il tempo leggendolo, non essendo mio intendimento di dimostrare la verità dei fatti mesmerici, ma sibbene, posti i fatti, di cercarne la causa. Non sono mosso dal desiderio di far proseliti al magnetismo, e poco rileva se i suoi fenomeni non vengano creduti, solo stimo importante che chi li crede si faccia ad investigarne la vera cagione. Niun danno deriva dal non crederli, ma danno assai grave può derivare dal crederli e attribuirli a una causa che non è la vera. Agl' increduli dunque non essendo più per rivolgere dappoi il mio discorso ora solamente indirizzo le seguenti osservazioni.

Un fatto per quanto sia maraviglioso e straordinario non è più difficile a comprovarsi di un fatto ordinario, nè esige altro genere di prove. Sia pur mirabile quanto si voglia un avvenimento, se è di natura tale da cadere sotto i sensi, quei medesimi occhi che bastano a farne certi di un fatto ordinario, bastano ancora ad accertare qualsivoglia fatto straordinario, purchè il complesso delle circostanze ne liberi da un ragionevol timore d'inganno e d'illusione. Non entrerò ora ad esaminare accuratamente se le circostanze, che accompagnarono in diversi luoghi e tempi la produzione dei fenomeni magnetici sieno veramente tali da non lasciar luogo al-

l'inganno ed alla frode. Sono però tante e di tal peso le testimonianze che si hanno intorno alla verità di quei fenomeni; sono tali e tanti gli scritti, e d'uomini non indotti nè frivoli, che se ne occuparono; è tale l'imbarazzo in cui vediamo quegli scrittori che si sforzarono d'impugnarne la verità o di spiegarli colle sole cause note e ordinarie, e queste spiegazioni diventano talmente forzate e contrarie al buon senso, che per vero dire bisogna violentare la propria ragione più per non ammetterli che per ammetterli. Gli stessi libri dei medici magnetizzanti letti senza ostinata prevenzione da un uomo non privo del buon senso volgare, cred'io, esser più che sufficienti a convincerlo della verità di almeno quei fatti, di cui quegli scrittori furono immediati testimonj. Altrimenti dovremmo stimarli forniti di una dose d'impostura, che sarebbe essa stessa totalmente miracolosa. Noi vi scorgiamo all'opposto degli uomini intimamente persuasi di quanto scrivono, i quali sebbene ingenuamente confessino la loro ignoranza circa la maniera di spiegare i fatti che narrano, non solo però se ne fanno mallevadori, ma dopo avere esaurite tutte le prove che loro occorrono alla mente per convincere il lettore, lo invitano finalmente ad esperimentare egli stesso; i quali hanno cura di avvertirci degli inganni in cui gl'inesperti possono venir indotti dalle

frodi dei sonnamboli; i quali senza nascondere gli inconvenienti e i danni gravissimi cui può dar luogo la pratica del mesmerismo, si conoscono aver riposto ogni lor desiderio nel far proseliti di quest'arte da loro stimata utilissima al genere umano; i quali pel trionfo della loro causa non hanno temuto di esser fatti segno alle dicerie ed agli scherni di moltissimi, dicerie e scherni che pure li scottan sul vivo; i quali quando rivolgon la parola a quei medici loro colleghi, che non han voluto arrendersi all'evidenza delle sperienze felicemente riuscite sotto i loro occhi, a stento reprimono una indegnazione non simulata. Sono essi pazzi? I loro libri, sebbene d'altronde contengano non pochi erronei principj teorici, non li mostrano tali. Sono impostori? Ma a che pro affaticarsi e sudare a compor dei volumi per insegnarti a far qualche gesto, col quale saprebber benissimo in questo supposto che non si può ottener nessun risultato? E senza insegnarti la secreta maniera con cui ordire e architettare la finzione, cioè con cui pervenire a simulare così bene quei fenomeni da trarre in inganno anche i più fini e maldisposti osservatori? I giocolieri, come per es. il celebre Bosco, se pubblicano dei libri sull'arte loro, li pubblicano appunto per insegnare quali sieno quei secreti artificj con cui essi pervengono ad illudere i riguardanti;

ma qual interesse vorreste voi che potesse spronare non uno nè due, ma tutta l'intera classe dei bagattellieri a sostenere sul serio d'ora in poi, che verbi grazia le palle scompajono dai bossoli senz'alcuna destrezza di mano, e scrivessero degli interi volumi per sostenere questa tesi e per indurre gli altri a farne esperienza? Con che scopo si vorrà che un medico, come verbi grazia un Georget, un Rostan, un Frank, un Deleuze ecc., un medico il quale godeva considerazione fra' suoi colleghi, il quale non solo era incredulo al magnetismo, ma soleva beffarsene, tutto a un tratto non arrossisca di rinegare i principj fin allora professati e di farsi caldo patrocinatore di quanto aveva deriso, affrontando la taccia di ciarlatano e visionario, che sa benissimo doverglisi perciò apporre pubblicamente? Le opere oramai scritte sul magnetismo animale dai praticanti dell'arte ben può dirsi che sommino a qualche migliaja: or bene leggasi qualcuna di queste opere e poi si neghi che lo scrittore non fosse intimamente persuaso di quanto asserisce, e dei fatti di cui egli si protesta testimonio oculare. Per quanto si voglia supporre simulato e finto uno scrittore non è difficile a un leggitore di mediocre accorgimento il rilevare dai caratteri intrinseci del suo scritto, se l'autore parli o non parli con sincerità e buona fede. In un trattato contro il magnetismo si leggono

le seguenti parole: (1) « *Che rispondere a un dotto che vi dica: Io ho veduto?... È il caso di dire: Credo poichè voi avete veduto, non crederei se avessi veduto io stesso* ». Noi non possiam sottoscrivere a questo parere, nè spingere lo scetticismo fino a contraddire all'evidenza dei sensi. Ma come prestar fede ad avvenimenti impossibili? Certamente, lettor mio, fatti veramente impossibili non possono accadere nè farsi visibili; ma vi è un' impossibilità assoluta, quella che involve contraddizione, come un bianco-nero, un circolo i cui raggi non siano eguali; e fatti di tal natura sono impossibili ad ogni genere di cause: e vi è un' impossibilità soltanto relativa, quella cioè per cui un effetto è impossibile se si consideri rispetto a una causa, ma non è tale relativamente ad altra causa più potente: è impossibile per es. che un agnello voli per l'aria se si considerin le sole forze dell'agnello, ma non è impossibile se venga preso e trasportato da un' aquila. Or quando si tratta di fenomeni impossibili di un' impossibilità soltanto relativa, è dovere del filosofo e dell'uom ragionevole il sottoporli a tanto più severa ma non ingiusta critica (e una sana critica deve aver di mira in primo luogo il fatto istesso e le sue circostanze sensibili, da cui si deduce - se sia sì o no accaduto -

(1) Debreyne. Pensées d'un croyant etc. Mag. anim.

e non la sua causa; nè se sia più o meno straordinario) se, dico, resistono al crociuolo di una sana critica, è tanto poco da filosofo l'ostinarsi a negarli, quanto sarebbe stato l'ammetterli senza prove o ciecamente: l'essere maravigliosi non sarà una ragione per cui si debba ricusar l'evidenza, ma sarà bensì una ragione, per cui nello spiegarli si debba ricorrere a un genere di cause, la cui efficacia non sia sproporzionata alla produzione di quegli effetti. Quanto poi ai fenomeni magnetici, io concedo pienamente che siano impossibili rispetto alle cause ordinarie: parimenti concedo che la lor causa non possa essere nessuna di quelle cui li attribuiscono i Magnetizzatori: ciò anzi è quanto imprendo a dimostrare: non includono però una tal contraddizione e ripugnanza da renderli impossibili ad ogni genere di cause. La questione si dovrebbe dunque dapprima limitare alle prove sensibili e di fatto, che ne assicurino dell'essere realmente accaduti; ma ciò essendo fuori del mio assunto io rimando il lettore che voglia esaminarle ai libri dei Magnetizzatori, i quali scrivendo si proposero di far da apostoli del magnetismo. A me sebbene intimamente persuaso della verità degli effetti magnetici, non istà a cuore, ripeto, di renderne altri persuasi; ma poichè già molti ne sono persuasi al par di me; poichè altri non solo cre-

dono al mesmerismo, ma lo praticano o consentono di sperimentarlo sulla loro persona, sia per semplice curiosità, sia per la speranza di averne sollievo nelle lor malattie; poichè si stampano e corrono per le mani d'ognuno moltissimi libri, che insegnano i metodi di farne uso; poichè alcuni scrivono che il magnetismo è destinato ad essere la face che disperda le nebbie in cui sono avvolti molti problemi filosofici; poichè finalmente non manca chi voglia servirsi del magnetismo come di un arme valevole ad impugnare i fatti sovranaturali o consegnati nelle sacre carte o che si leggono nelle vite dei più grandi uomini di cui si pregia la Religione; per tutto ciò non è inutile, che coloro i quali credono alle meraviglie del mesmerismo si facciano ad investigarne la cagione, ed a ragionare sopra quei medesimi fatti nell'Ipotesi che sieno veri. Gli altri che non credono affatto nulla di quanto si è detto e scritto sugli effetti magnetici, anzichè trovar qui delle prove che li convincano, vi troveranno quanto è bisogno per essere confermati pienamente e irreparabilmente nella propria incredulità. Siccome però, a dir vero, non sarà questo a mio giudizio un gran danno, quando il lettore incredulo si senta ciononostante pazienza bastevole per vincere il tedio da cui sarà sopraffatto nel seguir il filo di raziocinj basati

sopra avvenimenti cui egli non presta fede, in questo caso prosegua pure: a me basterà che ammetta le mie conseguenze condizionatamente, convenga meco cioè che simili effetti se fossero veri non potrebbero ascriversi ad altra causa fuorchè a quella cui dimostrerà doversi attribuire l'analisi da istituirsi sui fatti medesimi. Voi, signor Nonceredente, avete veduto a cagion d'esempio scrivere un tavolino su cui un magnetizzatore tiene appoggiate le mani: voi sostenete essere stato il magnetizzatore stesso, colui che avvertitamente diede al tavolo l'impulso meccanico necessario affinchè ne risultasse quella parola scritta: il magnetizzatore alla sua volta sostiene che no, e ch'egli non altro fece fuorchè seguir colle mani i moti del tavolo senza conferirgli nessun impulso meccanico: qui la disputa si accalora d'ambe le parti, senza che i due campioni pervengano ad intendersi: ecco una questione di fatto, nella quale permettetemi di non entrare: siccome però la verità di questo fatto è sostenuta così asseverantemente da colui che ne fu l'esecutore, non si sdegni l'incredulo se accettando il fatto quale si sostiene dal suo autore essere accaduto, io entri in discussione sull'occulta causa del fatto medesimo, e voi signor incredulo se avete bastanza sofferenza (al che però io non vi consiglio) d'assistere ad una discussione

chè deve sembrarvi inutile o ridicola, non potendo, ancorchè troviate legittimi i nostri raziocinj, ammettere le conclusioni a cui verremo come vere assolutamente, le ammetterete come vere solo ipoteticamente cioè nell'ipotesi della verità del fatto da cui partiamo.

Ma gli affatto increduli saranno pochi: coloro alle cui mani verrà questo scritto, non saran per la più parte nè affatto creduli nè affatto increduli: prendendo una via di mezzo penseranno pronunziare il più saggio giudizio dicendo, che tra gli effetti mesmerici v'ha qualche cosa di vero e d'innegabile, che come il non creder niente di quanto ci narrano i magnetisti sarebbe pervicacia di mente, così il creder tutto sarebbe fanatismo e follia. Che per mezzo del magnetico, dicon essi, una persona possa venir addormentata, parlare e rispondere nel sonno, provar delle convulsioni, ed altri effetti che vengono prodotti anche da altre note cagioni, fin qui non troviam nulla di veramente incredibile; ma che un magnetizzato possa a cagion d'esempio vedere senza il soccorso degli occhi o descrivere la interne e occulte malattie onde altri si trova affetto, ciò è quanto non può ammettersi a patto veruno. Costoro che a primo aspetto sembrerebbero giudicar la presente questione più saviamente degli altri, forse più degli altri si allon-

tanan dal vero. Come? diranno, vorreste voi che si avessero a credere tutti i racconti dei magnetisti, senza attribuirne buona parte al desiderio di magnificare la loro arte, a mancanza di osservazione e di esame, a troppa buona fede e credulità nei loro sonnamboli, all'esaltazione ed al fanatismo onde molti fra essi si dimostran compresi? No certo, io non pretendo che si presti cieca fede ad ogni racconto dei magnetizzatori: qui però non parliamo d'ogni singolo fatto che venga narrato, parliamo soltanto delle diverse specie di fatti: non disputo se debba ammettersi per vero, che per esempio il tal sonnambolo nel tal luogo e nel tal tempo abbia potuto leggere ad occhi bendati; solamente si domanda se sia credibile che tra gli effetti mesmerici vi abbia anche questa specie di fatti - *il vedere senza il soccorso degli occhi* - e per decidere tal quesito non è mestieri che sia vera ogni particolar visione che si racconta, basta che tra i moltissimi fatti d'eguale specie che si narrano, ve ne sia almen qualcuno di vero e ben provato. Trattandosi dunque delle diverse specie di fatti e di quelle diverse specie che sono *universalmente registrate e attestate da tutti i magnetizzatori*, l'ammettere come veri gli effetti di una specie e l'escludere quelli di un' altra, il prestar fede verbi-grazia agli effetti fisiologici e non a quelli di chiaroveggenza,

il giudicar possibile che si arrivi *magneticamente* a produrre il sonno, il sonniloquio, l'attrazione, la rigidezza delle membra ecc. e nello stesso tempo giudicare impossibile che il magnetizzato vegga ad occhi chiusi e bendati o descriva gli altrui interni morbi; tale distinzione tra fenomeni e fenomeni non è appoggiata a fondamento abbastanza solido. Infatti per qual motivo si pone questa differenza tra fatti e fatti? Forse perchè gli uni a preferenza degli altri sono sostenuti da maggiori testimonianze e corroborati da maggior peso di autorità? Se così fosse, la distinzione sarebbe ragionevole; ma non è così, chè delle testimonianze se ne possono citare altrettante e di egual peso per i fatti dell'una come per i fatti dell'altra categoria: il motivo della distinzione si ripete non dall'autorità estrinseca, ma dall'intrinseca natura dei fatti, per cui gli uni vengono giudicati possibili e gli altri impossibili. Or questo giudizio è quello appunto ch'io dissi mancante di solido fondamento. Sono egualmente possibili sotto a un aspetto ed egualmente impossibili sotto altro aspetto tanto gli uni quanto gli altri. Senza dubbio il dormire è il fenomeno più ordinario del mondo; l'esser paralitico in un membro o il parlare dormendo non sono certamente effetti meravigliosi considerati in sè medesimi, e son producibili da tutt'altra cagione che

dall'agente mesmerico, la qual cosa non è vera egualmente degli altri fenomeni; per conseguenza grandissima è la differenza tra i primi ed i secondi se si considerino in sè stessi senza tener conto dei mezzi con cui vennero prodotti: ma se consideriamo il sonno, il sonniloquio, l'insensibilità, la catalessi, non solamente in sè stessi e indipendentemente dal modo di produrli, ma in quanto sono effetti *magnetici*, cioè in quanto sono prodotti coi mezzi usati dai magnetizzatori, sotto tale aspetto questi non sono meno meravigliosi di quelli. Se è cosa singolare e straordinaria che una persona magnetizzata mostri leggere ad occhi bendati o coll'occipite, non è meno singolare e straordinaria che si addormenti e sia paralizzata in uno o più membra *perchè altri le fece intorno alcune gesticolazioni.* Questo secondo fatto è tanto spiegabile quanto il primo, e il giudicar più probabile che un uomo colla volontà accompagnata da alcuni gesti possa incantare e istupidire un altro uomo e reggerne le membra a sua voglia, di quello che sia verbigrazia il leggere ad occhi bendati, deriva o dal non aver posto a confronto il fenomeno stimato possibile coi mezzi adoperati a produrlo, o dal non aver abbastanza analizzati questi mezzi, o finalmente dall'essersi buonamente contentati d'inammissibili ed assurde spiegazioni: laddove un attento esame su

questo medesimo fatto e sui mezzi adoperati a produrlo ne conduce a concludere non potersi esso ammettere come possibile, senzachè nella sua possibilità sia logicamente racchiusa anche la possibilità degli altri fenomeni a primo aspetto più meravigliosi. Al quale proposito mi sia lecito osservare che non è un processo logico quello che si vede adoperato non di rado nel ragionare sul magnetismo in non pochi articoli di persone estranee all'arte magnetica, le quali invece di gettare uno sguardo sul complesso dei fatti attestati universalmente dai pratici dell'arte, e poi cercarne una cagione che sia proporzionata a questo complesso medesimo, ne ammettono di primo slancio e quasi *a priori* qual vera causa quella prima che lor sembra valevole a spiegarne alcuni: poi accorgendosi che la medesima non può bastare alla spiegazione degli altri, anzichè concludere che dunque non è essa la vera causa appunto perchè sproporzionata, si attengono all'altro partito più comodo di rigettare come falsi quegli effetti che contraddicono alla loro teoria; e non li rigettano accusandoli di esser privi di prove storiche sufficienti al par di quelli che credono, ma unicamente perchè non potrebbero spiegarsi senza ricorrere ad una causa diversa da quella ch' essi si persuasero essere la sola ammissibile: insomma in luogo di dare

una spiegazione qual la richieggono i fatti, vogliono che i fatti sieno quali li richiede la loro spiegazione. Così per esempio taluno (Enciclop. popol.) ascrivendo i fenomeni mesmerici alla potenza d'immaginazione, che nel magnetizzato, dicon essi, viene esaltata sia da' gesti del magnetizzatore sia dall'aspettazione di quanto pensa dovergli accadere, rigettano quei fatti in cui si produsse la magnetizzazione a distanza, o per mezzo di un oggetto inanimato e senza che il magnetizzando ne fosse avvertito. Eppure qual fatto è più concordemente attestato di questo? Costoro perciò non discorrono del magnetismo vero e tal qual è, ma d'un magnetismo foggiato di loro capo e quale vogliono che sia: se avessero un po' più studiata la presente materia, si sarebbero accorti che il fenomeno magnetico a primo aspetto il meno straordinario e perciò da essi creduto, come sarebbe il far sì che una persona soffra dei tremiti in una mano o in un dito (purchè sia realmente un effetto magnetico cioè dovuto ai mezzi adoperati dal magnetizzatore) tal fenomeno è esso realmente impossibile, se non sian possibili anche gli altri più meravigliosi. Come ognun vede, qui poniamo una tesi che da più d'uno sarà giudicata un paradosso, e anzichè conciliare, potrebbe allontanar gli animi dei lettori e ispirar diffidenza sul buon discernimento e sulla

critica dello scrittore; comunque sia, noi l'abbiam posta perchè certi come che siamo di poterla dimostrare, era necessario che si sapesse per qual motivo nel trascrivere diversi tra i fatti narratici dai magnetizzatori, anche fra quelli che a primo aspetto sembrano meno degni di fede non credemmo necessario dilungarci dal nostro assunto principale per dar luogo a discussioni storiche e a riflessioni critiche senza fine che comprovino la verità del fenomeno. Imperocchè la presente discussione aggirandosi unicamente sulla parte teorica del magnetismo e sulla sua causa, deve necessariamente supporre il lettore già d'altronde abbastanza istrutto sulle diverse specie di fatti, onde ha da partire il ragionamento. Dei quali fatti se egli non crede nessuno, io mi contento come dissi che ne ammetta le conseguenze teoriche come ipotetiche *e sotto condizione:* se poi ne crede soltanto parte e gli altri giudica impossibili, non ho bisogno d'altro motivo per rendergli credibili anche questi fuorchè di fargli vedere racchiusa la possibilità loro nella possibilità di quelli che ammette, trovandosi una possibilità identica e dello stesso genere in tutti egualmente; non v'è quindi ragione di esser più sofistici a riguardo degli uni che degli altri, quasichè gli uni fosser più o men possibili degli altri: ma attesa la loro intrinseca natura di fatti mesme-

rici (purchè d'altronde sieno sufficientemente comprovati per esterna autorità) sotto il rapporto della possibilità sono tutti da ammettersi o tutti da rigettare in un fascio, come verrà dimostrato chiaramente in seguito. Dissi: *purchè sieno d'altronde sufficientemente comprovati per esterna autorità*: e quanto a ciò mi basta di avvertire adesso il lettore, specialmente se nuovo in questa materia, che dei fatti ch' io qui trascrivo, ne troverà volendo innumerevoli altri di egual genere nei libri dei magnetizzatori, avendo io la cautela di non riportare fenomeni di specie diversa da quelli che sono *concordemente* riconosciuti come veri dai praticanti di magnetismo, e da coloro in particolare che presso i loro colleghi godono stima di maestri e di attenti ed imparziali osservatori. Se poi il lettore avrà sott' occhio almeno qualcuna delle opere dei magnetizzatori, oltre al persuadersi ch' io nel combattere le teorie loro mi appoggio sopra quelle basi di fatto che pongono essi medesimi, potrà anche formarsi quella più chiara idea sulla pratica del magnetismo, la quale è prerequisita per decidere sul valore delle conseguenze speculative che ne discendono. Come infatti accingersi a discutere con taluno sopra ciò di cui egli non abbia bastevole cognizione? Questa cognizione chi già non la possedesse e non avesse tempo o volontà di procac-

ciarsela col leggere qualche altro libro di magnetismo, potrebbe forse acquistarla anche alla lettura di questo scritto; ma gli scritti polemici qual è il presente troppo facilmente ingenerano nel lettore il sospetto che gli vengano rappresentate le cose sotto aspetto diverso da quello che hanno nei libri degli avversarj. Prego dunque ogni lettore poco istrutto di tale materia a consultare almeno qualcuno dei molti libri dei magnetizzatori; nè altrove che da questi io sono per desumere quei dati che serviranno di premesse al mio discorrere: anzi affinchè sia comodo ad ognuno il confrontare le mie citazioni cogli originali, preferisco estrarle per lo più da quegli autori che fra noi sono più noti, ed è perciò più facile il procurarsi.

PARTE PRIMA.

PARTE PRIMA.

Teorie dei magnetizzatori.

I magnetizzatori confessano di non sapere di qual natura sia l'agente col cui mezzo producono i loro fenomeni. Siccome però è impossibile che l'uomo non ragioni e non formi delle congetture più o meno probabili sopra ciò che non arriva a conoscere con certezza, così anche i magnetizzatori dovettero sforzarsi di spiegare in qualche modo gli effetti che producevano. L'esporre tutte e in dettaglio le teorie che perciò immaginarono sarebbe impresa da non venirne a capo, e non so chi avrebbe pazienza di leggerle. Chi l'avesse potrebbe trovarle nel Nani (1) o nel Verati (2), nei quali

(1) Trattato teorico - pratico di magn. anim. del C. Giacomo D.r Nani. Torino. Tipogr. Ferrero e Franco. 1850.

(2) Sulla storia, teoria e pratica del magn. animale trattato del Prof. Lisimaco Verati. Volumi 4. Firenze 1851. Quest' opera specialmente per la parte storica dei fatti magnetici, le cui prove testimoniali vi sono discusse con una critica certo più severa che benigna, è l' unica finora uscita in Italia in cui si trovi raccolto tutto ciò che spetta a magnetismo, e può bastare per un' intera biblioteca di altre opere sullo stesso argomento. Benchè le mie conclusioni sieno affatto opposte a quelle del Verati, debbo però fin d' ora confessare che alla sua vasta erudizione sono in molta parte debitore delle notizie di fatto prerequisite a poter ragionare su questo tema.

vi si leggono in buona parte raccolte. In ultima analisi ricorrono tutti all'ipotesi di un fluido soggetto alla volontà, e per la volontà trasmissibile dall'uno all'altro individuo, e perciò vennero detti Fluidisti a distinzione dei magnetizzatori Spiritualisti (1), i quali, come scrive anche il Dupotet nel suo dizionario magnetico, attribuiscono gli effetti magnetici agli spiriti celesti o infernali. Degli spiritualisti non è qui luogo di parlare; in Francia stampano un loro periodico *Le magnetiseur spiritualiste*, nel quale si sostiene nei fatti magnetici l'intervento di esseri sovrumani; l'arte magnetica è secondo essi precisamente l'antica arte negromantica; mentre invece presso i fluidisti quanto anticamente si credette necromanzia non era che effetto del fluido magnetico allora non conosciuto (2) Quanto ai fluidisti dunque, non sarebbe necessario al mio scopo il trattenermi ad esporre e rifiutare le loro ipotesi; poichè non indirettamente dalla confutazione di ciò che altri scrisse, ma dall'esame dei fatti è mio intendimento dedurre direttamente qual sia la natura dell'agente mesmerico, e in questo modo ri-

(1) Spiritualisti si chiamano da altri anche quei magnetizzatori, che attribuiscono i fenomeni magnetici all'anima umana (cioè all'anima del magnetizzatore) operante *immediatamente* fuori del proprio corpo nel corpo di altra persona (nel corpo del magnetizzato). Io però al nome di Magn. Spiritualisti ho attribuito quel senso che gli dà il Dupotet nel suo dizionario magnetico: quanto a quelli che fanno operare lo spirito umano fuori del proprio corpo senza alcun mezzo materiale, per distinguerli li chiameremo *Animisti*. Animista è il Dupotet il quale in ultima analisi rigetta come vedremo il fluido, e ammette l'operazione immediata dell'anima.

(2) Vedi fra gli altri il Teste cap. I., pag. 14. - Manuel pratique de magn.) anim. par. Alph. Teste Docteur en medecine de la faculté de Paris, membre de plusieurs Societés savantes etc. Bruxelles Societé Tip. Belge 1850.

marrà senz' altro palese in qual conto si abbiano ad avere le altre teorie. Siccome però il formarsi un' idea anche di queste gioverà assai affinchè il lettore meglio intenda tutta la presente materia, rimetto alla parte seguente l'entrare direttamente nell'interno della questione: qui trascriverò quelle teorie dei magnetizzatori che bastino per intendere il fondo e la sostanza delle loro dottrine, e vi porrò sotto del mio non già una confutazione, ma solo alcune osservazioni sulla falsità piuttosto di alcuni principj generali da cui partono, che sull'applicazione particolare ch'essi fanno di que' falsi principj allo scopo di spiegare il magnetismo: poichè anche prescindendo dal magnetismo è utile che si vegga in qual confusione d'idee metafisiche si trovino le menti di parecchi non privi per altro nè d'ingegno nè di coltura. E sia detto una volta per tutte, che nel vituperare le dottrine di questo o quello scrittore sono assai lontano dal volere apporre una macchia o detrarre alle loro qualità personali, mentre non solo i loro scritti mi fanno rispettare l' ingegno di non pochi fra essi, ma sono di più persuasissimo che scrissero principalmente per recare alla società quel secondo lor mente grandissimo vantaggio, che reputavano deriverebbe dall'adottarsi generalmente la pratica del magnetismo.

Ma è necessario che si sappia dapprima per la spiegazione di quali fenomeni vennero immaginate le teorie di cui parliamo.

Quali sieno i principali fenomeni magnetici.

Il B. Dupotet (1) dopo aver parlato di un gran numero di malattie per la cui guarigione venne

(1) Manuel de l'etudiant magnetiseur par M. le Baron Dupotet. Bruxelles Societé Tipog. Belge. 1850.

impiegato il magnetismo ne divide i fenomeni in fisici e morali.

Sotto il nome di *fisici* intende le modificazioni fisiologiche e visibili cagionate nell'organismo, le quali, dice, sono i soli effetti che dovrebbero prodursi in pubblico, poichè parlando ai sensi sono il mezzo più potente di convinzione, ed è facile assicurarsi che non sieno simulati. Suddivide i fenomeni fisici in cinque gruppi principali — 1.° Gli spasimi o contrazioni muscolari prodotte in diverse membra. 2.° L'attrazione, per cui si fa avvicinare o allontanare il magnetizzato. 3.° La catalessi, stato complesso, caratterizzato particolarmente dalla proprietà che acquistano le membra di conservare indefinitamente una posizione che lor venga data prima o dopo l'accesso, e nei più svariati atteggiamenti; è questa la definizione che dà egli stesso della *catalessi* nel suo dizionario magnetico. 4.° L'immobilità per cui vien reso impossibile al magnetizzato il muovere un dato membro. 5.° L'insensibilità per cui (1) si può in occasione di malattia fare perfino l'amputazione di un membro (il quale sebbene insensibile può rimaner pieghevole (2), senzachè il paziente senta alcun dolore. Aggiunge a quest' ultimo la descrizione del fenomeno opposto, cui egli chiama *esaltazione della sensibilità*, per la quale i sensi di un magnetizzato acquistano tale squisitezza da percepire anche ciò che affatto non potrebbero in altro stato.

Quanto ai fenomeni morali distingue il semplice sonno magnetico, di cui descrive i segni precursori, dal sonnambolismo lucido. Nel semplice sonno il magnetizzato è come morto per tutt' altri che pel

(1) Pagina 32.
(2) Ibid.

suo magnetizzatore alla cui volontà obbedisce e a cui risponde (1), e per quelli che dal magnetizzatore vengono messi in rapporto con lui. Il sonnambolismo lucido poi o Puyseguriśmo, così detto perchè il Marchese di Puysegur fu il primo a metterlo in voga; è, scrive il detto autore (2), *il complemento della vita; per lui solo può l'uomo conoscer sè stesso e risalire a Dio, suo autore* (3); *le più grandi scoperte, che si faranno successivamente avranno qual punto di partenza questo stato morale in cui niente è sconosciuto. Leggete* (4) *ciò che fu scritto su tal soggetto dai de-Redern, de-Puysegur, Deleuze, Georget, Bertrand ecc.: o se amate meglio non accettate nessuna di queste possenti e numerose testimonianze; magnetizzate voi stesso; e otterrete senza dubbio la produzione del sonnambolismo lucido. Io era incredulo al par di voi, la mia ragione rigettava tutte queste meraviglie; ma avendole prodotte, fui costretto ad accettarne la realtà. Più di cinquecento persone così addormentate sono passate per le mie mani, e furono soggette al mio esame.*

Soggiunge poi la seguente brevissima classificazione delle facoltà sonnamboliche, avvertendo che essa è ben lontana dall'esser completa, ciascun giorno osservandosi dei fatti nuovi, ed essendo stato asserito con ragione che « *Il magnetismo animale per mezzo del sonnambolismo apre una finestra sul mondo invisibile* ». (5).

(1) Pagina 140.
(2) Pag. 144.
(3) Il lettore ha senza dubbio bastevole discernimento per non attribuire a me i sensi di questi autori che io qui trascrivo e trascriverò in seguito.
(4) Pagina 141.
(5) Pag. 150.

« 1.° *Sopra molti* – Coma o sonno senza percezione e senza manifestazione volontaria.

« 2.° *Sopra un certo numero* – Sonno con percezione incipiente ma confusa.

« 3.° *Sopra un piccolo numero* – Lucidità o vista interiore con istinto dei rimedj per sè medesimi. Previsione solamente per ciò che li concerne.

« 4.° *Sopra alcuni privilegiati* – Tutto ciò che manca agli uomini, e deve essere la proprietà dell'anima libera dalla materia, vale a dire estensione prodigiosa della facoltà di vedere e di sentire. La vista interiore essendo senza limiti si può tutto vedere così da vicino come da lontano e attraverso a tutti i corpi. Cognizione esatta della natura e dei sintomi delle malattie come altresì dei mezzi di combatterle. »

Il D. Teste, che nel suo scrivere ebbe specialmente in mira di propagare la medicina dei sonnamboli magnetici, vale a dire di valersi della loro chiaroveggenza per conoscere e curare i morbi o degli stessi sonnamboli o di altre persone per cui quelli vengono consultati, non molto si occupa di que' fenomeni che abbiam veduto chiamarsi *fisici* dal B. Dupotet, ma diffusamente discorre dei fenomeni *morali* del sonnambolismo lucido. Fa osservare dapprima (1) che il sonno magnetico non può stimarsi l'analogo del sonno naturale, essendo questo un bisogno di natura e quello all'incontro una violenza che si fa alla natura col sorprendere e assopire subitamente un individuo nel bel mezzo delle sue occupazioni e quando ha l'uso di meglio esercitare il corpo e la mente. Ma il semplice sonno magnetico non dura a lungo senza diventare sonnambolismo (intende *sonnambolismo*

(1) Pagina 35.

semplice non già sonnambolismo lucido), stato caratterizzato particolarmente dalla facoltà di parlare e discorrere nel sonno (che perciò meglio si direbbe sonniloquio): se il sonniloquo o sonnambolo è affatto estraneo a quanto lo circonda, fuorchè alla voce del suo magnetizzatore, chiamasi *isolato*, e questo isolamento può essere più o meno completo; alcuni al contrario rispondendo indifferentemente a qualsiasi dei circostanti coi quali già prima dell'accesso erano in rapporto (1). Il sonnambolo, sebbene non sia in istato di chiaroveggenza, può manifestare delle cognizioni singolari specialmente riguardo a ciò che lo concerne, verbigrazia al suo stato di salute, alle azioni vitali che in lui si compiono (per descriver le quali non ha per nulla bisogno di nozioni organografiche) ed agli altri avvenimenti che lo riguardano. La loro memoria (2) in particolare è sorprendente; la maggior parte di essi (3) fin dal principio ricordansi con mirabile precisione tutti i casi della vita loro, e talvolta tanto lontani che nello stato di veglia non ne avevano nessun ricordo. È qui anche da osservare, che i magnetizzati benchè nello svegliarsi non abbiano alcuna idea di ciò che han detto o fatto durante il sonno, talchè non pochi udendone il racconto perfino pertinacemente negano di esser stati autori di quei detti o fatti, se poi vengono di nuovo magnetizzati sanno benissimo durante l'accesso tutto ciò che av-

(1) Essere in rapporto, mettersi in rapporto nella terminologia magnetica significa comunicare in qualche modo col sonnambulo, per esempio toccarlo, o fargli tenere un oggetto qualunque da sè toccato, una lettera, un anello, una veste, dei capegli ecc., e ciò affine di farsi da lui intendere e di averne risposta.

(2) Pagina 98.

(3) Pag, 59.

venne nelle lor crisi precedenti. Il sonnambolo quantunque non lucido ha altresì la facoltà di conoscere esattamente e indicare l'ora e il minuto che corre (1). In fine la lucidezza o chiaroveggenza viene costituita da un' *ammirabile elevazione di tutte le facoltà intellettuali* (2), *un indefinibile istinto rende consapevole il veggente di tutti gli avvenimenti che in quell'ora si compiono, e fino a un certo punto arriva anche a sollevare il velo che asconde il futuro.* Così poi partitamente classifica le facoltà del sonnambolismo lucido. 1.° *La visione senza il soccorso degli occhi*, cioè ad occhi chiusi e bendati e attraverso i corpi opachi; *fatto*, scrive, *non solo reale ma frequentissimo. Non vi è magnetizzatore che non l'abbia mille volte osservato, ed io conosco nel solo Parigi un gran numero di sonnamboli che potrebbero fornirne la prova.* 2.° *L'intuizione* ch' egli distingue dalla facoltà precedente, perchè sotto questo nome intende solamente la cognizione che acquista il dormiente dell' interno del proprio corpo. Or l'intuizione sebbene sia una delle prime facoltà (3) sviluppate dal sonnambolismo, quando poi è unita colla lucida (cioè colla facoltà di visione senz' occhi or ora descritta) rivela all' individuo i più occulti misteri della sua intima natura. *Non vi è funzione organica, non disordine così impercettibile, non alterazione così fuggitiva, non affezione così latente e insensibile, di cui non abbia un' idea netta, rigorosa, matematica. Egli direbbe per esempio quanti cucchiaj di sangue ha nel cuore, quanto pane fino all' ultima gramma gli bisogni per acquetare il suo*

(1) Pagina 39.
(2) Pag. 75.
(3) Pag. 96.

attuale appetito ecc. Una donna in sonnambolismo ha la coscienza di sua gravidanza fin dalla prima ora della concezione; un' altra sa di trovarsi o no in disposizione di concepire, e finalmente non sarà incinta da otto giorni che designerà senza ingannarsi il sesso del suo figliuolo, ecc. (1), 3.° *L' interna previsione*, con cui prenunziano le crisi che sopravverranno nelle loro malattie e le modificazioni, che avranno luogo nel proprio organismo. 4.° *L' esterna previsione* (2), colla quale predicono anche avvenimenti estranei al proprio organismo, per esempio le malattie o le guarigioni di altre persone con cui vengono messi in rapporto. 5.° *La penetrazione del pensiero*, cioè la facoltà d' indovinare i pensieri degli astanti. 6.° *La tras-*

(1) Pagina 96.

(2) Entro quai limiti si abbia ad intendere circoscritta questa predizione del futuro, come parimente ciò che debbasi osservare sulla così detta penetrazione del pensiero sarà materia da discorrerne in seguito. Ora per aver io detto fin dal principio che ammetto quei fenomeni magnetici che sono ammessi concordemente dai magnetizzatori, non vorrei che il lettore inferisse ch' io li ammetto nel medesimo senso che lor danno i magnetizzatori, e che sembrerei dar loro io stesso col classificarli o descriverli nel modo e colle parole dei magnetizzatori. Ammetto i fenomeni, ma solamente in quanto sono fenomeni; cioè in quanto fatti sensibili rivestiti e accompagnati dalle tali circostanze parimente sensibili: quanto poi alla spiegazione e alla maniera dell' intenderli (e derivante dal modo di spiegarli ed intenderli è la partizione e classificazione che ne fanno i magnetizzatori) sono assai lontano dal pensare com' essi. Così a ragion d' esempio nel definire la *trasposizion dei sensi* come uno stato in cui un individuo vede coll' occipite si fa entrare nella descrizion del fenomeno anche una conseguenza che non è fenomenale. Il fenomeno sta in ciò che quell' individuo sappia dire qual sia l' oggetto presentatogli dietro l' occipite o leggere un libro postogli sul capo: se poi da ciò segua ch' egli veda veramente coll' occipite o in qualche altro modo, ciò non appartiene più al fenomeno, ma spetta alla mente il giudicarne.

posizione dei sensi per cui il soggetto vede per esempio colla nuca o collo stomaco. 7.° *L'istinto dei rimedj*, pel quale sanno indicare per sè e per altri i medicamenti opportuni. Degli altri autori non occorre qui far menzione, leggendosi in essi descritti fenomeni di eguali specie degli or ora enumerati. Nè or fa d'uopo andar per le lunghe, riserbandomi a trascrivere a suo tempo alcuni dei racconti dettagliati che i medesimi autori ci fanno, dai quali il mio lettore intenderà più chiaramente la natura di questi fatti. Veniamo alle teorie.

CAPO I.

Idea generale delle teorie dei magnetizzatori.

Per ispiegare gli or descritti fenomeni furono da varj immaginate diverse ipotesi che sarebbe troppo lunga e nojoso il riferir qui per disteso; ma volendone pur dar qualche idea ed estrarne per così dire il succo, le teorie dei magnetizzatori (fluidisti s'intende) si riducono in sostanza ad asserire che nell'organismo umano scorre pei nervi un fluido soggetto alla volontà, la quale per suo mezzo muove le varie parti del corpo. Pei materialisti obbedire alla volontà e obbedire al cervello è una cosa medesima, non altro essendo secondo essi il principio che vuole e pensa se non il cervello, tranne che per alcuni non sia (come or vedremo) lo stesso fluido. Non tutti però sono materialisti. La volontà dunque, sia poi questa il cervello o lo spirito, per mezzo del fluido muove le membra del corpo: ma ciò è poco, essa lo può lanciare anche al di là del suo corpo; inoltre colla volontà e col pensiero lo si può spingere e concentrare in un corpo esterno qualunque, non eccettuati i corpi inanimati. Ma la maggior utilità si trae col servirsene a guarire gli infermi. A tal fine colla volontà si fa entrare il proprio fluido in corpo a un ammalato; che cosa egli faccia quando entra nell'altrui corpo, qual sia il suo modo di azione chi può saperlo? Il fatto è però che per mezzo suo si stabilisce una misteriosa comunicazione tra il magnetizzatore e il magnetizzato; per mezzo suo il primo trasmette al secondo la sua sanità, i suoi voleri e i pensieri; essendo poi un fluido vitale,

cioè principio di vita, non è meraviglia che possa sanare un infermo (1).

Questo fluido secondo i magnetizzatori è quel medesimo fluido nerveo, a cui ricorrono molti fisiologi per ispiegare i movimenti volontarj delle nostre membra e la trasmissione al cervello delle esterne impressioni dei corpi onde si hanno le sensazioni. I magnetizzatori però, almeno per la più parte, vogliono che questo fluido nerveo, benchè subisca delle modificazioni nell'umano organismo, sia identico chi dice coll'elettrico, chi col calorico, chi colla luce, chi col magnetismo minerale, chi (ammettendo che questi fluidi di cui parla la fisica siano in sostanza un solo fluido diversamente modificato) col fluido universale operante sulla natura corporea. Altri fanno un passo avanti e vogliono che questo fluido universale, cagione dell'attrazione, della ripulsione e di tutti i fenomeni che si manifestano nella materia inorganica, sia di più la causa della vita dei corpi organizzati e viventi. Secondo questi esso fluido o essa forza s'infiltra e s'insinua in quel germe primitivo, in quell'embrione che per mezzo di lui diventa sviluppandosi e vegetando un corpo vivo. Insinuatosi nel germe, nell'embrione, nella molecola tonica, ne vien modificato diversamente secondo la diversità della specie a cui il germe appartiene; così si arborizza nelle piante, si animalizza nei bruti, si umanizza nell'uomo. Quando il vivente muore, allora quella parte di fluido universale ch'era il suo principio vitale rientra nel gran Tutto, salvo l'insinuarsi in qualche altro seme di uguale specie o diversa: ma finchè il corpo è vivo, havvi in lui un centro organico di azione che avendo influenza sul Principio Vitale seguita a

(1) Veggasi fra gli altri il Nani pagina 204.

fargli subire le modificazioni richieste da quella specie di vita. Nell'uomo questo centro di azione è il cervello che elabora il fluido umano presso a poco in quella guisa che il fegato fa la secrezion della bile.

Chi ha qualche perizia di materie metafisiche non ha bisogno che della nuda esposizione di quest'ultima dottrina per ravvisare il Panteismo in questo Principio Universale che dà vita e s'incorpora negli esseri diversi: universale insieme e unico, e sebben unico, composto di tante parti, quanti sono i diversi viventi; le quali parti perchè appartengono a una sola sostanza, si affratellano e si riuniscono; dal che la possibilità che un individuo trasfonda in altri il suo Principio di vita, e così divengano un sol vivente in due corpi; e non solo simpatizzino e si attraggano, ma i pensieri e i voleri dell'uno siano per trasmissione i pensieri e i voleri dell'altro. Che se tutto ciò non è Panteismo abbastanza chiaro ed esplicito, leggansi i seguenti squarci ch'io traggo dall'opera del C. Giacomo D. Nani pag. 205, appunto là dove raccogliendo le opinioni dei magnetizzatori riporta la seguente non sua teoria. » *L'intelligenza non è punto soddisfatta* » *(della comune definizione sulla causa della vita)*, perchè ella sente che tutto deve sortire » dall'Unità, che l'Unità è principio ed essenza, » e che per quanto esagerata appaja un'individualità essa non può essere che uno dei modi di » manifestazione dell'Unità dell'essere di Dio. È invano che la scienza (1) ha riconosciuto come » cause essenziali e principj della vita, la luce, » il calorico, il fluido elettrico e magnetico. Queste

(1) È falsissimo che la scienza abbia mai riconosciuto che i fluidi fisici sono la causa della vita.

» potenze non sono che trasformazione di una for-
» za prima, increata ed eterna. Tutto è sortito da
» Dio, vive per lui ed in lui. Questa rivelazione
» di S. Giovanni e di S. Paolo (1) era d'accordo
» colla filosofia dell'India che la formolava in
» questa maniera: *Tutto ciò che vi è di materiale*
» *nell' Universo è un' espansione della Divinità*
» *che ha creato il mondo, come un ragno pro-*
» *duce la sua tela tirandola da sè medesimo e*
» *riprendendola quando vuole*... Una luce sopra-
» naturale, una rivelazione del Creatore poteva
» sola far conoscere il principio della vita dei mon-
» di. Questa rivelazione è stata fatta e noi l'am-
» mettiamo sulle parole dell'Apostolo: *Dio stesso*
» *come principio della vita*. È la sua terza mani-
» festazione, il suo spirito, il suo soffio, la sua
» vita infine che sotto l'atto del suo pensiero e
» della sua volontà si è sparsa sulla materia in-
» forme ed inerte, e l'ha vivificata. Ecco il senso
» della formola mistica: *In lui siamo e per lui*
» *viviamo*. Ecco ancora l'origine del magnetismo,
» la volontà cioè messa in azione... L'intelligenza
» umana voleva risolvere il problema della causa
» della vita; Cartesio e Newton avevano posto i
» due estremi, apparve Mesmer che ne dettò la
» soluzione con questo aforismo: *La porzione del*
» *Movimento Universale che l'uomo ha ricevuto in*
» *parte nella sua origine, e che da principio mo-*
» *dificata nella sua molecola motrice è divenuta*
» *tonica, ha determinata la sua formazione, lo*
» *sviluppo dei visceri e di tutte le parti organi-*
» *che costitutive*. Questo pensiero si trova espresso

(1) Come prima alla scienza, così ora si attribuiscono i proprj errori a S. Giovanni e a S. Paolo, che malamente spiegati a proprio modo si fanno esser d'accordo col Panteismo Indiano.

» nelle opere del filosofo Maxwel che viveva un » secolo prima di Mesmer (1) dove dice: *È in virtù » dello spirito universale che tutto è mantenuto » nel suo stato. Niente di ciò che è corpo o materia ha azione se non è animato da questo » spirito, e se non gli serve in qualche sorta di » forma e d'istrumento. Lo spirito della vita universale che discende dal Cielo puro, inalterabile come la luce, è la sorgente della vita che » esiste su qualche cosa, giacchè è lui che la forma, la moltiplica e le dà la potenza di propagarsi ecc.* ».

Il Panteismo però è un vecchio errore e sarebbe calunnia il dire che molti magnetizzatori confondano la Divinità col loro fluido o principio vitale. Omettendo dunque coloro che al loro agente concedono gli attributi Divini, gettiamo un rapido sguardo sulle altre mirabili proprietà che a questa sostanza vengono da essi generalmente attribuite.

La metempsicosi di Pitagora consisteva in ciò, che l'anima umana trasmigrasse dall'uno all'altro corpo, ma ciò non avveniva se non dopo la morte dell'uomo. Qui invece il Principio di vita vien trasfuso dall'uno all'altro individuo senzachè chi lo trasfonde cessi di esser vivo e vegeto e sano. Udiamo fra gli altri il Teste (2): *Un magnetizzatore deve esser sano; altrimenti come un*

(1) Maxwel fu uno dei primi propagatori del magnetismo, ma dopo lui e Van-Helmont quella dottrina fu posta in obblio sino alla comparsa di Mesmer che se ne disse inventore « Se dunque quest'ultimo, scrive il Teste pag. 13, non ha assolutamente meritato la gloria d'Inventore che gli tributarono i suoi discepoli, non perciò ha minor diritto alla nostra riconoscenza, poichè senza di lui il magnetismo sarebbe rimasto nell'obblio da cui lo trassero i suoi sforzi ».

(2) Pagina 189.

ammalato potrebbe trovare in sè della sanità da dare ad altri? È forse col cedere ad un sonnambolo la metà della propria potenza vitale, che si crea in lui questa vita straordinaria, di cui tutti gli atti sono caratterizzati da un' esuberante attività di funzioni... Ciò nonostante quanti sacrificj di tal genere ho io già fatto alla verità! Ma qual sincero Apostolo ha mai rifiutato il martirio? Or dopo tanti sacrificj e un martirio tante volte ripetuto si crederebbe che il D. Teste, se non è morto, dovesse almeno trarre a gran pena il respiro ed aver tutte le apparenze di uno scheletro: quanto poi alle facoltà intellettuali non oso dire a quale stato dovrebbe esser ridotto: poichè aumentandosi nel sonnambolo le forze fisiche e intellettuali in ragion diretta del fluido che assorbe dal magnetizzatore, è manifesto che nella medesima proporzione le stesse forze devono in questo venir meno, e così quando verbigrazia il sonnambolo è lucido e chiaroveggente, pel magnetizzatore dovrebbe essere bujo di notte e tenebre palpabili. Eppure niente di ciò: il D. Teste quando poneva in carta le citate parole era di certo abbastanza sano di corpo per iscrivere un non piccolo volume, e quanto alla mente non solo sanissimo, ma vi si mostra fornito d'ingegno e spesse volte di non volgare eloquenza. E poi ecco quanto soggiunge egli stesso dopo aver parlato della fatica che risente il magnetizzatore *per la manovra dei gesti e più perchè costa assai il voler fortemente e lungo tempo, essendo un rozzo mestiero quello del pensatore* (1): « *Ciò nonostante questa circostanza non* » *deve allarmare i proseliti, poichè alla fine dopo* » *aver magnetizzato più centinaja di persone, io*

(1) Pagina 189.

» *non sono ancor morto di stanchezza* ». Che se mi domandaste per qual motivo la durino in vita e sani e robusti i magnetizzatori non ostante tante largizioni della propria forza vitale, risponderei: perchè il loro cervello, che perdendosi la vitalità non perde però la sua vitale attività, va di mano in mano riparando alla mancanza di detta forza coll'assorbire dal gran Tutto ed elaborare nuove porzioni di fluido; nè altrove che da questa persuasione deriva il loro insegnamento e l'abitudine di alcuni fra essi di riparare le proprie forze dopo aver magnetizzato coll'accostarsi a qualche serbatojo (baquet) magnetico o anche col toccare qualche altra persona per rifornirsi di fluido (1); sottrazione della vitalità che se venga fatta senza il consenso dell'individuo toccato dovrebbe esser reputata più grave che la sottrazione di qualche moneta d'oro o d'argento.

Ma il trasmettere la forza vitale è nulla rispetto al trasmettere i pensieri e i voleri. Che direste, lettor mio, se porgendovi un bicchier d'acqua, vi pregassi di bere non già l'acqua ma la chiarezza dall'acqua; ovvero presentandovi un frutto v'invitassi a prenderne solamente la dolcezza? Il concepire come realmente separate le qualità accidentali dalla sostanza cui appartengono è uno scambiare per realtà le astrazioni della propria mente; eppure niente di più ovvio ai nostri autori che il parlare delle qualità accidentali come di altrettanti esseri sussistenti in sè medesimi; così si trasfonde la sanità; così il movimento vien concepito come un Principio universale diverso e distinto dalle cose poste in moto; così si fanno persino volare per l'aria i gesti senzachè volino le braccia gestienti, come ap-

(1) Pagina 187.

pare dalle seguenti parole di Van-Helmont: (1). *La stessa anima svegliata alquanto dalla magica virtù può fuori del proprio ergastolo in un altro distante oggetto coi soli cenni operare trasportati per lo intervallo frapposto, poichè in questo è collocato tutto il fondamento della magía naturale e non nelle cerimonie e nelle vane superstizioni.* Così del pari sono trasmissibili i pensieri e i voleri, e omettendo che questo trasporto venga fatto da un fluido incapace di pensare e volère, e il quale ciò nonostante *è veicolo del pensiero, intermediario della volontà*, come lo chiama il Teste (2), io non cesso di ammirare lo stesso trasporto del pensiero eseguito dal fluido senzachè venga trasportata la mente pensante. Quella che lo stesso Teste chiama assai meglio *penetrazion del pensiero*, dagli altri magnetizzatori vien detta *trasmission del pensiero*, nè si creda che sia espressione metaforica come chi dicesse che si trasmettono i pensieri colla parola, collo scritto o col telegrafo: qui non si tratta di manifestar ad altri i sensi dell'animo col mezzo di segni arbitrarj, il cui valore sia già conosciuto da colui che li osserva; ciò sarebbe ridurre il fenomeno della trasmission del pensiero a un puro giuoco da ciarlatano; si tratta dunque che indipendentemente da qualunque segno convenzionale il pensiero di un individuo entri nel capo di un altro individuo. Che se vi par troppo majuscolo il trasporto dello stesso pensiero reale, udite come la stessa cosa venga spiegata da altri magnetizzatori, i quali suppongono che ogni pensiero ed ogni volere sia una diversa azione cerebrale, cioè una diversa tensione,

(1) Nani pagina 4.
(2) Pag. 186.

condensazione o rilassamento della sostanza molle e biancastra che costituisce il cerebro. In questa ipotesi dunque l'idea per esempio della virtù, il desiderio della lode, l'ambizione di un conquistatore, il timor di una malattia, l'invenzione della stampa, l'intelligenza di un enimma, il piano di una commedia, la soluzione di un problema, la scoperta della telegrafia elettrica ecc. sono altrettante e diverse contrazioni del cerebro. Si avverta che qui non si parla solamente dei noti e più o meno generici rapporti tra il fisico e il morale dell'uomo; questa è dottrina antica e comune e non servirebbe menomamente per ispiegare la trasmission di un pensiero: così a cagion d'esempio sebbene sia verissimo che un lungo meditare può produrre dolor di capo, affin di conoscere dal vostro dolor di capo su qual soggetto abbiate meditato, converrebbe che vi fosse uno speciale dolor di capo prodotto dallo studio della metafisica, un altro prodotto dallo studio della matematica, e nello studiar matematica un dolor diverso secondochè taluno si affaticò la mente nell'applicarsi piuttosto al calcolo infinitesimale che alle sezioni coniche, piuttosto alla trigonometria che al binomio di Newton ecc. Ma nel caso nostro il pensiero deve esattamente stamparsi nel cerebro quale esiste in sè medesimo nelle sue ultime determinazioni, e per conseguenza si accinge verbi grazia un ladro a commettere un furto? Ecco il cerebro configurarsi in guisa che in un lato vi è espresso l'oggetto da derubarsi, nell'altro la persona a cui toglierlo, in cima vi è il modo, di sotto il tempo in cui porre il progetto ad esecuzione, in un angolo havvi lo stimolo e la pressione che le suddette idee ossia configurazioni esercitano sul cervello per inclinarlo o atteggiarlo al consenso, in un altro angolo havvi lo stesso

consenso; diversa tensione, diversa configurazione se si trattasse di rubare a Paolo invece di Pietro, oro invece d'argento, mille franchi invece di cento, di notte piuttosto che di giorno, alla tal ora o alla tal altra, sulla strada o in casa, a mano armata o senz' armi, per fine di arricchire o di darsi bel tempo; diversa configurazione se il ladro pur compiacendosi del proprio progetto non però vi aderisse, diversa se lo rigettasse con isdegno ed orrore; se poi il Sì e il No gli tenzonassero nel capo, il cervello avrebbe un moto elastico e l'una sua parte si urterebbe coll'altra, e tutto ciò senza perdere nessuno di tutti quegli speciali atteggiamenti che esprimono i pensieri nei quali il ladro sta immerso. Poste dunque queste diverse alterazioni della polpa cerebrale, il fluido che dal Magnetizzatore entra nel magnetizzato, pone i due cervelli all'unisono modellando il secondo sulla stampa del primo; dopo ciò non è meraviglia che il magnetizzato, quantunque non mai abbia imparato a leggere (ma che non può il nostro fluido insegnare in un attimo?) la scrittura cerebrale, vegga nel proprio cervello ciò che pensa il magnetizzatore: ovvero senza ricorrere ad una lettura dei geroglifici cerebrali, possiam dire brevemente che essendo identica la configurazione dei due cerebri, sono altresì identici i pensieri dell'uno e dell'altro. Per verità si potrebbe ancor domandare perchè mentre sono perfettamente eguali le figure dei due cervelli, pure il magnetizzato non si creda essere il magnetizzatore, e quindi quando questi a fine di dimostrare agli astanti la trasmission del pensiero impone al primo mentalmente ch'eseguisca un' azione già prestabilita e concertata cogli spettatori ma ignota al sonnambolo, costui in luogo d'obbedire, non comandi anch' egli ed insista affinchè il ma-

gnetizzatore da lui scambiato per sè medesimo si sottoponga all'impostogli precetto. Si potrebbe domandare perchè nonostante la conformità dei due cervelli prodotta dal fluido, pure il magnetizzato conosca e sappia dir tante cose non mai sapute dal magnetizzatore: perchè mentre l'intelligenza di costui non trascende per nulla i limiti ordinarj, quella invece dell'altro sorvoli tant'alto al di sopra della sfera comune: in una parola perchè non siano entrambi lucidi o entrambi al bujo. Ma non dobbiamo essere sofistici, e queste difficoltà son di troppo lieve momento; il fatto si è (scrive fra gli altri il Lafontaine, (1) *che col contatto della vostra mano voi stabilite un rapporto diretto tra il vostro cervello e quello del soggetto. Per l'urto dei due sistemi nervosi i due cervelli si trovano in accordo perfetto ed il sonnambolo vede ciò che passa nel vostro.* Il Teste poi ci narra la seguente conversazione avvenuta (2) fra lui e una sua dormiente sull'argomento che ora ci occupa, dalla quale rileviamo per qual motivo egli dipartitosi dall'uso comune abbia dato a questo fenomeno il nome di *penetrazione* piuttosto che l'altro di *trasmission* del pensiero.

« *Teste.* Non credete voi all'esistenza del fluido?
» *Sonn.* Io non l'ho mai veduto.
» *Test.* Ma come spiegate voi che un sonnam-
» bolo possa pensare per mezzo del suo magnetiz-
» zatore?
» *Sonn.* Perchè il primo *indovina* il pensiero del
» secondo ed ha la deferenza di soggettarvisi.

(1) Pagina 80. L'art de magnetiser par Charles Lafontaine. Brusselles. Soc. Tipogr. Belge. 1851.
(2) Pagina 191.

» *Test.* D'onde vien dunque la strettezza dei rap-
» porti che li unisce?
» *Sonn.* Dal loro contatto.
» *Test.* Ma infine questa comunione di pensiero?..
» *Sonn.* Eh! non m'avete detto voi stesso che
» degli estatici indovinavano i pensieri di chi li
» avvicinava; eppure non esistevano fra essi quei
» pretesi legami con cui credete d'incatenarci ma-
» gnetizzandoci – Su via! Davvero voi siete medi-
» co, e morrete nel vostro ateismo... perchè avete
» imparato il materialismo coll'anatomia ».

Il fluido vitale e nerveo, il quale *prende il suo principio nel fluido universale secondo la mente di Mesmer e vien modificato nel nostro organismo* (così il Lafontaine (1)), morto l'uomo, dicono, ritorna al suo principio e rientra nel gran Tutto da cui è uscito. Qui però si presenta una difficoltà. Se il fluido nerveo è una modificazione del fluido universale, se a lui ritorna nella dissoluzione del corpo umano, come avviene che a lui non ritorni quando esce dal corpo per volere dell'uomo stesso che lo trasfonde in altra persona? Questa obbiezione non isfuggì alla sagacia del Gauthier, la cui teoria togliamo dal Nani (2), e che ne dà la seguente soluzione; ma è espressa con tali vocaboli che per intenderla convien premettere che secondo il Gauthier *Tutti i corpi appartengono ai due medesimi principj Materia e Mo-*

(1) Pag. 241. Cito il Lafontaine come avrei potuto citare un altro autore, solo affine di poter riportare *testualmente* le parole dei magnetisti; ma da ciò non s' inferisca che la dottrina combattuta appartenga solo a quell' Autore di cui trascrivo le parole: quantunque sia dottrina comune, per amor di brevità e di chiarezza non posso citare testualmente se non le parole di questo o quell' Autore.

(2) Pagina 255.

vimento... senz' altra differenza che nel grado di forza dei due Principj ripartiti... Fino a che il corpo è suscettibile di vita il movimento è sottoposto agli organi e si comporta in conseguenza della sua organizzazione, ma quando le molle del corpo sono stanche o distrutte, il movimento lo abbandona e ritorna al Movimento universale, ed allora il corpo non è più che materia... Il movimento introdotto nel corpo umano acquista le proprietà animali e ne vien modificato; non già che possa mai diventare materia, esso non può mai cangiare ed è tanto poco materializzato che colla sua presenza fa distinguere la materia vivente da quella che non è tale. Se non diventa materia coll'unirsi e dar vita al corpo umano, il movimento però si animalizza (1)... *se non si animalizzasse non sarebbe alla volontà possibile il dirigerlo, mentre questa non ha nè può avere alcuna libera azione* (immediata) *nè sull'aria, nè sul calorico, nè sulla luce, nè sull'elettrico e nemmanco sul moto universale, quando questo regge l'universo. Il movimento animalizzato nel venir determinato dall'uomo ad uscire dal corpo, agisce sulla materia, la spinge e la trascina seco al di fuori. Tutti e due si spandono agglomerati, e unitamente al moto la materia esala dal corpo allo stato di fluido.* Ciò posto udiamo ora la soluzione della difficoltà proposta da principio: *Allorchè la materia mista-animalizzata* (sic, cioè la materia fluida che esce in groppa al movimento animalizzato) *esce dal corpo per volere dell'uomo stesso, essa è all'istante medesimo ripresa e diretta dalla natura e dall'uomo sopra un corpo simile che l'attira e ne impedisce la dissoluzione, perchè vi è*

(1) Sic. pagina 234.

una perfetta simpatia tra la materia sparsa dal primo corpo e quella che risiede nel secondo. Si comprende infatti che vi deve essere più analogia fra l'emanazione mista-animalizzata che parte da due corpi vivi, che fra questa emanazione e i suoi principj costituenti, se questi sono isolati. Spiegazione eccellente, se nonostante la prevalente attrazione che impedisce al fluido animalizzato di venir rapito dal Fluido o Movimento universale non animalizzato, non provassero i fatti mesmerici che questo preteso fluido umano può omettere i corpi umani per attaccarsi di preferenza ai corpi non umani ed anche alla materia bruta ed inorganica; perchè non sono corpi umani i serbatoj o tini magnetizzati di Mesmer, gli alberi magnetizzati di Puysegur, l'acqua, la lana, i frantumi di vetro, gli anelli, le vesti, le bottiglie, i bicchieri, i sedili, i fazzoletti, ed ogni altro oggetto qualsiasi, che tutti i magnetizzatori sanno ed inseguano potersi magnetizzare. Ecco dunque l'effluvio animalizzato, vitale, nervoso ed umano, che non rientra nel suo principio sebbene non vi sia l'attrazione prevalente di un corpo umano, ma invece senza nè svaporare nè decomporsi va a concentrarsi in corpi privi di vita e di nervi. Dissi: *va a concentrarsi* piuttosto che *vien concentrato*, poichè sebben sia vero che il più delle volte affin di magnetizzare un oggetto inanimato si adopera l'immediato contatto, possono però anche adoperarsi dei soli gesti fattigli intorno a non grande distanza. Così fra gli altri il Nani (1): *Si magnetizza un albero toccandolo da principio, e poscia allontanandosi qualche passo, e dirigendo sovr' esso il fluido dai rami verso il tronco e dal tronco*

(1) Pagina 181.

verso le radici. In qualunque maniera però si lanci il fluido sopra un corpo si giunge sempre a caricarnelo. Nè si creda che l'effluvio si concentri in un oggetto inanimato solo per breve tempo, passato il quale debba sfuggire o almen perdere le sue qualità vitali ed animali. No, esso va a concentrarvisi e vi rimane secondo il desiderio del magnetizzatore. *È così stretto il vincolo tra il fluido animale e i corpi che l'hanno ricevuto*, scrive il Dupotet (1), *che nessuna forza fisica o chimica è potente a distruggerlo; i reagenti chimici e il fuoco stesso non hanno sovr'esso alcun potere.* E soggiunge buon numero di esperienze fatte col vetro che venne lavato nell'ammoniaca, posto nell'acido nitrico e nel solfurico; col marmo che venne lasciato nell'acido muriatico finchè ne fosse tolta quasi la metà della massa, colla cera, colla colofonia, collo zolfo e collo stagno magnetizzato e poi fusi e quindi versati in forme cilindriche a solidificarsi; colla carta magnetizzata poi abbruciata e ridotta in cenere, i quali corpi tutti nonostante le subite alterazioni e la stessa combustione addormentarono in pochi istanti le persone magnetiche cui venner fatti toccare; e affinchè non vi fosse dubbio che gli effetti prodotti dovessero attribuirsi all'oggetto magnetizzato, vennero fatte delle controprove col dar a toccare all'individuo inconsapevole altri oggetti non magnetizzati, i quali non produssero nessun effetto. Dopo questi fatti bisognerebbe conchiudere che l'emanazione mista-animalizzata, piuttosto che aver grande affinità col Fluido o Movimento universale, abbia non si può dir quanta simpatia colle molecole materiali di qualsiasi corpo. – Ma no, che si può magnetizzare una persona a di-

(1) Ibid. 244.

stanza, senzachè nè i muri nè le porte siano d'impedimento, e senzachè il fluido si attacchi ad alcuno dei numerosi corpi che incontra per via. Non è mestieri per ora il riportare nessuno dei numerosi casi che comprovano la verità di questo fenomeno, basti la decimaquarta tra le ventisette proposizioni che riassumono sotto forma di aforismi la dottrina di Mesmer (1): *La sua azione* (cioè l'azione del fluido) *ha luogo a grande distanza* (à une distance eloignée) *senza il soccorso di alcun corpo intermediario.* Dopo questi fatti che cosa concludere se non che il nostro fluido rientra e non rientra nel gran Tutto, preferisce e non preferisce gli umani corpi, s'incorpora e non s'incorpora nella materia bruta? Sì, perchè se per un lato la forza per cui l'uomo vive può incorporarsi anche nello stagno, nei tini, nell'acqua, nel vetro e nella carta, e vi si abbarbica sì fortemente che il fuoco stesso non vale a staccarnela, nè ad alterarne le proprietà; per altro lato è così sottile da passar attraverso a qualsiasi corpo. Che se taluno perciò inclinasse a pensare che il magnetico non sia un fluido animalizzato ed umano, ma sia piuttosto lo stesso Fluido Universale non animalizzato, e gli sembrasse così di poter intendere più facilmente perchè nemmen il fuoco gli faccia perdere le sue proprietà e perchè si combini egualmente con qualunque corpo anche inanimato, egli mostrerebbe di aver dimenticata la ragione del Gauthier surriferita: *Che l'umana volontà non ha alcun immediato potere sul Fluido universale, come non l'ha sopra alcuno dei fluidi ammessi dalla fisica;* or siccome essa ha questo potere sull'agente mesmerico, è forza conchiudere o che l'agente mesmerico non sia

(1) Teste pagina 15-16.

il fluido universale, o almeno che questo fluido universale abbia subita nell'organismo tale modificazione da diventar maneggiabile dalla volontà; e questa modificazione è appunto l'animalità da lui acquistata. L'avere la volontà un'immediata influenza sull'agente mesmerico è ciò che lo rende essenzialmente diverso dagli agenti fisici. Inoltre se l'agente mesmerico fosse il Fluido Universale nella sua natía purezza non avrebbe d'uopo per produrre i suoi effetti di venir emesso dall'uomo: gli alberi, l'acqua, l'aria, i fiori, il cielo, la terra ed ogni cosa già sarebbero per sè stessi e sempre magnetizzati e quindi valevoli sempre a produrre, almeno sugli individui impressionabili e sonnambulici, quegli effetti che or producono solamente dopo essere stati toccati e profumati da un magnetizzatore. – Passiamo a riflettere sopra qualche altra fra le contraddittorie prerogative e perfezioni del mirabile vapore.

La sanità che riacquistano gli ammalati, l'aumento di vitalità che ricevono i loro organi nell'esercizio delle proprie funzioni, la superiorità intellettuale da essi manifestata, in una parola tutti i fenomeni magnetici, derivano, come abbiam udito, dal combinarsi che fa il fluido del magnetizzatore col fluido del magnitizzato. Si avverta però, che una persona si può magnetizzare anche da sè medesima, facendo sopra di sè i gesti che farebbe un magnetizzatore, e accompagnandoli colla volontà di magnetizzarsi. Avverte il Dupotet (1): *Non vi è magnetizzatore un po' istrutto che non abbia sperimentato sopra di sè medesimo i processi magnetici, e non siasi veduto modificato dall'agente che avea emesso egli stesso.* E prosegue fra gli altri fatti raccontando di un giovine ridot-

(1) Pagina 235.

tosi in istato di furioso delirio con nulla più che esercitarsi a ripetere sopra sè stesso i gesti veduti fare al letto di sua madre dal medesimo Dupotet. « *In questo stato di febbre nervosa aveva delle facoltà sorprendenti delle quali conosceva il valore. Nessun raziocinio restava senza confutazione, nulla sembrava essergli sconosciuto, e godeva dell'ammirazione prodotta dalla sua superiorità intellettuale* ». Anche Teste (1) parla *di sonnamboli che si addormentano magnetizzandosi da sè medesimi*, e dopo invocata l'autorità dei più sperimentati magnetizzatori, aggiunge esser un fatto da lui medesimo constatato. Le stesse cose attesta il Lafontaine (2), il Verati sull'automagnetizzazione (3); il Charpignon (4); il Tommasi ecc. (5). In tutti questi casi dunque si ebbero gli effetti magnetici prodotti cogli stessi mezzi usati dai magnetizzatori, ma senza il combinarsi dei due fluidi e senzachè il sonnambolo ricevesse da altri un aumento di fluido: l'individuo, come scrive il Dupotet, resta modificato dall'agente emesso da lui medesimo. Or se egli medesimo emette il fluido da cui è modificato, perchè non era egli egualmente modificato dal suo fluido anche prima di emetterlo, mentre anche prima questo esisteva nell'interno dell'organismo? È forse un'altra prerogativa del nostro Gaz anche quella di esser sensibile ne' suoi effetti e attivo solamente

(1) Pagina 58.
(2) Ibid. 223.
(3) Volume 4.° pagina 286.
(4) Phisiologie, medecine et metaphysique du magnetisme par F. Charpignon docteur en medecine de la faculté de Paris, membre des plusieurs Societés savantes, medecin à Orleans, Bruxelles. Soc. Tipog. Belge. 1851 pag. 54 274-76.
(5) Tommasi. Saggio scientifico sul mag. animale. Torino 1851 pag. 96.

allorchè entra nell'organismo dopo essere stato a contatto coll'aria esterna, ovvero acquista la virtù salutifera solo col passare e ripassare pei pori della pelle?

Non basta. Gli effetti magnetici si suppongono derivare dall'unirsi e accumularsi il fluido del magnetista con quello del paziente entro il costui corpo. Dal che segue che dopo aver ricevuto in corpo una doppia dose di fluido, se il magnetizzato ne perda quel di più che ne aveva ricevuto dal magnetizzatore, egli dovrebbe ritornare al suo stato normale e cessare in lui ogni effetto magnetico. Eppure non è così. Un sonnambolo durante il suo sonno può alla sua volta magnetizzare uno o più individui, e conseguentemente trasfondere in altra persona quel medesimo fluido ch' egli aveva sottratto al suo magnetizzatore, senzachè per tal motivo il detto sonnambolo cessi di dormire e di manifestare in sè stesso i soliti fenomeni magnetici. « Unanimamente (così fra gli altri il Verati) (1) pure i magnetisti riconoscono che i sonnamboli sono eccellentissimi magnetizzatori di gran lunga più valenti degli svegli. Io medesimo varie volte ho veduta la nota sonnambula intenta a magnetizzare e ciò effettuava con una destrezza e con una specie di solennità, la quale era molto mirabile per lo straordinario spettacolo di un cadavere che con tutta premura, diligenza e attenzione faceva passate a coloro che si volevano sottomettere alla sua azione ecc. ».

Questo fluido adunque è la potenza vitale che vien trasfusa in altro individuo senzachè cessi la vita o una dramma di vitale energia in chi la trasfonde: è un fluido che accorda all'unisono due

(1) Pagina 178 vol. 4.

cervelli, e nello stesso tempo li lascia discordanti: è identico secondo alcuni coll'elettrico, la luce e il calorico che non obbediscono alla volontà, ed egli obbedisce alla volontà anche dopo uscito dall'organismo: secondo altri è diverso dall'elettrico e dagli altri fluidi fisici, è vitale, è nervoso, è proprio del corpo umano, ma s'insinua e s'incorpora senza nulla perdere di sue specialità in qualsiasi corpo anche inorganico; e vi s'incorpora in guisa che niuna forza vale a staccarnelo, mentre al contrario nessun ostacolo corporeo vale ad attrarlo ed arrestarlo quando la volontà lo destina a grandi distanze. Restituisce la sanità e accresce prodigiosamente tutte le forze non pur le fisiche, ma le intellettuali dell'uomo a cagione del raddoppiarsi e dell'unirsi che fa con altra porzione di fluido (la trasfusa dal magnetizzatore): ma produce gli stessissimi effetti senza essere duplicato nè aumentato di dose in quell'organismo medesimo da cui è uscito, e dove senza la volontà dell'individuo che l'applica a sè stesso, non faceva pur sospettare la propria esistenza. Un fluido... che ha partorita una sì mirabile teoria, dico io; questa non è certo il meno meraviglioso de' suoi effetti; (ed è suo effetto perchè i magnetisti non l'hanno trovata senza l'ajuto dei loro sonnamboli chiaroveggenti); teoria così profonda, così consentanea non dirò colla metafisica e la fisiologia, le quali scienze devono appunto dal magnetismo, secondo il dire de' suoi più moderati fautori, essere se non rovesciate dalle fondamenta almeno in gran parte scrollate, ma così consentanea con sè medesima, così concorde con quei fatti medesimi per la cui spiegazione venne immaginata.

Dopo aver dato uno sguardo generale sulle dottrine dei magnetizzatori, gioverà l'udire alcuni di essi in particolare e per disteso: ma poichè a buon

numero de' miei lettori può riuscir molesto il trattenersi in discussioni metafisiche, avverto chi fosse già sazio o prossimo ad esser sazio di questo tema, che può di slancio saltare al capo seguente. Pei leggitori pazienti però, i quali amano di possedere non una qualunque, ma una ragionata e scientifica cognizione di un sistema, è utile l'osservare da quali principj sieno state create nelle menti dei detti Autori le opinioni che espongono sul presente argomento, e qual sia il valore di questi principj medesimi, la cui influenza non è ristretta entro la cerchia dei soli magnetizzatori. Prescelgo le teorie del Teste e del Tommasi, perchè questi due autori sembrano più degli altri essersi sforzati di persuaderci che il principio vitale non è l'anima; per la qual cosa l'esaminar le loro teorie, che d'altronde non sono solamente di loro (tranne il modo di esporle), gioverà a sostegno di importanti verità troppo spesso dimenticate dai fisiologi materialisti o propensi al materialismo. Cominciamo dal Teste.

Teoria del Teste (1).

« Dimentichi, scrive, della sana sua massima che aveva imposto il gran Newton e a cui non lasciò mai di esser fedele – hypotheses non fingo – la più parte dei nostri fratelli in magnetismo ammettono per rendersi conto dei fenomeni di cui sono testimonj, il sottile intervento di un agente sconosciuto, al quale vien dato il nome di fluido magnetico. Certamente io sono assai lontano dal condannare questa ipotesi, poichè infine è proprio degli uomini ragionevoli di analizzare le loro sensazioni colla loro intelligenza, ma non posso non biasimare il torto di aver accettata una semplice congettura come una verità di fatto, e di materializzare di primo colpo un agente forse puramente fittizio, poichè finalmente nessuno nè l'ha veduto, nè sentito, nè palpato in alcun modo. Vi si ponga mente: la strana propensione a non pascersi che di materia ha un bel tormentare lo spirito umano; le grandi forze della natura non rimangono perciò meno sprovvedute e di estensione e di corpo; poichè i nostri sensi non hanno ancora afferrata l'attrazione planetaria, questa sublime e magica potenza da cui emana eternamente l'armonia dell'universo. Ma diffidiamo di analogie di cui nulla in ultima analisi ha ancor provata l'esattezza, e procuriamo di riempir la lacuna lasciata da chi ci ha preceduti col giudicare il fatto nel fatto stesso ».

« Nessuno ignora quanto siano ancor ristrette le nozioni che abbiamo sulla vita umana. Invano prendendo per tema delle sue speculazioni qualcuna

(1) Pagina 180.

delle sue più rimarchevoli proprietà, gli Haller, i Brown e il nostro immortale Bichat si sono affaticati per definirla. Questi non vedono ancora nel complesso dei fenomeni che la costituiscono che le nozioni speciali di una materia modificata nelle sue intime proprietà organizzandosi; mentre quelli troncando la difficoltà senza risolverla, rigettano ostinatamente ogni specie di riavvicinamento e di paragone tra l'uomo e gli altri esseri della natura, e ci danno per ultima parola l'accoppiamento di un' anima con un corpo. Infine vi ha di quelli che ad esempio di S. Paolo (1) trovan modo di estrarre tre entità dall' organismo umano; uno spirito o anima immortale, un' anima vivente, e un corpo (2), *spiritus et anima et corpus*. Per ragioni che possono capirsi senza fatica, noi ci asterremo al possibile di toccare la prima di queste astrazioni, poichè l'esistenza di uno spirito immortale è un articolo di fede e perciò non si discute; ma felicemente non è così dell'anima vivente, l'anima di S. Paolo. Questa ci appartiene di diritto e fa parte del dominio della scienza, poichè la sua essenza è tutta terrestre. Or se, come presumiamo, essa non differisce dalla vitalità dei no-

(1) Ad Thess. V.

(2) Da ciò che la sostanza spirituale ch' è in noi si consideri e come *spirito* e come *anima*, cioè come fornita e delle facoltà inferiori comuni ad ogni animale e delle facoltà superiori d' intendere e di volere proprie di lei sola e degli spiriti puri, non segue che non sia un' unica sostanza. Si può leggere su questo testo di S. Paolo il Cornelio a Lapide; e non solo anticamente S. Paolo, ma anche al presente fra i moderni non manca chi faccia distinzione fra anima e spirito nel tempo stesso che intende parlare di una sostanza unica; applicando a quest' unico essere il nome di *anima* in quanto ha delle facoltà legate ad organi corporei, e il nome di *spirito* in quanto opera colle sue facoltà superiori ed inorganiche.

stri fisiologi, da una delle archee secondarie di Van-Helmont, dall'anima materiale di Stahl, dal principio vitale di Barthez, infine dal movimento vitale, quest'ente di ragione che occupò sì lungo tempo i genj inquieti di Locke e di Condillac, noi speriamo di darne una nozione non dico soltanto razionale, ma quasi rigorosa. Le semplici proprietà della materia, ammesse da tutti i fisici sotto il nome di adesione, di affinità, di attrazion molecolare ecc. ci sembrano infatti dare una ragion sufficiente della vita; ma perchè non ci si prenda in sospetto di materialisti, della vita organica solamente... Tutto il mondo sa che vi hanno in natura corpi semplici e corpi composti. Io non mi arresterò a definire nè gli uni nè gli altri, ma ricorderò a quelli fra i nostri lettori, che sono poco famigliari cogli studj chimici, che mentre gli ultimi sono innumerabili, il numero dei primi è tanto limitato, che non se ne conta più di una cinquantina. Combinandosi, aggregandosi fra loro in mille guise e con proporzioni varie all'infinito, questi danno principio a tutte le sostanze che si conoscono. Ciò è tanto vero, che l'analisi chimica è già arrivata ad iniziarsi alla formazion primitiva di quasi tutte le individualità della natura inerte; solamente essa non ha ancor risolto, e forse non risolverà mai il problema delle combinazioni incomparabilmente più complesse che forniscono le successioni dei corpi organizzati. Ma se noi discendiamo attentamente la gran serie degli esseri che conduce a gradi quasi insensibili dall'uomo fino all'animale, ci sentiamo talmente colti dall'analogia che unisce fra loro gli anelli di questa gran catena immaginaria, che non siamo lontani dall'ammettere. –

« 1.° Che la vita nell'accettazione più larga della

parola è per tutto identica in qualunque parte si osservi. – »

« 2.° Che potremo quasi lusingarci d'averla fatta comprendere nell'uomo, dopochè l'avrem fatta comprendere in un atomo – ».

« Un esempio basta a provare, che si può ritrovare il suo elemento fondamentale – » il movimento fino nella più semplice delle combinazioni chimiche. Se in certe determinate condizioni mettiamo a contatto due corpi elementari, l'ossigeno e l'idrogeno, le molecole di questi due corpi in virtù di una forza d'affinità ad essi essenziale vanno riavvicinandosi, combinandosi, finchè formino le molecole di un nuovo corpo. Un vapore bianco fioccoso coprirà dapprima tutto l'apparecchio dando luogo ad uno sviluppo di calorico e di luce proporzionata alla rapidità dell'operazione. Poscia questo vapore tenderà a rischiararsi condensandosi, e ben presto non rimarrà nel globo di vetro che una quantità di piccole perle sferoidee e diafane sospese alle pareti. Or se in tutte queste gocciole d'acqua si conviene di veder con noi altrettante piccole individualità, sostengo che ciascuna di esse ci rappresenta l'immagine quasi completa della vita organica nel suo stadio rudimentale. Riprendiamo l'operazione al punto dove l'abbiamo lasciata, accendiamo nuovi volumi d'idrogeno e d'ossigeno, e tosto un movimento intimo e regolare incomincia a manifestarsi in ciascuna di queste gocce d'acqua, che senza perdere il loro aspetto sferico si muovono ed accrescono in tutti i sensi come un animale che cresce. Ma fino a quando durerà questa effimera esistenza? Fino al momento nel quale si cesserà di fornirle gli elementi che la mantengono, ed allora soltanto al movimento succederà il riposo; il riposo, quell'eterna immobilità, che gli uomini

hanno chiamato *morte*. Ma non è ancor tutto; indipendentemente dal moto io trovo ristretti nella goccia d'acqua tutti gli epifonemi della vita animale. I fisici vi hanno constatato uno sprigionamento continuo di fluidi imponderabili. Calorico, luce ed elettricità si pongono dunque come nella carne di un uomo in tutti gli interstizj molecolari di quest' acqua che è nata ora, la quale si raffredderà anch'essa come un cadavere dopo il totale accompimento della sua formazione. »

« Guardiamci ora dal vedere soltanto un'allegoria paradossale in quest' esempio che noi ora abbiam riportato; perchè se v' ha un mezzo di spiegare la trasmissione del moto in maniera tanto plausibile quanto lo stesso moto, noi avrem penetrato il gran mistero della vita. Immaginiamoci dunque che nel prodotto di una combinazione chimica si sviluppi dapprima qualche corpo embrionario, che dopo la cessazione del moto, cioè il compimento di questa prima combinazione, sia atto a ricominciarne un' altra al semplice contatto dei corpi ambienti, e si avrà indovinata la storia sommaria di tutte le piante, di tutti gli animali, di tutti gli uomini, in una parola di tutte le razze organiche. In fatti tutto ci fa credere che le cose procedano di tal maniera nella natura. »

« I grani e i bottoni degli alberi, come i germi riproduttori degli animali si sviluppano nello stesso tempo che questi germi e questi animali medesimi. La terra, l'acqua, il sole, l'aria, forniscono e mettono in azione gli elementi molteplici delle combinazioni di cui questi germi e questi grani fan parte. Questi riproducono alla lor volta i loro analoghi obbedendo alle stesse leggi, ed ecco come si perpetua il mondo vivente. »

« Ci resterebbe ora a cercare la natura o la causa

delle proprietà estratte che la materia contrae organizzandosi. Sarebbe curioso, per esempio, di mostrare qual sia il rapporto che esiste tra la semplice affinità chimica e le prime tracce di quella sensibilità confusa che caratterizza l'individuo; poi per quali trasformazioni questa sensibilità arrivi a generar l'istinto, e finalmente l'istinto l'intelligenza. Checchè ne sia, io non temo di esser accusato di sofisma, riassumendo quanto mi sfuggì dalla penna in questa doppia conclusione:

» 1. Noi non conosciamo se non imperfettamente le proprietà della materia, perchè non possiamo desumerle se non nella materia inerte.

2. La più complessa di tutte le vite animali, quella dell'uomo, non differisce quanto al suo principio dalla vita di un atomo, o per lo meno del più infimo fra gli animaletti.

« Se dunque è vero che ogni specie di vita animale non è che la saturazione dell'elemento vivente per mezzo di elementi assimilabili alla sua sostanza, se in una parola questa vita, propriamente parlando, non è che una gran combinazione chimica nella quale le proprietà della materia acquistano uno sviluppo e una perfezione proporzionata alla perfezione che acquista la materia stessa nell'alto grado della scala vivente, non rimane allora costante che ogni organismo deve essere il centro permanente e il punto di partenza di fenomeni analoghi a quelli che vediamo svilupparsi in tutte le combinazioni chimiche ordinarie? Così mentre la goccia d'acqua che si forma, si circonda di emanazioni elettro-luminose, che i nostri fisici non pretendono certamente di aver rigorosamente definite, qualche cosa di simile non deve egli scappare continuamente dall'organismo umano? Or questo *Non So Che*, di cui noi siamo ben lontani senza dubbio dal farci un'idea netta, ma che

non ci ripugna d'ammettere più di quello che ci ripugni il pensiero di cui sembra essere talvolta il veicolo, questo sottile intermediario della volontà non sarebbe nè più nè meno per noi che il fluido magnetico » Fin qui il Teste.

La teoria del Teste non è consentanea con sè stessa; comincia egli col dire, che si ebbe torto di ammettere come una verità di fatto una semplice congettura e di materializzare un agente forse puramente fittizio, mentre infine le forze della natura sono prive di estensione e non sono mai cadute sotto i sensi. Fin qui egli sembrerebbe innalzarsi al disopra della materia e concepire le forze come agenti immateriali: ma andando innanzi noi lo vediamo invece sostituire alla materia la stessa materia. Infatti la forza se è reale non è una semplice astrazione della nostra mente, bisogna che sia un essere o la proprietà di un essere. Che intendiamo per *forza*, se non il potere di produrre un effetto? L'idea di forza è un'idea relativa, con cui cioè si designa un essere, una sostanza, in quanto produce o è capace di produrre un effetto. Un potere, una forza astratta, la quale non sia qualche cosa in sè medesima, è una chimera. La forza è dunque inseparabile in realtà dalla sostanza concepita relativamente a un effetto che da lei può esser prodotto. Se per ipotesi contradditoria vi sforzaste di concepire la forza non come sostanza nè come inerente a una sostanza, ma come esistente in sè medesima, separata da ogni sostanza, appunto con ciò verreste a concepirla ancora come sostanza, poichè esistendo in sè medesima sarebbe sostanza. Non si può dunque separar la forza dalla sostanza senza negarle l'esistenza. Per conseguenza le forze della natura se non sono materiali sono sostanze immateriali,

se non sono che mere proprietà della materia sono *sostanzialmente* la stessa materia la quale intanto si potrà chiamar forza in quanto si considera relativamente agli effetti che può produrre. Questa seconda ipotesi contradice a quanto aveva egli scritto in principio: non doversi materializzare le forze: la prima ipotesi poi = che le forze sieno sostanze immateriali = rovescerebbe dalle fondamenta tutta la teoria del Teste, il quale non vede che materia e proprietà della materia, in maniera tale che da queste proprietà vuol far uscire anche la forza vitale senza ricorrere alla *vecchia* teoria di un' anima unita ad un corpo, con cui dice, *si tronca il nodo senza scioglierlo.* Secondo lui dunque il corpo è vivificato non da un principio distinto, ma ha trovata la vita in sè medesimo nelle proprietà delle parti che lo compongono, inquantochè organizzandosi le proprietà de' suoi elementi si sono combinate in guisa da renderlo vivente: la forza vitale per lui sono le stesse forze fisico-chimiche opportunamente disposte. Ma se così fosse, come può la forza vitale essere il magnetico? Il magnetico, *agente sottile, intermediario della volontà, veicolo dei pensieri, che esce continuamente dal corpo organizzato come le emanazioni elettro-luminose escono da una goccia d'acqua*, che invade e penetra la persona del magnetizzato, non è per fermo la materia organizzata, vivente, grossa, visibile e palpabile del magnetizzatore, cioè il corpo di lui: nè anche è una mera proprietà di questo corpo, se non si voglia sostenere che le proprietà possono staccarsi dalla sostanza cui appartengono e senza di essa volare per l' aria. È dunque una materia più sottile che si stacca dalla più grossa? Allora è un fluido, quel fluido che egli stesso avea prima chiamato un agente forse puramente fittizio. Non è materia, ma

una forza immateriale? Priva di sostanza o no? Se priva di sostanza è un' astrazione della mente del Teste. Se poi è una sostanza, e sostanza immateriale!, e appartenente secondo il Teste all' umano individuo, con qual ombra di ragione si vorrebbe distinguere dall' anima, sotto il quale nome non altro appunto intendiamo che una sostanza immateriale? Vorremo forse ammettere nell' uomo due sostanze immateriali, l' una che pensa e l' altra che dà vita al corpo? Ma per qual motivo quella che pensa non sarà la stessa che anche dà vita al corpo? Ciò sarebbe a dir poco un moltiplicare gli enti senza necessità contro ogni legge di buona filosofia. Se dunque il Teste avesse voluto esser coerente al cominciamento del suo discorso, in cui ci avverte di non lasciarci adescare dalla propensione di materializzare le forze, non altro partito gli sarebbe rimasto per isfuggire gli assurdi suddetti, e nello stesso tempo sostener che il magnetico è una forza inerente all' uomo, fuorchè di attribuire la virtù magnetica alla stessa anima del magnetizzatore operante immediatamente sul magnetizzato; opinione insostenibile ma abbracciata dal Dupotet e da molti altri magnetizzatori. Ma non è questa per fermo la mente del Teste, il quale chiama la teoria dell' anima una *vecchia* teoria e un' *astrazione*; non la nega, ma unicamente per non trovarsi in contraddizione con un articolo di fede; le niega però non solo la facoltà di vivificare la materia, ma anche quella di sentire e di intendere, poichè secondo lui l' istinto e l' intelligenza come la vitalità sono proprietà che contrae la materia organizzandosi. Posto ciò non è certo grave danno, che una tal anima, vera tavola rasa, sia rilegata nel mondo delle astrazioni. E così delle tre sostanze, che egli dapprima si sforza d' intruderci valendosi an-

che malamente di un testo di S. Paolo, eccoci ridotti in ultima analisi ad una sola: la materia.

Quanto al fondo della sua dottrina = essere sufficienti le proprietà fisico-chimiche a render ragione della vita vegetativa = solo dirò, che sebbene sia vero che gli effetti della vita vegetativa considerati fenomenalmente si riducano anch' essi a movimenti diversi come quelli della materia inorganica, non però, come ognun sa, e questi e quelli si possono parimenti chiamar vitali, dando il nome di vita anche ai moti della materia bruta, se non in senso lato ed improprio: i sensi lati ed improprj poi, le metafore e i traslati sono buoni tutt' altrove, che nelle discussioni scientifiche, dove non servono che ad oscurare le idee e confondere le cose distinte. » *Come le forze chimiche dell'ossigeno e dell' idrogeno bastano a comporre la goccia d'acqua; così*, scrive, *le stesse forze basteranno a produrre un corpo vivo, se poniamo che per una prima combinazione si formi un corpo atto a ricominciarne una seconda.* » Affin di persuadere tale spiegazione bisognerebbe provare dapprima che il corpo atto a ricominciare una seconda combinazione fosse egli stesso formato la prima volta per semplice combinazione chimica nel modo che formasi la goccia d'acqua: bisognerebbe, dico, che una semplice combinazione chimica, cioè di molecole eterogenee aggregantesi le une alle altre in virtù dell' affinità, potessero formare un germe o embrione vivo, atto a continuare il moto per assorbimento interno ed organico. Ma se un corpo vivo non può nascere fuorchè da un altro corpo vivo, la sua formazione esige una forza non reperibile nella materia inerte, nè può ascriversi a una mera combinazione delle forze generali fisiche e chimiche appartenenti anche alla materia inorganica. Nè si risponda, che il motivo, per cui

col combinarsi chimicamente delle molecole inerti e inorganiche mai non si arriva ad ottenere neppure un briciolo di materia vegetale, sia riposto unicamente nella mancanza di un' opportuna disposizione di quelle molecole e delle forze generali di cui sono affette, disposizione che esiste solo in un corpo vivo; tale risposta non farebbe che allontanare d'un passo la difficoltà; poichè se la vita è l'effetto non delle forze generali quali esistono nella materia inerte, ma delle forze generali organizzate e operanti con opportuno e speciale conserto quali sono nella materia viva, qual è domando io, la ragione e la causa della stessa organizzazione e di questo opportuno conserto? Poichè insomma o si riconosce l'esistenza di una forza speciale, che sia causa della vita e dell'organizzazione della materia inerte, o se la vita, come suppone il Teste, non è che l'effetto dell' organizzazione, rimane priva di causa la stessa organizzazione. Se la forza vitale fosse una mera somma delle forze molecolari, converrebbe concludere che le molecole inerti vengono trasformate, aggregate e saviamente disposte secondo un dato piano, opportuno a un dato fine, senza un principio che presieda a questa trasformazione, e il quale nello stesso tempo sia la ragion sufficiente dell'unità e dell'ordine che acquistano i molteplici e diversi elementi. Inoltre è tanto lungi dal vero che la forza vitale sia il risultato delle forze molecolari opportunamente disposte, che anzi suo precipuo ufficio è il signoreggiarle, e signoreggiandole opporsi all'azione e tendenza loro, azione e tendenza cui abbandonato l'organismo non tarda molto a disciogliersi. « *I fenomeni organici*, scrive il signor di Remusat nel suo bel saggio sulla fisiologia intellettuale, *sono senza dubbio movimenti come quelli della chimica e della fisica; sotto*

questo aspetto sono meccanici, sono tali al tatto e allo sguardo. Ciò nonostante nessuna meccanica non darà mai la formazione costante ed armonica degli organi, vale a dire la generazione. Nessuna meccanica non darà la loro irritabilità e nè anche l' irritazione, nessuna il movimento lor proprio, la loro originaria attività, il complesso concorde delle loro funzioni, le loro simpatie, in una parola la vita. Da ciò pel fisiologo dei fatti che non possono se non verbalmente ridursi alle leggi generali della materia (1). *Sfidiamo gli avversarj*, così altrove lo stesso Autore, *a citare un naturalista che per ispiegare i fenomeni vitali non abbia tosto o tardi invocato l'intervento di un' entità speciale. Non è nostra colpa se tale entità fu da essi mal definita, e presa or per un soffio, or per un fuoco, un corpo, un liquore, un' astrazione... Ma che sono esse tutte queste cose, sono metafore, qualità o esseri? Poichè infine ogni concetto analogo deve ridursi a un essere di ragione, una materia sottile, una forza, un' anima o un Dio. Se si tratta di un ente di ragione, questo o sarà un mero figmento ideale o una qualità. Se qualità, qualità di qual cosa? Della materia? Ma s' introduce appunto per supplire all' insufficienza delle qualità della materia. Se trattasi di un fluido o materia sottile, l' ipotesi di un corpo che sfugge ai sensi, che è privo di solidità e di estensione ma penetra e muove, è l' idea della forza. Or la forza o è sostanza o qualità. Se è qualità, qual è la sua sostanza? Se sostanza, una forza, cagione del movimento vitale, del sentimento, del pensiero, della volontà, in che differisce da un' a-*

(1) Remusat. Essai de philosophie, Essai VII. de la phisiol. intellectuelle.

nima? Così la fisiologia materialistica è ridotta a questa desolante alternativa, o un' anima o un Dio. Essa prenderà il suo partito, come abbiam veduto (allude a Broussais di cui aveva dapprima trascritte le parole che noi poniamo qui sotto) (1) *sceglierà Dio, e farà circolare, se bisogna, la causa suprema in tutti i canali del regno organico.*

Ritorniamo al Teste, la cui teoria se non può venir accusata di Panteismo, non può certo sfuggire la taccia di materialismo, mentre non contenta di estrarre la vita vegetativa dalle proprietà della materia, il che solo non basterebbe certamente a fondar quest'accusa, finisce a volerne trar fuori anche la sensibilità, l'istinto e l'intelligenza, e ciò contro l'espressa protesta fatta sopra di voler cercare nella materia la ragione solamente della vita organica.

Sarebbe curioso, dice, di cercare per mezzo di quali trasformazioni l'affinità chimica arrivi a generare la sensibilità, questa l'istinto e l'istinto l'intelligenza. Cerchi pure a tutto suo agio, chè

(1) *(Broussais Cours de phrenologie.) Il cervello non può agir senza il concorso di diversi agenti, il calorico, l'ossigeno l'elettricità, gli imponderabili...* « *Aggiungeremo che questi principj sembrano confondersi colla causa prima della vita... Questa causa noi la sentiamo per induzione senza concepirla, comprendiamo anzi la necessità di un autore unico di tutta la natura.* »

« Irritation tom. I. » *Ogni uomo completamente organizzato ha il sentimento di una causa e forza prima che lega e incatena ogni cosa, ma io non posso definirla e non sento il bisogno di onorarla con altro culto, che quello che gli tributa la mia coscienza.* »

« *Gli agenti primitivi muovono la materia, la mettono in diversi stati, fra' quali figura lo stato di vita. Queste cause, forze o principj cessano di essere tali, quando vi si pensa attentamente, per risolversi nel grande Incognito* ».

non arriverà mai a scoprirvi nè rapporto nè analogia di sorta. È assai curioso invece che i materialisti non abbiano ancor inteso che nè le sensazioni, nè le brame istintive, nè i pensieri e i voleri non sono movimenti fisici: che nè la sensibilità, nè l'istinto, nè l'intelligenza non sono un pulmento, il quale si possa ottenere a forza di rimestare e combinare delle forze cieche e insensibili. Come sarebbe ridicolo il pretendere che una moltitudine di suoni ben concertati possano dare un raggio di luce, o una moltitudine di colori il clangòr di una tromba, non è men ridicolo il supporre che la sensibilità, l'istinto e l'intelligenza possano risultare dalle forze di affinità, di gravità o di coesione. Un composto qualunque non essendo che la riunione dei componenti non potrà mai essere totalmente eterogeneo agli stessi componenti, nè superarli se non quantitativamente, non mai per una perfezione, che trovisi in tutt' altra linea e non abbia nessun rapporto colle perfezioni proprie dei medesimi componenti; tale è la perfezione della sensibilità e dell'istinto rispetto a quella delle forze fisiche e chimiche, e la perfezione dell'intelligenza rispetto a quella di qualsiasi altra forza o virtù escogitabile, che essa intende e da cui non è intesa. « *Noi non conosciamo*, soggiunge, *se non imperfettamente le qualità della materia, perchè non possiam desumerle fuorchè nella materia inerte* ». Essendo la materia organizzata composta degli stessi elementi che compongono la materia inerte, com' è evidente nella dissoluzione di un cadavere, di cui ogni parte senzachè se ne perda un atomo si scompone in molecole di materia inerte; è altresì evidente, che la materia organizzandosi, se non le si aggiunga un principio da lei distinto, non può contrarre altre proprietà

se non le stesse della materia inerte, o quelle che per diverse combinazioni sia possibile che risultino dalle prime come un composto dai componenti. Ancorchè dunque si ammettesse questo solenne sproposito che l'intelligenza sia un composto o appartenga a una sostanza composta, i materialisti ciò nonostante dovrebbero o francamente attribuire la sensibilità, l'istinto, la padronanza dei proprj moti, l'intelligenza alla stessa materia inerte, alle molecole d'ossigeno, d'idrogeno e d'azoto; ovvero sostenere sul serio che l'attrarsi, il repellersi, l'urtarsi, il rimescolarsi, il riunirsi ecc. di un' assemblea di ciechi li può far diventare veggenti. Ma pei materialisti l'organizzazione è qualche cosa di più di un semplice rimpasto: essa include l'acquisto di proprietà totalmente nuove ed eterogenee, e che non appartengono in nessuna guisa ai componenti come sono costretti confessare; vale a dire che negano lo spirito col supporre che venga miracolosamente transustanziata e spiritualizzata la materia.

Questa digressione, benchè non tocchi davvicino il nostro argomento principale, non però l'ho stimata totalmente inutile, attese le opinioni di parecchi fra quelli coi quali stiamo discutendo. Il D. Teste non vuole essere accusato di materialismo, ma checchè ne sia delle sue private opinioni, la teoria surriferita è materialistica, nè la taccia che apponiamo a questa sua dottrina può riuscirgli troppo grave, quando egli stesso (1) fa cenno ingenuamente *del suo vecchio materialismo medicale*, ed (2) espone con calore le sue obbiezioni contro l'immortalità dell'anima, sebbene in ultimo sia trattenuto dall'aderire a quelle obbiezioni dal fe-

(1) Pagina 352.
(2) Pagina 362.

nomeno magnetico che là racconta. In materia di magnetismo ci accade non di rado d'incontrarci con qualche discepolo di Cabanis, di Georget, e di Broussais il quale non conosceva altra scienza intorno all'uomo fuorchè la fisiologia, e negava l'anima perchè il coltello anatomico non gliela poneva sott'occhi. Nè è meraviglia che nel fondo delle dottrine che stiamo esaminando (non parlo ora del Teste) si ritrovino e materialismo e panteismo commisti. Il Panteismo che divide l'Essenza Divina in tante frazioni quanti sono gli esseri diversi non è forse un materialismo mascherato? Il materialista poi che non trova nelle proprietà generali della materia la spiegazione della vita organica e molto meno dell'intellettuale, non volendo riconoscere un principio distinto dalla materia, ma individuale in ciascun uomo, ricorre invece a un non so che d'incognito e d'universale, causa prima della vita, che si fraziona nei diversi cervelli.

Teoria del Tommasi (1).

Il Sig. M. Tommasi pretese d'aver considerato il magnetismo sotto un nuovo aspetto, e quindi intitolò il suo libro *Il Magnetismo considerato sotto un altro punto di vista*, ma per verità questo nuovo punto di vista è lo stessissimo del Teste e degli altri magnetizzatori, sul quale per conseguenza non ci arresteremmo, se la sua teoria non ci fornisse occasione di combattere altre erronee sentenze. Non la riportiam per intero perchè troppo lunga, e per-

(1) Il Magnetismo animale considerato sotto un nuovo punto di vista. Saggio scientifico di M. Tommasi Dottor fisico e magnetizzatore. Torino. Pomba e C.

chè ripete sotto altra forma i concetti del Teste sforzandosi di appoggiarli con altre ragioni.

Il Tommasi vuole arrivare a questa conclusione — che nell'uomo *oltre l'anima* havvi un' altra forza, unica in sè, sebbene molteplice ne' suoi effetti, la quale per conseguenza può credersi essere quella forza stessa di cui dispongono i magnetizzatori per produrre i loro fenomeni. « *Esiste*, dice, *una forza naturale nei minerali, nei vegetali, negli animali; dunque parimente si deve ammettere una tal forza anche nell'uomo* ». Concediamo questa conseguenza, e ammettiamo pienamente che tutte le forze esistenti nell'uomo sono naturali, naturalissime; come altresì siam persuasi che nell'uomo oltre l'anima sianvi le forze fisico-chimiche, quali sono anche nei minerali. Ma non delle forze fisicochimiche parla il Tommasi quando vuol che si ammetta un' altra forza oltre l'anima; egli richiede oltre l'anima tal forza di cui si possa asserire che è l'agente magnetico; l'agente magnetico poi nè il Tommasi nè altri diranno esser la forza d'affinità, di coesione o di gravità ecc., se prima non si supponga che queste forze operanti anche sulla materia inerte sieno diventate per trasformazione la forza vitale propria degli esseri organizzati. Tale appunto è l'ipotesi del Tommasi, che vuol distinta l'anima non solo dalle forze molecolari, ma anche dalla forza vitale, la quale secondo lui, è il magnetico; e mentre distingue l'anima dal principio di vita, afferma di questo principio che non è una forza speciale, ma è la stessa forza generale operante anche nella materia inerte, che secondo i diversi effetti chiamasi forza or di affinità, or di coesione, or di gravità ecc. e che nei corpi organizzati s'innalza al grado di potenza vitale. Come prova poi il Tommasi che il principio di vita inve-

ce di essere una stessa sostanza coll'anima sia una stessa cosa colle forze generali fisiche e chimiche? Ne adduce le seguenti ragioni: Perchè nelle bestie e nelle piante havvi la forza vitale, ma non l'anima: nè è un'anima quella forza che presiede alla cristallizzazione della materia bruta. Di più se la forza vitale fosse l'anima, quando è infermo il corpo, si dovrebbe creder inferma anche l'anima. Finalmente è troppo indegno dell'anima il giudicare che presieda a certe funzioni vitali, qual sarebbe a cagion d'esempio la defecazione!

Come ognuno avrà potuto rilevare, la presente teoria non differisce da quella del Teste se non per le ragioni che qui si adducono a sostenerla. Anche il nostro autore pensa il magnetico esser la forza vitale; anche secondo lui la vita è un risultato dell'organizzazione, anzi non solo la vita organica, ma almeno nei bruti la stessa vita animale: quanto all'anima umana poi, anch'egli fa un riverente inchino al dogma della sua esistenza, e per dimostrare il suo rispetto alla dottrina rivelata trascrive lo stesso testo di S. Paolo citato dal Teste: anch'egli dice di temere che gli si apponga a torto la taccia di materialista. Noi siamo pienamente persuasi che il Tommasi, oltre alla sua forza vitale, ammetta anche lo spirito: osserveremo però che il motivo per cui dice di astenersi dal discutere sull'anima – *perchè*, scrive, *non trattiamo questioni teologiche* – indurrebbe quasi a credere, che secondo la mente del nostro Autore l'esistenza di un'anima sia unicamente un dogma di fede, e non altresì un teorema certissimo di filosofia. Una vera fede e una vera scienza non possono che trovarsi d'accordo nei loro insegnamenti, e quando trattasi di verità non solo accessibili ma chiare anche all'umana ragione, è meglio esserne persuasi non sol-

tanto per fede soprannaturale ma anche naturalmente per scienza; l'accennare di crederle unicamente per fede è un confessare di non conoscere quei processi scientifici che ne convincono delle stesse verità. La mente umana poi non può rimanere in contraddizione con sè medesima così da ammettere per un motivo teologico quanto rigetta per un motivo filosofico: allora solo possono entrambe insieme ammettersi due proposizioni contradditorie, quando per mancanza di riflessione non si arrivò per anco a scoprire che sono contradditorie. Così pare che avvenga al nostro Autore, il quale mentre asserisce di non impugnare l'esistenza dello spirito umano, non si avvede che il complesso delle dottrine scientifiche da lui qui esposte ne condurrebbe a rigettarla come superflua. Infatti non si può credere che esista nell'uomo uno spirito, se questo spirito, il quale secondo il Tommasi non è il principio della vita organica, non sia nemmeno il principio della vita intellettiva, ossia il principio pensante. Or dalle premesse per lui poste si può legittimamente arguire (benchè di certo contro la sua intenzione) che lo spirito non sia nemmeno il principio pensante. Poichè senza lunghi raziocinj è evidente per senso intimo a ciascun uomo, che in lui è un medesimo principio, è una sola sostanza quella che pensa, giudica e ragiona con quella che ha le sensazioni degli oggetti esteriori; sono io medesimo che vedo cogli occhi, ascolto cogli orecchi, e sono io che rifletto, giudico, paragono, discorro sulle cose udite e vedute. Se dunque nell'uomo lo spirito non è il Principio senziente, non è nemmeno il principio pensante. Or dalla teoria del Tommasi segue apertamente che nell'uomo lo spirito non sia il Principio senziente. Imperocchè la forza vitale secondo il Tommasi non è lo spirito:

in ciò sta la sostanza del suo discorso: la forza vitale però secondo lui è il principio senziente: ciò sebbene egli non dica quando parla dell'uomo, dice però quando parla dei bruti, *in cui come nei vegetali havvi un' unica forza la quale se in essi si manifesta in maniere più moltiplicate, ciò dipende solo perchè nei bruti più molteplici ancora che nei vegetali sono gli elementi organici... la quale sebben sia dotata di sensibilità, talvolta più squisita di quella dell'uomo, è però materiale, nè si può chiamar anima senza assurdo e senza lasciarsi allucinare.* Se dunque nei bruti la forza vitale e il principio senziente sono una forza unica; se la maggior perfezione per cui i bruti son superiori alle piante non richiede che si ammetta in essi un'altra forza oltre la vegetativa, ma solamente richiede, che la stessa forza vegetativa si concepisca nei bruti dotata di sensibilità e di spontaneità: se il motivo per cui negli animali la stessa unica forza ha maggior perfezione che nelle piante, non è altro che la diversità degli elementi organici onde è composto il corpo di un animale in confronto di quel di una pianta, con qual ragione potrebbe taluno pretendere che poi nell'uomo a differenza dei bruti la sensibilità e la vitalità organica non siano una forza unica, e forza materiale, e che la moltiplicità de' suoi effetti non sia come nei bruti da ascriversi alla moltiplicità degli elementi organici che compongono il corpo umano? E il Tommasi meno d'ogni altro potrebbe negar la parità tra l'uomo e le bestie, egli il quale, avendo supposto che la forza vitale nelle bestie non sia un'anima, conclude *a pari* che dunque nè anche nell'uomo la forza vitale è l'anima. Per la qual cosa, insistendo sulle sue orme e sui suoi principj, diciamo alla nostra volta: se nei bruti il principio vitale e

il principio senziente sono una forza unica, sono una forza unica anche nell' uomo. Or siccome è d' altronde evidente pel testimonio della coscienza che nell' uomo il principio senziente e l' intelligente son una sola sostanza, segue che nell' uomo sono una sola sostanza o principio o forza così la potenza vitale come la senziente e l' intelligente. Se dunque come vuole il nostro Autore la forza vitale non è lo spirito ma è materiale, ossia inerente all' organismo come materia, tale sarà eziandio la forza senziente e l' intelligente: e posto ciò, che cosa è lo spirito se non una vera Nullità?

Questa conclusione, ripeto, sono ben persuaso essere assai lontana dalla mente del D. Tommasi, ma discende per filo dalle sue dottrine; e a me basta ora l' osservare che tanto egli quanto il Teste nell' ammetter per rispetto alla fede l' esistenza di uno spirito non sono coerenti coi loro principj scientifici, i quali distruggono la distinzione che per altro voglion porre tra la causa della vita organica e la causa della vita animale e dell' intellettiva: se non fosse stato il timore di urtar contro un dogma rivelato, la loro logica stessa li avrebbe condotti a derivar da un medesimo fonte così la vitalità come la sensibilità e l' intelligenza; infatti il Teste, dimentico di quanto aveva scritto poco prima, finisce ad asserir tal cosa esplicitamente; il Tommasi parlando dei bruti, riguardo ai quali non trovasi stretto da un dogma di fede, anch' egli ammette una forza unica e la quale (benchè non la voglia un' anima) è insieme vitale e dotata di sensibilità. Or il mezzo per salvare insieme la logica e la fede, la dottrina rivelata e la filosofia, non istà nel porre nell' uomo delle sostanze superflue; un' anima materiale e una spirituale; un principio per la vita organica e un altro per l' intellettiva, ma nel rico-

noscere l' immaterialità di un' unica forza o principio. E davvero è singolare che il Tommasi ripeta più volte di ammettere in ogni altro ente organizzato una forza unica in sè, benchè molteplice nei suoi effetti, per riuscire a questa conclusione che nell' uomo oltre l'anima havvi un' altra forza, cioè che vi sono non una ma due forze.

Ma se la forza vitale fosse l' anima *si cadrebbe nell' assurdo di ammettere un' anima anche nelle bestie, le quali offrono molte funzioni organiche eguali a quelle dell' uomo e sensi talvolta assai più squisiti.* Quanto il nostro Autore crede un assurdo e assurdo tanto palese da potersi assumere qual principio di dimostrazione, tranne i materialisti e quei Cartesiani che fecero dei bruti altrettanti automi mossi da Dio immediatamente, non so da quali altri filosofi venga soltanto rivocato in dubbio. Le bestie non hanno certamente un' anima della stessa specie dello spirito umano, non hanno un'anima fornita delle facoltà intellettuali: ma il nome di *anima* è generico e può tanto indicare un' anima ragionevole, quanto un' anima meramente sensibile, epperò si chiama ottimamente anima la forza vitale inerente all' organismo dei bruti, la quale sebbene a questo inerente ossia unita, non è però una sua proprietà ma una sostanza da esso distinta ed essenzialmente diversa, la quale per conseguenza è assurdissimo chiamar *materiale.* Collo stesso trito ma solido argomento, con cui in ogni libro elementare di psicologia si dimostra, l' unità e semplicità della sostanza intelligente che esiste nell'uomo, argomento però che non sembra molto conosciuto dagli Autori con cui favelliamo, collo stesso, dico, si può dimostrare egualmente l' unità e semplicità del principio senziente nei bruti e per conseguenza la sua immaterialità. Prendiamo ad esempio

la visione per mezzo degli occhi. Se il principio che nei bruti ha la sensazione della vista fosse composto di parti, chi sarebbe il veggente, l'intero composto o i singoli componenti? Il composto non è una terza cosa distinta dai componenti, non è che la loro riunione o meglio la loro pluralità unita: se dunque nelle singole parti non havvi ombra di cognizione sensibile, nemmen vi è nell'intero; se si dica che la visione risiede nelle parti parzialmente e per conseguenza è intiera nel tutto, replichiamo che quando nelle singole parti non siavi che una parte di visione, il tutto non sarà che un' unione di visioni parziali, in guisa che la parte la qual vede per esempio le foglie di un albero sarà unita coll'altra che ne vede i rami; chi vede il tronco sarà congiunto con chi vede i frutti ecc.; ma dove sarà colui che veda l'albero intero? Nessuna parte per quanto si finga unita con altra può ricevere da questa o dare a lei la propria parte di visione, essendo impossibile vedere per un atto altrui: dunque nel nostro composto non vi è chi veda l'albero intero: lo stesso può dirsi dell'intero tronco, di un ramo intiero, di un' intiera foglia ecc. in una parola non vi è visione d'alcuna cosa. Rimane che alle singole parti si dia l'intera visione; ma queste parti o sono anch'esse composte o semplici; se composte siamo da capo: se sono semplici, dunque, siano o no unite con altre sostanze parimente veggenti, riman sempre vero che la sostanza veggente è semplice: e posto ciò, chi vorrà dubitare se un bruto sia un sol veggente o una moltitudine di veggenti? Il principio vitale e senziente che nei bruti lo stesso Tommasi pensa essere non due ma una sola forza, è dunque anche in essi una sostanza semplice ed una, e però non solo distinta ma totalmente diversa per natura dall'orga-

nismo, dagli elementi organici e dalle loro proprietà. La locomozione spontanea propria dei bruti dimostra anch' essa ad evidenza lo stesso vero: chè bisogna aver ben poco riflettuto sulla materia, e sui fluidi o sulle forze fisico-chimiche, incapaci di determinarsi da sè stesse e sempre in atto quanto possono essere, per confondere con esse un' altra forza che può attuarsi da sè medesima e da sè medesima cangiare la propria operazione. La spontaneità di azione e la sensibilità non sono proprietà senza soggetto cui appartengano, nè anche sono proprietà accidentali, nè per così esprimermi sono una veste che possa venir sovrapposta ad una natura morta ed inerte; sono facoltà radicate nell' intima natura del soggetto attivo e sensibile, ed emergenti dal fondo della sua stessa essenza, o meglio sono realmente (benchè logicamente se ne distinguano) la stessa sostanza che dicesi dotata di tali facoltà, concepita con relazione agli atti diversi che può fare. Per produrre la sensibilità e l'attività spontanea sarebbe dunque mestieri produrre un soggetto, una sostanza, una natura essenzialmente attiva e sensibile; per conseguenza il dire che tali facoltà sono un effetto o un risultato della materia organica o inorganica, o delle forze generali fisiche e chimiche, è dire che la materia o queste forze producono tal soggetto, tale sostanza o natura. Ma in primo luogo con ciò si attribuirebbe alla materia e alle forze generali la potenza creatrice, poichè produrre non una semplice mutazione in una sostanza ma la stessa sostanza, è *creare*. In secondo luogo con tale asserzione si confesserebbe quanto si voleva negare, cioè che oltre la materia e le dette forze havvi un' altra sostanza, sia pure prodotta da esse, che è il principio attivo e senziente. Non havvi un' altra

sostanza prodotta dalla materia e dalle sue forze, ma è invece la stessa materia e le stesse sue forze che si transustanziano per virtù propria così da diventare per natura attive e sensibili? Omettendo l'assurdo della transustanziazione per virtù propria, che vale produrre la sua sostanza ed essere causa di sè medesimo, ne seguirebbe sempre che la materia o le forze fisiche e chimiche sebbene insensibili ed inerti (inerti nel senso che sono prive di spontaneità) pure hanno la virtù di donarsi la sensibilità e la spontaneità, cioè o hanno una potenza di ordine senza confronto superiore alla propria natura, ovvero producon un effetto di una specie senza confronto superiore a quella della propria potenza. Tutta questa congerie di assurdi deve ingojarsi chiunque non ammette che nei bruti la forza dotata di attività spontanea e di sensibilità sia una sostanza distinta dall'organismo cui è unita, priva di parti e totalmente eterogenea e superiore nella sua essenzial perfezione così alla materia come alle forze fisiche e chimiche. Sebbene non sia un articolo di fede, è dunque un articolo di sana filosofia come di buon senso l'esistenza di un' anima nella bestia; come è altresì un articolo di buon senso e di sana filosofia, che questa loro anima è in ciascuna bestia individua e singolare, e non un' anima o forza universale, chè sarebbe peggio che farneticare il pretendere che la forza per cui un lupo si determina ad inseguire una pecora sia la stessa, una ed identica forza per cui la pecora si determina a fuggirlo, ovvero che sebbene sieno due forze l'una dall'altra distinte, pure si abbiano ad immaginare unite da non saprei qual vincolo fittizio, così anche entrambe sieno parti di un medesimo tutto.

Nelle piante no, non diciamo che esiste un' ani-

ma, essendo a questo vocabolo connessa l'idea di quelle proprietà, per cui la vita animale è superiore alla semplicemente vegetale; esiste però anche nei vegetali *una forza lor propria* (sono parole del nostro Autore) *per cui il seme di una data pianta offre gli stessi caratteri della prima nella radice, nel caule, nelle diramazioni, nelle foglie... per cui tutte le piante conservano riproducendosi gli identici caratteri della loro specie, gli stessi principj componenti, le stesse proprietà.* Or se in ogni pianta havvi una forza, la quale bensì opera fatalmente e ciecamente, ma a cui come a cagione si deve a buon diritto attribuire la speciale organizzazione e le speciali proprietà di essa pianta, è uno scambiare la causa coll'effetto il derivare questa forza speciale dalle particolarità degli elementi organici ond' è composta la pianta, e da una particolar combinazione delle forze generali operanti anche sulla materia inerte: mentre non vi potrebbero essere nè elementi organici speciali nè una special combinazione delle forze generali senza l'esistenza di una forza speciale che fosse la causa loro, la ragion prima (sebbene non unica) del determinato e costante rapporto in cui si pongono le molecole, e tipo per così esprimermi di quella individualità collettiva in cui ciascuna parte dipende dal tutto come il tutto da ciascuna parte.

Se si ammettesse che la forza vitale nell'uomo è la sua anima, converrebbe ammettere un' anima fin nella cristallizzazione della materia bruta, che si manifesta sempre sotto date forme secondo i principj di cui sono costituite. Quantunque i fisici non sappiano rendere un' adequata ragione della cristallizzazione, nessuno però ricorre per ispiegarla ad un principio vitale; lo stesso Tommasi sa benissimo che la materia bruta che si cri-

stallizza non è un vegetale. Se dunque il cristallo non è vivo nè dotato di forza vitale, come segue quella conseguenza: *Se la forza vitale è un' anima, esisterebbe un' anima anche nella materia bruta che si cristallizza?* Inoltre, come già avvertimmo, non ogni forza vitale, nè ogni virtù plastica è un' anima, ma soltanto quella che alla potenza organizzatrice ha aggiunta la sensibilità e la spontaneità nel muovere il proprio corpo. Omettendo dunque la cristallizzazione, riguardo ai viventi concludiamo, che la forza la quale presiede alle diverse funzioni dei loro organi, non in altro senso può dirsi inerente all'organismo se non come una sostanza è unita ad altra sostanza; se fosse una mera proprietà, per adoperare soltanto un argomento *ad hominem*, sarebbe ridicolo il volere con essa spiegare il magnetismo, poichè le proprietà non potendosi separare dal loro soggetto, converrebbe che il magnetizzatore coi suoi organi entrasse in corpo al magnetizzato. Questa sostanza da cui la materia ha vita e ciascun organo l'attività sua propria (l'ha dico da essa non però solo da essa (1)), non è un effetto della materia o delle forze generali fisiche e chimiche, mentre all'incontro deve render ragione della speciale trasformazione della materia e di quelle operazioni che

(1) Non sosteniamo che l'organo vivo sia tale solamente per l' influsso dell'anima; non neghiamo nè l' azione delle forze fisiche e chimiche risultanti dall' organizzazione, nè se vuolsi quella degli imponderabili: solamente diciamo che tutte queste forze sono più o meno prossimamente e immediatamente dirette e signoreggiate da una forza prima e *sui generis* che le armonizza e le fa servire ad uno scopo unico, e questa, cui diamo il nome di forza vitale, diciamo non essere nei bruti e nell' uomo una sostanza distinta dal principio senziente ossia dall'anima.

in un corpo vivo derivano da una particolar combinazione delle forze fisico-chimiche; non è nemmeno per lo stesso motivo una sostanza universale che si incarni o si arborizzi. Dico *per lo stesso motivo*, poichè se fosse universale e identica la forza che vivifica i molti viventi, essendo questi viventi fra loro diversi e di attributi e di specie e di scopo, e per altro lato gli elementi materiali primitivi di cui si compongono i loro organismi e in cui morendo si sciolgono essendo i medesimi, non vi sarebbe ragione delle differenze essenziali che li distinguono: non l'effetto determina la causa, ma all'opposto la causa determina gli effetti, e per conseguenza non la specie del corpo vivo determina la forza vivificante, ma all'incontro la specie diversa della forza vivificante, destinata a norma delle sue facoltà ad operare con un tal complesso d'organi e di parti armonizzate in un sol tutto, è la ragione per cui son determinati gli elementi materiali e le forze generali fisico-chimiche ad una special combinazione. Non già che la forza vitale si trovi mai sola e cominci ad operare senza alcun materiale strumento: essa sempre opera in unione con una materia già predisposta: ma coloro i quali su di ciò vorrebbero appoggiarsi per ascrivere gli effetti della vita alle sole forze della materia, non fanno che allontanare sempre di un passo la difficoltà senza mai scioglierla: poichè l'addurre per causa adequata di un effetto vitale la particolare organizzazione della materia per cui mezzo fu prodotta, non è render ragione di questa particolare organizzazione: l'asserir poi esser causa di questa particolare organizzazione lo stato precedente in cui si trovava la materia e così di seguito, è addur per causa una serie di effetti senza poter mai assegnare una ragione adequata di questa me-

desima serie, è insomma un ammettere l'organizzazione senza mai venirne ad una forza organizzatrice. E poi qual cosa più evidente di questa, che nelle forze molecolari, operanti ciascuna da sè in una sfera assai limitata e indipendentemente dalle altre lontane, non v'è nessuna ragione dell'unità e dell'armonia del tutto organico che ne risulta; e che a renderne ragione si richiede una forza unica che tutte padroneggi quelle forze parziali e le coordini ad un risultato armonico e concorde? Qual cosa più evidente dell'essere tal forza necessaria a render ragione altresì dalla medesimezza che ritiene il vivente con sè medesimo, del perdurare cioè che fa eguale a sè stesso in tutti i caratteri che ne distinguon la specie, non ostante il perpetuo avvicendarsi e mutarsi di ciascuno dei materiali elementi che lo compongono? Havvi dunque una forza vitale distinta dalle forze fisico-chimiche degli elementi materiali, e siccome in lei sta la ragion prima fondamentale della particolar combinazione e disposizione che ricevono questi elementi, è assurdo che essa sia una forza generale la quale venga specificata e determinata ad operare in modo particolare dal suo effetto, cioè da questa stessa special disposizione e combinazione che in ogni vivente di specie diversa hanno gli elementi materiali. Non è dunque una forza generale quella che si umanizza o si animalizza; ma è una forza individua in ciascun vivente, e diversa secondo la diversità della natura specifica a cui il vivente appartiene. Nei bruti questa sostanza a tutto rigore si dice anima, perchè oltre esser causa prima della vita organica è anche dotata di attività spontanea e di sensibilità. Nell'uomo oltre l'attività spontanea e la sensibilità havvi la libera volontà e l'intelletto; ma la sostanza intelligente è quella medesima che sente, il

che è evidente per coscienza: la sostanza che sente è la forza vitale, ciò è ammesso, almeno riguardo ai bruti, positivamente dal nostro Autore il quale dall'erroneo presupposto, che nelle bestie la forza vitale dotata di senso non sia un'anima, ne inferisce che questa forza non è l'anima nè anche nell'uomo. Dunque se quanto si afferma dei bruti, non v'è ragione per cui non si abbia ad affermare anche nell'uomo, come si potrà rivocare in dubbio che anche nell'uomo la forza vitale e l'anima non sieno un'unica sostanza? Forsechè l'uomo non è un unico individuo? Il corpo dell'uomo *per sè*, come ognun altro corpo, non ha altra unità che l'unità di aggregato risultante dall'unione delle sue parti: ciò nonostante l'uomo è un unico individuo, perchè questo aggregato di parti materiali è tutto signoreggiato, abbracciato e posseduto dalla forza semplice e veramente *una* che lo avviva: ma se non fosse *una* neppur la forza che domina il corpo, come potrebbe l'uomo esser uno? Qualora il principio vitale e l'anima non fossero un'unica sostanza, l'uomo sarebbe l'accozzamento di due esseri viventi, *d'una pianta e d'un uomo*, anzi di tre - *d'una pianta, d'un bruto e d'un uomo*, o meglio *d'una pianta, d'un bruto e d'un angelo*. Poichè nell'uomo esistendo senza alcun dubbio la vita vegetale, la vita animale e la vita intellettuale, posto che queste tre specie di vita non s'innestino in un principio unico, ma ciascuno emani da una sorgente diversa, si troveran raccolti entro l'umano organismo tre esseri viventi, l'uno a cavalcione dell'altro, l'uno se vuolsi all'altro subordinato, ma nessuno dei quali però in senso vero e proprio sarebbe uomo, nessuno di essi vivendo umana vita: poichè non è vita umana nè il semplice vegetar delle piante, nè il semplice sentire e muoversi

nè il semplice intendere e volere degli angeli. Dove sarebbe dunque l'uomo in tal supposto? Una specie d'angelo sovrapposto ad una specie di bruto ed entrambi a cavallo d'una pianta: ecco ciò che dovrebbe intendersi col nome *d'uomo*. Inoltre quegli stessi organi che son vivificati dal principio vitale, sono essi medesimi gli strumenti della sensibilità; tutte le funzioni della vita vegetativa nei bruti e nell'uomo son dirette a costituire e mantener l'organismo in quella disposizione di parti e in quello stato che si richiede alle operazioni della vita animale: or questa unità e di organi e di scopo in cui cospirano entrambe le vite, è aperto indizio dell'unità della sostanza invisibile in cui amendue quelle attività son radicate, dall'unità di sostanza derivando l'operar di amendue in uno stesso organismo con un medesimo scopo: l'essere quest'unica sostanza idonea per natura nei bruti e nell'uomo anche alle operazioni della vita sensitiva, è la ragione per cui essa qual virtù plastica ed organizzatrice si apparecchia e si mantiene i mezzi organici necessarj a poter esercitare le suddette operazioni. Siccome poi la ragione della particolare disposizione delle parti in cui vien costituito e conservato l'organismo nei bruti e nell'uomo dal principio vitale, non deve ricercarsi in una forza a lui straniera ma nella virtù sensitiva della quale egli medesimo è naturalmente fornito; così viceversa la sensibilità presuppone nel principio senziente la virtù vivificatrice del corpo: poichè se al principio senziente non appartenesse vivificare il corpo, se non fosse ufficio di lui il mantener l'organismo nel suo stato normale e l'opporsi alle forze contrarie che tendono ad alterarlo, non vi sarebbe ragione per cui egli avesse a soffrire (sentir dolore) delle lesioni di un corpo non suo; ma

egli perciò sente dolore delle offese del corpo, perchè le cause che offendono il corpo si oppongono alla naturale sua azione vivificatrice.

Questa forza, dice il Tommasi, (cioè la forza ch' egli suppone esistere oltre l'anima) *non servirebbe ella a stabilire e mantenere il commercio fra l'anima e il corpo?* Lo spiegare l'unione e il commercio tra l'anima e il corpo per mezzo di una terza sostanza intermedia sarebbe puramente un accrescere la difficoltà. Questa terza sostanza che unirebbe il corpo collo spirito è essa stessa materiale o immateriale? Se materiale, in quella guisa che ciò nonostante si stima unita immediatamente collo spirito, può immediatamente essere unito collo spirito anche il corpo. Se immateriale, in quella guisa che ciò nonostante si giudica immediatamente unita col corpo, può immediatamente venir unito col corpo anche lo spirito. Non dunque col ricorrere ad una terza sostanza che serva di legame si potrà meglio intendere l'unione fra l'anima e il corpo, ma piuttosto col riconoscere che lo spirito, sebbene sia sostanza al tutto diversa dal corpo, ha però con questo quel rapporto essenziale che risulta dall'essere naturalmente la sua forza vitale. Ma ciò è poco: anzichè spiegare il commercio fra l'anima e il corpo questa terza forza servirebbe a distruggerlo: poichè chi è legato ad uno stipite col mezzo di una fune dalla quale si può sciogliere a beneplacito, a beneplacito parimente si può staccare dallo stipite e allontanarsene, e così se l'anima è unita al corpo per mezzo di una forza da cui la stessa anima ha in suo potere di svincolarsi, ne segue che sia in poter dell'anima il disunirsi quando voglia anche dal corpo. Or secondo i magnetisti l'anima può quando vuole e col solo volere distaccarsi dal fluido ossia dalla forza per cui mez-

zo è unita al corpo, poichè può spingere lontano da sè e trasfondere in altri questo suo fluido: dunque l'anima può a beneplacito e col suo semplice volere abbandonare il proprio corpo.

Se si ammettesse nell'uomo soltanto il corpo materiale e l'anima, si cadrebbe in un altro assurdo più potente, qual si è quello che ammalandosi il corpo, questa pure si modificherebbe, e mutilandosi quello, questa pure verrebbe mutilata. E ammettendo oltre l'anima e il corpo anche una terza sostanza, se veramente ne seguisse quella conseguenza, non si dovrebbe dir parimenti che ammalandosi il corpo si ammala anch'essa, e mutilandosi il corpo anch'essa vien mutilata? Il vero si è che dall'ammalarsi del corpo non segue che si ammali la forza vitale se non nell'ipotesi che si confonda questa forza che è causa della vita col suo effetto, cioè coll'attitudine che ha l'organo vivo ad eseguire la sua funzione; quest'attitudine, diversa secondo i diversi organi, vien meno coll'ammalarsi del corpo, ma non è così dovuta alla forza vitale che non sia nello stesso tempo legata alle condizioni materiali in cui si trova l'organo stesso. Nè la forza vitale senz' organo, nè l'organo senza forza vitale può adempiere la sua funzione: la forza vitale poi nell'organismo di cui si serve e senza cui non può operare, richiede le tali e tali condizioni; richiede che abbia queste e non altre materiali disposizioni. Non è dunque la forza vitale nè l'anima che si ammala, ammalandosi il corpo; come pure mutilandosi il corpo non resta mutilata l'anima o la forza vitale, ma solamente questa cessa dal vivificarlo, appunto perchè quello manca delle materiali condizioni necessarie a subirne l'influenza.

Ricpiloghiamo. Il Tommasi nega l'anima nelle bestie, e nell'uomo benchè non la neghi pone tali

premesse da cui segue che non esista; ad ogni modo, vuol che si distingua l'anima umana dalla forza vitale, e questa considera non come una forza speciale e diversa secondo la specie e la diversità dei viventi, ma come una forza generale indistinta dalle altre, le cui manifestazioni se sono diverse nelle diverse specie, ciò deriva solamente dalla diversità e particolarità degli organi e degli elementi cui è unita. Ognuno vede quale attinenza abbia simile dottrina col Panteismo. Noi all'incontro abbiam dimostrato che non solo nell'uomo, ma ancor nelle bestie havvi una forza semplice, individua e non generale; dotata di spontaneità e sensibilità, *toto genere* diversa e superiore così alla natura materiale come agli agenti fisici; forza cui diamo il nome di *anima*. Ora a complemento del nostro discorso non crediamo inutile soggiungere quanto scrive su questo argomento un moderno autore, il D.r Ennemoser (1) nelle sue Disquisizioni storico-psicologiche intorno all'origine ed essenza dell'anima umana in generale e intorno all'animazione del feto in particolare.

« Si distinse e si distingue tuttora negli animanti tra vita organica (vegetativa) ed animale; quella consiste nel cieco formarsi e mutare della materia, nel nutrimento e nella generazione; proprietà anche delle piante: questa consiste nella manifestazione della vita mediante il senso e il libero movimento, la cui mercè l'animale viene più o meno scientemente in rapporto col mondo esteriore. Si volle adunque e si vuole tuttavia, che l'animale abbia una doppia vita, l'organica cioè e l'animale; le quali due vite come due poli si stanno di contro in rapporto inverso tra loro; e l'ultima negli animali d'infimo ordine va appena considerata ».

(1) Venezia, Gattei 1853. pag. 47.

« Io per altro non posso ammettere questa doppia vita come tale, perchè l'organica dovrebbe esistere presso e fuori dell'animale, o potrebbe star l'una senza l'altra; cosa che non ha mai luogo in verun animale. Un puro formarsi e nutrirsi od un puro sentire le forze generali della natura, come la luce ecc. non è che delle piante; ma in tutti gli animanti vediamo noi la vita animale, perchè questa li fa appunto tali in un senso più elevato, nè mai osserviamo una vita meramente organica. Ambedue sono fuse insieme sì strettamente, ambedue compongono tale una unità indivisibile, che sempre ed ovunque col total estinguersi della vita animale cessa anche l'organica, come viceversa il perire della vita organica porta sempre seco anche la morte dell'animale. È vero che ogni sistema di parti nel corpo animale palesa una vita propria, come il sistema vegetativo, irritabile e sensitivo; ma questa attività si opera solo nella vita e mediante la vita dell'altro. Dove nell'animale è vita vegetativa, ivi è pure la irritabile e la sensitiva, e viceversa. Può bensì l'una o l'altra rimanere per qualche tempo sospesa, inattiva, come nel sonno e in certe malattie; ma una completa cessazione della irritabilità e della sensibilità trae sempre seco la morte anche della vita vegetativa. Deggio quindi rigettare come insussistente del tutto la distinzione aristotelica di anima vegetativa e sensitiva in un soggetto. Sono, è vero, possibili negli animali certe condizioni, dove la vera vita animale si ritira tanto nel fondo dell'organica che si è quasi tentati a crederla cessata del tutto. In fatto però così non è; non cessa che l'apparenza, il principio animale si toglie all'osservazione de' nostri sensi, ossia, con altre parole, l'anima è in una condizione coartata, dove non può liberamente operare al di fuori, affaccian-

dosi come ai nostri sensi. La cosa poi da ciò dipende, che o gli organi del senso, o quelli del moto, o tutti e due insieme, sono tenuti inoperosi da cause diverse: vi è dunque solo assenza del fenomeno, non del *noumeno*. Ora chi mai vorrà nella sola mancanza dell'apparenza, del sensibile, argomentare all'assenza della cosa, o del soprassensibile?

« Se ciò è verità, perchè è una rappresentazione tolta dalla esperienza, non vi ha adunque animale senza anima, nè vi ha vita animale, o puramente vita organica senza vita psichica. *L'anima è dunque* (così la discorre Hainfoth) *il centro, il punto finale della vita organica, il punto di unità, dove si concentrano come in fuoco tutti i raggi della vita organica, e d'onde essi si rifondono sovra tutta siffatta vita, e le danno poi senso e moto. Il corpo organico e la sua vita non è che il mezzo, l'anima è il fine, quelli non sono che lo strumento, l'anima è l'attività che si palesa mediante tale istrumento* (1) ».

« Dove poi è discorso di vita animale, ivi è anche vita psichica, la quale se in atti peculiari non si manifesta, quel suo non manifestarsi dipende solo dalla imperfezione degli organi corporei: l'anima è ancora tutta intima qual facoltà: quale idea o potenza, come denominar la si voglia, vestita del corpo, e tale rimane, finchè il corpo è cresciuto in membra vitalmente robuste. Vediamo le prove di ciò nei graduati anelli del regno animale così come nello svolgimento di ogni singolo individuo. Mano mano che questo svolgimento si fa maggiore, più si palesa anche l'anima attiva, ed il senso e la volontà acquistano di vigoria. L'anima, o meglio

(1) Lehrbuch der Seelengesundheitskunde parte I, §. 9.

lo spirito, senza mezzo corporeo non può per sè avere estrinsecamento, nè terrenamente esistere; non è quindi un che di assolutamente libero, ma come essere naturale, è legata alla corporeità, ed è perciò una sostanza condizionata. Come il corpo è proprio all' anima, così l' anima è propria al corpo; sono due sostanze essenziali, che a vicenda completansi nella loro vita naturale e nella loro manifestazione. L' animale adunque è un corpo abitato dall' anima, ovvero è un' anima servita dal corpo. Sentiamo ora, come a dichiarazione e a conferma dell' esposto, ciò che un altro pensatore dice in proposito. « *Quantunque anima e corpo siano due sostanze totalmente diverse, pure nella vita terrena vanno strettamente congiunte e formano in comune l' individuo umano. Nessuna delle due può manifestarsi senza dell' altra. Anima e corpo sono nella vita di quaggiù siffattamente uniti, come forza e materia indivisibili sono. La vita dura soltanto, finchè è terrenamente possibile il commercio tra corpo ed anima; e dove si palesa fenomeno vitale, ivi si dee conchiudere all' esistenza necessaria dell' anima. Il concetto del corpo presuppone la esistenza dell' anima, e solo dalla fusione del corporeo con l' incorporeo, dall'unità di ambedue, sorge il corpo ecc.* (1) ».

« L'uomo terreno è dunque spirito e materia; ma una materia dallo spirito abitata che vive ed opera; quindi un corpo, e così il corpo non meno che l'anima, è condizione assoluta per l'uomo terreno. Il corpo non è una prigione, sì bene una stanza ed uno strumento dello spirito, nè può essere

(1) Lenhossek, Darstellung des menschlichen Gemüths in seinem Beziehungen zum geistigen und leiblichen Leben. Wien 1854 §. 3. 4. 7. 10. 28. ec.

discorso di una sede isolata che abbia l'anima in quello. Dove è vita, ivi è anima, nel fluido così come nel solido che nasce da quello originariamente animato; e sotto questo riguardo si potrebbe cercare l'anima nel sangue cogli antichi profeti ebrei, pe' quali vita ed anima era una cosa medesima. L'anima si palesa mediante atti moltiformi, ed a tal uopo ha mestieri di organi peculiari. (1); per sen-

(1) I soli atti indipendenti dagli organi sono quelli per cui l' uomo si solleva al di sopra del puro animale, sono gli atti di intendere e di volere. I sensi somministrano bensì all'intelletto umano la materia prima, per così esprimermi, intorno a cui si aggira, ma lo stesso atto di intendere non si compie con organi corporei nè con sensi; e qui non si confonda *l' intendere* coll' *immaginare*, s' immaginano le cose corporee, ma si intendono le cose incorporee, ed altresì le corporee in modo incorporeo, cioè astrattamente. Così io intendo che cosa sia un *libro*, senza che per intender ciò mi sia d' uopo d' applicare all' idea *libro* una determinata grandezza piuttosto che un' altra, un determinato colore piuttosto che un altro: altrimenti non potrei sotto l' idea di *libro* comprendere se non un libro di quella determinata grandezza e colore, il che è falso. Questa del *libro* dicesi idea astratta. Parimenti intorno al *volere*, io posso volere *un libro*, qualunque esso sia, senza volere determinatamente che abbia piuttosto un colore o una grandezza che un' altra. Il concepir dunque gli atti di intendere e di volere come esercitantisi mediante dei moti corporei sarebbe tanto assurdo, quanto il concepir che dei moti corporei possano aver per oggetto l' indeterminato e l' astratto, come vedrem meglio in appresso. È verissimo che un troppo lungo lavoro mentale influisce sul corpo e ci stanca, come pure che una lesione del capo può farci impazzire, ma ciò non per un' immediata influenza tra gli atti dell' intelligenza ed il corpo, bensì mediante l' immaginazione che sempre accompagna l' intelligenza ne' suoi atti, e di cui l' intelligenza si serve, come la mano di un bastone a sorreggere la persona; si vale, dico, l' intelligenza delle facoltà inferiori come di suo punto d' appoggio per quella stessa ragione per cui in generale saliamo all' intelligibile mediante il sensibile, cioè perchè l'uomo non è una intelligenza pura al pari di un angelo, ma un' intelligenza unita ad un corpo. Travolta dunque l' immaginazione

tire ha bisogno del sistema nervoso e degli organi del senso: per il moto de' nervi e de' muscoli, e va dicendo. Tutti gli atti dell'anima nelle differenti loro manifestazioni si riferiscono ad un comune, ad uno spirituale principio, e così anche le parti organiche si riferiscono al corpo generale. Dove sono parecchie serie sottordinate di organi come in una sfera, servienti ad atti determinati dell'anima, quali senso e volontà; (organi del senso e del moto), ivi ogni parte si riferisce innanzi tutto al centro della sfera alla quale essa appartiene, metti capo, petto, ventre. E siccome poi non si dà sfera organica che si levi sull'altra, ma tutte sono per loro e tra loro soltanto, così anche la sede dell'anima non è solamente in qualcuna delle sfere organiche, ovvero in una singolar parte di una sfera. Essa è nel corpo come fuggitiva, non stabile in nessuna parte; eppure fissa secondo certi atti, e perciò appunto nella sua semplicità diversa dagli elementi corporei. Essa è il magico riflesso, la *Fata Morgana*, direi quasi, che è e non è, quando la si vuole cogliere;

con cui ci rappresentiamo le cose corporee, non è maraviglia che l' intelligenza pure negli atti suoi proprj ne venga disturbata. Tale è pure la dottrina dell' Ennemoser, il quale in seguito trattando della differenza fra uomo e bruto, dopo aver a lungo discorso dell' intelligenza e della volontà, soggiunge (pag. 60): « *Tutte queste riferite proprietà sorvolano ai sensi, alla terra, e sono perciò chiamate* FACOLTA' DELLO SPIRITO *come quelle che non vengono da cosa corporea, e nemmeno ponno essere da cosa corporea impressionate e tocche. Sono facoltà dello spirito, ripeto, le quali nessun bruto ha, e che si differenziano anche dall'* ANIMA, DAGLI ATTI CIOÈ DI ESSA ANIMA LEGATI ALLA VITA CORPORALE. » Si badi che qui l' Ennemoser fa differenza fra *anima* e *spirito*, non già perchè pensi l' anima e lo spirito essere due sostanze; ma una stessa sostanza la dice *anima* inquanto possiede quelle facoltà che si esercitano mediante gli organi, e *spirito* in quanto è fornita di facoltà non legate ad organi corporei.

che è così ed altrimenti secondo le condizioni corporee; come l'arcobaleno si muta in ragione al sole ed alle nubi ».

« Se dunque l'ammettere ed il distinguere secondo Aristotele in un soggetto un'anima vegetativa ed una animale è cosa insussistente del tutto, come credo di aver chiaramente provato, non occorre più che accennare non esistere comunione od eguaglianza di sorta tra le piante e gli animali. Sono bensì così quelle che questi figli di una madre comune, prodotti della terra; respirano lo stesso aere, vengono rischiarati dalla stessa luce e succhiano il loro alimento a conservare la vita dalla stessa sorgente, dal seno fecondo d'Iside; ambidue sviluppano per forza immanente le membra del loro corpo in modo proprio, e crescono a pienezza di vita festeggiando, quasi dissi, in veste da nozze questa epoca solenne e rallegrando l'occhio umano di attraente spettacolo. Così le piante come gli animali amano, simpatizzano e generano per virtù propria e dalla loro sostanza degli altri esseri a loro somiglianti; ambedue invecchiano, curvansi al tramonto della vita verso la madre antica, e finalmente passano all'oscura notte della morte ».

« Non ostante però il molto rassomigliarsi che fanno nei fenomeni naturali della sostanza e delle forze, pure vi si ravvisa una perfetta disparità per ciò che riguarda propriamente la sublime vita animale o dell'anima. Sebbene le piante abbiano comuni cogli animali certe forze, e queste forze si possano anche dire una specie di animazione, pure manca ad esse assolutamente un'anima pari a quella degli animali. Quel principio psichico che si distingue per una intima libertà propria qual forma della vita, e che con libera elezione si mette in rapporto col mondo esteriore, si eleva a coscienza libera con

chiarezza di percezione e di volontà, manca del tutto alle piante. Arrogi differenziarsi queste essenzialmente dagli animali anche nel rispetto materiale. La forma organica delle piante è nella sua rigida e cellulare struttura di una maggiore determinatezza matematica, mentre più molle ed informe è la fondamental sostanza animale: nè mai nelle piante s'incontra una fibra di nervo, di muscolo ecc. ».

« Con pieno diritto adunque possiamo asserire che le piante non hanno un'anima quale gli animali, e con ciò evidentemente neghiamo che siano animate. Non potendo quindi noi riguardar mai la pianta come un essere animato nel vero e proprio senso della parola, non possiamo nemmeno aver mai l'animale per inanimato. Tra le due cose adunque, tra le piante cioè e gli animali, perciò che all'anima si riferisce, non passa comunanza di sorta; un impenetrabile muro di separazione toglie ogni passaggio dall'uno all'altro, dividendo impreteribilmente i due regni. Perciò anche non vediamo mai trasformarsi la pianta in un animale, e questo in una pianta: sono due differenze assolute ».

Rigettati gli errori della scuola materialistica, resta che vediamo su quali dati appoggino altri l'asserto di un fluido nerveo di cui la volontà possa servirsi anche per operare fuori del proprio organismo.

CAPO II.

Dati fisiologici su cui si appoggiano i mesmeristi per supporre l'esistenza in noi di un fluido nerveo sottoposto all' impero della volontà.

Il Dupotet (1) colle seguenti parole che son quasi le medesime di Rostan (2) fa parlare i magnetizzatori:

« Noi pensiamo, hanno essi detto (cioè i magnetisti) che tutti i fenomeni magnetici appartengono al sistema nervoso, di cui non ci erano ancor note tutte le funzioni: che si devono attribuire ad una modificazione, ad un' estensione di questo sistema. Nello stato attuale della scienza tutto ci porta a considerare il cervello come un organo secretante una sostanza particolare, la cui speciale proprietà è di trasmettere e di ricevere il volere e il sentire. Questa sostanza, qualunque sia, sembra circolare nei nervi, di cui alcuni sono consacrati al movimento, alla volontà; essi partono dall'encefalo o dalle sue dipendenze per rendersi all'estremità; gli altri sono addetti al sentimento e seguono la stessa direzione: i primi sono attivi, i secondi passivi ».

« Si possono oggi riguardare queste proposizioni come dimostrate ».

« Quando noi vogliam muovere un membro, il nostro cervello invia al muscolo destinato ad eseguire questo movimento una certa quantità d'agente nervoso, che determina la contrazion muscolare: questa trasmissione si fa per mezzo di un nervo

(1) pag. 240
(2) Dict. de Medec. art. magn.

che l'anatomia ci mostra, e se noi lo tagliamo o ne facciamo la legatura, ci diviene impossibile di eseguire il movimento, vi ha paralisia. Lo stesso fenomeno accade pei nervi del sentimento; se vengono distrutti, la sensibilità è annientata nella parte da cui procedono. Questi fatti conosciuti da tempo immemorabile sono incontestabili e generalmente ammessi. Essi avevano fatto credere che l'innervazione fosse una vera circolazione ».

« I lavori di Burgos sembrano provare materialmente ciò che il ragionamento avea fatto ammettere. Ma di qual natura è quest'agente? Le esperienze di Prevost, Dumas, inducono a credere che quest'agente abbia la più grande analogia col fluido elettrico. Questi fisiologi hanno dimostrato che la contrazione muscolare era il risultato di una vera commozione elettrica ».

Dopo aver citate varie esperienze che provarono esistere nei muscoli uno svolgimento di elettricità e aver parlato dei pesci elettrici, così prosegue:

« Tutte queste probabilità sono possenti e possono far ammettere la circolazione di un agente nervoso, causa dei fenomeni magnetici. Infatti quest'agente secondo noi (magnetizzatori) non s'arresta più ai muscoli e alla pelle, ma si slancia anche al di fuori con una certa forza, e forma così una vera atmosfera nervosa, una sfera di attività assolutamente simile a quella dei corpi elettrizzati. Questa opinione è quella dei più abili fisiologi dei nostri giorni, Reil, Autenrieth, e di M. de Humboldt ».

« Ciò posto, tutti i fenomeni del magnetismo ci sembrano suscettibili di una spiegazione plausibile. »

« L'atmosfera nervosa attiva del magnetizzatore, aumentata senza dubbio dall'impulso che gli dà la sua volontà, si mischia, si mette in rapporto col-

l'atmosfera nervosa passiva del magnetizzato, ed aumenta quest'ultima a tal punto, che in certi casi sembra esservi una vera saturazione del sistema nervoso, suscettibile, quando havvi eccesso, di mettersi in equilibrio coi corpi ambienti per mezzo di scariche; e non si potrebbero spiegar altrimenti le scosse che provano talvolta i magnetizzati ».

« Il sistema nervoso del magnetizzato così influenzato, e modificato in ragione della sua sensibilità particolare, spiegherebbe tutte le perturbazioni che vi si osservano e renderebbe perfettamente ragione della comunicazione dei desiderj, della volontà, dei pensieri di colui che magnetizza. Questi desiderj, questa volontà, essendo azioni del cervello, vengono da lui trasmessi per mezzo dei nervi fino alla periferia del corpo e al di là ».

Fin qui il Dupotet facendo parlare gli altri, ma è da notare ciò che segue in cui esprime il suo proprio pensiero:

« È solamente per soddisfare il vostro spirito, o lettori, che noi abbiamo gettata qui quest'ombra di teoria; il tempo non è ancor venuto di spiegare il magnetismo; nessuno sa che cosa sia; e nessun mortale forse leverà il velo che lo nasconde alla nostra intelligenza. Qui noi materializziamo quest'agente: lo sorprendiamo ne' suoi movimenti, ma la sua natura ne sfugge. Dacchè si ammette nelle volontà create una potenza d'agire sui corpi e di muoverli, è impossibile di porle dei limiti ».

« Osservate un po' qual difficoltà presenta qui lo studio di questa forza umana. La causa invisibile degli effetti magnetici passa attraverso tutti i corpi della natura; ossia tutti i corpi sono conduttori di questo fluido. Ma egli può anche incorporarsi in tutti i corpi della natura; vale a dire che ciascun corpo può ricevere questo fluido, ritenerlo e pro-

durre per suo mezzo gli effetti magnetici. Il legame fra il magnetico animale e i corpi che l'hanno ricevuto è così stretto, che nessuna forza fisica o chimica non può distruggerlo. I reattivi chimici o il fuoco non hanno alcun potere sul fluido stesso ».

Cita poi una moltitudine di esperienze fatte sopra corpi diversi magnetizzati, i quali sottomessi poi ad ogni sorta di azione chimica, e anche ridotti in cenere, ritennero il potere, appena toccati dalla persona sonnambolica, di addormentarla in pochi istanti.

« Gli oggetti magnetizzati, conservati accuratamente, produssero gli stessi effetti sei mesi dopo. Essi parevano non aver nulla perduto della lor forza magnetica ».

« Vi è dunque un principio attivo che resiste a tutte le forze meccaniche, fisiche e chimiche, che s'attacca ai corpi con un legame indissolubile, che penetra nella lor sostanza come un essere spirituale, e trionfa anche dell'azione del fuoco. Ma la sua esistenza indubitabile per gli effetti che produce non si svela all'uomo nel suo stato ordinario: non vi ha che questa espansione della nostra personalità (épanouissement de notre personnalité) effettuata dal rapporto magnetico, che ci mette in grado di vedere e di sentire questo principio di vita che riceve il suo vigore dalla volontà dell'uomo, e agisce con un'energia proporzionata alla forza di questa volontà. Quando opera con gran forza è come il fulmine, e sembra annientare totalmente la vita. L'altezza della spiegazione dev'essere proporzionata all'arduità del problema; tutto l'ordine fisico e organico degli esseri, tutti i principj stabiliti che vi hanno rapporto, non possono sciogliere questi problemi di magnetismo animale, che appartengono propriamente alla psicologia, dove le esperienze fisiche e chimiche non possono più servire. »

Così il Dupotet, il quale, come è chiaro da queste sue parole non si soscrive alla comune teoria, e noi conveniamo con lui che la spiegazione del magnetismo ben inutilmente si cerchi nella fisiologia. Vedrem meglio altrove qual sia l'opinione del Dupotet; intanto ci consoliamo che il vivente Patriarca dei magnetizzatori, meglio del quale nessuno, credo, oserà vantarsi di conoscere i fenomeni magnetici, sia ben lontano dal mostrar quel disprezzo della psicologia, che ostentano non pochi più che mezzo materialisti suoi seguaci, e riconosca il magnetismo piuttostochè colla fisiologia aver attinenza con quelle scienze le quali s'innalzano al di sopra della materia. In favore dunque di questa ipotesi del fluido si adducono: 1.° L'esempio di alcuni animali elettrici; 2.° L'influenza dell'elettrico sui nervi e sui muscoli, e l'esistenza di correnti elettriche nell'organismo umano; 3.° L'opinione di quei fisiologi che ammettono nei nervi l'azione di un fluido imponderabile.

Ma in 1.° luogo dall'esistere alcuni animali elettrici, quali sono la torpedine, il ginnoto e il sileno elettrico, non segue che nell'uomo il cervello faccia la secrezione dell'elettricità: quegli animali si dicono elettrici appunto per distinguerli dagli altri che non son tali: in essi havvi uno speciale apparecchio destinato a svolgere l'elettrico, apparecchio che non esiste negli altri animali. Negli stessi pesci elettrici poi l'elettricità che svolgono non è l'agente nervoso, poichè come sperimentò l'illustre Matteucci, se nell'atto della scarica si pongono i fili del galvanometro sui nervi dell'animale, non vi ha alcun segno di elettricità, la qual cosa dimostra che l'elettrico non vien trasportato dal cervello agli organi elettrici pel canale dei nervi. Parimenti dall'essere i nostri nervi conduttori

e sensibili all'elettricità, come pure dall'esistenza di correnti elettriche nell'organismo, non segue che l'elettricità sia il mezzo naturale con cui si mettono in azione i muscoli della volontà; poichè altro è che uno svolgimento di elettricità sia conseguenza delle azioni chimiche o vitali che si compiono nell'organismo, altro è che l'elettrico sia lo strumento con cui l'anima contrae i muscoli. Forse perchè ogni animale produce calorico, si dirà che l'agente nervoso sia il calorico? Secondo il Dubois Reymond anche la contrazion volontaria dei muscoli svolge elettricismo, e benchè in ciò altri fisici non consentano, vogliam porre che sia vero: neppur da questo però ne verrebbe alcun vantaggio alla teoria dei magnetizzatori, mentre se i fenomeni mesmerici fosser prodotti da un'elettricità esplicata colla contrazion volontaria dei muscoli, la volontà umana non potrebbe influire su questi fenomeni se non mediante l'influenza ch'essa ha sui proprj muscoli; il che è falso e vien contradetto dai fatti del magnetismo, sui quali come spiegheremo ampiamente in seguito e come consentono tutti i magnetizzatori, la volontà ha un'influenza diretta e immediata, cosicchè i moti delle membra, i quali d'altronde non son necessarj, quando pur si fanno, non possono certamente considerarsi come la causa da cui vien determinato il fenomeno. Quali sieno gli effetti esterni sensibili che produciamo col moto delle nostre membra, è cosa nota ad ogni uomo, ognuno sin dall'infanzia nel moversi per ogni verso avendo avuto tempo bastevole di por mente agli effetti sensibili de' suoi movimenti: qui all'incontro si tratta di effetti parimenti sensibili ma ignoti alla massima parte dell'uman genere, i quali perciò sarebbe assurdo il dir cagionati semplicemente dai moti delle membra o dallo sviluppo di elettricità e di calorico

connesso coi moti delle membra. Per tal motivo i magnetisti non parlano di un fluido sottomesso alla volontà solo in quanto è sottomessa alla volontà la contrazione dei muscoli; molto meno di un fluido il cui esplicamento sia dovuto a mutazioni dell'organismo non determinate dalla volontà; ma bensì di un fluido sul quale la volontà abbia un immediato potere, di maniera che anche indipendentemente dai moti delle membra possa esternarlo, ed esternatolo possa per suo mezzo determinare senz'altro i fenomeni esterni che vuole. Ma qual è questo fluido? È quel medesimo, dicono, di cui si vale la volontà per contrarre i muscoli, è il fluido nerveo, identico o almeno simile all'elettrico, col quale siccome produce nei proprj muscoli le volute mutazioni, così può produrle anche sui corpi esterni, purchè l'abbia in essi trasfuso. Or in 1.° luogo quanto all'identità del fluido elettrico coll'agente nervoso, così scrive il Müller: *L'azione nervosa differisce essenzialmente dall'elettricità. Non vi sono correnti elettriche nei nervi durante le azioni vitali. Ammettere una corrente elettrica nei nervi è servirsi di un' espressione puramente metaforica, come quando si paragona l'azione della forza nervosa colla luce o col magnetismo* (minerale). Il Grimelli così si esprime su questo medesimo argomento: « Presso noi il Nobili e il Marianini quanto più tentavano la natura organizzata e vivente dietro la scorta dell'osservazione e dell'esperienza e alla mercè de' più squisiti argomenti elettrici, tanto meno autorizzavano gl' ideamenti elettro-magnetico-fisiologici di Lamagna, le galliche eleganze di una instabile capillarità elettro-fisiologica, e le gravi britanniche velleità di una azione elettrica scambiata coll'azione nervea; e presso noi pure i profondi cultori della scienza e del-

l'arte salutare, Stefano Gallini, Michele Medici, Maurizio Bufalini, rispingevano per virtù di senno e di dottrina le teoriche e i sistemi di una elettricità fisiologica, tutta immaginosa e congetturale, che audacemente si attenta far mostra di sè nella terra di Galileo, di Malpighi, di Spallanzani e di Volta. (Grimelli osserv. ed esper. elettr. fisiologiche).

Di più è falso che i fisiologi concordemente attribuiscano l'innervazione ad un fluido qualunque, ancorchè si dica essere un fluido diverso dall'elettrico. Così scrive il Magendie – « *L'azione dei nervi deve esser posta fra le azioni vitali che non sono suscettibili nello stato attuale della scienza di alcuna spiegazione. Nè la vibrazione dei cordoni nervei, nè il preteso fluido nerveo, nè l'elettricità non sono spiegazioni sufficienti della trasmissione delle sensazioni.* Così Berard: *È più ragionevole di ammettere che l'anima sente nella parte del corpo a cui riferisce la sensazione, che di credere che essa senta altrove e per illusione riporti la sensazione dove non la prova. La legatura, la sezione di un nervo e ciò che ne segue non provan nulla contro questa ipotesi: questi fatti stabiliscon soltanto che bisogna, affinchè la sensazione sia possibile, che l'organo sia in rapporto col cervello, ma non provano che un' impressione o un fluido debba recarsi al cervello, e la sensazione esser rimandata al punto di partenza dell' impressione* ».

Per meglio intendere quanto scrive Berard, noti il lettore che nella sensazione conviene accuratamente distinguere due cose, il moto dell'organo causato dall'impressione dell'oggetto esterno, e l'atto spirituale con cui percepiamo l'oggetto, con cui verbigrazia vediamo un albero verdeggiante. In questo secondo atto consiste propriamente il sentire,

il quale come il pensiero e il volere non può esistere che nella sostanza che sente, vuole e pensa; sostanza tanto diversa dalla materia, quanto sono diversi i suoi atti di pensare, di sentire, di volere dei movimenti fisici degli organi. Que' fisiologi dunque, da' quali dissente Berard, suppongono che la sensazion dello spirito non sia immediatamente connessa colla mutazione dell'organo sensorio prodotta dall'impressione dell'oggetto esterno, ma credono che questo movimento, affinchè avvenga la sensazione debba prima per mezzo dei nervi comunicarsi al cerebro, dove solo secondo essi l'anima sente; come pure suppongono, che volendo l'anima muovere un membro del proprio corpo agisca sul cervello (1) da cui venga poi comunicato il movimento ai muscoli per mezzo dei nervi. Ciò posto, per ispiegare come avvenga nelle sensazioni e nei moti volontarj questa comunicazione tra il cerebro e gli organi sensorj o i muscoli, fra i detti fisiologi alcuni ricorrono all'ipotesi di un fluido che vibri o percorra i nervi; altri sostengono che oscillano e e vibrano le stesse molecole che compongono il nervo; altri come l'or citato Magendie amano meglio confessar francamente che non sanno spiegarne il come. L'esistenza dunque di un fluido nei nervi non solo è una mera ipotesi, ma è di più un' ipotesi introdotta per ispiegare un' altra ipotesi. Qual altra ipotesi? Questa che or dicemmo, la sensazione aver luogo soltanto nel cerebro, e nei moti volontarj l'anima agir soltanto sul cerebro da cui per mezzo dei nervi il movimento vien poi trasmesso ai muscoli. Ma che l'influenza della volontà si eserciti solamente nel cervello, e che dal cervello

(1) Dicendo *cervello* e qui e altrove prendo questo vocabolo come sinonimo di *encefalo*.

pei nervi venga comunicato il movimento ai muscoli (ipotesi prima, su cui si basa l'altissima torre ipotetica dei magnetisti) non solo è proposizione non provata, ma la quale anzi si hanno più che sufficienti motivi per rigettare. È qual valore può avere un' ipotesi la quale anzichè rischiarare serve ad oscurar vieppiù la quistione? Quei che circoscrivon nel cerebro l' immediata influenza dell'anima, ne adducono in prova parecchi fatti sperimentali. Se s' interrompe a cagion d'esempio la comunicazione fra il cerebro e un organo sensorio o il membro, non si sente più l' impressione esterna fatta su quel membro. Dunque, dedussero, l' impressione esterna per venir sentita deve essere trasportata al cerebro. Parimenti la proprietà di contrarsi propria dei muscoli è perduta, se vien legato il nervo che unisce il muscolo al cerebro; diventa maggiore o minore la forza muscolare secondo il diverso stato in cui si trova il cerebro e il sistema nervoso; stimolando e irritando il cerebro di un animale vivo o morto gli si fanno contrarre le membra. Dunque, conclusero, l'azione motrice è comunicata ai muscoli del cerebro per mezzo dei nervi. Ma questa conseguenza - che la sensazione e il principio di un moto volontario accadano soltanto nel cervello - non resta provata da' quei fatti. E invero altra cosa è l'azione volontaria dello spirito che fa passare il membro della quiete al moto, e determina questo o quel moto, con questa o con quella velocità ecc., ed altra cosa è l'energia muscolare, cioè l' abilità maggiore o minore o anche nulla dei muscoli a ricevere la determinazione dello spirito. Un fanciullo non ha la forza muscolare di un atleta, ma per quanto spetta alla volontà è tanto capace un fanciullo di volere smuovere un grave peso quanto un atleta: anch'egli può afferrarlo, an-

ch'egli può fare uno sforzo per sollevarlo, ma il suo sforzo riesce inefficace, mentre l'atleta trova nel braccio l'energia corrispondente al bisogno. Lo stesso atleta oggi potrà recarsi sulle spalle un grave carico, domani o per febbre o per altra corporea indisposizione non avrà più forza che basti. Ognun sa che la ragione di questa diversità è riposta unicamente nello stato diverso del corpo, che non è sempre egualmente idoneo ad obbedire allo spirito. Posto nei muscoli un dato grado di questa idoneità, è in poter dello spirito l'attuarla tutta o soltanto in parte, ma l'abilità o potenza dei muscoli è presupposta all'azion motrice dello spirito e non si può con questa confondere. Dunque dall'impossibilità di muoverli quando è interrotta la comunicazione col cerebro, dall'accrescersi o scemarsi secondo il diverso stato del cervello la loro energia, segue bensì che dipende dal cerebro questa loro attitudine e vigoria, ma non segue che venga dal cerebro la stessa azione motrice. Altro è che il cervello dia ai muscoli la proprietà di contrarsi sotto l'influenza della volontà, e che la non interrotta comunicazion col cervello sia una condizion necessaria a tal fine; ciò è vero, e ciò dimostrano i fatti suddetti: altro è che il cervello sia la stessa causa che mette in giuoco i muscoli, o che l'anima per muoverli debba cominciar a muovere il cervello; ciò non viene in nessuna guisa dimostrato per quei fatti. Se vuolsi che ad intrattenere queste convenienti disposizioni intervenga eziandio un fluido esistente nei nervi, non però ne discende che la volontà si valga di questo fluido affin di muover le membra, nè per conseguenza che esista un fluido strumento della volontà; come dall'esser necessario il sangue a mantener negli organi le condizioni fisiologiche richieste alla sensazione ed al moto,

non si può concludere che l'anima debba imprimer il moto al sangue, nè che il sangue rechi al cervello o altrove le impressioni degli oggetti corporei. « La comunicazione col cerebro, scrive il Romano (1), è necessaria nelle membra perchè in esse si conservi la vita animale, senza di che non si dà nè senso nè movimento; siccome perchè vi si conservi la vita organica, è necessaria la comunicazione col cuore. Il cervello però non agisce immediatamente mettendo in giuoco la contrattibilità dei muscoli, nè l'anima movendo il cervello: ma questo dà ai muscoli tal proprietà di contrarsi, o l'attitudine a muoversi sotto l'influenza della volontà o di un' apprensione sensibile. E che sia così, lo attestano chiaramente le convulsioni spasmodiche degli animali decapitati nel tronco e nelle membra mutilate, ove non esercitando più il cerebro alcuna virtù, si veggono nondimeno durare a lungo violentissime contrazioni e movimenti anche stati abituali all'animale vivo, come il battere delle ali e il dare alcuni passi regolari delle oche e di altri animali domestici col capo mozzo. Tali fatti sarebbero inesplicabili nella dottrina contraria, e nella nostra s' intendono agevolmente. Infatti la forza vitale (cioè la suddetta attitudine a contrarsi) comunicata dal cerebro ai muscoli vi persiste per alcuni istanti, ed anche per ore come negli animali a sangue freddo, e in virtù di questo residuo di vitalità allo stimolo violento del taglio o dell'aria che agisce sopra i muscoli, o se volete sui nervi denudati, succedono quelle stesse contrazioni e movimenti istintivi che l'animale vivo farebbe sotto l'azione di uno stimolo analogo, senzachè l'anima o la volontà potesse distruggerli o

(1) Scienza dell' uomo inter.

arrestarli – Obbiezione – Uno stimolo che irriti fortemente il cervello di un animale vivo o morto, fa contrarre le membra: dunque dal cervello non solo si comunica a queste la forza, ma altresì l'atto del muoversi – Risposta – Dal cervello può comunicarsi alle membra l'atto del muoversi; e ciò nei casi patologici qui riferiti va bene; si comunica in fatto per tutti i casi e nello stato naturale, ciò è falso. A buoni conti se tali stimolanti si fanno agire sul tronco della midolla spinale, si ottengono gli stessi effetti nelle membra, e se si applicano al tronco di un nervo qualunque, le convulsioni si ottengono nella parte corrispondente che riceve le diramazioni di quel nervo. Dunque abbiamo già un poco più che gli avversarj non vorrebbero dare, cioè che qualunque nervo indipendentemente dal cerebro può imprimere il movimento al membro sottoposto. E siccome nessuna parte mobile è destituita di nervi che l'investono in ogni punto, possiamo dire che il moto si eccita in quella parte stessa ove si eseguisce e non si propaga dal cerebro. Resta quindi a sapere se l'anima che lo eccita, lo imprima direttamente sulla sostanza nervosa e da questa si comunichi al tessuto muscolare, o se tutta la parte mobile risenta senza intermedj le virtù dell'anima. Portata a questo punto la questione riesce insolubile e sofistica; insolubile perchè l'unione dell'anima col corpo è arcana e misteriosa; sofistica perchè poco importa che l'anima muova il nervo solo, ovvero il nervo insieme ed il muscolo: sarà sempre vero che il moto si eccita in quella parte stessa che si muove, e non le vien da un punto lontano quale sarebbe il cervello ».

Fin qui il Romano, e quanto poco ragionevole è il credere che l'anima non muova immediata-

mente che il cerebro, altrettanto poco ragionevole è il pensare che la sensazione non accada se non nel cerebro. Con ciò non si nega che nel sentire entri in funzione anche il cervello: oltre i cinque sensi esterni havvi anche un sensorio comune, come havvi una facoltà, l'immaginazione, in cui tutte si accolgono le sensazioni e che tutte le riproduce anche in assenza degli oggetti esterni: ma qualora il sensorio comune fosse il sensorio unico, a cui i cinque sensi esterni non servissero fuorchè di veicolo, mancherebbe la ragion prima della differenza specifica che esiste fra le sensazioni avute coll'uno e le sensazioni avute coll'altro di quegli organi. Del resto nessuna miglior prova di quella che ne somministra il testimonio della coscienza. Infatti oltre i dolori di testa, noi sentiamo i dolori di gambe, di visceri, di petto, di schiena ecc., e se voi mi pungete all'improvviso senza essere da me veduto, io ben saprò nondimeno portar la mano precisamente al luogo della puntura; dunque io sento il dolore non nel cervello ma nel luogo offeso qualunque siasi (1). Ciò avviene, rispondono, perchè sebbene noi sentiamo nel cerebro, *riferiamo* però la sensazione al-

(1) Dirà qui taluno: La materia non sente; che significa dunque: *sentir dolore in una mano o in un piede?* rispondo: Quantunque la materia non senta, sente però il principio che anima la materia, e intanto egli sente i danni del corpo in quanto anima il corpo, come dicemmo. Or siccome l'animare ossia il vivificare il corpo è azion relativa al corpo e alle sue diverse parti; così anche il sentir dolore per natura sua è relativo a qualche parte del corpo. Ciò ne attesta la stessa coscienza, per cui testimonio ognun sa, che i dolori fisici a differenza dei morali inchiudono la sensazione di qualche parte determinata del corpo. Il dolore dunque è nella mano o nel piede in quanto l'anima sente con dolore se siano offesi la mano o il piede ch' essa vivifica, e in quanto le cause che fan danno al corpo si oppongono all' azione vivificatrice dell' anima.

l'estremità opposta del nervo. Ma, domando, che senso ha questa espressione: *Riferiamo la sensazione in parte diversa da quella, dove realmente la riceviamo?* Questo *riferire* è forse un giudizio della mente, vale a dire che sebbene il dolore venga sentito nel cerebro, ciò nonostante giudichiamo che sia verbigrazia nel piede? Sarebbe pronunciare un giudizio opposto a quanto sperimenteremmo colla sensazione; poichè il riferire una sensazione suppone che prima si sperimenti la sensazione la quale poi vien riferita. Or un giudizio successivo alla sensazione non può cangiare la stessa sensazione, e la maniera del sentire: sia pure un giudizio abituale quanto si voglia, la sensazione e la maniera di essa, la quale non dipende dai nostri giudizj ma da leggi organiche che non possiamo cangiare a beneplacito, rimarrebbe, nonostante questo preteso giudizio, tale qual sarebbe senza di esso; vale a dire che se ferendomi un piede io debbo per legge di natura sentire un dolore nel cervello, anche al presente dopo acquistata la supposta abitudine di giudicar diversamente, sentirei in pari occasione ciò stesso che sentii la prima volta, cioè un dolore nel cervello: il che ognun sa quanto sia lontano dal vero. Provatevi a toccar qualche oggetto con una mano, e persuadetevi, se potete, di avere una sensazione non nella mano ma nel cervello. Inoltre se l'attribuire la sensazione alla mano è un falso giudizio nato dall'abitudine, quest'abitudine non avrebbe potuto formarsi se non fossero stati eguali anche i primi giudizj anteriori all'abitudine; per la ripetizione dei quali si formò a poco a poco questa supposta abitudine. Per conseguenza non in virtù di un' abitudine ma antecedentemente ad ogni abitudine sempre l'uomo giudicò le sue sensazioni alla stessa maniera. Questo

riferire, dunque non può significare un giudizio che da noi si faccia successivo alla sensazione e opposto alla sensazione. È essa una frase da applicarsi non già ad un giudizio ma alla sensazione medesima? Queste parole, cioè *Noi riferiamo la sensazione in parte diversa da quella dove accade*, esprimon forse che sebbene il dolore sia di fatto prodotto nel cerebro, pure a noi sembri essere prodotto nel piede? che sebbene la parte dolente sia realmente il cerebro, pure a noi sembri essere il piede? Ma la modificazione corporea che produce il dolore, la ferita che suppongo fatta nel piede, è realmente là dove ci sembra sentire il dolore; e posto ciò quella che duole realmente non sarà la parte realmente lesa, ma in sua vece sarà una consecutiva alterazione del cerebro, la quale però invece di farsi sentire per ciò che è, *per un' alterazione del cerebro*, avrà a farsi sentire perciò che non è, *per una ferita del piede?* È egli conforme al senso comune il dire che l'anima sente il cervello, non altro che il cervello e le modificazioni del cervello? E che per una fatale illusione ai moti e alle impressioni del cervello, che soli sente in realtà, applica l'idea dei moti e delle impressioni delle parti periferiche del corpo che in realtà non sente? Mentre anzi il fatto prova che essa può sentire il dolore non solo all'estremità periferica ma anche nei punti intermedj di un nervo qualora lo stimolo afflittivo operi sul tronco medesimo? Come potrebbe aversi la sensazion dolorosa nel mezzo di un nervo, qualora il dolore che si suppone prodotto solamente dove il nervo si congiunge col cerebro, dovesse per legge fisiologica sembrar prodotto all'estremità opposta? Se le funzioni vitali si compiono in ogni parte del corpo e se esigono una forza speciale che domini le forze

fisico-chimiche, se esigono, dico, la forza vitale che è insieme la forza senziente ossia l'anima, come racchiuder l'anima nel cerebro, quasichè solo il cerebro in senso vero e proprio fosse la parte viva del corpo, e tutto il restante dell'organismo non altro fosse che una morta veste del cerebro? A qualche filosofo sembrò che il racchiuder l'anima nel cervello convenisse meglio alla sua semplicità: ma forse perchè l'anima è semplice si troverà nel cervello qualche punto matematico a cui affiggerla? Nessuna parte di un corpo per quanto si supponga piccola può essere inestesa, e dato ancora che i primitivi elementi della materia siano inestesi, si vorrà forse affigger l'anima non ad una parte del cerebro organizzata e perciò composta, ma a qualcuno degli atomi primitivi ed elementari che la compongono? Dunque se a qualsivoglia parte del cerebro si affigga l'anima, quella parte è ancor estesa, qual difficoltà nell'ammetterla presente a tutto il corpo perchè essa è semplice e questo esteso? Inoltre il credere che la presenza di una sostanza spirituale abbia maggior relazione con un punto inesteso di quello che possa averne con un intero corpo esteso, è un falso concetto derivantesi dal voler applicare allo stesso spirito le idee proprie dell'esteso; vale a dire che non potendosi asserire uno spirito essere esteso, si immagina che sia come un punto, cioè come un principio o un limite dell'estensione. Or il vero si è, che ad uno spirito non conviene meglio l'idea di un punto semplice di quanto gli convenga l'idea di esteso: anzi quella ancor meno di questa; perchè uno spirito la cui natura è tanto superiore alla natura dei corpi, molto più è superiore a ciò che vien concepito come un mero elemento dell'estensione corporea. Si cessi dunque dal volere immaginare la presenza di uno

spirito ad un corpo a guisa di una commisurazione del medesimo spirito a tutto un corpo o ad un limite inesteso del corpo: lo spirito non è un esteso ma non è neanche un punto: nella sua unità egli equivale e supera in perfezione (e quindi anche nella maniera a lui propria di costituirsi presente) la pluralità unita delle parti che compongono un corpo; ed è presente al corpo non perchè gli si commisuri estensivamente, ma bensì piuttosto inquanto il corpo ed ogni sua parte riman contenuta ed abbracciata, per così esprimermi, dalla indivisa virtù dello spirito (1); o se vuolsi inquanto lo spirito si trova con un corpo in tal rapporto da poter immediatamente operare in esso colla propria attività. Se l'anima dunque qual forza vivificante è presente a tutto il corpo, qual bisogno di fingere intermedio un fluido fra gli atti dello spirito e i moti del corpo? Posto che il fluido sia materiale, perchè le relazioni che si suppongono esistere tra il fluido e lo spirito, non potranno esistere tra il corpo e lo spirito? Se poi il fluido è una sostanza o forza immateriale, perchè le relazioni che si suppongono esistere tra il fluido e il corpo, non si verificheranno immediatamente tra lo spirito e il corpo? L'anima sente il piacere o il dolore fisico perchè è la vita del corpo, e conseguenza di questa medesima unione vitale si è il potere che ha di muovere volendo il proprio

(1) Diciam *virtù* e sotto questo nome astratto non intendiamo che la sostanza spirituale sia qualche cosa di astratto; ma il concepire lo spirito come una virtù o forza (sussistente però) ci sembra meglio in questo proposito, inquantochè ai nomi astratti corrispondendo idee più semplici, nel caso nostro il dire un corpo compreso *dalla virtù* piuttosto che *dalla sostanza* dell' anima è espressione più opportuna per allontanare il pericolo d' immaginare la sostanza spirituale come se dovesse moltiplicarsi o scindersi affine di corrispondere colla sua presenza alle diverse parti di un corpo.

corpo. Come c'entran qui i fluidi e a che servono se non ad oscurar la questione?

Per le quali cose si vegga in qual conto debba aversi quell'ipotesi che racchiude tutta l'attività dell'anima nel cerebro, come una matrona in un gabinetto chiuso a chiave, la quale non potendo comunicare per la troppa lontananza con le parti periferiche del proprio corpo ha bisogno d'inviarvi il suo paggio e cameriere che è il fluido, affinchè i suoi comandi vi sien posti ad esecuzione. Ancorchè si potesse dimostrare l'esistenza di un fluido nerveo, simile o dissimile dall'elettrico, potrebbe darglisi bensì qualche altro officio, ma non seguirebbe che l'anima si valga di esso fluido come di un corriere per muover le membra; non seguirebbe, dico, che esista un fluido sottoposto alla volontà; eppure pei magnetizzatori, come vedemmo, è affatto inutile l'esistenza di un fluido, se nello stesso tempo non se ne faccia il messaggiero della volontà.

Del resto quanto abbiamo scritto fin qui, fu scritto a dare una completa notizia del sistema dei magnetizzatori, e affinchè si veggano le prime basi su cui si appoggia; non fu scritto direttamente a confutare l'applicazione che essi fanno dell'ipotesi di un fluido nerveo alla spiegazione del mesmerismo. Per dimostrare l'insussistenza di simile applicazione non vi è bisogno di combattere nessun fisiologo, nè alcuna ipotesi fisiologica immaginata a spiegare le sensazioni ed il moto volontario.

Esista pure un fluido nerveo, e sia pure il messaggiero della volontà: tuttociò è nulla pei magnetisti, se questo messaggiero non abbia anche licenza di andarsene fuor di casa, e a quali distanze Dio vel dica. « *Quest'agente* (abbiam udito) *per*

noi non si arresta più ai muscoli e alla pelle, ma si slancia al di fuori ». Egli dunque è un ministro alquanto scortese, mentre abbandona la sua signora, chiusa in un cantuccio del corpo e incapace qual è senza di lui così d'aver sentore del mondo esteriore, come di farsi obbedire in casa sua. Ma no, che le anime dei magnetisti dopo slanciato il loro fluido ed han sensazioni degli oggetti esterni, e potenza di muovere il loro corpo al par di prima. Avviene ciò forse perchè mai non gettan fuori tutto il loro fluido? È però meraviglioso che sebbene di frequente passino dei mesi interi magnetizzando quotidianamente per un'ora continuata (questo è il tempo ordinario che prescrivono) e talvolta per più ore di seguito, nonostante le perenni perdite dell'agente necessario alle sensazioni ed al moto, pure e' ci veggano distintamente senza bisogno d'occhiali e si reggano in piedi senz'uopo di grucce. Ma, dicono, il cervello nel privarsi di una porzione di fluido non resta dall'elaborarne del nuovo e fresco che subentra in luogo dell'antico e già usato. Convien dire che sia un gran mulino a vento cotesto loro cervello, ed abbia alla mano ben pronta e disposta la materia necessaria per le sue macine!

Inoltre ragionando conforme alla teoria, sembra un po' duro ad intendersi questo *zampillar* del fluido dalle mani dei magnetisti. Difatti secondo lor mente il fluido vien lanciato dalla volontà oltre la pelle passando pel trajetto dei nervi fino all'estremità delle dita: perciò magnetizzano scorrendo lentamente colle mani a più o men grande distanza dalla testa ai ginocchi o ai piedi del paziente, e tenendo verso di lui rivolte le punte delle dita, colle quali si pensano inaffiarlo ed imbeverlo da capo a fondo: è questa la così detta *magnetizzazio-*

ne *a grandi correnti*; ma qualunque sia il metodo esterno che adoperano, (purchè si adoperi qualche metodo esterno), esso sempre consiste in movimenti di mano o manipolazioni, che il Kluge professore alla scuola di medicina di Berlino si prese il pensiero di distinguere in *palmari*, *digitali*, *dorsali* e *pugnali*, secondochè si presenta o si applica il pugno, la palma aperta, il dorso della mano o le estremità delle dita (1). Or da che son mosse le braccia di su in giù dirimpetto al paziente, e nel loro passaggio sostenute orizzontalmente o piegate più o meno? Secondo la detta teoria, dal fluido nerveo di cui si vale la volontà per muover le membra. È il fluido che solleva e muove le braccia, che applica o presenta la mano, che tien le dita rivolte in punta verso il magnetizzando; il fluido, da cui in una parola e braccia e mani e dita hanno ogni movimento ed ogni postura, che non sia cagionata dalle soli leggi di gravità. Per la qual cosa affin di magnetizzare efficacemente e lasciar libero il fluido di sgombrare dai nervi, fa meraviglia come i magnetizzatori non siansi accorti che l'ottimo metodo sarebbe quello di sdrajarsi lunghi per terra o sopra un letto, ed abbandonare affatto il corpo ed ogni suo membro al proprio peso: allora il fluido non essendo occupato nè a muovere nè a sostenere alcuna parte del corpo potrebbe andarsene liberamente. Ma è invece un po' malagevole a capirsi come il fluido abbandoni quelle parti medesime nelle quali appunto non cessa di operare, cioè le braccia che sta sollevando e cui fa descrivere degli archi di cerchio; le punte delle dita che riunite o discoste tien rivolte verso il paziente, e la mano la quale o fa girare in modo rotatorio come per caricare

(1) Verati tomo IV. pag. 384.

un oriuolo (1), o cui dà il movimento proprio di chi stia spruzzando dell'acqua sull'altrui viso.

Il più bello si è, che i magnetisti si appoggiano sopra un'ipotesi, distruggendo nello stesso tempo il fondamento di questa ipotesi. Citano in lor favore quei fisiologi che ammettono un fluido scorrente pei nervi: ma per qual motivo que' fisiologi inclinarono in questa opinione? A motivo dei fatti sperimentali di cui abbiamo parlato, e principalmente perchè interrompendo o per legatura o per sezione di un nervo la comunicazione tra il cerebro e i muscoli, questi non si possono più muovere. E i nostri autori invece pretendono che il fluido vada al di là dei nervi e della pelle, e che senza bisogno d'alcun nervo conduttore il lor fluido possa penetrare anche nel corpo di un'altra persona. Con ciò distruggono precisamente la base su cui si appoggia l'ipotesi del fluido. Se la volontà, osserva Debreyne, potesse lanciare il fluido fuori del proprio corpo, attraverso la pelle nell'aria ambiente e nel corpo di altra persona, a più forte ragione dopo tagliato un nervo dovrebbe poterlo gettare al di là della sezione del nervo nelle carni che le sono a contatto. Ma il fatto prova tutto l'opposto: tagliato un nervo, nonostante qualunque volontà del ferito, i muscoli sottoposti a quel nervo rimangono paralizzati; e questo fatto innegabile quand'anche provasse davvero l'esistenza di un fluido, rovescerebbe nello stesso tempo l'applicazione che pretendono farne i magnetisti.

Inoltre pensano essi i magnetisti che la volontà, cioè l'anima, operi *immediatamente* sul fluido, ovvero nel centro del sistema nervoso operi sull'origine del nervo in cui è contenuto il fluido? I fisio-

(1) Verati ibid.

logi che ricorrono al fluido nerveo, suppongono che l'anima influisca *immediatamente* non già sullo stesso fluido ma sibbene sull'origine del nervo in cui è contenuto il fluido, di maniera che stimolando il nervo nel suo principio, per mezzo del corso o delle vibrazioni di un imponderabile, l'impressione velocissimamente si propaghi all'estremità opposta e produca la contrazione dei musculi. Ma se è così, in qual guisa potrà la volontà spingere il fluido al di là della pelle in un corpo estraneo, ovvero (posto che il fluido per legge fisica vi trapassi da sè medesimo) potrà per suo mezzo determinarvi gli effetti voluti? forse collo stimolare il nervo in cui è contenuto il fluido? Collo stimolare il nervo non altro otterrà se non ciò che per legge di natura è conseguenza di tale stimolo, vale a dire otterrà la contrazion musculare, e gli effetti ordinarj che seguono o al pugilato, o al ballo, o alla corsa, in una parola ai moti delle proprie membra, i quali effetti, ancorchè taluno si contorca come un energumeno, sono certamente assai diversi dal magnetizzare e dai fenomeni magnetici. Se poi i magnetisti fingono che l'anima influisca immediatamente non sull'origine centrale dei nervi ma sullo stesso fluido, ciò è quanto dire che l'anima umana non è unita al corpo ma al fluido; è dire che neanche nel centro del sistema nervoso sia immediatamente unita al suo vivo corpo, che però *volendo* non può abbandonare nè mutilare senza danno e dolore; ma bensì al fluido che *volendo* può a capriccio e senza il menomo detrimento espellere da sè lontano; ad un fluido il quale cessata la magnetizzazione rientra nel gran fluido universale, e di cui gli stessi magnetisti dopo averlo trasfuso in corpo a qualche ammalato sogliono togliersi di dosso le reliquie e i miasmi (con processo che chiamano

di *purificazione*, cioè col farsi intorno alla persona qualche gesto o col soffio) per timore di contrarre il morbo del magnetizzato.

Di più il supporre che dopo comunicato il suo fluido la volontà possa dominare un corpo esterno, verbigrazia un tavolo, (il trarre esempio da oggetti inanimati serve a semplificare la questione sul magnetismo e a chiudere l'adito a molti cavilli), il supporre dunque che dopo comunicato il fluido nerveo la volontà possa dominare un tavolo come domina un braccio o una mano, non è men ridicolo di quel che sarebbe il supporre che mediante lo stesso fluido possa un tavolo divenir capace di trasmettere all'anima le impressioni fatte su di esso da altri corpi, in guisa che l'anima abbia ad averne sensazione, come ha sensazione delle impressioni fatte sul braccio o sulla mano. E invero il fluido nerveo non s'introduce egualmente a spiegare così le sensazioni come i moti volontarj? Se dunque un tavolo penetrato dal fluido divien simile ad un braccio quanto al venir mosso dalla volontà, diverrà simile al braccio anche quanto al sentirsi dall'anima le impressioni che un altro corpo può fare nel tavolo. Tagliando dunque, battendo o pungendo un tavolo, quei che forman coi mignoli la così detta *catena*, dovrebber sentirne altrettanto dolore, quanto se venisser tagliate, punte e battute le loro membra. Che se rispondete, richiedersi, affin di sentire, molte altre condizioni fisiologiche, oltre il fluido, proprie di un braccio e non del tavolo; benissimo, replico io, anche la volontà col suo fluido, affin di muovere ad arbitrio, richiede una materia acconciamente disposta, e in questa molte condizioni fisiologiche proprie di un braccio e non di un tavolo.

L'ipotesi dei magnetizzatori che l'anima colla

forza motrice con cui muove le proprie membra, possa dopo averla trasfusa muovere, eziandio o modificare ad arbitrio i corpi esterni a cui non è unita con unione vitale, è contradditoria in sè medesima; mentre appunto dall'essere stata congiunta con membra sue proprie affin di muovere col loro mezzo gli altri corpi, segue non avere essa nessuna attitudine di muovere o modificare a suo talento gli altri corpi senza l'ajuto delle sue membra. Dovunque si fermi lo sguardo in tutta l'ampiezza della creazione, sempre si vedrà che i mezzi e le proprietà di cui sono forniti gli esseri per operare, corrispondono perfettamente al fine speciale prefisso dal Creatore a ciascuno di tali esseri; se verbigrazia si consideri il corpo organizzato di un animale qualsiasi, ogni parte del suo corpo, ogni apparecchio, ogni organo, ogni nervo ed ogni fibra è esattamente conformata come richiede lo scopo prefissole dalla natura; il fine a cui la parte di un organismo, o (in genere) a cui un essere vien ordinato dal Creatore è necessariamente la norma che presiede alla costruzione di quell'essere, e la misura regolatrice delle facoltà, degli attributi, delle proprietà da concedersi a quel membro, a quell'organo, a quel corpo, a quell'essere insomma o materiale o non materiale cui si largisce l'esistenza. Se dunque le attitudini di un essere e il fine a lui prefisso dalla natura stanno fra loro in mutua ed esatta proporzione, è oltre ogni credere assurdo che una sostanza qualunque possa dalla natura aver sortite delle attitudini le quali non solo non armonizzino collo scopo dalla natura prefisso alla stessa sostanza, ma tal fine rendano inutile e superfluo. Posto che le mani si muovano dalla volontà per mezzo di un fluido, la destinazione naturale di tal fluido si è di muover le mani, e *me-*

diante il moto delle mani di servire alla volontà nella produzione di quegli effetti a cui son destinate le mani, cioè nella produzione degli effetti esterni. Ma l'attitudine di eseguir immediatamente e per sè stesso nei corpi esterni le volute modificazioni rende inutile lo scopo naturale del fluido, quello di muover le mani; poichè il moto delle mani non ha altro fine se non appunto quello di eseguire sui corpi esterni le modificazioni volute; dunque l'attitudine concessa dai magnetizzatori al loro fluido rende inutile lo scopo a cui è destinato dalla natura, cioè sta collo scopo del fluido in manifesta contraddizione. Il dire che la forza muscolare soggetta alla volontà e ordinata mediante i suoi muscoli a muovere i corpi esterni sia egualmente soggetta alla volontà ed egualmente motrice dei corpi anche senza muscoli e separata dai muscoli, val quanto dire che un uccello può volare colla stessa forza con cui muove le ali anche senza ali, e un cavallo coricato sul dorso correre senza gambe applicando al dorso la forza motrice delle gambe. È impossibile insomma che una forza destinata dalla natura ad ottenere un effetto mediante uno speciale organo o uno speciale apparato organico, proporzionata per conseguenza nel suo modo di operare alle esigenze dell'organo su cui deve influire, abbia un' attività tale da conseguire il medesimo effetto per cui le fu dato quell'organo anche da sè sola e senza il suo strumento. Una tal forza dovrebbe in tal caso operare assai diversamente dal modo con cui opera mediante il suo strumento, perchè da sola dovrebbe fare quanto fa col suo strumento: così la forza con cui l'uccello muove le ali e il cavallo le gambe, affin di sollevare per aria il primo senza il ministero delle ali, e di strascinare per terra il secondo senza quel

delle gambe, dovrebbe avere una maniera di operazione al tutto diversa da quella con cui influisce sulle ali e sulle gambe: e del pari la potenza motrice soggetta alla volontà per cui sono stimolati i muscoli a contrarsi (sia o non sia essa un fluido) assai diversamente dovrebbe operare affin di traslocare immediatamente sotto l'impero della volontà un corpo destituito di contrattilità, e d'ogni condizion fisiologica propria del suo organo naturale. La natura non architettò di certo con magistero così stupendo i diversi organi degli animali per mero capriccio ed inutilmente: or se gli organi son necessarj, inetta adunque al suo ufficio è una facoltà organica separata dall'organo suo. Per la qual cosa si vegga quante assurdità si raccolgano in un' ipotesi in cui si finge che l'uomo a volontà possa separar da' suoi organi una forza animale ed organica, e che contro l'ordine della natura possa colla stessa forza così separata ottenere quegli effetti per cui gli furon dati gli organi: di più si finge che staccandosi dal suo naturale strumento la stessa forza acquisti delle qualità occulte, nuove, meravigliose e tali che non possiede certamente finchè rimane al luogo dove fu collocata dalla natura; poichè, là dove certamente si trova la forza motrice sottomessa alla volontà, nelle braccia, nelle mani, nelle gambe, è impossibile *volendo* produr nessuna di quelle speciali modificazioni che si attribuiscono alla stessa forza trasportata con gesti (1); dal che segue che

(1) Il Tommasi pag. 96 scrive, esservi questa differenza tra il magnetizzare sè stessi e gli altri, che magnetizzando altri si può agire colla sola volontà; dove a magnetizzare sè medesimi sempre si richiedono le passate delle mani, e ciò perchè la volontà non può spingere il fluido se non all' estremità dei nervi al suo impero soggetti: per la qual cosa affin di dirigerlo sugli altri organi privi di detti nervi, bisogna prima far su di

questo fluido destinato a servir la volontà mediante il moto delle mani nella produzione degli effetti esterni, separato dal suo strumento (dai nervi e dai muscoli) non solo può fare quanto fa col suo strumento, cioè muovere; ma molte altre cose che non potrebbe fare col suo strumento naturale. Infatti le mani non possono operare fuorchè sulla superficie dei corpi, il fluido li penetra ed eseguisce anche al di dentro i decreti della volontà; le mani non possono nè addormentare, nè paralizzare, nè rendere insensibile come il fluido; le mani non eseguiscono l'effetto desiderato dalla volontà se non siano opportunamente dirette: il fluido non ha bisogno di venir diretto; egli può fare quanto si desidera, senzachè si sappia in nessun modo come dirigerlo affinchè produca l'effetto desiderato. Questo fluido dunque ha un' attività e un modo di operare più ampio e migliore che non sia quello

essi alcuni cenni di mano. Così il Tommasi; ma appunto perchè a magnetizzare sè stesso e non gli altri, vi è bisogno d' alcuni gesti, l' ufficio di tali gesti è tutt' altro che quel di trasfondere un fluido motore; se tal fosse l' ufficio loro, molto meno vi potrebbe esser bisogno di questi per traslocare il fluido da una parte all' altra del nostro corpo, di quel che ve ne sia per trasfonderlo nel corpo altrui. Infatti un fluido che la volontà spinge al di là dei nervi, che fa passare attraverso l'aria e filtrare anche fra le molecole di un corpo inorganico, non potrà la stessa volontà far penetrare anche attraverso i suoi nervi fino a quella parte interna o esterna del suo corpo a cui l' invia? Ogni parte del corpo dunque sarebbe egualmente soggetta alla volontà come le braccia e le gambe, e non sussisterebbe la distinzione tra parti mobili e parti non mobili a volontà. Del resto senza tante traslazioni del fluido, e per conseguenza senz' uopo di gesti traslatori del fluido, produca se può il magnetizzatore colla sola volontà a suo piacere qualche effetto magnetico in quella stessa parte dell' organismo, dove suppone che questo suo fluido sia naturalmente imprigionato: si renda verbigrazia colla sola volontà insensibile in un dito o in una mano che gli dolga.

delle mani, e ciò nonostante affin di operare al di fuori gli sarà stato dato dalla natura come suo strumento un pajo di mani?

Supposto che ad una forza si unisca un organo, che ad una potenza si aggiunga uno strumento con cui produrre un effetto, ripugna all'ordine e alla Sapienza del Creatore, che questa forza o potenza sia per sè sola immediatamente completa e proporzionata rispetto al conseguimento di quell'effetto medesimo; mentre tutta la ragione per cui esiste quello strumento organico, si è appunto per render completa quella potenza in ordine a quello scopo. Per qual fine esiste il corpo umano? Il suo fine si conosce dalle funzioni che è atto a compiere; queste funzioni altre appartengono alla vita vegetativa, altre alla vita animale; ma la vita vegetativa è subordinata alla vita animale; la vita animale poi consistente nelle sensazioni e nel moto volontario delle membra è evidentemente tutta diretta allo scopo di porre lo spirito in comunicazione coi corpi esterni, da cui riceve le sue sensazioni e che egli può diversamente modificare ad arbitrio; se voi fingete che entro la chiostra delle umane membra esista un fluido capace immediatamente per sè, purchè venga sprigionato e trasfuso, di porre lo spirito in comunicazione colla natura esteriore (1), a qual fine imprigionare nel corpo un tal fluido? A qual fine il corpo umano? L'uomo dovrebbe essere un composto non già di spirito e corpo, ma di spirito e fluido; ovvero, se vuolsi, a tal composto aggiungeremo un cervello come organo secretore del fluido, e un tubo nerveo per comunicare lo stesso fluido.

(1) Poichè siccome il magnetizzatore opera senza mani, così il magnetizzato vede senz' occhi.

Non mancano fra i magnetizzatori quei che rigettata l'assurda ipotesi pel fluido suppongono che l'agente magnetico sia la stessa volontà umana, cioè il nostro spirito, operante immediatamente al di fuori; come pure suppongono che i così detti fenomeni di chiaroveggenza, per esempio la visione senz'occhi, si debbano attribuire alla stessa anima sgravata nello stato magnetico dalla soma della materia e per conseguenza atta a vedere senz' occhi, attraverso i corpi opachi e da lontano. Ma gli argomenti ora addotti contro il fluido, hanno egualmente il loro valore contro quest'altra supposizione, poichè dicevamo che una potenza naturalmente ordinata a produrre un effetto mediante uno strumento organico non è atta nè proporzionata a produrre il medesimo effetto senza il suo organo, e ciò vale pel fluido se la potenza motrice della volontà è un fluido, vale per l'anima se questa potenza motrice è la virtù dell'anima. Come dall'ipotesi dei fluidisti segue che l'uomo dovrebbe essere un composto di spirito e fluido, così da quest'altra ipotesi segue che l'uomo dovrebbe essere uno spirito puro al pari degli angeli. Lo spirito umano non è lo spirito angelico; ma, come dicono le sacre pagine, gli è alquanto inferiore: *Minuisti eum paulo minus ab Angelis*; la ragione poi fondamentale, per così esprimermi, di questa inferiorità, è riposta nell'essere lo spirito umano naturalmente ordinato ad informare un corpo, senza del quale è una natura incompleta; dove l'angelo non ha bisogno di corpo e senza corpo è una natura già per sè completa e perfetta. L'uomo uscito l'ultimo dalle mani del Creatore, fu un riepilogo delle opere sue; nell'uomo Egli volle riunire in armonico compendio le perfezioni diverse e le diverse specie di vita da lui concesse agli altri esseri; quindi nell'uomo in qual-

che modo vi è anche l'angelo; vi è l'angelo in quanto l'anima nostra ha anch'essa una vita indipendente dalla materia, la vita intellettuale, le cui funzioni non si compiono mediante concorso di organi corporei (1): ma si osservi che questa vita

(1) Dicendo che la vita intellettuale è indipendente dagli organi e dai sensi, non neghiamo l'influenza del fisico sul morale nè del morale sul fisico dell' uomo, influenza che deriva dallo stato presente di unione intima fra spirito e materia e dall' essere un solo e medesimo principio così la forza vitale e senziente, come la forza pensante; neanche neghiamo che i sensi presentino all' intelletto i primi dati intorno a cui si aggira l'analisi e la sintesi intellettuale, nè che l' intelletto nel presente stato di unione col corpo non possa operare senza l'accompagnamento dell' immaginazione e del suo organo, che è il cervello: i sensi però non entrano come strumento negli stessi atti dell' intendere e del volere. L'attività intellettuale non è un sublimato della sensibilità, e non ne differisce soltanto per gradi, ma è una facoltà da lei distinta, diversa, e a lei infinitamente superiore: essa non è ristretta entro il cerchio di quanto fa impressione sugli organi, ma per suo mezzo conosciamo in modo insensibile, cioè astrattamente, lo stesso sensibile: ci formiam le idee anche degli esseri che non cadono sotto i sensi, e la sfera delle nostre cognizioni tanto si stende quanto è ampia la sfera dell' *essere* e del *vero*: la volontà poi libera e signora di sè medesima non solo non dipende dalle impressioni organiche, ma ad esse resiste e combatte gl' istinti animaleschi. Avvi dunque nell' uomo una vita superiore ed indipendente dalla materia, quella vita per cui tanto si differenzia dai bruti, e in questo senso nell' uomo havvi l'angelo.

Si noti ancora che vedere ed immaginare è assai diverso dall' intendere: vedere od immaginare per es. un *oggetto rosso* è assai diverso dall' intendere che cosa sia *il rosso*: affin d' intendere che cosa sia *il rosso* conviene che dall' idea *di rosso* si escluda ciò che non è proprio *del rosso* inquanto tale; si escluda verbigrazia quella determinata estensione e figura con cui ci vien rappresentato dai sensi o dall' immaginazione: e ciò perchè non appartiene all' essere *di rosso* piuttosto quella che questa estensione, piuttosto l'una che l'altra figura. Del pari affin d' intendere che cosa sia *l' estensione*, bisogna che questa idea non abbracci determinatamente piuttosto l'uno che l'altro colore, l'una che l'altra misura: essendo indifferente

angelica doveva essere riunita in armoniche proporzioni colla vita animale, così che ne risultasse un unico essere vivente; per conseguenza lo spirito umano non poteva nè doveva essere un angelo

all' essere di *esteso* l'aver questo o quel colore, questa o quella misura. Affin d' intendere che cosa sia *la forma esterna o la figura* di un corpo è necessario non includere determinatamente nel concetto *di figura* piuttosto la quadratura che la rotondità ecc. non connettendosi *l'essere figurato* piuttosto coll' essere quadrato che coll' essere rotondo. Insomma affin d' intendere qualche cosa fa d'uopo concepirla nel suo essere proprio che la costituisce e la distingue dalle altre: epperò anche di una qualità sensibile fa d'uopo formarsi un concetto che astragga da quelle altre qualità, che di lei non sono proprie e che ciò nonostante con lei commiste e da lei indistinte ci vengono offerte dai sensi, i quali per esempio mai non ci possono offrire un' estensione che non abbia una determinata figura o un determinato colore ecc. Quest' analisi mentale suppone un' attività superiore alle impressioni dei sensi e da essi indipendente, appunto perchè per suo mezzo concepiamo anche un oggetto sensibile, qual'è verbigrazia *il rosso, l'estensione, la figura ecc.* in un modo in cui è impossibile che il medesimo oggetto sia sentito o immaginato. Or se tali sono le idee intellettuali delle cose sensibili, che dire delle idee di cose non sensibili, quali sono quelle di colpa, di ordine, di virtù, di giustizia, di tempo, di causa, di forza, di rapporto ecc.? Che dire di quelle altre più complicate operazioni della mente, il giudizio e la deduzione, che suppongono le idee e consistono nell' intuire i semplici rapporti che passano fra le stesse idee? Queste poche cose abbiamo notate, affinchè si vegga quanto sia assurdo il concepire l' intelligenza come un semplice sublimato, per così esprimermi, della sensibilità; errore proprio di quei filosofi, che appunto per tal motivo furon detti *sensisti*, e che sono gemelli dei *materialisti*. Come i materialisti voglion estrarre la sensibilità dalla materia organizzata, così i sensisti suppongono che la ragione null' altro sia che una sensibilità più squisita e più finamente elaborata. Gli uni e gli altri pretendono che il nulla abbia virtù di produr l'essere, poichè la materia è zero rispetto alla sensibilità, e la sensibilità è zero rispetto all' intelligenza, la quale può dirsi la facoltà di conoscere quanto non è sensibile, mentre o si aggira intorno all' insensibile, o intorno al sensibile ma concepito in modo insensibile.

sotto ogni rispetto. L'organismo a cui informare veniva naturalmente ordinato, non potea nè dovea darglisi soltanto come un peso inutile od un carcere; e carcere e peso inutile sarebbe se lo spirito per sè solo fosse capace non solamente di compiere quelle operazioni che infatti compie senza il corpo quali sono le intellettuali, ma inoltre se potesse da sè senza il corpo compiere eziandio quelle altre operazioni per cui compire si serve del suo corpo e per le quali gli fu dato il corpo; in tal supposto l'uomo sarebbe un vero mostro e non un' armonica creazione. Infatti fingete per modo di esempio che all'apparato organico della vista, tale quale lo abbiamo attualmente, ai nostri due occhi già buoni per sè e idonei al loro officio di rivelarci i corpi esterni, ciò nonostante fosse stato aggiunto dalla natura un pajo di occhiali, così che l'uomo nascesse con questi occhiali non buoni ad altro fuorchè a quell'ufficio medesimo per cui ci furon dati gli occhi, o piuttosto buoni ad offuscare la vista e impacciare gli occhi nel loro ministero; in tal caso l'apparato organico della vista non sarebbe una vera mostruosità? Non sarebbe similmente mostruoso l'apparato organico di prensione, se a ciascuna mano dell'uomo, già architettata come conviensi a prendere gli oggetti esterni, fosse naturalmente annesso l'apparato prensile dell'elefante, cioè se da ciascuna mano pendesse una proboscide? Per la stessa ragione mostruoso sarebbe l'uomo, qualora lo spirito essendo idoneo per le sue facoltà a far senza il corpo quanto fa col corpo, non trovasse nel corpo se non una soma grave ed inutile o una prigione. Che se al contrario si concede che l'unione dello spirito col corpo non è al medesimo spirito innaturale ma naturale e perciò proficua, non altrimenti può essergli proficua se non in

quanto lo spirito non abbia da sè solo e senza il suo stromento virtù proporzionata e sufficiente a quelle operazioni, per compier le quali gli fu dato il corpo. Ora a che ci serve il corpo se non per le funzioni della vita animale, detta anche vita di relazione, e tutta ordinata a renderci abili così di conoscere i corpi esterni mediante le sensazioni, come di operare su di essi e modificarli mediante il moto volontario delle nostre membra? L'anima sola dunque senza il corpo non può nè conoscere i corpi esterni nè muoverli ad arbitrio. L'anima sciolta dal corpo è senza dubbio atta a quelle operazioni, che non dipendono da organi come l'intendere e il volere: a queste anzi sarà più idonea allora che non al presente: se al Creatore piacerà ch'essa abbia notizia anche degli avvenimenti di questo mondo materiale, non posson certo mancare allo stesso Creatore infiniti mezzi con cui allora supplire in lei soprabbondevolmente al difetto dei sensi: ciò è verissimo, ma ciò non entra nel nostro argomento; diciam solo, che escluso ogni nuovo mezzo di cui non neghiamo che in quel nuovo stato possa venir fornita da Dio, escluso ogni intervento d'ordine superiore che dia all'anima quei mezzi che or non possiede, la stessa anima con quelle sole facoltà che *attualmente* possiede, anche separata quanto si voglia dalla materia, come suppongono questi magnetizzatori, anzi appunto perchè sgravata dalla materia e separata da' suoi organi, è assolutamente impotente e ad intuire gli oggetti materiali ed a muoverli. Forsechè l'anima fu unita al corpo affinchè venisse impedita nell'uso di quelle migliori facoltà che potrebbe esercitar senza il corpo? O forse che a lei si potean sapientemente largire delle facoltà di cui si voleva impedirle l'uso col legarle al corpo? La

facoltà di intuire e modificar la materia senza organi materiali, è senza dubbio non solo totalmente diversa, ma molto più ampia e perfetta che non il sentire ed il muovere dell'animale, essendo per natura sua indipendente da tutte quelle materiali condizioni a cui si lega l'esercizio e l'utilità dei sensi e delle mani. Posta dunque nell'anima questa potenza d'intuire i corpi e muoverli senz'organi, il nostro corpo starebbe all'anima nostra propriamente in quella proporzione, in cui starebbe la proboscide dell'elefante aggiunta alle nostre mani, ovvero un pajo di vetri naturali cresciuti sul naso ed aggiunti ad occhi limpidi e sani.

Del resto ommettendo ora la vision senz'occhi degli individui magnetizzati (della quale avremo a discorrere in seguito) e limitandoci alla questione – *se il magnetizzare possa credersi un' azione dell'anima immediatamente operante al di fuori* – l'impossibilità di una tal azione più eloquentemente che da ogni ragione vien dimostrata dal fatto assai antico, che l'uomo non può operar sulla materia se non mediante quel sudore della fronte a cui fu condannato fin da principio; nè pensiamo che i Mesmeristi sieno stati inviati dal Cielo per sottrar l'uomo a questa condanna, coll'insegnargli che lasciando il corpo in perfetto riposo (1), egli può modificar la materia col solo suo spirito.

Riepiloghiamo il nostro discorso. Nell'ipotesi dei magnetizzatori si suppone che l'effetto esterno sia determinato dalla volontà (o immediatamente o mediante un fluido) *senza azione corporea la qual*

(1) *In perfetto riposo*, poichè in tal supposto sarebbero totalmente inutili anche i gesti magnetici, se non si vuol fingere che l'anima abbia a comunicarsi verbigrazia ad un tavolo passando per l'estremità delle dita.

sia causa sufficiente di quell'effetto ; dico *la qual sia causa sufficiente di quell' effetto ,* poichè sebbene anche magnetizzando per lo più si facciano alcuni gesti o simili segnacoli, queste azioni corporee però non son tali (come vedremo in appresso e i magnetizzatori ne convengono) che ad esse possano ascriversi come a loro causa sufficiente gli effetti che si manifestano. I gesti secondo gli stessi magnetisti non son necessarj, ma solo utili in quanto giovano a meglio dirigere il fluido; la causa poi produttrice del fenomeno non è il gesto, ma bensì la volontà e il fluido mosso immediatamente dalla volontà. La volontà dunque (o si valga o non si valga di un fluido) sarebbe causa fisica in magnetismo di effetti esterni senza nessuna azione corporea volontaria, in cui stia la ragion sufficiente del fenomeno che apparisce; essa si porrebbe con un corpo esterno in comunicazione immediata, così da potervi determinar i voluti effetti indipendentemente dall'uso di quelle membra, che per ordinazion di natura sono destinate a servir d'intermezzo fra la volontà e i corpi esterni. Ora è assurdo che la potenza motrice sottomessa all'impero della volontà, (vogliasi o no comprendere sotto il *nome di potenza motrice* un fluido nerveo oltre la virtù dell'anima), naturalmente incorporata ed unita vitalmente ad uno strumento organico con cui operare, possa ad arbitrio della stessa volontà scorporarsi, disorganarsi, e per tal modo separata dal suo naturale strumento, cessando di essere una potenza animale, rimanga ciò nonostante sotto l'impero della volontà stessa ancora idonea ad eseguire le sue funzioni e produr quegli effetti medesimi per cui gli furon dati gli organi. Tutti i fatti non magnetici, tutti i fatti quotidiani stanno con tale ipotesi in aperta contraddizione, nessuna

facoltà animale essendo capace dell'operazione sua propria senza i suoi organi, nè di compiere o in tutto o in parte il suo officio indipendentemente dal suo naturale strumento e in modo diverso da quello che venne a lei prescritto dalla natura nell'incorporarla; tutti i fatti non magnetici dimostrano che ogni funzione della vita animale è così dipendente dagli organi, che vien meno in ragione dell'imperfezione loro e dell'esser o non esser normali le condizioni proprie della lor sanità; leso o infermo l'organo, affatto inetta ad operare è la virtù che lo informa. Ancor più alto dei fatti parla poi l'intrinseca ragione dei medesimi fatti, ragione dedotta dalla stessa sapienza del Creatore, il quale nessuna cosa non potè fare che non fosse consentanea e proporzionata allo scopo per cui la creava; epperò una facoltà animale, una virtù incorporata rispetto a quelle funzioni per cui compiere gli furon aggiunti gli organi, è tale nè più nè meno qual la richiedon gli organi col quali è unita, nè può cangiar natura e diventar idonea ad ottenere da sè sola quel risultato medesimo per cui le fu dato quello strumento. Dunque è affatto discorde dalla ragione e dal buon senso il supporre che la volontà umana colla potenza con cui muove le sue membra sia atta a muovere o modificare, immediatamente e senza l'uso delle proprie membra, i corpi esterni; la vita animale consistendo nell'attitudine di comunicare mediante il proprio cogli altri corpi, dir che la volontà possa ad arbitrio cangiare il mezzo istrumentale di questa comunicazione, e porsi cogli altri corpi in relazione indipendentemente dall'uso delle membra, equivale al dire che l'uomo possa ad arbitrio cangiar natura, ovvero possa operare in modo non conforme alla propria natura. E il più sorprendente

sarebbe che l'uomo operando sui corpi esterni in questa guisa non naturale, cioè soltanto colla metà di sè medesimo, otterrebbe ciò non ostante degli effetti prodigiosi e superiori a quelli che ottiene operando come uomo, cioè servendosi delle proprie braccia e delle mani.

Basti il fin qui detto intorno alle teorie dei magnetizzatori; le poche osservazioni fatte da me e quelle in molto maggior numero che si saran senza dubbio presentate alla mente dei leggitori, sono sufficienti a far conoscere in qual conto si debbano avere. D'altronde non indirettamente dalla confutazione di quanto venne scritto da altri, ma direttamente ragionando sui metodi e sui fatti magnetici ci sforzeremo di dedurre di qual natura sia la causa da cui vengono prodotti. Non si creda però che i magnetizzatori sieno tanto sforniti di buon senso da essere soddisfatti dalle loro spiegazioni. Protestano anzi altamente che propongono quelle teorie unicamente per appagare in qualche modo la curiosità dei lettori – in tanto bujo e in mancanza di dati positivi esser men male il contentarsi di quanto pare più verisimile – lo stesso errore poter esser utile a far che si scopra quando che sia la verità, se pure a toglier del tutto il velo che la nasconde potrà mai arrivarsi da umana mente – finalmente soggiungono, se le dette spiegazioni non vi capacitano nè volete accettarle, non perciò rimangon men certi e storicamente men dimostrati gli effetti magnetici, a produrre i quali nulla monta qual sia la vostra opinione sulla loro causa, anzi non è in alcun modo necessario il poterne render ragione teoricamente. Non sorvoli leggermente il lettore su questa unanime confessione

dei magnetisti, perchè nel caso nostro e colle circostanze che l'accompagnano, questa confessata ignoranza sulla vera natura dell'agente mesmerico è già un buon mezzo per diradare le tenebre onde essi avvolgono quest' argomento. Dico *onde essi avvolgono quest' argomento;* e in vero se non fossero gli stessi magnetizzatori, che a forza di dubbj cavillosi e sofistici, a forza d'ipotesi gratuite accumulate le une sulle altre, non convenienti nè fra loro nè coi fatti magnetici a cui spiegare s'intrudono, e ripugnanti a tutti i fatti non magnetici, procuran di rivocar in dubbio le più costanti e generali credenze del genere umano desunte dall'esperienza di tutti i secoli, e d'impugnare i più aperti principj di senso comune, davvero non sarebbe d'uopo di gran filosofia o di lunghi raziocinj per inferire da questi principj medesimi che cosa sia il mesmerismo.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA.

PARTE SECONDA.

Si deduce la natura dell'agente magnetico dalle azioni del magnetizzatore, ossia dalla maniera con cui l'agente magnetico vien dal magnetizzatore determinato ad operare.

Il vero punto della questione non è se scorra un fluido pei nervi, se la forza vitale sia distinta dall'anima, se i fluidi ammessi in fisica abbiano azione sull'umano organismo ecc. Quand'anche tutte queste cose fossero vere, non saremmo ancora andati avanti d'un passo nella presente questione. Il suo vero punto è questo: se i mezzi adoperati dai magnetizzatori per mettere in azione quella sostanza qualunque siasi la quale è causa dei fenomeni mesmerici, possano avere un'intrinseca, propria e fisica efficacia nella produzione dei medesimi fenomeni. Quando si provasse che sì, allora potrem cercare se la sostanza posta fisicamente in moto con quei mezzi sia la forza vitale, o il fluido nerveo o un altro fluido. Quando invece si provi che no, allora con ciò solo rimarrà provato che l'agente mesmerico non è nè fluido nerveo, nè forza vitale, nè insomma una sostanza tale che abbisogni di mezzi fisici per venir posta in azione.

Ciò posto, prima d'intraprendere questa disquisizione, avverto che per dimostrare le mie conclusioni non posso incominciare *ab ovo* e scrivere un intero trattato di filosofia; mi è necessario supporre come dimostrati alcuni principj, principj d'altronde evidenti e di senso comune, sui quali se per taluno una pseudoscienza fosse arrivata a sparger delle ombre, questi potrà cercarne le prove in qualsivoglia trattato anche elementare di filosofia. Suppongo dunque come certo ed evidente che l'uomo sia composto di spirito e di corpo; se oltre il corpo visibile e palpabile vi sia anche nell'uomo un'altra materia sottile, un fluido, questa è un'altra questione di cui ora non mi occupo; ora soltanto deve rimaner fermo, che oltre il corpo esiste nell'uomo una sostanza immateriale, e che i pensieri e i voleri sono atti di questa sostanza, cioè dello spirito. Parimenti suppongo che l'intelligenza non possa in nessuna guisa appartenere alla materia nè solida, nè liquida, nè fluida: che la materia sia per essenza cieca ed inerte, *e per inerzia* intendo non già la totale mancanza di attività, ma qualunque sia l'attività, qualunque siano le forze che si vogliano supporre nella materia, per *inerzia* intendo l'incapacità così della materia come delle sue forze fisiche *di determinarsi* da sè medesime, cioè senza venir determinate *ab extrinseco,* ad agire o non agire: come altresì l'incapacità di modificare o cangiare a piacere la propria azione: in una parola intendo sotto il nome *d'inerzia* la mancanza di spontaneità nell'operare.

CAPO I.°

Qual genere di efficacia si possa attribuire agli atti di un magnetizzatore.

I.°

Bisogna ammettere un agente magnetico, una sostanza qualunque, intermedia tra il magnetizzato e il magnetizzatore, la quale sia la causa immediata degli effetti magnetici.

Da chi ammette come veri gli effetti magnetici questa proposizione non può venire contestata. L'ipotesi di un fluido, a cui generalmente si attengono i magnetizzatori, nasce appunto da ciò che tutti intendono doversi frapporre fra il magnetizzato in cui accadono gli effetti, ed il magnetizzatore che ne è la causa remota ossia mediata, un altro agente (sia fluido, sia forza, checchè sia) il quale agendo immediatamente sul magnetizzato sia la causa prossima e immediata di quei fenomeni. Non sarebbe mestieri il fermarci più lungamente su questa verità; ciononostante spieghiamola anche più chiaramente. Il magnetizzare consiste in ciò che una persona per mezzo di un certo metodo produca in un'altra uno o più tra i detti fenomeni. È evidente che chi produce questi effetti, il magnetizzatore, è la causa loro: ma si tratta di sapere se il magnetizzatore sia causa mediata o immediata; cioè se oltre il corpo (parlo del corpo grosso, visibile e ponderabile) e lo spirito del magnetizzatore, vi sia un'altra sostanza o no, di cui egli si serve per ottenere il suo scopo. Rispondo che sì; oltre il corpo e lo spirito del magnetizzatore vi è un'altra sostanza (sia pure un fluido emesso da lui) di

cui egli si serve al suo fine, la qual sostanza, cui diamo il nome di *magnetico,* è per conseguenza la causa immediata e prossima di quei fenomeni.

E in primo luogo osserviamo che quei fenomeni (non parlo ora della automagnetizzazione) non posson dirsi prodotti in sè medesimo dallo stesso magnetizzato. Poniam pure, che la costui immaginazione o altra disposizione fisica o morale possa influire nella lor produzione; qualunque sia però la parte che talvolta può avervi l'immaginazione o altra disposizione del magnetizzato, è certo che avvi un'altra causa a lui totalmente estranea. « *Bisognerebbe,* scrive il Nani (1), *non aver letto nulla intorno al magnetismo, e nemmeno aver inteso a parlare nessun magnetizzatore, per ignorare che vi è una infinità di casi, nei quali il magnetismo agisce in maniera molto evidente sopra persone che non sospettano neppure di esser magnetizzate. Per negar un tal fatto, bisogna a un tratto pronunziare il giudizio che tutti quelli che l'affermarono erano impostori o pazzi in maniera da credere fermamente d'aver veduto ciò che non era mai esistito. Sono rari i casi nei quali si fan provare effetti magnetici a qualche individuo senza prevenirlo che si vuole operare sopra di lui; ma è certo che ottenuti una volta gli effetti, si può rinnovarli a piacere senza che il magnetizzato ne abbia il benchè menomo sospetto. Uno dei fenomeni più comuni e più ordinarj del magnetismo è un sonno perfettamente tranquillo che arriva gradatamente a poco a poco, ed una volta ottenuto, lo si riproduce in due o tre minuti, e senza alcun processo che possa cagionar noja nè sorpresa. In qual modo dunque vorrassi attribuire all'immaginazione un*

(1) Pag. 194-95.

tal sonno?... Bisognerebbe trascrivere interi volumi se si volessero citare i fatti dimostranti che l'immaginazione delle persone magnetizzate non ha alcuna influenza sugli effetti che essi provano (e che il più delle volte sono ad esse sconosciuti). Le opere sul magnetismo pubblicate dal 1784 a questa parte ne sono piene ».

Il Nani ha ragione. Non può attribuire all'immaginazione i fenomeni magnetici se non o chi sia ben poco istrutto in questa materia e non abbia mai letto nessuna opera di magnetismo, o qualcuno il quale per sostenere la sua opinione cominci con mala fede dal rigettare *a priori* tutti quei fatti che non si possono con quella acconciare, vale a dire rigetti pressochè tutti i fatti che a voce o in iscritto raccontano i magnetisti. Sì, perchè quasi tutti o per le circostanze che li accompagnarono o per la sostanza del fatto stesso, o per entrambe insieme queste due ragioni, escludono la possibilità di ascriverli alla fantasia, alla volontà, o ad altra qualsivoglia azione del paziente sopra sè medesimo. I magnetizzatori non comincian nè punto nè poco dall'esaltare la mente del magnetizzando; nulla anzi stimano più utile al loro intento, nulla più raccomandano al soggetto che la calma ed uno stato di passività e di inerzia così di corpo come di spirito. *L'immaginazione del magnetizzato*, così il Charpignon (1), *è ben lontana dall'esser favorevole all'apparizione dei fenomeni magnetici: essa invece è nociva, perchè l'anima eccitando gli organi del pensiero fa circolare pei nervi un fluido abbondante che aumenta la resistenza vitale, e talvolta si oppone pienamente all'invasione di un fluido straniero ».* La quiete e la noja piuttostochè un accendimento di fantasia dovrebbe allegarsi co-

(1) Pag. 47.

me causa del sonno, qualor si volesse spiegare il sonno magnetico con qualcuna delle ordinarie cagioni, mentre ognun sa che nulla è più sfavorevole al dormire di una agitazione mentale: il sonno inoltre anzichè esser profondo e tranquillo, o diciam meglio *sepolcrale*, dovrebbe essere interrotto e leggiero come avviene di chi ha paura od è altrimenti turbato da una preoccupazione di spirito. Come poi questa supposta noja o questa supposta accensione di fantasia produrrebbe un tal sonno che il dormiente parli e cammini, intenda il suo magnetizzatore ed intenda lui solo, si ricordi dell'avvenutogli nelle crisi precedenti, di cui sveglio non trovava alcuna traccia nella memoria, non si desti finchè non vuole il magnetista nè per istrepiti nè per profonde punture e nemmen sotto il coltello chirurgico, e subito si desti a una parola o ad alcuni gesti del suo incantatore? Dovremmo descriver qui tutti i fenomeni magnetici e copiar per intero le opere di magnetismo, come osserva il Nani, a meglio dimostrare l'insussistenza di quella opinione: ma le troppe cose da dirsi sono spesso un ostacolo a parlare e a scrivere poco minore del non avere a dir nulla. Limitiamoci alla descrizione dell'esterna sembianza di un sonnambulo: bastan questi sintomi affinchè si giudichi se l'immaginativa ne sia ragion sufficiente: converrebbe sempre asserire che tal facoltà esercita qui una possanza al tutto diversa ed è immensamente superiore all'ordinaria e comune: dunque sempre sarebbe forza ricorrere ad un'altra causa per cui l'immaginazione acquisti o almen ponga in atto questo straordinario potere. Udiamo il Verati, testimonio oculare e fin allora incredulo al magnetismo: (1) « In un scelto e scarso con-

(1) Vol. 3. pag. 77.

vegno fui presente alla magnetizzazione della sovr'indicata giovane: mi posi in situazione da poter osservare prossimamente con piena luce meriggiana, senza niun impedimento, colla maggior comodità, con quanta scrupulosa attenzione, con quanto solerte accorgimento, con quanto rigore insomma era a me possibile. La donna di temperamento nerveo-sanguigno, era di snella e assai robusta complessione, avvenente e di color traente al pallido; mostrava buona salute, sebbene andasse soggetta a qualche incomodo specialmente convulsivo; mostravasi lieta e vivace; parlava speditamente, da giovinetta era stata sonnambula naturale. Dopo poche passate la vidi mutar fisonomia; i muscoli della faccia gradatamente contraendosi le impressero quello specialissimo carattere che è veramente indefinibile come dice il Teste; eseguì varj atti di deglutizione; senza niun movimento rotatorio nei globi oculari le palpebre a poco a poco cominciarono ad abbassarsi; un tremito quasi impercettibile a quando a quando le commosse le labbra, un pallore assolutamente cadaverico le coperse viso, labbra, collo, spalle, petto, braccia e mani; una specie di eretema di piccola dimensione le si sviluppò verso la sinistra scapula, e nello spazio di circa un quarto d'ora inchinò la testa, chiuse ermeticamente gli occhi, e rimase immobile sulla seggiola come una statua di avorio antico. La temperatura cutanea si era abbassata, i polsi eran divenuti profondi e lenti, tarda la respirazione, infossate le gote, semi aperta la bocca donde apparivano gli apici delle parziali arcate dentarie fra loro disgiunte; apertele con gran fatica le palpebre, la pupilla mostravasi dilatata, fissa, e tenente dello ebetismo; accostatavi a brevissima distanza una fiammella di candela non restringevasi. Lo stupore che mi invase non fu tale

da menomare in me nè l'acume visivo, nè la minuta attenzione, nè in tempo dell'azione magnetica nemmen di un istante mi divagai degli occhi nè della mente dalla donzella. » In tale stato s'inducon persone che ignorano di magnetismo perfino il nome e cui il magnetizzatore persuade ad esperimentarne gli effetti, descrivendo il suo metodo colle espressioni meglio accomodate a mostrarlo al tutto semplice e a toglierne quanto può parere strano e misterioso; s'inducon persone che in vedere quei gesticolamenti non ristanno dal riderne finchè il riso vien lor troncato dal sonno; non deboli donnicciole soltanto, ma si magnetizzano uomini sani e robusti e coraggiosi e per soprappiù increduli al magnetismo, i quali sdegnati che altri voglia farli credenti, e infervorati dal calor delle dispute provocano il magnetista a sperimentar sopra di essi la sua millantata potenza, sicuri come si tengono di vederlo scornato. Vedremo più avanti come costoro venissero umiliati dal B. Dupotet; anche il Lafontaine per confonderli suole paralizzarli in qualche membro, ma senza addormentarli, affinchè siano essi medesimi testimonj del fenomeno in tutto lo stato normale del loro intelletto. Eccone fra molti un esempio: « Era a Londra in un salone del D.r Elliotson; mi propose di magnetizzare un gentiluomo presente, che era assai incredulo, e che egli il dottore non era mai riuscito a magnetizzare. Accettai: dopo venti minuti quel signore era rovesciato sul suo divano cogli occhi fissi senza poter fare un movimento nè rispondere alle domande dei circostanti. Lo liberai alquanto; respirò fragorosamente e convenne di trovarsi in uno stato di cui non sapeva rendersi conto, perchè non potea muoversi sebben godesse di tutte le sue facoltà intellettuali. Liberato intieramente, dopo alcuni

istanti scomparve, il suo amor proprio era stato ferito ». (1) « A Mans, ci racconta lo stesso Lafontaine, di aver magnetizzato in casa del D. Tisson un vecchio comandante, anch'egli incredulo e che avea sfidata la magnetica potenza (2). Lo feci sedere, cominciai, e dopo dieci minuti la cosa era fatta. Frattanto erano stati apparecchiati dei biscotti e dei bicchieri di Madera. Siccome il comandante aveva gli occhi aperti, credè il dottore che io non fossi riuscito e mi pregò di cessare. Mi levai all'istante e, preso un bicchiere, l'offersi al comandante dicendogli: Eccovi, signore, questo per voi è migliore del magnetismo. Ma il comandante senza rispondere conservò la sua intera immobilità colle braccia appoggiate al canapè e gli occhi fissi. *Ebbene comandante siete in riposo? Non volete bere alla mia salute?* disse la signora Tisson. Nessuna risposta: il comandante era muto. Gli posi un bicchiere nella mano, ma non potè chiuderla per sostenerlo; era interamente paralizzato; cogli occhi aperti e senza dormire vedeva, intendeva, ma non poteva parlare e ne anche volger gli occhi da dritta a sinistra. Dopo alcuni istanti gli restituii la parola, di cui si valse subito in maniera un po' energica: *Credo davvero che questo mariolo mi abbia magaetizzato! Non posso muovermi, e poco fa non poteva parlare!* Allora ognunò a ridere e schernirlo; si diè vinto, e mi pregò di liberargli almeno un braccio affin di bere un bicchier di Madera. Vi consentii, ma al momento che portava il bicchiere alle labbra, resi di nuovo immobile il braccio, sicchè restò col bicchiere vicino alla bocca senza poter bere. *È il sup-*

(1) Lafont. l'art de magn. pag. 56.
(2) Pag. 34.

plizio di Tantalo, gridò; *lasciatemi ber questo vino, ven prego.* Liberato interamente si toccò per assicurarsi di possedere tutte le sue membra e di non fare un sogno; ma le nostre risa e facezie lo convinsero agevolmente che era ben desto ».

Si magnetizzano anche i dormienti, intendiamo dormienti di sonno naturale, i quali in quello stato non possono accorgersi nè sospettare che alcuno voglia sottoporli all'influsso magnetico. « *Io ho rare volte incontrato un uomo addormentato*, scrive il Dupotet (1), *senza provar su di lui l'azione del magnetismo, e in più di mille sperienze di questo genere che ho fatte in mia vita, i fenomeni nervosi si sono sempre manifestati.* Le stesse esperienze asserisce di aver fatto anche il Verati (2). « *Ho provocato incontrastabili segni magnetici sui profondamente dormienti; i quali non sapevan nemmeno ch'io fossi in loro casa, e secondo ogni probabilità mai non avevano udito verbo di mesmerismo* ». Finalmente venne sperimentata la potenza magnetica anche sui bruti: « *Il cane, il gatto, la scimma ed alcuni altri animali vennero magnetizzati; sia che dormissero o vegliassero, si osservarono in essi i medesimi effetti nervosi* ». (3) Da ultimo i fatti dei tavoli magnetizzati vennero a togliere in proposito qualsiasi dubbio. Non è dunque a cercar nel magnetizzato la causa di questi fenomeni.

Quanto al magnetizzatore poi, questa causa *prossima* non è nè il suo corpo nè il suo spirito. Il corpo di lui non è quello per Giove! che entra nei pori del magnetizzato a produrvi i fenomeni

(1) Pag. 15.
(2) Vol. 4. pag. 240.
(3) Dupotet. pag. 16.

voluti: si magnetizza anche a distanza, anche a porte chiuse; sempre poi vogliono il Teste e il Dupotet che si magnetizzi senza immediato contatto. Il celebre rapporto redatto da Husson per commissione dell'Accademia francese di medicina, che al dire del Teste è (1) il documento più autentico di magnetismo, è così cencepito: (num. 14-15.) « Ci è dimostrato che il sonno è stato provocato in circostanze, nelle quali i magnetizzati non hanno potuto vedere e hanno ignorati i mezzi adoperati per ottenerlo. Quando si è fatta cadere una volta una persona nel sonno magnetico, non si ha sempre bisogno di ricorrere al contatto e ai gesti per nuovamente magnetizzarla. Lo sguardo del magnetizzatore, la sua sola volontà hanno sovr'essa la stessa influenza. In questo caso si può non solamente agire sul magnetizzato, ma anche metterlo completamente in sonnambolismo, farnelo uscire a sua insaputa, fuori della vista, a una certa distanza, e attraverso le porte chiuse. » Il Dupotet scrive: (2) « Si può operare sopra persone lontane, ma ciò non è possibile, se non inquanto vi sia stato già prima un rapporto fortemente stabilito per mezzo di un'azione immediata. » E pag. 259. « Il rapporto per contatto non è menomamente necessario: toccare i pollici, passar le mani sulle spalle e lungo le braccia, appoggiare i ginocchi contro quelli del magnetizzato costituiscono un cattivo metodo che bisogna riformare. Che tal metodo abbia origine da Puysegur o Deleuze poco importa dacchè è vizioso ». Anche il Teste pag. 157. « Regola generale: ogni specie di contatto mi sembra superflua, e nell'interesse stesso del loro soggetto come nell'interesse

(1) Pag. 27.
(2) Pag. 37.

delle convenienze, io sollecito i magnetizzatori ad astenersene. » Tommasi pag. 90. « Si scusa il contatto immediato in un principiante, quando lo fa servire a rendere più facile la trasmissione del fluido; ma il magnetizzatore provetto, che agisce con energia anche senza il contatto accennato, deve guardarsene, se non fosse altro per civiltà ». È dunque evidente che il magnetizzatore non produce i suoi fenomeni *immediatamente* colle sue braccia nè con altra parte *visibile* e *palpabile* del suo corpo.

Neanche lo spirito di lui ossia la sua volontà è questa causa prossima e immediata. Il Dupotet e con lui molti altri magnetizzatori, rigettando l'ipotesi del fluido, e colpiti dai caratteri di spiritualità che si appalesano nell'agente mesmerico, vennero in questa opinione, come già avvertimmo, che non siavi alcun agente intermedio tra la volontà del magnetizzatore e il magnetizzato, ma che la causa immediata di quegli effetti sia la stessa volontà ossia lo spirito del magnetizzatore operante a dirittura nel corpo di un altro individuo. *Dacchè si ammette nelle volontà create*, scrive il Dupotet (1) *una potenza d'agire sui corpi* (esterni) *è impossibile porle dei limiti.* E a pag. 292: *L'ammetter l'esistenza della forza magnetica gioverebbe alla morale, poichè si proverebbe l'esistenza in noi di una forza che non può perire col corpo, e allora il timore di un castigo eterno e terribile impedirebbe il torrente dei delitti.* Questa forza dunque per lui è lo stesso spirito nostro immortale. Ma l'opinione del Dupotet sebbene sotto alcuni aspetti io ardisca dirla assai meno assurda di quella del fluido, è però anch'essa affatto insostenibile. Omettiamo ora che il far lo spirito umano capace

(1) Pag. 243.

di operare sui corpi esterni senza l'ajuto delle proprie membra è una supposizione, come già dicemmo nella prima parte, manifestamente contradetta dalla stessa natura umana, la quale è un composto di anima e di corpo, e un composto non inutile nè mostruoso, come sarebbe l'unione di un corpo con uno spirito che del corpo non avesse bisogno: ciò omesso, troviamo negli stessi fatti magnetici delle ragioni particolari, che ne convincono della falsità di quell'ipotesi. Si può verbigrazia magnetizzare a distanza e a grande distanza; che ciò sia possibile solamente dopochè precedettero altre magnetizzazioni davvicino o anche senza di queste, or non importa: qualunque sia il rapporto che si suppone già stabilito tra il magnetizzato e il magnetizzatore convien sempre ammettere che il magnetizzatore allora solo influisce (almeno in modo diverso e speciale) sul magnetizzato quando in costui produce i suoi effetti: se la causa *immediata* di questi effetti prodotti a distanza fosse lo spirito del magnetizzatore, dovrebbesi attribuire a questo spirito una specie d'immensità, per cui senza abbandonare il proprio corpo si trova nello stesso tempo presente ad operare nella persona del suo paziente: nè solo l'immensità, ma anche l'onnipotenza, e quale onnipotenza! Poichè Iddio sebbene onnipotente non è onnipotente alla cieca, cosichè operi senza sapere di operare, nè *come* operi, nè qual sia la proporzione e il rapporto tra l'effetto creato e la sua virtù causatrice: ma il magnetizzatore con un semplice atto di volontà produrrebbe il suo effetto, e senza sapere come produrlo, anzi senza neanche sapere di produrlo: poichè egli sa bensì che vuol produrlo, sa per esempio di voler addormentare una tale persona, ma non sa di esser egli medesimo la causa che immediatamente in essa opera il

sonno, molto meno sa come debba esser fatta quest'operazione da cui nel paziente risulta il sonno. Quando alcuno giunga al punto di attribuire a sè medesimo delle mutazioni che avvengono nei corpi esterni, quantunque non sia consapevole di produrre queste mutazioni, nè sappia in maniera alcuna come si abbiano a produrre, nulla vieta in tal caso che non attribuisca a sè stesso anche il corso degli astri e tutti i fenomeni della natura. Guai alla natura poi e al mondo se i semplici atti interni degli uomini fossero per sè stessi bastevoli a trasmutarlo: in tanta discordia di voleri e desiderj chi può dire qual orribile caos ne risulterebbe? Un altro fenomeno magnetico che rovescia la detta ipotesi si è quello della magnetizzazione per mezzo di un oggetto inanimato. Un magnetizzatore può magnetizzare un oggetto qualsiasi, un bicchier d'acqua, un fazzoletto, un anello, poi farlo per altrui mano pervenire a qualche suo soggetto non presente, con cui sia in rapporto: questi al ricevere la cosa magnetizzata, benchè non la sappia magnetizzata, non tarda a manifestare in sè medesimo i sintomi della magnetizzazione, e talvolta si addormenta sull'istante medesimo: esperienza replicata assai spesso e che leggiamo in quasi tutti gli autori di magnetismo. Or volete voi che sia rimasta applicata la volontà del magnetizzatore, vale a dire lo stesso magnetizzatore in ispirito, all'oggetto inanimato, così da trovarsi presente all'uopo di addormentare il suo paziente, quando finalmente l'oggetto viene a costui consegnato? Distinguiamo dunque accuratamente queste due cose; altro è che la volontà del magnetizzatore sia la causa da cui vien posto in azione l'agente magnetico; ciò è innegabile, e ciò dimostreremo qui appresso: altro è che la volontà del magnetizzatore sia lo stesso agente magne-

tico ed operi per sè stessa immediatamente sul magnetizzato; ciò è assurdo oltre ogni credere.

Se dunque non è lo spirito nè il corpo del magnetizzatore la causa *immediata* degli effetti magnetici, bisogna ammettere un altro agente (sia esso un fluido emanato dal magnetizzatore, sia la forza vitale o altra sostanza qualunque, di che ora non cerco) il quale agente serva al magnetizzatore di vincolo, per così esprimermi, tra lui e il magnetizzato e di strumento per operare, e il quale sia la causa immediata degli effetti che si producono.

Alcuni (ma per lo più estranei alla professione di magnetizzatori) rigettano l' ipotesi del fluido, e si contentan di dire che il magnetismo è una modificazione o alterazione del sistema nervoso prodotta per mezzo dei processi usati dai magnetisti. Ottimamente: nessuno dubita che il sistema nervoso del magnetizzato sia ridotto in uno stato assai diverso dal normale, e che i processi dei magnetisti siano ciò che dà origine a questa modificazione del sistema nervoso: ma si domanda qual sia la causa prossima e immediata di questi effetti nervosi; si domanda qual sia l'agente che opera immediatamente sui nervi del magnetizzato. Or questo agente, questa causa immediata, è evidente che non possono essere i soli gesti del magnetizzatore, i quali *per sè soli* nulla fanno sul magnetizzato; neanche può dirsi causa l' essere questi medesimi gesti del magnetizzatore veduti dal magnetizzato; quasichè cioè il vedere un altro individuo starmi innanzi gesticolando a destra e sinistra possa aver la virtù di accendermi siffattamente l' immaginazione, ch' io abbia ad addormentarmi, e a parlare e rispondere nel sonno, ovvero a diventare insensibile al dolore e a manifestare in me quelle altre meravigliose proprietà, cui dà origine la magnetizzazione. Oltre

i gesti dunque e la visione dei gesti, si richiede una causa proporzionata di questi fenomeni: si richiede un agente il quale abbia virtù sufficiente ad alterare e modificare per sì strane guise il sistema nervoso del magnetizzato, e tale agente è appunto quello di cui ora parliamo.

II.°

L' agente magnetico è posto in azione immediatamente dalla volontà del magnetizzatore.

Se voi adoperate volontariamente qualche strumento per operare, verbigrazia una penna per iscrivere, un bastone per reggervi la persona, ecc. si potrà dire che la penna e il bastone sono mossi dalla vostra volontà, ma non *immediatamente*, poichè fra la volontà e la penna o il bastone vi è di mezzo la mano, senza la quale nè la penna, nè il bastone potrebbero venir mossi dalla volontà. E in generale è a noi impossibile di muovere alcuna cosa esterna senza servirci delle nostre braccia, delle nostre mani o di altro membro: la volontà in questi casi è sempre causa *mediata*, poichè essa non muove da sè l' oggetto estrinseco, ma fa muovere le braccia le quali poi muovono l'oggetto estrinseco. Qui dunque si dice che nel magnetismo la volontà non è causa alla stessa maniera come nelle altre nostre operazioni estrinseche e volontarie: in queste è causa solamente mediata, ma rispetto all'agente magnetico essa è causa immediata, cioè il detto agente vien posto in azione a dirittura dalla volontà indipendentemente dagli atti corporei. Qui non si afferma nè si nega, notate bene, che i gesti, il contatto, gli sguardi e gli altri segni estrinseci valgano sia a sviluppar meglio, sia a dirigere questo

agente: checchè ne sia dei processi esterni, si afferma che il magnetico viene determinato ad operare dalla stessa volontà del magnetizzatore, la quale perciò è la causa non mediata ma *immediata* che lo pone in azione. E non si confonda quanto diciamo ora con quel che dicemmo nel precedente paragrafo; là dicevamo che rispetto ai *fenomeni* che si manifestano nel paziente, la volontà è causa *mediata*, perchè quei fenomeni sono prodotti dall'agente magnetico e non a dirittura dall'anima del magnetizzatore: qui diciamo che rispetto allo stesso agente poi la volontà è causa *immediata*, perchè questo viene senz'altro mezzo posto in azione dalla volontà.

E per togliere ogni altra ambiguità mi spiego intorno a quella frase ora usata e che userò anche in seguito – *porre in azione l'agente magnetico*, *determinare*, *muovere il magnetico ad operare* e simili. Il magnetico allora agisce sul paziente quando in questo si manifestano i su descritti fenomeni: dico *quando si manifestano*, perchè taluno potrebbe sospettare che il magnetico sia in azione e produca dei fenomeni non sensibili o almeno non rimarcati, anche quando non havvi un magnetizzatore che si valga della sua potenza: coloro che scrissero, esser noi forse attorniati dal fluido come da un'atmosfera più o meno estesa, coloro che pensano il magnetico esser la forza vitale, essi certo non attribuiscono al magnetico quei soli effetti speciali che comunemente si comprendono sotto il nome di *mesmerici*, nè credono che il fluido o la forza vitale sia in azione allora soltanto quando un magnetizzatore ha la volontà di servirsene. Ma qualunque siano le operazioni latenti e gli effetti più o meno continui che altri voglia ascrivere al nostro agente, è certo che quei fenomeni speciali, e non già latenti ma

sensibilissimi (ed io parlo solo di questi), ai quali si dà comunemente il nome di *magnetici* – il sonno, l'insensibilità, la rigidezza delle membra, la chiaroveggenza ecc. – non sono dal nostro agente prodotti continuamente: e potendo un magnetista co' suoi metodi determinar quest' agente a produrli, ne segue che tra le azioni del magnetizzatore e i moti dell' agente produttori del fenomeno havvi una relazione di casualità. Con quell'espressione dunque – *la volontà pone in azione l'agente magnetico* – non si nega come non si afferma che indipendentemente dalla volontà il magnetico possa produrre quegli altri effetti più o meno latenti e continui che a taluno piacesse di attribuirgli; anzi nemmen si nega che in altri casi il magnetico possa indipendentemente dalla volontà umana produrre quegli stessi fenomeni che nelle sessioni magnetiche produce per la volontà di un magnetizzatore: solamente si sostiene che dovendosi riconoscere in questo agente una *special* maniera di operare (checchè ne sia delle altre sue vere o false e latenti operazioni) allora quando realmente accadono quei fenomeni *speciali* e *sensibili* di cui qui trattiamo, e dovendosi di più riconoscere che nelle magnetizzazioni esso vien determinato dal magnetizzatore ad operare in questa maniera *speciale*, si sostiene, dico, che allora viene a ciò determinato dalla volontà di costui *immediatamente*.

Resta a spiegare ancora qual sia quella volontà dalla quale si dice posto in azione l'agente magnetico. Intendo dunque quell' atto di volontà ossia quell' intenzione colla quale un magnetizzatore accompagna i gesti o il processo esterno qualunque siasi da lui adoperato: sia poi la volontà di magnetizzare, o la volontà di muover il supposto fluido, o la volontà di produr determinatamente questo o

quel fenomeno, o la volontà di sperimentar l'efficacia dei processi magnetici, o anche soltanto la volontà di fare quanto siasi veduto fare da un magnetizzatore. Una medesima azione esterna potendosi fare per motivi totalmente diversi, anche l'azione esterna adoperata per magnetizzare dai magnetisti, il gestire, il toccare, il fissare gli sguardi ecc. può farsi per tutt'altro motivo e per tutt'altra volontà che di magnetismo e di effetti magnetici, e così realmente vengono fatte comunemente da tutti gli uomini senzachè il maggior numero di essi conosca il nome o l'esistenza del magnetismo. Quando al contrario l'intenzione, la volontà onde taluno vien mosso a fare quelle azioni esterne è una volontà e intenzione (per così esprimermi brevemente) di genere magnetico, al pari di quelle sopra enumerate, comunque in particolare poi e in ispecie questa intenzione sia concepita, allora da quella medesima intenzione anche gli atti esterni, che d'altronde possono variare all'infinito, vengono determinati ad essere un processo magnetico, e da quella intenzione parimenti vien mosso ad operare l'agente magnetico. Taluno potrebbe domandare se sia per ottenere qualche risultato chi faccia i soliti gesti dei magnetisti ma senza volontà di magnetizzare, anzi colla positiva volontà di non magnetizzare; rispondo, che poichè nessuno opera volontariamente se non per qualche motivo, qualora il motivo di chi facesse quei gesti, non avesse in niun modo relazione al magnetismo, egli non magnetizzerebbe: ma tale non è il senso del quesito proposto: l'interrogante vorrebbe accertarsi per esperienza se il magnetico sia mosso dalla volontà, e per accertarsene crede buon mezzo l'adoperare esternamente qualcuno dei molti metodi dei magnetizzatori, ma nello stesso tempo protestare internamente di non voler magnetizzare.

Or in questo caso e nonostante la contraria protesta interna, potrebbero benissimo apparire dei fenomeni magnetici: infatti sebbene quel cotale protesti internamente di non voler magnetizzare, a qual fine però usa egli quel processo esterno? Appunto per vedere, se nonostante il contrario atto interno, accadono degli effetti magnetici. Egli ha dunque realmente un' intenzione magnetica - quella di vedere se in quel caso accadono gli effetti - e perciò non fa nulla la contraria protesta di non voler magnetizzare. Il vero mezzo per accertarsi se risultino dei fenomeni magnetici quando non havvi volontà magnetica, si è l'osservare ciò che accade in quelle circostanze in cui gli uomini fanno quelle medesime azioni esterne che si usano per magnetizzare, per. es. quando si guardano, si toccano, si abbracciano, accompagnano con gesti più o meno animati un più o men lungo discorso ecc.; ma per tutt'altra intenzione, per tutt'altro pensiero che di magnetismo: ma credo per fede mia, che non saravvi alcuno il quale per isciogliere tale quesito non si contenti delle esperienze già fatte fin dal principio del mondo.

Poste tutte queste spiegazioni, per render chiara la verità di quanto annunciai dapprincipio - *l'agente magnetico esser posto in azione immediatamente dalla volontà* - farò osservare in primo luogo, esser questa la mente degli stessi magnetizzatori: l'opinione del Dupotet e di que' molti che ritengono - *la volontà esser lo stesso immediato agente magnetico* - non nacque se non dal conoscere che negli atti del magnetizzatore non havvi di apprezzabile fuorchè lo stesso volere; quegli altri poi in maggior numero che si appigliano all'ipotesi del fluido, il dicono anch'essi spinto e diretto dalla volontà. È vulgato fra i magnetisti quel detto del

M.[e] di Puysegur considerato qual secondo padre del magnetismo, col quale restringe tutta l'arte magnetica in queste parole: *Crediate e Vogliate*, espressione che venne corretta dal non men celebre Deleuze colla semplice mutazione di porre il *Vogliate* prima del *Crediate* affin di mostrare esser più necessaria la volontà della credenza. Se poi volessimo qui raccogliere tutte le citazioni nelle quali al pensiero e alla volontà si attribuisce l'efficacia di muovere e regolare il magnetico, non potremmo venirne a capo; mi limiterò a trascriver parecchie di quelle, che mi si presentano le prime in questi Autori che or mi stanno sott'occhio.

Deleuze. (Instruction etc. pag. 370-372. Verati tom. 4. pag. 383). « Il magnetismo essendo un'emanazione di noi medesimi *diretta dalla volontà* partecipa delle due sostanze componenti il nostro essere ».

B. Dupotet (pag. 30.) « *Il nostro pensiero è attivo*, ma non ha ancora che uno scopo, quello di penetrare le parti nelle quali noi portiamo le nostre estremità (quando un braccio è stanco bisogna servirsi di un altro) dell'emissione di un fluido che noi supponiamo partire dai centri nervosi, e seguire il trajetto dei conduttori naturali, le braccia e poi le dita. Io dico - supponiamo, benchè per noi non sia un'ipotesi; la nostra volontà mette ben evidentemente in moto un fluido ». Non si meravigli il lettore, che qui il Dupotet contro alla propria teoria parli di un fluido mosso *evidentemente* dalla volontà, perchè le suddette parole sono tratte dal suo catechismo magnetico, nel quale per meglio esporre i suoi insegnamenti si vale della comune ipotesi del fluido.

Ibid. ... « Quando la volontà non sa regolarlo, egli si porta per irradiazione da un oggetto sopra

un altro che gli conviene; nel caso contrario obbedisce alla direzione della volontà che gli è impressa e produce *ciò che voi esigete da lui*, quando però ciò che *volete* è nel dominio del possibile.

Pag. 33. « La nostra volontà è ciò che dà alla nostra azione ed all'agente magnetico la sua direzione convenevole e necessaria ». E alla domanda: *Se si può far del male magnetizzando* risponde: « Senza dubbio se si magnetizza un ammalato senza intenzione (s'intende *senza intenzione di far del bene*, come egli spiega più sotto, non già senza intenzione di magnetizzare, essendo questa compresa nello stesso gestire per magnetizzare). Se dunque si magnetizza un ammalato senza intenzione e senza attenzione, si producono effetti generali senza scopo; la natura non riceve alcuna indicazione, un' impressione è tosto seguita da un' impressione diversa, e non v'è allora che una sequela di disordini. Una sola è la maniera di magnetizzare utilmente, e consiste nel non cambiare giammai la direzione della vostra volontà.... cioè nell'avere una volontà ferma e costante di procurare il maggior bene possibile al vostro ammalato ».

Pag. 56. « Questo fluido è sparso in tutta la natura; non v'è però che l'uomo che sappia impiegarlo; è una virtù, *che la volontà di lui mette in azione*, e che in difetto di termine proprio si può chiamare virtù magnetica. Bisogna che il magnetizzatore si raccolga, che sia senza distrazione... che la sua anima s'innalzi al più alto grado d'amore del prossimo non perchè ci è stato comandato di amarlo (bella questa restrizione!!) ma perchè tutti gli uomini formano un solo corpo ».

Pag. 191. « Non è qui luogo di spiegare per qual mistero l'agente magnetico può trasportarsi *inviato e sostenuto dal pensiero* a una grande di-

stanza; è un fatto riconosciuto... Ho io stesso più volte usato di questo mezzo, e i malati, benchè sovente non fossero prevenuti, sentivano nascere in sè i sintomi che una magnetizzazione diretta e vicina loro aveva insegnato a conoscere ».

Pag. 293. « Io parlo a voi tutti che leggete questo scritto: non ascoltate i vostri sapienti, i vostri medici, che vi diranno con sorriso beffardo – *il magnetismo non esiste, esso non può per conseguenza fare nè bene nè male.* – È un giudizio di persone poco illuminate; il magnetismo è la forza più reale che sia al mondo; si può produrre col suo mezzo il bene e il male; non è necessario alcuno strumento per agire; *il pensiero stesso* può bastare, e talvolta dei risultati prodigiosi sono ottenuti in alcuni istanti ».

Pag. 205. « Io riguardo come una cosa importante una gran costanza nelle *idee*. Non bisogna cambiare ad ogni istante nei vostri sentimenti e nella vostra volontà; bisogna che il domani vi trovi quale eravate la vigilia, e che riprendiate l'operazione dove l'avete lasciata... Pensate che le determinazioni del vostro spirito si traducono in atti, e che appena voi avete pensato, un messaggero invisibile ha già trasmesso il rudimento del vostro volere. Che arriverà se cambiate ad ogni istante? Uno stiramento nell'organismo che dovete modificare, lo spostamento dei materiali già posti, e il principio e l'operatore principale non saprà più come dirigere il lavoro ».

Nani pag. 115. « Nel magnetismo la volontà è indispensabile per produrre il bene. Quando non si mette la volontà in un'azione magnetica, o che la volontà, la quale trae seco l'attenzione si porta altrove, che cosa si può produrre? Ben poca co-

sa, giacchè non si abbada a ciò che si fa realmente; quindi siccome non bisogna magnetizzare che allorquando è necessario, si deve apportare interamente la sua volontà nell'azione che si esercita, e sempre si disse che la prima condizione per magnetizzare è *Volere* ». Noti il lettore che il Nani qui non parla della volontà di magnetizzare, la quale è già connessa necessariamente cogli atti esterni quando questi com'egli suppone vengono fatti per tal fine; ma parla della volontà di produrre determinatamente il bene piuttosto che il male, il tale piuttosto che il tal altro effetto. Senza questa volontà così diretta verso uno scopo speciale, benchè si abbia la volontà generale di magnetizzare, non si potrà, dice, produrre il bene, non si produrrà che poca cosa ecc. Così già prima si era spiegato (ibid.) egli medesimo. « Dal momento che si agisce è segno che si è voluto agire; solamente la volontà è più o meno forte; così per esempio si può volere senza sapere perchè si voglia, e l'azione sarà allora molto debole ecc. ». e pag. 100. « La maggiore o minor benevolenza produce una gran differenza nella forza magnetica; quegli che ne ha molta produrrà effetti più salutari; quegli che ne ha meno sarà ancora un buon magnetizzatore: ma quando l'indifferenza esiste, i risultati sono quasi nulli ». pag. 114. « Bisogna che il magnetizzatore per l'interesse dell'ammalato come per il suo proprio faccia uso della sua volontà quando magnetizza, e bisogna che la sua azione sia veramente energica, altrimenti è meglio non magnetizzare. Quando si dice che l'azione dev'essere energica, non bisogna dare a questa parola un significato diverso da quello ch'essa ha realmente. Non è già la forza musculare che bisogna impiegare per imprimere energia all'azione magne-

tica, ma bensì *la forza dell'anima*. Vi sono persone che quando cominciano a magnetizzare fanno contorsioni, increspano le mani, le dita, e credono così sollecitare la guarigione e soprattutto aumentare l'intensità dell'azione: esse s'ingannano. La volontà la più ferma non deve disturbare in nulla la calma del corpo; l'azione migliore è quella che è più moderata e più tranquilla ecc. ».

Ibid. pag. 156. Rostan scrive: « Il magnetismo, è prodotto dalla forza di volontà. Occorre dunque per parte di colui che magnetizza una volontà ferma, un vivo desiderio di produrre degli effetti, e l'intima convinzione ch'esso produrrà tali effetti ».

Ibid. pag. 160-61. « Si sono descritte parecchie maniere di magnetizzare. Ciascun magnetizzatore ha la sua, per gli uni basta l'imporre la mano sulla fronte della persona che si magnetizza immediatamente o a una piccola distanza, altri appoggiano questa mano sull'epigastro, altri sulle spalle: ordinariamente dopo qualche seduta non è più necessario d'imporre le mani. Basta dire alla persona magnetizzata: *Addormentatevi, voglio che dormiate*, e tosto essa si addormenta senza poter sottrarsi a tal ordine. Sovente basta averne la volontà senza manifestarla, e mi avvenne spesse volte volendo addormentare qualcuno, che tosto degli stiramenti ed altri segni precursori del sonno si manifestavano e facevano dire: *Che cosa mi fate? Vi prego, non mi addormentate. Non voglio esser addormentato.* Ma non si arriva che gradatamente ad una influenza tanto grande ».

D. Teste pag. 155. « Il fluido magnetico è mosso dalla volontà, ma perchè sono i vostri organi quelli che gli servono di conduttori si concepisce che certi processi favoriscono più degli altri la sua

emissione, e devono essere preferiti. I processi di cui parliamo variano d'altronde all'infinito, poichè ciascun magnetizzatore ha per così dire il suo proprio ».

Pag. 154. « La prima condizione per magnetizzare è *Volere. Tutta l'arte del magnetizzatore è in questa proposizione.* Ma la volontà è per così dire il risultato delle nostre facoltà morali. L'uomo vuole il bene o il male secondo che è buono o cattivo. Or il magnetismo è a questo prezzo una scuola di carità, poichè magnetizzare è prima di tutto volere il bene del suo simile, ed è soprattutto qui che è vero il dire: *Volere è Potere;* l'esperienza l'ha provato spesse volte ».

Pag. 176. « Se si dichiarassero dei veri accidenti, degli spasimi, delle convulsioni, una sincope ecc. richiamate il vostro sangue freddo, non domandate ajuto a nessuno; guardatevi dal ricorrere ad alcun agente farmaceutico, il quale non farebbe che aumentare il male; proibite espressamente soprattutto che alcuno tocchi o soltanto avvicini il vostro soggetto: *ma raccogliete tutta la vostra volontà, tutta la vostra calma e la vostra benevolenza:* penetratevi del pensiero che la calma esistente in voi avete il potere di trasmetterla; abbiate in fine la certezza che al vostro desiderio, alla vostra parola, al vostro gesto essa deve manifestarsi, e voi non tarderete a riconoscere con gran meraviglia degli astanti i salutari effetti della magica potenza di cui vi ha fornito la natura... Insomma non perdete mai di vista questo principio: lo stato del vostro soggetto dipende da voi, da voi solo, da voi emana per lui la gioja e il dolore. Ma spiegabile o no, affinchè questo potere sia reale, bisogna che cominciate dall'esserne persuaso ».

Ibid. « Nell'istante di raccoglimento che deve

precedere qualunque seduta, adunate, concentrate le vostre forze, allontanate dal vostro spirito ogni pensiero estraneo: penetratevi delle memorie, che possono corroborare la confidenza che avete in voi stesso: *infine tracciatevi nettamente l'immagine dei risultati che vi proponete di ottenere* »

Pag. 188. « Mi è più volte accaduto di udirmi dire durante una seduta: *Voi impallidite.* Io mi assicurava del fatto guardandomi in uno specchio, e sempre ne constatai l'esattezza. Nondimeno questo subitaneo pallore non era il risultato della fatica fisica, *poichè io allora magnetizzava senza gesto.* Ma costa *il voler* fortemente e lungo tempo, e nessuno ignora che gli effetti cerebrali non abbiano un limite, passato il quale l'organo comincia a soffrire. In una parola è un duro mestiero quello del *pensatore*, e la salute vi si logora più presto che a portare pesi al mercato. La meditazione dello spirito, dice Salomone, affligge il corpo ».

Pag. 210-11. « Per magnetizzare una bottiglia d'acqua fo entrare il mio fiato nella bottiglia, dice Deleuze, e nello stesso tempo la vo fregando colle mani sulla superficie. Io credo che tal metodo carichi fortemente, ma non è necessario. Bastano le mani per magnetizzare. Lo stesso autore d'altronde aggiunge che qualunque metodo si segua, questo sarebbe affatto inutile se non venisse impiegato con attenzione e *con volontà determinata. Questa riflessione che crediam giusta e che più non ripeteremo, ci sembra applicabile ad ogni specie di operazione magnetica* ».

Pag. 158. « In definitiva tutti i processi riescono quando inspirano confidenza a chi li impiega ».

Charpignon pag. 260. « **Modificare l'elettricità di un organismo, come pure il modo di circola-**

zione di tale elettricità, questo è lo scopo cui tende ogni magnetizzazione. A tal fine il mezzo più semplice, più potente, più pronto è *volere che sia così*, ma volere con volontà calcolata, con riflessione e persistenza. Questa volontà avendo per oggetto l'emissione del fluido che sapete esser in voi, determina, incontrando un individuo che voglia rimaner passivo, tutta la serie dei fenomeni da noi esposti, in virtù del venir il fluido assorbito dall'organismo che si magnetizza. È utile che la vostra intenzione sia espressa con gesti, che hanno il doppio scopo di meglio fissare la vostra immaginazione e di condur il fluido più direttamente ».

Tommasi pag. 43. « Il fatto si è che qualunque sia il conduttore (cioè o le mani o un altro oggetto inanimato; acqua, cibi, bevande, abiti, mobiglie, ecc.) qualunque sia il conduttore e qualunque il metodo che si usa nella magnetizzazione diretta, purchè si abbia una convinzione energica di trasmettere il fluido magnetico basata sulla convinzione della sua esistenza e trasmissibilità, si ottiene sempre la trasmissione, e la maggiore o minore energia nel trasmettere il fluido è più relativa al magnetizzatore che al metodo o al conduttore ».

Pag. 82. « Alcuni scherzano anche sulla volontà, ma solo i più sciocchi giacchè bisogna esser privi del senso comune per non intendere, che una forza alla volontà subordinata non può esser messa in azione che dalla volontà stessa ».

Lafontaine pag. 19. « La volontà, io penso, è la concentrazione delle idee intellettuali sopra una sola (poco ora importa l'esaminare quanto valga questa definizione che dà il Lafontaine della volontà); essa agisce sui principali centri nervosi del magne-

tizzatore, soprattutto sul cervello, e provoca l'emissione del fluido nervoso in maggiore o minor copia ».

Pag. 18. « *Sotto l'impero della volontà* sembra che si faccia nel cerebro un lavoro analogo a quello che accade nei polmoni sotto l'aria ispirata, e che il fluido universale provando una trasformazione perda qualcuna delle sue proprietà per acquistare altre essenzialmente vitali passando nel sistema nervoso prima di esser emesso al di fuori ».

Pag. 30. « Dal principio dell'operazione fino alla fine il magnetizzatore non si occuperà se non di ciò che *vuol* produrre, affinchè per la concentrazione della sua volontà, egli provochi la secrezione e l'emissione del fluido ».

Deleuzanne scrive: (Nani pag. 155) « È molto importante rimarcare, che tutti i processi e metodi di cui abbiam dato l'esperienza sono interamente arbitrarj nella lor forma, e che non riposano che sull'analogia che si credette rimarcare tra i fenomeni del magnetismo e quelli della calamita. Ciò che vi ha d'importante e di fondamentale si è il *pensiero e la volontà* senza cui non esiste magnetismo animale ».

Bastino le suddette citazioni a conoscere qual sia la mente dei magnetizzatori intorno alla questione proposta; nè fa bisogno moltiplicarle dove non è alcuno che contradice: siccome però potrebbe da taluno (benchè a dir vero senza fondamento) sospettarsi che quanto essi asseriscono sull'efficacia della volontà nel magnetismo, forse più che dalla verità provenga dall'opinione in cui sono intorno alla natura dell'agente magnetico, forse più che dal fatto derivi dalla loro ipotesi del fluido nervoso o vitale, procurerò di dimostrare ora col ra-

gionare sul fatto stesso che indipendentemente da qualsiasi ipotesi, indipendentemente dall'opinione di chicchessia, il moto ossia l'azione del magnetico (quel moto e quell'azione, dico, da cui risultano i fenomeni in questione) o non ha nessuna causa, o non può ascriversi fuorchè al pensiero e alla volontà del magnetizzatore. Ma ne conviene prima sapere quali sieno i processi o metodi esterni adoperati per magnetizzare. Questi, come abbiam udito dal Teste (1), *possono variare all'infinito, poichè ciascun magnetizzatore ha per così dire il suo proprio;* ciò nonostante ecco brevemente i più usitati, quali si leggono descritti più diffusamente nei manuali magnetici.

Dopo Mesmer il quale adoperava un serbatojo o tino con entrovi dei frantumi di vetro e della limatura di ferro e con attorno infissevi delle spranghe che si tenevan in mano dai magnetizzandi, Puysegur abbandonò gli apparati esterni e magnetizzò ponendo una mano sulla schiena del soggetto, l'altra sullo stomaco (2).

L'Abbate Faria ingiungeva imperiosamente di dormire (3).

Deleuze (ed è questo il metodo più comune) prendeva i pollici del paziente, toccandogli i ginocchi coi ginocchi, i piedi coi piedi, quindi poneva le mani sulle spalle e poi moveale lentamente a più riprese dalla testa ai piedi, le quali traslocazioni di mano in linguaggio megnetico si dicon *passi* o meglio *passate*, come traduce il Verati dal francese *passes* (4).

(1) Pag. 155.
(2) Nani. pag. 132. 135.
(3) Ibid. pag. 138. Teste pag. 168.
(4) Nani pag. 139. Teste 156. Verati, Tommasi ecc.

Queste manipolazioni da altri vengono fatte come se dovessero spruzzare dell'acqua in viso e su tutto il corpo del paziente (1).

Si magnetizza per mezzo dell'insufflazione, cioè soffiando sull'ammalato, metodo che dicono opportunissimo a sostenere l'operazione, a sopracaricare di magnetico o anche a risvegliare (2).

Si magnetizza per mezzo dello sguardo, cioè fissando lo sguardo negli occhi del soggetto, e coi suoi abituati, dice il Teste, che non suole adoperare altro metodo (3).

Finalmente si magnetizza colla sola volontà di magnetizzare, come fra le altre provano le esperienze del B. Dupotet all'Hotel-Dieu di Parigi (4).

Ciò posto, la causa motrice del magnetico o è il processo estrinseco, o è la volontà magnetica (nel senso sopraspiegato) con cui si adopera il processo estrinseco, o sono tutte e due queste cose insieme. Leggete e rileggete i manuali pratici dei magnetizzatori là dove ammaestrano a magnetizzare e voi non troverete insegnati altri mezzi fuor dei metodi esterni or ora descritti, adoperati colla volontà e colla fiducia di ottenere effetti magnetici. Dunque, ripeto, nel magnetizzatore non havvi altra azione, che valga a determinare al moto l'agente magnetico, fuorchè o il processo esterno che si adopera, o la volontà (e quando dico *volontà* vi s'include il pensiero e se altri vuole, anche l'immaginazione, come pur la fiducia) con cui adopera quel processo, ovvero l'unione di questi atti interni e mentali coi sudescritti atti esterni e materiali.

(1) Tommasi pag. 87.
(2) Teste 169.
(3) Pag. 161.
(4) Teste pag. 163.

E in 1.° luogo notiamo, che il magnetico può esser mosso anche dalla sola volontà senza processo esterno, poichè si magnetizza anche colla sola volontà. Poco ora importa, che il magnetizzare colla sola volontà non sia fattibile, come alcuni opinarono, quando si magnetizza una persona per la prima volta. Si può negare tale asserzione, poichè se alcuni magnetizzatori ciò non credettero possibile, altri lo fecero e lo fanno; contenti di domandare al paziente se consente ad esser magnetizzato, non altro mezzo impiegano dopo avutone il consenso fuorchè la volontà di magnetizzarlo senza alcun cenno di mano. Ma poniam pure che il magnetizzare colla sola volontà non sia possibile se non dopo mille altre magnetizzazioni già fatte sulla stessa persona dallo stesso magnetizzatore; riman sempre vero, che quella millesima volta il magnetico è mosso dalla sola volontà: sia pur forte quanto si voglia quel rapporto che i magnetizzatori in virtù delle precedenti magnetizzazioni suppongono già stabilito fra sè e il loro paziente, questi quando la millesima volta vien magnetizzato prova anche allora degli effetti che pochi momenti prima non provava; per conseguenza anche questa millesima volta il magnetico agisce mentre pochi momenti prima, nonostante il supposto rapporto, non agiva (almeno in quella sensibil maniera): dunque questa millesima volta il magnetico fu fatto passare dalla quiete all'azione (o a quel modo sensibile di azione) colla sola volontà; epperò la sua natura è tale che può venir mosso (sia pure solamente dopo mille altre volte) colla sola volontà; la sua natura è tale, dico, che la volontà umana può avere (fosse pur solo in alcuni casi) su di esso un' influenza immediata.

Osserviamo in 2.° luogo che il processo estrin-

seco al contrario della volontà, non ha *da sè solo* alcuna efficacia sull'agente magnetico. *Da sè solo*, cioè quando, essendo fatte quelle azioni materiali per tutt'altro motivo, non è accompagnato da nessuna volontà o intenzione di genere magnetico. Infatti in che consistono questi processi esterni? In gestire, toccare, soffiare, fissare gli sguardi. Or siccome questi mezzi sono continuamente adoperati (ma con tutt'altra intenzione che di magnetismo), e adoperati da ogni uomo e pressochè in ogni circostanza, se possedessero *per sè soli* l'efficacia magnetica, vedremmo ad ogni istante accader quei fenomeni che or accadono soltanto sotto l'influsso dei magnetizzatori. Se così fosse, davvero non avrebbero potuto gli uomini aspettare fino alla comparsa di Mesmer per accorgersi della potenza immensa che si raccoglie nei gesti, nei soffj e negli sguardi. Vediamo all'opposto che anche dopo Mesmer, Puysegur, Deleuze e gli altri molti apostoli del mesmerismo, sono ancor pochi in confronto degli increduli coloro che prestan fede ai fenomeni magnetici come possibili a prodursi dai magnetizzatori, non che come fenomeni comuni. Le crisi magnetiche per verità non sarebbero sempre le benvenute, e poveri noi se bastasse il solo metodo esterno adoperato anche con tutt'altra intenzione che di magnetismo! Non potremmo senza magnetizzarlo porre ad alcuno una mano sulla schiena e l'altra sullo stomaco, chè tale era il metodo di Puysegur; non imporre a taluno una mano sulla fronte, chè così suol di frequente usare il Dupotet; non tener fissi gli sguardi negli occhi altrui, non riscaldarlo col fiato, non soffiare entro una bottiglia o accarezzar la superficie di un bicchiere senza magnetizzarlo, non fare... e qual cosa può farsi senza gestire, toccare e soffiare? L'accompagnar un discorso con gesti più

o meno rapidi o lenti sarebbe un metodo eccellente per addormentare gli ascoltanti. E il D. Teste, il quale co' suoi abituati non altro mezzo soleva adoperar che lo sguardo (1), il quale magnetizzava frequentemente sua moglie e l'addormentava in un istante così che non aveva tempo di scomparirle dal volto il sorriso cominciato nella veglia, il D. Teste, dico, non avrebbe più potuto guardare sua moglie se non addormentata di sonno magnetico. Persino relativamente ai moti delle braccia e delle mani, che ci occorre di fare intorno al nostro medesimo corpo, dovremmo star bene in guardia; chè può un individuo magnetizzarsi da sè stesso, e v'è pericolo non ne risultino quegli effetti tremendi, che descrive il Dupotet (2), il delirio cioè, la pazzia e l'idiotismo. Se il magnetico è tale sostanza che indipendentemente dagli atti interni della volontà e del pensiero, bastino i moti del corpo a modificarlo come conviene affinchè produca i suoi effetti, come potran più aver luogo senza immenso pericolo i salti, i balli, la mimica, le corse, i giuochi di forza e di destrezza? Lasciamo queste nauseanti frivolezze, l'esperienza di tutti gli uomini e di tutti i secoli, non esclusa quella di qualsivoglia magnetizzatore, c'insegna che nei nostri sguardi, nei gesti, nel soffj, nel toccarci (quando si fan tali azioni con tutt'altra intenzione che di magnetismo come si fanno ad ogni istante) non si racchiude virtù magnetica di sorta alcuna. Se trovasi chi voglia sostenere che i nostri gesti o gli sguardi sempre hanno azione sul magnetico, ma non sempre tale da seguirne que' fenomeni speciali di cui trattiamo e a cui si dà universalmente il nome di

(1) Pag. 161.
(2) Pag. 245.

magnetici, a costui ricordo la spiegazione già posta sopra sul senso di quella frase *muovere il magnetico*. Sia dunque vero o falso, quanto ad altri effetti che taluno voglia gratuitamente ascrivere a questo agente, che i nostri gesti e gli sguardi abbiano per sè stessi il potere di produrli: quanto ai veri effetti magnetici e sensibili dei quali soli parliamo, cioè quanto a quei fenomeni che universalmente vengono classificati siccome effetti del magnetismo, è evidente che per sè soli e indipendentemente dalla volontà e dal pensiero nè i gesti, nè i soffj, nè gli sguardi, non hanno alcuna efficacia per determinare il nostro agente a produrli; nè credo siavi alcuno così privo di buon senso, così frivolo di mente da pretendere che un gesto acquista tale efficacia solamente coll'essere protratto dalla testa sino ai piedi, dal durare più o men tempo, dall'essere fatto orizzontalmente piuttosto che verticalmente, in un modo piuttosto che in un altro; sarebbe come pretendere che il soffiare sopra una torre *in un dato angolo e a una data altezza* possa farla crollare, o che lo stropicciare colle mani *per un dato tempo* una moneta d'oro o d'argento debba valere a liquefarla. Inoltre è falso che siavi un determinato modo di gestire, di soffiare o di guardare nè un determinato tempo necessario perchè riesca l'operazione magnetica. Per citarne uno fra molti, così il Tommasi (1): *Da quanto abbiamo detto rilevasi che i passaggi facilitano solo la trasmissione del fluido, ma che non sono punto necessarj* (2). *Si cerchi piuttosto di sostenere la volontà e di non sciupare la forza, chè i passaggi non sono niente affatto necessarj,*

(1) Pag. 95.
(2) Pag. 91.

e sieno fatti o no in quell'ordine ed in quel numero che i magnetizzatori prescrivono, i fenomeni hanno luogo egualmente. Sono pieni i libri dei magnetizzatori di crisi prodotte in pochi minuti e anche in pochi istanti; quanto poi alla maniera di operare esternamente già abbiam udito dagli stessi magnetizzatori replicarsi con parole diverse – che ogni processo riesce quando ispira confidenza – che ogni magnetizzatore ha il suo proprio – che tutti sono arbitrarj e non riposano fuorchè dapprima sull'analogia che si credette rimarcare fra il mesmerico e la calamita, e dappoi sull'ipotesi di un fluido nervoso – Infatti Mesmer guidato dall'opinione di un' azione planetaria sui corpi umani per mezzo di un fluido universale, che potesse venir accumulato, concentrato, riflesso dagli specchi, rinforzato e propagato dal suono (1), adopera per magnetizzare gli specchi, la musica, un tino con entro del ferro e del vetro, una bacchetta partmenti di ferro che facea scorrere innanzi al viso e dietro le spalle, e colla quale toccava le membra ammalate, osservando accuratamente la distinzion dei due poli. Puysegur lascia da un canto l'idea dell'influsso planetario, e pensa che il corpo umano valga quanto il tino di Mesmer; ed ecco sostituite le braccia alle spranghe, le mani che diventano i due poli, e perciò vengon poste l'una sulla schiena, l'altra sullo stomaco. Ma il contatto può dare appiglio alla maldicenza, ed eccoti (e in ciò molto saviamente) e il Dupotet, e il Teste, e il Tommasi interdire ogni specie di contatto, nè perciò essere men buoni magnetizzatori. Se poi volessimo ammettere le opinioni dei magnetisti relativamente all'antichità delle operazioni magnetiche, chi potrà più enumerare le diversità dei metodi adoperati? Essi pensano che il magnetismo fu co-

nosciuto, benchè sott'altro norme, fin dalla più rimota antichità, e che quanto leggesi fin dai più lontani tempi operato di straordinario dagli auguri, dalle pitonesse, dalle sibille, dai sacerdoti Egizj e Caldei, dai discepoli di Zenone, dai Druidi, dai maghi di Grecia e di Roma, altro non sia stato che magnetismo animale; e venendo a tempi per noi men rimoti, deplorano l'ignoranza del medio evo, per cui coloro stessi che la praticavano ne attribuivano gli effetti all'intervento degli spiriti malvagi. I metodi di tutte queste varie classi di magnetizzatori erano relativi e consentanei ciascuno alla speciale teoria da cui si generavano, e diversi quanto esse; nè altro vi si trova di costante e di essenziale fuorchè la volontà e l'intenzione con cui venivano adoperati. Che se taluno perfidiasse col dire, in queste pratiche così differenti sempre però usarsi una qualche maniera di gesto, di soffio, di contatto e di sguardo che sia veicolo del fluido; per fermo egli ha ragione, che non è possibile azione umana esteriore senza l'uso delle mani, degli occhi e del respiro; ma appunto per esser troppo ordinario e comune l'uso degli occhi, delle mani e del respiro, non può per sè solo riputarsi cagione di effetti non ordinarj nè comuni.

Dal fin qui detto potrebbe taluno inferire non solo che i mezzi esterni non hanno alcuna efficacia indipendentemente dalla volontà, ma che non l'hanno neanche in compagnia della volontà, e come superflui potrebbero dai magnetizzatori tralasciarsi del tutto. Quanto a me io non entrerò ora a disputare *se e a qual fine* possano o non possano giovare i segni esterni: mi basta ora il far osservare al lettore, che nell'opinione più comune dei magnetisti di un fluido mosso dalla volontà, può concepirsi che il moto delle braccia e delle mani giovino

meglio a condurlo, o, come già vedemmo scriversi dal Teste, « *Il fluido magnetico è mosso dalla volontà, ma poichè sono i nostri organi che gli servono di conduttori, si concepisce che certi processi favoriscano più degli altri la sua emissione* ». I moti cioè delle braccia, i soffj, e gli sguardi, che non avrebbero per sè alcun potere di determinar il magnetico, si può intendere che valgano a meglio condurlo e dirigerlo quando si supponga che il magnetico sia già mosso e sviluppato dalla volontà. Posto che la causa motrice del magnetico sia la volontà, nulla impedisce che nell'ipotesi dei magnetizzatori le membra si giudichino aver azione sul fluido già d'altronde mosso e sviluppato: ma se al contrario fingiamo che la volontà non abbia sul magnetico un'influenza diretta e immediata, allora le manipolazioni e gli altri atti esterni non avendo per sè alcun'efficacia di svilupparlo, come abbiam provato, nè essendo accompagnati dai moti di un fluido già sviluppato per mezzo della volontà, come or si finge, quantunque fatti per intenzione di magnetizzare rimarrebbero tali quali sono se vengon fatti per tutt'altro motivo: e non avendo alcuna virtù in questo secondo caso, non potrebbero averla neanche nel primo. L'azione esterna è o può essere perfettamente la stessa, qualunque sia il motivo per cui si fa: così si può egualmente passeggiare sia per diporto, sia per affari, sia per salute ecc. e riguardo al magnetismo può taluno egualmente soffiare entro una bottiglia per raffreddarne o riscaldarne il liquido, come farebbe per magnetizzarla; come per magnetizzarla si possono egualmente fissare gli sguardi in volto a una persona affin di dipingerne il ritratto, o per rilevarne dall'espressione degli occhi i sentimenti dell'animo: si può egualmente gestire per fine di magnetismo

come si farebbe per delineare in aria delle figure geometriche. Se dunque non si suppone che questi movimenti del corpo divengano fisicamente diversi, quando si fanno per volontà magnetica, a cagione dell'essere allora accompagnati dal moto fisico di un agente invisibile sul quale la volontà abbia una diretta influenza; essi quantunque fatti per motivo di magnetismo, rimangono gli stessi di quel che sarebbero se fosser fatti per altro motivo, vale a dire che non avrebbero maggior efficacia magnetica nel primo caso di quella che ne abbiano nel secondo. In breve: O la causa motrice del magnetico è la volontà del magnetizzatore, o non havvi in costui alcuna causa che determini quell'agente alla produzione di questi fenomeni.

Il lettore or ponga mente a rimarcare la differenza che passa fra gli effetti mesmerici prodotti volontariamente, e gli effetti esterni di qualsiasi altro genere egualmente volontarj. Già dicemmo che la volontà rispetto all'uso di questo fluido non è come la volontà rispetto verbigrazia all'uso di un bastone. Nel maneggiar un bastone la volontà è soltanto causa mediata, non può nulla sul bastone da sè medesima, ma può unicamente per mezzo delle braccia che a lei obbediscono: dal che segue che se per un caso qualunque, verbigrazia per un tremito nervoso involontario, voi tenendo in mano il bastone moviate le braccia, moverete anche il bastone, sebbene allora non vi sia la volontà di muoverlo. E in generale ogni qualvolta la volontà è solamente causa mediata, cioè vale soltanto a farci adoperare i mezzi opportuni ad ottenere un effetto, quest'effetto purchè si adoperino gli stessi mezzi avrà luogo egualmente, sebbene que' mezzi vengano adoperati con intenzione diversa o anche contraria al conseguimento di quello scopo. Se per

guarire prendete del veleno in troppa dose, morirete egualmente come se l'aveste preso per uccidervi: se per isbaglio o per ischerzo scaricate un archibugio che credete vuoto ed è carico sul petto di un amico, la vostra buona intenzione non lo salverà dalla morte. E la ragione è aperta: quando l'efficacia di causare un effetto stia nel mezzo che si adopera, e la volontà sia utile solamente inquanto ne induce a far uso di quel mezzo, purchè questo di fatto si usi (qualunque sia la nostra intenzione, e il motivo dell'usarlo, fosse anche per errore l'intenzione di ottenere un effetto contrario a quello che naturalmente segue dall'uso di quel mezzo) l'intenzione non toglie nè aggiunge efficacia al mezzo adoperato, il quale per conseguenza non può mancare di produrre egualmente il suo effetto. Ma nel magnetismo non è così: qui la cosa procede proprio al rovescio che in qualunque altra nostra operazione esterna. Se la volontà fosse nel caso nostro cagione solamente mediata, se fosse utile solamente inquanto ci fa muover le braccia o servirsi degli altri segni esteriori; purchè si facessero questi movimenti, i medesimi effetti avrebber luogo, quand'anche si facessero per tutt'altro fine che di magnetismo, il che abbiam veduto esser falso ed assurdo oltre ogni credere. Quale assurdità infatti se quel magnetizzatore, il quale volendo può addormentare un suo soggetto (specialmente se abituato) con una parola, con uno sguardo, con un cenno, con un bicchier d'acqua, col farlo sedere sopra una scranna intorno a cui abbia fatto alcuni gesti, col fargli toccare un oggetto prima da sè toccato ecc., non potesse più neanche per tutt'altro fine conversare col suo stesso soggetto, guardarlo, toccarlo, stare insieme e perfin respirare dove quegli respira, senza magnetizzarlo? Se due persone che si abbraccino,

che si tengan per mano, che sien chiuse in una medesima stanza ecc. finissero ben presto ad addormentarsi, e paralizzarsi a vicenda? La volontà dunque nel magnetismo non pure non opera come nelle altre nostre azioni esteriori, ma opera in modo affatto opposto al modo con cui opera in quelle; non come riguardo all'uso di un bastone ha potere mediante le braccia, ma nel caso nostro all'incontro le braccia, gli sguardi, il contatto e gli altri segni, se han qualche potere, lo acquistano dalla volontà. Di qual natura sia questo potere della volontà discorreremo nel seguente articolo: or concludo il presente col manifestare al lettore per qual motivo io abbia insistito sull'immediata efficacia della volontà rispetto all'agente magnetico e sulla sproporzione dei metodi esterni considerati in sè stessi indipendentemente dalla volontà. Dobbiamo dedurre qual sia la natura del nostro agente dai mezzi impiegati per determinarlo ad operare; or i mezzi impiegati essendo oltre la volontà il più delle volte alcuni metodi esterni, mi fu necessario far vedere che in questi non havvi alcun valore rispetto a questa ignota forza, se la stessa forza non si supponga già posta in azione per diretta influenza di quella volontà che accompagna i processi esteriori: per la qual cosa nel proseguire il nostro ragionamento non sarà più mestieri occuparci di questi processi, basterà studiare di qual natura possa essere sulla potenza magnetica questo immediato influsso della volontà, per cui solamente i processi esterni possono acquistare qualche valore; se pure qualche valore (quando sono accompagnati da volontà magnetica) vogliasi ad essi attribuire; dalla qual questione per ora mi astengo. Si ponga mente però, che noi non sosteniamo che un effetto mesmerico non possa mai accadere se non mediante la

volontà; può accadere indipendentemente dalla volontà, come può accadere indipendentemente dai gesti, e per cagioni che non fa ora al nostro proposito di esaminare: sosteniam solo, che quando questi effetti sono *voluti* e accadono perchè *voluti*, la efficacia di produrli non si può riporre nella materiale entità degli atti esterni.

Appendice.

Quanto or dicemmo intorno ai fenomeni mesmerici in generale è vero anche del più recente delle tavole giranti, intorno al quale aggiungo questa appendice, perchè aveva già scritto le suddette cose, quand' esso fu divulgato e menò gran rumore in Europa. I fenomeni dei tavoli dunque furon da alcuni voluti spiegare per mezzo d'impulsi meccanici inavvertiti, e non v'ha dubbio che l'uomo assai di frequente muova le proprie mani senza avvertenza, e quindi che un piccolo oggetto su cui tenga le mani lungo tempo possa riceverne degli urti senza volontà di chi li imprime: tale osservazione però è troppo insufficiente a spiegare i fenomeni di cui parliamo *quali vennero attestati da innumerevoli testimonianze*: quando poi si tratta di render ragione di un fatto, il negare quelle circostanze parimente di fatto e parimente testificate che non si accordano colla voluta teoria, è un adattare i fenomeni alla spiegazione e non la spiegazione ai fenomeni. D'altronde chi ammette gli altri effetti mesmerici non può aver difficoltà ad ammettere anche questo dei tavoli, e chi nega questo dei tavoli per lo stesso motivo deve negare ogni altro effetto mesmerico. Io non mi stenderò dunque ora a provare che il detto giro delle tavole non è do-

vuto ad impulsi meccanici: chi ne desidera delle prove le potrà trovare in qualunque dei molti opuscoli in cui le fatte esperienze sono minutamente descritte. Non solo quel giro non è da attribuirsi ad impulsi inavvertiti, ma sarebbe difficilissimo a prodursi *in quel modo*, con impulsi avvertiti e fatti a bello studio. Così il Terzaghi nel suo opuscolo sulla potenza motrice dei tavoli (1). « *In diversi esperimenti che in questa e in altre occasioni abbiamo appositamente praticati onde riconoscere fino a qual punto sarebbe possibile ingannare gli osservatori facendo girare il tavolo volontariamente colla forza muscolare, tenendo, ben inteso, le mani su di esso nel modo prescritto, abbiamo constatato che se la maggior parte dei compartecipi non è d'accordo, è impossibile di ottener alcun effetto, e quando lo siano si riesce solamente ad ottenere qualche movimento irregolare e sussultorio... Anche al quale scopo però non si può giungere senza imprimere alle braccia ed alle mani delle attitudini, dei moti, dei contorcimenti tali da rendere evidentissimo ai riguardanti che la causa del movimento è lo sforzo muscolare degli operatori* ». Misurata col dinamometro la forza per cui gira il tavolo fu trovata molto maggiore di quella che può venir esercitata nel medesimo senso ed al medesimo scopo dai muscoli volontarj messi in opera con tutta l'energia dalle stesse persone, forza anche questa misurata col dinamometro (2), colla differenza inoltre che per mezzo dei muscoli il tavolo non si muove se non irregolarmente ed a sbalzi. Si fecero girare i tavoli senzachè le persone girasser con esso, ma ferme al loro posto e conti-

(1) Pag. 15.
(2) Ibid. pag. 23.

nuando a levare, mentre girava il tavolo, una mano dopo l'altra, (1). Queste ed altre esperienze escludono affatto i moti involontarj delle mani come causa del fenomeno, causa che inoltre or vien rigettata universalmente; e ciò posto, si osservi che al pari degli altri fenomeni mesmerici, di cui parlavamo, così anche il giro dei tavoli avviene per *immediato* influsso della volontà: pel qual motivo questo effetto, come tutti gli altri simili che potessero accadere in avvenire, appartiene al mesmerismo.

L'immediato influsso della volontà è la pietra di paragone che distingue e distinguerà sempre i fenomeni mesmerici da ogni altro effetto fisico volontario, passato, presente o futuro. Questa distinzione, fondamentale nella presente questione, dev'essere ben chiara nella mente del lettore; epperò non gli rincresca se da questo stesso ballo delle tavole prendo occasione di sempre meglio dichiarare e confermare le cose dette poc'anzi in generale intorno ai metodi esterni adoperati dai magnetizzatori.

Molti sono gli effetti esterni che l'uomo può produrre a volontà, o per mezzo delle proprie braccia e mani non armate di nessuno strumento, o oltre l'uso delle braccia e delle mani per mezzo di qualche altro strumento valevole a produr l'effetto desiderato; i quali effetti prodotti o con uno strumento qualsiasi o senza strumento colle sole mani (sotto il nome di *mani* includo ogni altra parte del corpo che sia in facoltà dell'uomo il muovere ad arbitrio) sono volontarj, perchè il volerli fu, come suppongo, il motivo del farli; fu la volontà dell'effetto quella che mi comandò di muovere le mani,

(1) Ibid. pag. 29.

o sole o armate di qualche strumento, nel modo convenevole a produrlo. Poc' anzi però dicevamo che questi effetti sono volontarj in una maniera non solo diversa, ma affatto opposta al modo con cui son volontarj gli effetti mesmerici. I primi, cioè i non mesmerici, son volontarj solo in quanto è volontario, cioè comandato dalla volontà, l'uso delle mani (o di altra parte del corpo), dal qual uso dipendono e nel quale sta tutta l'efficacia di produrli; i fatti mesmerici son volontarj indipendentemente dall' uso delle proprie mani o di altro membra, e molto più indipendentemente da ogni strumento o macchina di cui si armin le mani. Sui primi la volontà non ha alcuna diretta influenza ma solo indiretta e mediante il moto volontario ch' essa comanda delle sue membra, di cui l'effetto esterno è conseguenza *necessaria*; sui secondi la volontà ha un' influenza diretta e indipendente dall' uso volontario delle membra; così il giro di un tavolo, al quale volendo si fa cangiar direzione, senza cangiar la posizione delle mani che stan ferme sovr' esso, è determinato dalla volontà immediatamente, cioè indipendentemente dai moti esterni delle proprie mani. La casualità degli effetti non mesmerici sta tutta nell' azione esterna comandata dalla volontà, e per nulla nella stessa volontà che comanda l' azione esterna; per nulla ripeto nell' intenzione o nel motivo che mi fa muover le mani; così la comunicazion del calorico è una conseguenza *necessaria* del porre ch' io fo la mano sopra un oggetto più freddo della mano, il cui calore a quello si comunica per legge fisica indipendente dalla mia volontà; e questa comunicazion del calorico è tutta dovuta all' azione esterna dell' imporre le mani; cosicchè se la mia intenzione o volontà fosse anche stata diversa anzi opposta a quello scopo, la comunicazion

del calorico avrebbe avuto luogo egualmente; e infatti se io veggo dell'acqua innanzi a me ch' io credo calda ed è fredda, quantunque vi ponga dentro le mani coll' intenzione di riscaldarle, avrò ciononostante la sensazione di freddo. All'opposto negli effetti mesmerici la casualità loro sta direttamente nella volontà di ottenerli, e non nell'azione esterna che può accompagnare e talvolta anche non accompagnare la volontà: la causa del fenomeno è la stessa intenzione ossia il motivo per cui fo l'azione esterna di gestire o toccare; e non istà, come negli altri effetti non mesmerici, nel *solo* atto esterno indipendentemente dall'intenzione: dal che nasce che con una stessa intenzione si può ottenere lo stesso effetto, quantunque i gesti esterni si variino ad arbitrio, come li variano i magnetizzatori; anzi quantunque spesse volte si ommettano del tutto: e nasce ancora che si possa, mutando intenzione, variare l' effetto esterno senza variare l'azione di gestire o toccare, come ora vedremo in particolare dei tavoli.

Ciò posto, affin di poter classificare nella categoria dei mesmerici gli effetti verbigrazia della macchina elettrica, converrebbe che questi effetti dipendessero non dal giro materiale del disco di vetro, ma dalla volontà e intenzione per cui fate girare il disco: ovvero converrebbe che girando il disco, fosse in potere della vostra volontà *senza bisogno di alcun' altra azion vostra comandata dalla stessa volontà* il determinar le scintille ad andarsene in su piuttosto che in giù, a Levante piuttosto che a Ponente o viceversa. Ciò essendo falso degli effetti della macchina elettrica e d'ogni altro effetto ammesso dalla fisica, è evidente che questi effetti non sono mesmerici. Al contrario affin di considerare il giro dei tavoli come un effetto non mesmerico,

converrebbe che poste le mani sopra un tavolo, (almeno poste le mani da parecchi individui in quella speciale maniera) il tavolo girasse indipendentemente dalla volontà di vederlo girare, indipendentemente dall' intenzione, dal motivo per cui s' impongon le mani, e ancorchè quei che le impongono a tutt' altro pensassero che a così fatta esperienza: di più converrebbe che incominciatosi dal tavolo il suo ballo, voi non poteste cangiarne ad arbitrio i movimenti senza cangiare la vostra volontaria azione che avete fatto per quello scopo, cioè senza cangiare il modo di usar le mani, come or vedremo. Or non è così: dunque il ballo dei tavoli è da porsi nella categoria degli effetti mesmerici, sebbene probabilmente da Mesmer non fosse pur conosciuto.

Quali poi di queste contrarie caratteristiche appartengano al giro dei tavoli vien dimostrato dal fatto. 1°. Il giro del tavolo dipende come da sua causa non dall' imposizion delle mani, ma bensì dal motivo, dall' intenzione per cui s' impongon le mani, cioè dalla volontà di vederlo girare o di sperimentare se il tavolo girerà. Con ciò non si nega punto, notate, che talvolta quel giro possa accadere anche senza quel motivo e senza quella volontà negli astanti: altro è il dire che la volontà degli astanti quando intendono di produrre il fenomeno, sia allora la sua causa; altro il dire che sia *l'unica* causa da cui possa nascere il fenomeno: forse il fenomeno può nascere anche indipendentemente così dalla volontà e come pure da ogni azione esterna degli astanti, ciò nulla importa: si dice solo, che *quando il fenomeno è volontariamente prodotto dagli astanti*, allora la sua causalità non è riposta nell' azione esterna d' impor le mani, ma nella volontà e nell' intenzione per cui s' impongon le mani:

si dice che l'azione esterna non ha valore nè efficacia per sè stessa di produrre il fenomeno, ma (supposto che abbia qualche valore ed efficacia) questo valore e questa efficacia la riceve dalla volontà e dall'intenzione di vedere girar il tavolo; la riceve dal motivo che comandò l'imposizion delle mani; dal desiderio cioè di veder il fenomeno o di sperimentare se accade il fenomeno. E invero, ognun sa che il semplice impor le mani sopra un tavolo, ma senza impulso come suppongo, non è per sè un mezzo valevole a muoverlo: l'imporsi delle mani sui tavoli, e in mille diversi atteggiamenti, e da pochi o da molti individui, e al par degli altri gesti mesmerici, un'azione quotidiana, ordinaria, antica quanto il mondo, in cui gli uomini ciononostante mai non ravvisarono simile efficacia, e dalla quale se (indipendentemente dalla volontà) derivasse il fenomeno come da sua causa efficiente, per fermo il ballo dei tavoli non avrebbe potuto destar maggior sorpresa, nè levar maggior rumore di quello che venga destato dall'altro fatto quotidiano. *Che un oggetto si muove se riceve una buona spinta a tutta forza di muscoli* – Si risponderà forse che non è frequente l'impor le mani sui tavoli in quel modo speciale che vien usato a produrre il fenomeno? Che non si suol formare coi mignoli la così detta catena? – Eh domine! ciò sarebbe un estender un po' troppo la verità di quell'adagio – *Le cose grandi spesso dipendono dalle piccole*. E a che serve la catena delle mani se non a porre in contatto due o più individui? Or se è così, in quante altre maniere e per quanti altri motivi le mani di due o più individui possono essere e sono quotidianamente a contatto sui tavoli, senzachè questi si muovano neppur d'una linea? Vorreste dire che sta proprio tutta e sola

nei mignoli la meravigliosa potenza? Sarebbe un asserto non sol puerile, ma inoltre smentito dalle esperienze. Infatti avvenne che lo stesso fenomeno venisse prodotto da quelli che non bene istrutti del modo d'impor le mani, le posarono sul tavolino staccate le une dalle altre, anzi osservando con tutta cura che accidentalmente non si toccassero (1). Potrei qui inoltre distendermi a far vedere in quanti modi diversi e anche senza alcun contatto i magnetizzatori magnetizzino gli oggetti inanimati, e ne ottengano gli effetti voluti. Ma il detto mi basta a conchiudere che per sè sola e indipendentemente dalla volontà di produrre il fenomeno (com' è proprio degli effetti non mesmerici) l'azione esterna non contiene virtù sufficiente a produrlo. Siccome però quando s' imposer le mani sui tavoli *colla volontà di sperimentare*, allora il fenomeno apparve, e apparve tante volte quante bastano ad escludere il caso e a dimostrare una vera connessione di causalità tra l'apparir del fenomeno e la volontà degli operatori, ne segue che questa volontà ne è cagione. Ma la volontà umana non può esser causa di un fatto fuorchè o mediante un' azione da lei comandata, in cui stia *tutta* la virtù richiesta a produrre l' effetto; ovvero se la virtù di produrlo non è, almen tutta, riposta nell' azione comandata, influendo essa direttamente col suo stesso *volere* sull' effetto che desidera, cosicchè l'azione comandata (d'impor le mani nel caso nostro) o sia inutile, o se è utile, riceva dalla volontà quel valore che altrimenti non avrebbe. La prima maniera d' influire della volontà è quella con cui influisce sugli effetti non mesmerici, è un' influenza *mediata*; e questa per le cose dette qui non ha luogo:

(1) Terzaghi op. cit. pag. 14.

perchè qui non v'è nessun' altra azione comandata affin di produrre il fenomeno, fuorchè l'imposizion delle mani che non ha sufficiente virtù a produrlo: l'altra maniera la dicemmo *immediata*, e questa è quella a cui si deve il giro dei tavoli, come ogni altro fenomeno del mesmerismo.

La conclusione or dedotta diventa ancor più evidente, se in secondo luogo si riflette che cominciato il giro dal tavolo, la volontà gli fa cambiar direzione e movimenti senza per nulla cangiare l'azione esterna, l'imposizion delle mani, le quali ferme sul tavolo non fan che seguirlo nel suo giro. Ciononostante il tavolo ad arbitrio cessa dal girare e comincia a batter dei colpi, e batte il numero *voluto* di colpi; numera gli anni di un individuo, e dell'individuo designato; numera le ore del giorno o le monete che tiene in mano il tale o il tal altro, ovvero va ad indicare con una gamba il luogo in cui appositamente fu nascosto un oggetto, ecc. Tutti questi e somiglianti effetti sono determinati dalla volontà degli sperimentatori e son determinati indipendentemente da ogni loro azione esterna cui possa ascriversi il fenomeno. Tralasciando altri fatti che possono sembrare più meravigliosi e che si leggono in altri scritti, mi limito ad estrarre qualche brano del citato opuscolo del Terzaghi. « Dirò brevemente (1) che in una quarantina di prove fatte in questo giorno e in un numero certamente maggiore eseguite nei giorni susseguenti osservai che il tavolo dietro l'ingiunzione espressa ad alta voce (il parlare non è azione esterna cui possa fisicamente ascriversi il fenomeno) di fermarsi e di contare, cessava dal movimento rotatorio e cominciava l'altro movimento dell'alzare l'uno dei

(1) Pag. 39.

piedi e poi rimetterlo: ciò avveniva sempre. Se il numero delle volte che volevasi si alzasse era espresso ad alta voce o in altro modo reso noto alle persone che vi tenevano le mani applicate, si alzava tante volte, quante precisamente corrispondeva a quel numero: anche questo *sempre*. Quando il numero domandato non era noto alle persone che tenevano le mani applicate sul tavolo, alcune volte ancora battè quella quantità di colpi che esattamente vi corrispondevano. Quest' ultimo fatto è agevolmente spiegabile ricorrendo all'azzardo; ma gli altri due che sempre si verificavano? » A pag. 80. riporta una lettera a lui scritta dal Prof. Lisimaco Verati, da cui estraggo il seguente squarcio: « Io, attentamente considerate le regolarità di quel doppio movimento (rotatorio insieme e di traslazione progressiva,) rimasi affatto convinto che non si sarebbe potuto ottenere di quella forma, anche volendo appositamente imprimerlo, se non forse da giocolieri ambidestri che lungamente si fossero esercitati in sifatta palestra; se pure fosse possibile (ed io ne dubito forte) di ottener coll'arte e coll'abitudine tali risultati, conservando la posizione dei diti soltanto lievemente tangenti sul contorno del piano e senza scomporre i toccantisi mignoli. Ma ciò vivaddio! è ancor poco. Alla distanza di tre o quattro passi, mentre il tavolo descriveva la sua orbita io mi posi a magnetizzarlo con passate e getti mesmerici. Dopo pochi secondi esso si arrestò di colpo e rimase inerte per cinque o sei minuti primi. Vedendo che non riassumeva il suo corso lo smagnetizzai, e dopo quattro o cinque passate trasverse tornò a ballare colla medesima allegria. Avrei dovuto ripetere più volte l'esperimento per eliminare l'azzardo; ma incalzato dalla curiosità trapassai ad ordinargli mentalmente di fermarsi; per quanto

però insistessi in questo tacito comando, ei fece il sordo e proseguì la sua via. Allora invitai il dottor Tucci (il quale come neppur il Verati non faceva parte della catena) a prendermi per una mano e a stringerla forte in quel momento in cui egli assumesse la inespressa volontà di arrestare il tavolo. Strinse e subito il tavolino sostò: poscia voltando cammino, ma servando sempre la solita regolarità dei movimenti, nel senso inverso procedè via strisciando assai presto sulla base dei bicchieri (in cui erano state collocate le sue gambe) e romoreggiando. Il mio compagno strinse la seconda volta: la pila ligneo-animale fu tosto immobile; e la cosa mirabilissima era che vedeansi all'improvviso colpiti d'inerzia quegli elementi umani in mezzo alla lor foga, come le procelle virgiliane allo stendere del tridente di Nettuno. Per sei volte consecutive venne replicata questa portentosa esperienza senza fallire giammai. Un tal sig. Dott. Biozzi volle esso pure direttamente sperimentare e per tre volte consecutive il tavolino si arrestò e voltò sotto l'impero della sua tacita volontà; di sorte che quantunque prima espressamente incredulo, dichiarò parergli inutile ogni ulteriore cimento, attesa la intuitiva evidenza del fatto ecc. » Così il Verati, che scriveva tali cose da principio quando il fenomeno era ancor nuovo; ma i fatti qui riferiti possono ora sembrar troppo inferiori di quelli senza numero che altri divulgaron dappoi. Ad ogni modo essi bastano per concludere che il tavolo vien determinato ne' suoi movimenti dalla volontà immediatamente, cioè indipendentemente dall'uso delle proprie membra e senza il mezzo di ogni altra azione che la volontà comandi per ottenere il suo intento. Per la qual cosa affin di spiegare il fenomeno fisicamente, fa d'uopo di attribuire una fisica efficacia allo stesso atto di volontà.

Si ponga mente a questa conclusione: *Affin di spiegare il fenomeno fisicamente convien attribuire una fisica efficacia allo stesso atto morale di volontà.* Infatti riepiloghiamo il nostro discorso:

1°. La volontà di produrre il fenomeno è la sua causa. Ciò è chiaro, perchè l'essere accaduto il fenomeno quando si volle produrre non essendo un mero caso, convien riconoscere fra la volontà umana che desiderava vederlo e la manifestazion del fenomeno una vera connessione di causalità.

2°. La volontà non può esser causa di un effetto fuorchè o comandando un'altra azione (distinta dall'atto di volontà) in cui stia una virtù proporzionata a produrre l'intento; ovvero se nell'azione comandata a tale scopo dalla volontà non è riposta una virtù proporzionata all'intento, l'effetto o mediatamente o immediatamente essendo dovuto alla volontà, convien riporre nello stesso atto di volontà quella fisica efficacia che manca all'azione da lei comandata. Trattandosi di fenomeni mesmerici le azioni comandate dalla volontà (gesti, segni, parole) per ottenere il suo intento non hanno una fisica efficacia proporzionata e sufficiente. Dunque affin di spiegare questi fenomeni fisicamente, convien attribuire una fisica efficacia allo stesso atto morale di volontà; cioè all'intenzione, alla volontà di produrli.

L'udire che un tavolo abbia obbedito al comando di fermarsi e contare un voluto numero di colpi, non dee recare maggior meraviglia di un altro qualsiasi fenomeno mesmerico, mentre in ciascuno di questi fatti si tratta sempre dell'efficacia della volontà senza il mezzo di un'azione distinta dall'atto di volontà e dalla stessa volontà comandata, in cui sia una virtù fisica *proporzionata* a produrre l'effetto voluto. È questo il carettere essenziale del

mesmerismo, ed è perciò che i magnetizzatori introducono un fluido mosso dalla stessa volontà. In quella guisa, dicono, che voi volendo muover le mani, le movete; e le movete senza bisogno di altre mani che muovan le prime, ma le movete per mezzo di un fluido che obbedisce alla volontà: così per mezzo dello stesso fluido che obbedisce alla volontà potete muovere anche un tavolo senza bisogno di un impulso dato colle mani. Il paragone non sussiste per le ragioni già dette nella prima parte; ma checchè ne sia del paragone e del fluido; non si può negare che in mancanza delle mani ferme sul tavolo, questo non sia determinato nei suoi moti da una forza invisibile, per la semplicissima ragione che non si dà effetto senza causa.

Havvi dunque una forza o agente mesmerico, e questo agente è dalla volontà *immediatamente* determinato. Di qual genere è questa influenza della volontà sull'agente mesmerico? *Fisica* rispondono in coro i magnetisti. *Morale*, rispondiam noi, e ci accingiamo a dimostrarlo. Intanto però si badi bene, che tra l'efficacia della volontà *immediata* o *mediata*, *fisica* o *morale* non è possibile trovar via di mezzo.

III.°

In che si distingue la causa fisica dalla morale, e conseguenze che deriverebbero dal supporre che la volontà del magnetizzatore sia soltanto causa morale delle operazioni del magnetico.

La volontà del magnetizzatore è la causa da cui vien mosso l'agente magnetico a produrre i suoi effetti. Resta a sapere se la volontà muova quest'agente fisicamente ovvero moralmente. E per maggior chia-

rezza conviene dapprima spiegare in qual senso si adoperino qui le voci di *causa fisica* e di *causa morale*. Gli oggetti materiali non si possono muovere che fisicamente. Un sasso, un bastone, un libro non potete farli cangiar di luogo, se non date loro un impulso, se non imprimete ad essi il movimento, poichè essendo incapaci di determinarsi per sè stessi al moto o alla quiete privi come sono di attività spontanea, posti in quiete vi staranno eternamente se non ricevano *ab extrinseco* un' influenza fisica, cioè vera e reale, che li determini al moto. Al contrario se voi volete che il vostro servo o altro uomo qualsiasi si avvicini o si allontani da voi o vada per voi in qualche luogo, non gli date un urto fisico nè lo spingete, ma solamente gli comandate o lo pregate di andar qui o là. In questo 2.° caso voi non siete causa fisica, ma solamente morale di quel moto del vostro servo. Come vedete, la causa morale si dice causa solo impropriamente e in senso lato; la forza con cui si muove il vostro servo non è forza data o comunicata da voi, ma è forza sua propria; nè il vostro comando o la vostra preghiera avrebbe alcuna efficacia di determinarlo al moto, se *conosciuta la vostra volontà* non vi si determinasse egli stesso liberamente. Qui dunque non prendiam le parole *fisico* e *morale* in quel senso in cui si prendono altre volte per distinguere lo spirituale dal materiale; così si dice *influenza del morale sul fisico dell'uomo* e s'intende *influenza dello spirito sul corpo*; non in questo senso, mentre l'influenza dello spirito sul corpo dell'uomo, quantunque sia spirituale, è però fisica nel senso spiegato, essendochè il corpo non si determina al moto da sè medesimo dopo aver conosciuti i voleri dello spirito, ma vien determinato al moto dal medesimo spirito. Se inten-

dessimo il *fisico* e il *morale* nel senso di *materiale* e *spirituale* non potrebbe nemmeno aver luogo la domanda *Se la volontà influisca sul magnetico moralmente o fisicamente*, poichè la volontà ossia lo spirito non può agire che spiritualmente; ma il senso di questa domanda si è: Se il magnetico incapace di determinarsi da sè medesimo ad operare riceva dalla volontà del magnetizzatore un vero impulso che ve lo determini, nel qual caso questa volontà diremo esser causa *fisica* sebbene spirituale; ovvero se la volontà non influisca sull'agente magnetico se non in quanto è da lui conosciuta, ed egli capace d'altronde di determinarsi ad operare da sè medesimo, si ponga di fatto ad agire conforme all'altrui conosciuta volontà; e in questo caso chiamiamo la volontà del magnetizzatore causa *morale.*

Ciò posto, sarebbe egli possibile che voi foste causa soltanto morale relativamente al moto di un sasso, di un bastone, di un oggetto materiale e inanimato? Evidentemente no. Bisognerebbe perciò che il sasso fosse capace di udirvi, d'intendervi, di conoscere la vostra volontà, e conosciutala potesse da sè medesimo mettersi in moto. Dunque se una cosa qualsiasi, un essere, una sostanza si muove conforme alla vostra volontà, e *questa non sia causa fisica* di quel movimento (purchè questa coincidenza fra la vostra volontà e il moto di quella sostanza non sia una mera accidentalità), necessariamente bisogna ammettere o che quella sostanza sia capace di conoscere la vostra volontà e conosciutala di porsi ad agire da sè stessa; ovvero che venga mossa da qualcun altro (da voi no, altrimenti sareste causa fisica del suo moto, ma da qualcun altro) il quale conosca la vostra volontà, e conformandovisi muova quella sostanza.

Prego il lettore di ben intendere questa conclusione. Poniamo che stando io qui seduto al tavolino senza muovermi menomamente dicessi a un libro *apriti*, ed egli si aprisse; alla mia penna *scrivi*, e questa scrivesse; in tale ipotesi (suppongo ora escluso l'intervento di un fluido ossequente alla volontà, come certo n'è escluso nelle nostre azioni ordinarie in cui non basta dir ad un libro *apriti*, alla penna *scrivi*) in tal ipotesi siccome io saprei benissimo che il mio semplice comando non è nè può essere causa fisica dell'apertura del libro, nè del movimento della penna, dovrei necessariamente o attribuire al libro e alla penna due facoltà di cui son privi, quella d'intendermi e quella di muoversi da sè medesimi senza alcun impulso estrinseco, ovvero dovrei ricorrere a un terzo individuo capace d'intendermi, il quale conforme al mio volere aprisse il libro e movesse la penna.

La stessa conclusione dovrà dedursi nel caso nostro, se il magnetico non è mosso *fisicamente* dalla volontà. Che il magnetico sia mosso *immediatamente* dalla volontà in qualche maniera, ciò abbiam provato; ma se quest'impulso della volontà è soltanto un impulso morale, vale a dire se il magnetico si pone all'opera non perchè riceva ab estrinseco alcun vero impulso, ma perchè vi si determina per virtù propria obbedendo alla conosciuta volontà del magnetizzatore, in tal caso converrà concedere che sia una sostanza intelligente. In fatti questa forza che si impadronisce del magnetizzato, o si mette in azione da sè o vien messa in azione da un altro. Si mette in azione da sè? Dunque 1.° non è una forza bruta e incapace di determinarsi al moto o alla quiete da sè medesima, ma è una forza dotata di libertà o per lo meno di spontaneità; dunque 2.° è intelligente, poichè l'ope-

rare da sè medesimo *in conformità* cogli intenti di un altro suppone la cognizione di questi intenti; il magnetico poi agisce sul magnetizzato quando un magnetizzatore intende di magnetizzarlo, e agisce sulla persona che il magnetizzatore intende di magnetizzare: dunque 3.° non è fluido, poichè un fluido è materia, e la materia non è dotata di spontaneità nè di libertà nè d'intelligenza. Questa forza non si mette ad operare da sè, ma vien mossa dal magnetizzatore? Dunque vien mossa con azion fisica, e non soltanto morale, e poichè il mezzo con cui il magnetizzatore muove il suo agente sono, come abbiam provato i suoi atti di volontà, ne segue che la volontà operi su questo agente con fisica efficacia.

Dunque in ultima analisi o gli atti della volontà del magnetizzatore hanno una causalità fisica e non solamente morale sul magnetico, o il magnetico è un essere intelligente.

Il lettore non perda di vista le cose dette in questo articolo e nel precedente, perchè sono il perno di tutta la presente questione, per maggior chiarezza della quale, omesso per ora il fluido dei magnetizzatori, si considerino alcuni caratteri dai quali come da chiare note si può con certezza distinguere se l'operar di una causa sia fisico o morale. 1.° Ad operar fisicamente non basta voler un effetto, convien di fatto produrlo, e l'azione con cui si produce deve necessariamente aver un efficacia fisica proporzionata alla produzion dell'effetto. Così per togliermi la sete non basta volere; fa d'uopo inoltre un' azione esterna (prender dell'acqua o berla) proporzionata allo scopo. Ma ad operar moralmente basta che io voglia l'effetto, e che il mio volere sia manifesto a quell'essere intelligente che l'eseguisce; per conseguenza l'atto esterno di colui che opera moralmente, non fa bisogno che

abbia la menoma efficacia fisica relativamente all'effetto da prodursi, basta che sia idoneo a manifestare la *volontà sua*; atto esterno di tal genere si è il dire al mio servo: *Portatemi dell'acqua*. Anzi s'io mi abbia un servo intelligente, spesse volte senza nulla dirgli e senza niun cenno, saprà da sè a norma delle circostanze indovinare i miei desiderj e prevenire i miei comandi. II.° Operar fisicamente mi è impossibile *con uno strumento* ch'io non sappia nè qual sia, nè dove sia, ch'io non vegga, nè tocchi, nè senta in nessuna guisa; così non può scrivere chi ignori qual sia lo strumento con cui si scrive: è impossibile ancora se conoscendo lo strumento, io ignori la maniera di servirmene a norma della mia intenzione. Ma moralmente potrò esser causa di un effetto, senza neppur sapere qual sia lo strumento intelligente, cioè la persona, la quale per un motivo qualunque a lei noto dopo aver conosciuto il mio desiderio, volle darsi pensiero di eseguirlo. III.° È impossibile produr fisicamente degli effetti senza determinar *quale effetto* in particolare si abbia a produrre fra i molti egualmente possibili a prodursi; impossibile parlare senza proferir determinatamente piuttosto queste che quelle parole; impossibile muover un dito senza determinare se abbia a muoversi un dito della destra o della sinistra, della mano o del piede ecc. Ma affin di operar moralmente può bastare il determinar in genere l'effetto voluto senza determinarlo nelle sue circostanze concrete; poichè queste ultime determinazioni possono venir fatte da colui che mi obbedisce. Così posso ordinarmi un pranzo lasciando in arbitrio del cuciniere il numero e le qualità delle vivande. IV.° Mi è impossibile produr fisicamente un effetto, il quale benchè mi sia noto per le sue qualità esterne e sensibili, mi

sia però ignoto quanto alla maniera di produrlo. Moralmente sì, nè potrò esser cagione, se questa maniera del produrlo a me ignota, sia nota a colui che fisicamente lo produce in mia vece.

Da queste opposte note fra le quali proseguiremo in seguito ad esaminar quali sieno quelle che appartengono all'operare dei magnetizzatori, sarà agevole distinguere se essi sian causa fisica o morale dei loro fenomeni. E quanto al primo di questi caratteri, noi abbiam già provato, ed essi ne convengono, che in magnetismo l'azion produttrice degli effetti è per parte del magnetizzatore lo stesso suo atto di volontà accompagnato o non accompagnato da alcuni processi esterni, nei quali *considerati in sè medesimi* non può riporsi nessuna efficacia fisica sufficiente all'intento; per la qual cosa già qui dovremmo concludere, che il magnetizzare è azion morale e non fisica, se a schivare questa conclusione appoggiata sui più evidenti principj di senso comune, i nostri autori non avessero raffinato l'ingegno, e studiata un' ipotesi, colla quale sostengono che lo stesso *volere* può diventar un *operar fisico* per mezzo di un agente sottomesso alla volontà ed esecutore al di fuori de' suoi comandi, asserzione di cui or imprendiamo a discutere il valore.

IV.°

La volontà del magnetizzatore non è causa fisica delle operazioni del magnetico.

1.° Dapprima è necessario intender bene qual sia questa volontà del Magnetizzatore, della quale cerchiamo se muova il magnetico *fisicamente* ovvero *moralmente*. Non qualsiasi atto di volontà è

buono per magnetizzare, poichè è chiaro che un magnetizzatore al par di chicchessia non magnetizza quando *vuol* sedere a mensa, nè quando *vuol* riposare, nè se *voglia* cantare o passeggiare o conversare ecc, ecc. Per questi e per infiniti altri atti di volontà non accade alcuna magnetizzazione; non ostante dunque la supposta esistenza del fluido, e le supposte contrazioni cerebrali cagionate dalla volontà che si dicon servire allo sviluppo del fluido, è manifesto che traune forse alcuni pochi atti di volontà, dei quali or ora discorreremo, tutti gli altri e siano pure dei più energici, come sono per esempio quelli prodotti dallo sdegno il più impetuoso, dall'amore o dall'odio il più infocato, non isviluppano nè pongono in azione il magnetico; come nè anche lo pongono in azione le più vivaci immaginazioni di un poeta o le più profonde meditazioni di un filosofo. Dico che non lo pongono in azione, e (per troncar i vani cavilli) intendo che non gl' imprimono il moto conveniente affinchè accada alcuno dei fenomeni magnetici di cui parliamo: e avvertiamo ancora una volta che sotto il nome di *fenomeni magnetici* non intendiamo già tutti quelli che anche indipendentemente da ogni magnetizzazion volontaria, ai magnetizzatori piace asrivere al loro fluido: secondo essi quasi ogni atto umano è dovuto al fluido; e per conseguenza potrebber rispondere che ogni atto d'intelletto e di volontà è motore del fluido. Sia pur così; questa loro finzione non isnerva punto il nostro ragionamento: perchè noi sotto il nome di *fenomeni magnetici* non intendiamo ogni effetto che a dritto o a torto si possa ascrivere ad un fluido nerveo, ma intendiamo soltanto quegli speciali fenomeni che essi medesimi enumerano come effetti e conseguenze dell'azion volontaria di magnetizzare, quali sono il

sonno magnetico, i tremiti, l'insensibilità, l'isolamento ecc. Checchè ne sia degli altri, a noi non importa; ma quanto agli effetti dovuti alla magnetizzazion volontaria, scrivevamo che l'efficacia di determinare il fluido a produrli non può riporsi in nessuno di quegli atti, i quali si fanno comunemente e quotidianamente senza che nessun resti magnetizzato, cioè senza che in nessun uomo si manifesti nessuno degli speciali fenomeni suddetti. Resta dunque che la virtù di determinar il fluido a produrli si supponga esistere in quegli atti di volontà, i quali vengono fatti da chi sta magnetizzando. Ognuno sa che la differenza fra l'uno e l'altro atto di volontà nasce dalla differenza degli oggetti interno a cui versano, ossia dalla differenza delle cose volute; così è diverso il desiderio e l'amore della sanità dal desiderio e dall'amore della lode, o da quel delle ricchezze ecc.; e per conseguenza la fisica efficacia di sviluppare il magnetico, la quale non si ritrova nella tendenza della volontà verso nessun altro oggetto, dovrà riporsi nella tendenza della volontà precisamente verso di ciò a cui mira un magnetizzatore nell'esercizio della sua arte. Che cosa *vuole* egli dunque quando magnetizza? La sua volontà può riguardare o gli effetti da ottenersi magnetizzando, ovvero la causa ignota, l'ignoto agente che dee produr questi effetti. Può riguardare gli effetti da ottenersi, e riguardarli o sotto un concetto generico e indeterminato, come quando vuol magnetizzare senza precisamente determinare quale fra i diversi effetti del magnetico egli voglia ottenere; così ancora quando vuol provare se facendo quei tali gesti sia per seguirne qualche effetto magnetico; ovvero la sua volontà può determinatamente volere in ispecie piuttosto l'uno che l'altro di questi effetti, come

quando il magnetizzatore intende addormentare o risvegliare, o paralizzare, o attrarre ecc. Quanto alla causa, cioè al magnetico, la teoria del fluido è una mera ipotesi, abbracciata bensì dalla maggior parte dei magnetizzatori, ma solamente per difetto di altra spiegazione che meglio li appaghi; confessano nell'abbracciarla di non esserne appieno contenti e aggiungono ad una voce che per magnetizzare non è mestieri l'esser persuasi di nessuna teoria, nè saper render ragione degli effetti prodotti; fra gli altri abbiam udito il Dupotet esclamare che la mente umana forse non arriverà mai a sollevare il velo che copre la natura di questo agente. Ciò posto, il magnetizzatore riguardo alla causa di questi fenomeni non può avere che una volontà parimente generica, intender cioè che l'agente magnetico (qualunque cosa esso sia) operi, agisca; ovvero chi ha più o men fermamente abbracciata qualcuna delle diverse teorie, potrà più determinatamente volere verbigrazia emettere il fluido nerveo, o il calorico, o la forza vitale, o l'agente universale della natura; ovvero potrà voler direttamente operare sul magnetizzato per immediata azione della propria volontà, secondochè si persuade a torto o a ragione che il magnetico sia fluido nerveo, o forza vitale, o calorico, o forza universale, o la stessa immediata volontà del magnetizzatore (1).

(1) Abbiamo nei nostri manuali infiniti esempj di questi atti di volontà, che riguardano i fenomeni da ottenersi o la loro causa, o gli uni e l'altra insieme, e li riguardano in genere o in ispecie. Quando ci dicono che bisogna magnetizzare coll' intenzione di giovare, di far del bene, ecc., l'atto di volontà riguarda l'effetto da prodursi, e lo concepisce in genere senza determinar precisamente qual sia l'effetto particolare da prodursi per ottener questo vantaggio in un ammalato. Così il

Or dico: nè il voler emettere un fluido, nè il voler che il magnetico (checchè sia) operi, cioè il voler magnetizzare (intenzione generica che non

Tommasi (pag. 95) insegna *in caso di malattia non bene conosciuta di magnetizzare soltanto coll' intenzione di giovare*. Così parimenti quando uno magnetizza semplicemente coll' intenzione di magnetizzare, cioè di produr qualcuno di questi effetti senza determinare questo piuttosto che quello, nè buono, nè cattivo, nel qual caso nota il Dupotet (pag. 33.), *si producono effetti generali senza scopo : la natura non riceve nessuna indicazione, un' impressione è tosto seguita da un' impressione diversa ecc.* Nello stesso caso si trova un principiante che fa i noti gesti coll' intenzione soltanto di sperimentare, *se* e *quale* effetto sia per seguirne. Altre volte l'effetto vien determinato in particolare, come per es. quando si fanno i gesti coll' intenzione di attrarre a sè il magnetizzato. Così il Dupotet determina colla volontà l'effetto da produrre, *l'attrazione;* e inoltre verso qual parte il magnetizzato debba essere attratto: (pag. 123) « *La cera lacca*, scrive, *l'ambra e il vetro stropicciati leggermente attraggono i corpi leggieri: la calamita attrae il ferro; ma queste attrazioni sono cieche, mentre l'uomo solo imprime al principio che emana da lui, alla forza magnetica delle direzioni diverse ed opposte. Egli vuole che la materia organizzata obbedisca, ed essa obbedisce: qui non vi sono poli ecc.* » (pag. 287) « *Dal momento che l'azione magnetica ha dominato comechessia il magnetizzato, il magnetizzatore può allontanandosi lentamente e per gradi, farlo venire nella sua direzione, farlo inclinare a destra, a sinistra, in dietro, avanti e infine farlo cadere come una massa inerte* ». La volontà determina parimente l'effetto in particolare, quando segue il precetto del D. Teste di raccogliersi prima di magnetizzare e di formarsi l' idea netta dei risultati da ottenere; quando secondo i precetti del Lafontaine (pag. 30.) *il magnetizzatore dal principio sino alla fine non si occuperà se non di ciò che vuol produrre*, e farà secondo i suoi insegnamenti alcuni gesti o sull' uno o sull' altro membro, per ottenere ora gli spasimi, or la traspirazione, or l' insensibilità intera o parziale, or la paralisia, ora l'estasi ecc. (pag. 33.); quando, come scrive il Dupotet, (pag. 40.) in certe malattie complicate in cui il magnetizzatore non sappia qual effetto particolare debba il magnetico produrre nell' ammalato affin di guarirlo, si dispone di

determina l'effetto da prodursi); nè il voler produrre il bene di un ammalato, nè il voler in particolare ottenere un determinato fenomeno, verbigrazia risvegliare, o attrarre, o paralizzare ecc., nè alcun' altra intenzione simile del magnetizzatore sono atti cui possa attribuirsi alcuna *fisica* efficacia sopra l'agente mesmerico.

2.° È singolare davvero ed unica della presente materia la virtù che si attribuisce alla semplice intenzione, di muovere, emettere, accumulare, sottrarre, trasportare in questo o in quel luogo, da

questa forza secondo le intenzioni di un medico, e secondo le indicazioni che la scienza di questo dà al magnetizzatore, cosicchè il medico sia il genio che concepisce, e il magnetizzatore sia un esecutore dei piani di lui; *poichè*, aggiunge, *il magnetico può rivestirsi di nuove proprietà, quando un pensiero creatore ha detto: Io voglio che ciò si compia.*

Negli esempj seguenti la volontà ha di mira la causa produttrice dei fenomeni.

Tom. (pag. 85.) « La magnetizzazione per la semplice volontà consiste meramente in una volontà risoluta, energica e costante *di trasfondere* in un dato individuo *il fluido magnetico* proprio, del possesso e della trasmissibilità del quale abbiasi intera convinzione ».

Id. (pag. 158.) « Affin di magnetizzare una bottiglia si prende il collo di essa fra le due mani, e coll' altra la si percorre dall' alto al basso nello stesso modo che si fa magnetizzando gl' individui, e *coll' intenzione di concentrare nel liquido contenuto il fluido magnetico.* Io per me (soggiunge) quantunque gracile, la sopracarico talvolta di fluido in meno di cinque minuti ».

Id. (pag. 152.) « Per risvegliare e smagnetizzare si agisce lungo il tronco come allorquando si magnetizza, e si cangia solo, direi, la volontà, ossia si agisce *coll' intenzione di sottrarre il fluido magnetico* invece di accumularlo ».

Credo inutile moltiplicare questi esempj che si trovano ad ogni pagina di qualsiasi libro magnetico; basta che il lettore abbia ben inteso quali sieno questi atti di volontà che si suppongono agire sul fluido.

vicino o da lontano, una sostanza materiale! Chi non riderebbe se altri pretendesse colla sola volontà di smuovere o impellere un macigno, di arrestarlo in questo o in quel sito? Ma qui, dicono, non si tratta di un macigno, bensì d'un fluido — Sia pur fluido, sia pur forza, se è cieca, è tanto movibile colla semplice volontà quanto un sasso o un tronco; così non può muoversi colla sola volontà nè il calorico, nè l'elettrico, nè la luce, nè altro fluido o forza fisica nessuna — Ma qui trattasi di una forza o di un fluido interno e soggetto alla volontà. *Bisognerebbe esser privi di senso comune*, scrive il Tommasi, *per non intendere che una forza alla volontà subordinata non può esser messa in azione che dalla volontà stessa.* Certamente postochè siavi una forza subordinata alla volontà nel modo che stima il Tommasi, si dovrebbe intendere assai facilmente non poter essa venir posta in azione fuorchè dalla stessa volontà; ma ciò che non si sa intendere così facilmente si è appunto che esista una forza *cieca* subordinata alla volontà così che col semplice volere che vada, o venga, qui o là, produca questo o quell'effetto, essa abbia senz'altro da obbedire; poichè (si noti) per difendere l'influenza *fisica* della volontà sul magnetico, non basta il dire che sia soggetto alla volontà in quanto è un fluido interno, converrebbe di più sostenere che la medesima ha potere sopra di esso anche esternato. Ma omettiam per ora questa considerazione, e limitiamci ad esaminare se sia ammissibile una tale influenza della volontà sopra una forza o un fluido interno, qual dovrebbe esser l'influenza supposta dai nostri Autori. In quella guisa, dicono, che per muovere un braccio o un piede la volontà invia la forza necessaria al membro da muovere, così nel caso nostro la volontà man-

da la forza interna al di fuori e la dirige sul magnetizzato. *Quando voi avete l' intenzione di levare un fardello, voi mandate colla vostra volontà la forza necessaria a tal uopo alle vostre estremità; ed essa obbedisce; perchè se non vi si trasportasse, voi non potreste nulla. Similmente per magnetizzare* (1). Qui cioè si suppone, e deve supporsi affinchè valga il paragone, che quando taluno vuol muovere una mano o un piede, abbia la volontà di dirigere sopra quel membro una forza, e che dietro tale intenzione questa forza prenda la strada desiderata. Or nulla è più falso di tal supposto. Quando uno vuol muovere un membro, ha volontà di muoverlo e lo muove; che siavi in noi una forza ambulante, la quale si trasporta or in un luogo or in un altro, la quale risiede non saprei dove mentre l'uomo riposa; questa può ben essere l'opinione dei magnetizzatori e di altri; ma, vera o falsa, non è per fermo la persuasione comune degli uomini, i quali per muovere una parte del loro corpo non pensano menomamente a colà dirigere non saprei quale sostanza o fluido; non ad altro pensano fuorchè a muovere il membro voluto, ed eseguiscono senz'altro il loro volere, cioè muovono quel membro. Il Tommasi (2) perchè si vegga quanta sia affin di magnetizzare la necessità dell'esser convinti di possedere una forza trasmissibile, scrive che senza tal convinzione non potremmo metter in movimento la detta forza nemmeno entro noi stessi, trasmetterla da un organo all'altro, dall'uno all'altro membro; il magnetico poi essendo per lui il fluido nerveo che si concentra con un atto di volontà in quei sensi e in quei

(1) Dupotet pag. 36.
(2) Pag. 32. 33. 34.

muscoli di cui facciam uso, non potremmo metter questa forza in moto nemmeno entro noi stessi, se non fossimo persuasi di possederla; del pari, dice egli, per magnetizzare è duopo esser convinti di poter trasmettere questa forza anche al di fuori. Or con buona pace del Tommasi, come prova egli che gli uomini sieno convinti di possedere entro sè medesimi una forza trasmissibile da un organo o da un muscolo all'altro? Certo gli uomini sanno di aver *il potere* o *la forza* di muovere le membra, ma da ciò e dall'usarsi indistintamente i vocaboli di *potere* e di *forza*, segue forse che gli uomini sieno altresì persuasi che questo *potere* o *forza* è un fluido o una sostanza distinta da colui che può, come pur dovrebbe essere affinchè egli la trasmettesse da un luogo all'altro? *Io posso camminare* ovvero *Io ho la forza di camminare* significa forse *Che esista in me un fluido o una forza distinta da me col cui mezzo io cammino?* Dico: *distinta da me*, poichè se non è cosa da me distinta non sarà mai da me separabile nè trasmissibile. Or, parlando in tesi generale, il potere o la forza di far qualche cosa, in realtà non è una sostanza distinta dall'essere forte o potente cui si attribuisce. Altrimenti se per esempio il poter di camminare è una sostanza o forza da me distinta ch' io trasmetto alle gambe e col cui mezzo cammino, il potere che ho di trasmettere alle gambe la detta sostanza, sarà una seconda sostanza parimente da me distinta con cui spingo e trasferisco la prima; anzi poichè la forza con cui muovo le gambe, bisogna che sia atta al suo officio, cioè che abbia *il potere* di muoverle di fatto, se *il potere* è una forza distinta, ne segue che la forza di muover le gambe sarà dotata di un' altra forza con cui le muove, e così via discorrendo. Di più se il potere e la forza fosse necessariamente

una sostanza distinta dall'essere potente cui si attribuisce, nessun essere sarebbe potente e forte per sè medesimo, e conseguentemente nessun essere, nessuna cosa sarebbe potente, mentre non vi sarebbe mai quella che per operare non avesse bisogno di un'altra. Dall'essere dunque gli uomini convinti di poter muovere le loro membra, non segue che sian altresì convinti di possedere una forza, un fluido o un *nescio quid* che corra da un muscolo all'altro; e per conseguenza è falso che quando voglion muovere verbigrazia una mano o gli occhi, abbiano l'intenzione o la volontà di trasmettere non saprei quale effluvio o sostanza agli occhi o alla mano: non altra volontà hanno che la volontà diretta di muovere quel dato membro; si faccia ciò per mezzo di un fluido corriere o senza fluido per immediata influenza dello spirito sull'organismo, son questioni a cui gli uomini non pensan nè punto nè poco nell'atto di muoversi. Poniam pure che esista nei nervi un fluido o una forza qualunque, e che questa forza o fluido venga agitato nelle diverse funzioni dei nostri organi; io ora non m'intrometto in tal questione, nè quanto or si è detto contraddice direttamente a questa ipotesi; sostengo solo che tal fluido o forza non è movibile con semplici atti di volontà; poichè, come già osservai, per formar un giudizio sul magnetismo non è necessario decidere se esista o non esista un fluido o checchè altro si voglia nei nervi, ma bensì se questo fluido o questa sostanza sia movibile colla volontà. I magnetizzatori pretendon che sì, e si appoggiano sull'esempio dei moti volontarj delle nostre membra: rispondo loro, che posta anche l'esistenza di un fluido nerveo, posto che questo fluido sia l'istrumento con cui si muovano le nostre membra, è però falso che nemmen in tal caso la

causa che si suppone scuoterlo sieno gli atti di volontà. Infatti con quale atto di volontà si crede fisicamente connesso il corso di questo fluido nei moti volontarj del nostro corpo? Con un atto di volontà per cui taluno intenda di scuoterlo, di agitarlo, di farlo correre, trasferirlo e porlo in azione? Con questi atti no, perchè gli uomini in generale non essendo ancora convinti, anzi ignorando affatto l'esistenza di questo fluido, quando muovono le proprie membra non hanno alcuna idea nè volontà che si riferisca ai moti del fluido o della forza vitale. Se dunque ciò nonostante il fluido è realmente scosso, convien concludere che il suo moto non è fisicamente connesso coll'intenzione e colla volontà di scuoterlo. Si dirà forse che il suo moto sia connesso colla volontà e coll'intenzione non già di muovere il fluido, ma di muovere una data parte del corpo, per esempio un braccio o un piede, cosicchè se taluno vuol muovere un piede, da tal volontà sia prima mosso il fluido o spinto ai nervi relativi al piede? Nemmen ciò si può ammettere. Se l'intenzione e la volontà di muover una mano facesse scorrer pei nervi un fluido o una forza da cui venisse poi di fatto mossa la mano, in tal caso per muover la mano basterebbe aver l'intenzione di muoverla; basterebbe, dico, poichè da quell'intenzione verrebbe scosso il fluido che ha per ufficio di muoverla; or è falsissimo che a muover la mano o un membro qualunque basti l'intenzione e la volontà quanto si voglia energica di muoverla; oltre la volontà si richiede di più un altro atto, con cui io eseguisca il mio volere, si richiede in una parola lo stesso *muovere*. Queste espressioni: *Io voglio muovermi e mi muovo*, ovvero *Io mi muovo perchè voglio* sono vere nel senso che il mio volere è la causa per cui io

stesso passo anche ad eseguire il moto voluto; ed è chiaro che essendo un medesimo colui che vuole e colui che fa, purchè non vi sia ostacolo, quando vuol fare, anche farà. Ma non sono vere nell'altro senso, che il solo volere un moto del mio corpo sia cagion bastante affinchè ne segua quel moto, senza ch' io faccia niente più che volerlo. Il volere è la causa dell'altro atto con cui io produco il moto voluto, ma non è esso l'atto medesimo produttore del moto. Questa distinzione è il cardine di tutta la questione magnetica, la quale esige che si abbia una chiara idea sulla natura degli atti di volontà; mi permetta dunque il lettore di spendervi un po' più di parole.

5.° Tutti sanno senza bisogno di definizione che cosa significa *volere*, e trattandosi dei semplici modi dell' animo che ognuno in sè sperimenta, le definizioni e 'l molti vocaboli valgon più spesso ad oscurare che a rischiarare le idee; così ognun sa che cosa sia il color rosso e il verde, ma si tenterebbe invano di definirli. Spesso dicesi *volere* anche il solo desiderare; così di un infermo che desidera la salute si dirà che vuole esser sano: qui il termine *vuole* non significa che l'infermo prenda la risoluzione o abbia la risoluzione di esser sano, chè buon per noi se l'essere sani o infermi dipendesse da una nostra risoluzione: ma solamente significa il desiderio che ha l'infermo di riacquistar la salute. Ma nelle cose il cui conseguimento è in nostro potere, il *volere* oltre il desiderio importa di più la determinazione che taluno prende, la risoluzione in cui viene di effettuare quanto desidera: così nel caso nostro *io voglio muovermi* esprime la determinazione in cui sono di muovermi. Non però la determinazione o decisione in cui venni sia di muovermi sia di effettuare qualche

altro mio disegno, è già per sè la effettuazione o esecuzione medesima. Ciò è tanto lungi dal vero, che (tranne quei pochi casi in cui il mezzo è unico e semplicissimo) tra la volontà di fare e il fare interviene l'esame e la scelta dei mezzi necessarj allo scopo, onde avvien mille volte che per mancanza dei mezzi convenienti ci è forza retrocedere dalle già prese determinazioni. La naturale inclinazione che in noi si desta spontaneamente verso un bene vero o apparente rappresentatoci dalla mente, inclinazione che ci porta verso quel bene ma non così da toglierci il potere di respingerne le lusinghe: la determinazione che invece di respingerne le lusinghe prendiamo liberamente di arrivar al possesso del bene medesimo, determinazione in cui propriamente consiste l'atto di volontà libero ed efficace, libero per l'anzidetta ragione, efficace perchè non contenti di vagheggiarlo da lontano ci proponiamo di operare attivamente affine di conseguirlo: la scelta dei mezzi convenienti: finalmente la stessa opera o esecuzione sono tutti atti consecutivi e causati gli uni dagli altri, ma però gli uni dagli altri distinti e separabili: il confondere il secondo di questi atti coll'ultimo, la volontà risoluta di fare collo stesso fare, è peggio che confondere il rotondo col quadrato.

Il *volere* che una cosa sia non è *farla*, nè rispetto ad un oggetto esterno, nè rispetto alle nostre membra, nè rispetto ad un fluido che si supponga correr pèi nervi. Affin di muovere un dito basta *volere* in questo senso, che posto il volere non v'è bisogno nè di studio nè di fatica a muovere il dito, e ciò perchè la natura ha già provveduto essa medesima a tutte le condizioni prerequisite ai moti del nostro corpo; essa medesima ha già congiunta la potenza motrice dello spirito colle sue membra

unendo l'anima al corpo; essa medesima ha, per così esprimermi, già posto il membro in mano all'anima. Perciò il muovere un dito è un'azione naturale e facile, che non ha d'uopo d'altro maestro nè d'altra spiegazione che della natura e della naturale inclinazione che dirige un essere negli atti suoi proprj. In questo senso per muovere basta volere. Per muovere basta volere anche in quest'altro senso, che il muovere (parlo delle nostre membra) supposto che non vi sia nessun ostacolo nè interno nè esterno, è una conseguenza necessaria del volere, e ciò perchè non potendo io contradire a me medesimo se voglio muovere, ne segue necessariamente ch'io muova. Ma per muovere un dito non basta volere, qualora s'intenda che il volere sia egli stesso l'atto di muovere, come neppure se s'intenda che posto il volere dello spirito debba seguir nel corpo il moto voluto senzachè dopo il suo volere e in conseguenza del proprio volere il medesimo spirito attui nel corpo il moto voluto. In questo senso per muovere non basta volere (1).

(1) Potrebbe taluno far questa obbiezione contro la tesi che sosteniamo. Siam padroni di rivolger il pensiero a questo piuttosto che a quell'oggetto, e liberamente passare dall'una all'altra considerazione totalmente eterogenea, dal pensiero di un amico verbigrazia al pensiero degli astri: or non è forse colla volontà che scacciamo un pensiero molesto, e rivolgiamo la mente ad altro oggetto? Dunque la volontà è operativa, è esecutrice del suo intento: or se possiamo operar colla volontà nello spirito, colla stessa volontà perchè non potremo operare anche nel corpo? Se colla volontà moviamo il pensiero dall'uno all'altro oggetto, perchè colla volontà non potrem muovere il nostro corpo dall'uno all'altro luogo? Rispondo colla distinzione già data di sopra: *Colla volontà rivolgo la mente ad altro oggetto* in questo senso che l'atto con cui *voglio* rivolger la mente sia l'atto con cui di fatto *la rivolgo*, ciò è falso e si nega. Se un pensiero mi molesta; se per es. la considerazione di una disgrazia non mi lascia aver pace; il rivolger la

Il muovere è un'azione non solo distinta, ma totalmente diversa dall'azione di volere. Per maggior intelligenza si considerino le differenze fra il *volere*

mente ad altro oggetto può essermi assai difficile e richiedere uno sforzo penoso, efficace talvolta solo per brevi istanti: ma *il volerla rivolgere* può durare costante ed esser tanto più facile, quanto maggiore è il mio desiderio di pensare ad altro, e maggiore la noja degli attuali molesti pensieri. Quante volte, leggendo un libro, proponiamo di stare attenti, eppure ci troviamo appiè di pagina senza avervi per mancanza di attenzione inteso un jota? Il voler dunque cangiar pensiero non è lo stesso cangiarlo. Se poi con questa espressione: *Rivolgo colla volontà la mente ad altro oggetto*, s' intende che il volerla rivolgere sia la causa per cui realmente con un secondo atto la rivolgo, ciò è verissimo, e in tal senso è pur verissimo ch' io muovo il corpo perchè voglio muoverlo. La volontà che vuol muovere la mente o il corpo, la mente che si muove ad altro pensiero, la potenza motrice che eccita il moto nel corpo, non sono tre entità distinte: sono sempre la stessa, semplice, indivisa e indistinta sostanza spirituale, che dicesi intelletto, volontà, potenza motrice ecc. non perchè in sè contenga delle entità distinte, ma perchè una in sè stessa, è capace di operazioni realmente distinte e diverse: l'atto con cui intendo che cosa significhi ascoltare una sinfonia, non è l'atto con cui propongo di ascoltarla; non è l'atto con cui di fatto l'ascolto; non è quello con cui mi ricordo una sinfonia già udita; non è l'altro con cui vo combinando dei suoni nella mia fantasia: e a motivo della real differenza che esiste fra questi atti distinguiamo nello spirito altrettante facoltà cui diamo il nome d' intelletto, di volontà, di memoria, di sensibilità, d' immaginazione ecc. secondochè vogliamo indicare una relazione piuttosto alle operazioni di una specie che a quelle di un' altra specie. Essendo dunque una sola e semplice sostanza quella che pensa, che vuole e che muove, queste frasi: *Colla volontà mi rivolgo ad altro pensiero* ovvero *Colla volontà muovo il mio corpo* sono vere anche nel senso che la volontà, cioè *la sostanza volente*, muta essa medesima il suo pensiero o il luogo del suo corpo, e lo muta appunto perchè vuol mutarlo; il che però è ben diverso dal dire che l'azion di mutare sia lo stesso atto con cui vuol mutare. La mente si divaga, si distrae contro il proprio volere, chi nol sa? Il suo rivolgersi dall' uno all' altro oggetto è dunque un' azione distinta e diversa dal volersi rivolgere,

e il *muovere*, ossia in genere il *fare*, non solo rispetto ai moti del nostro corpo, ma anche rispetto alle mutazioni che possiam produrre negli oggetti esterni. Beato l'uomo se il volere fosse fare. Quante cose si vogliono ma non si posson fare! A volere null'altro si richiede che l'intendere la cosa voluta: intesa questa nulla osta affinchè la medesima ancora si voglia. Così posso volere che si oscuri il sole, che cadan le stelle ecc. Che se questi miei voleri intorno al sole e alle stelle sarebber piuttosto desiderj che veri comandi, ciò non nasce da un'impossibilità ch'io mi abbia di comandare che si oscuri il sole, ma unicamente dal sapere l'inutilità del mio comando. Non il volere ma il fare vien impedito da forze contrarie che resistono alla mutazione: non il volere ma il fare richiede l'applicazione della potenza, ossia un'unione tra l'agente e

sebbene altre volte possa essere e sia azione comandata dalla volontà; or se questo moto tutto spirituale, se, dico, il muovere che fa sè medesimo lo spirito dall'uno in altro pensiero è anch'esso un'azione distinta dall'atto di volontà che alcune volte lo comanda ed altre volte indarno lo proibisce; molto più è distinto dall'atto di volontà il dar moto che fa lo spirito ad una sostanza da lui distinta benchè a lui unita, cioè al proprio corpo. La volontà è operativa non perchè il volere qualche cosa sia un produrla, ma perchè col volere lo spirito muove sè stesso ad operare, ossia induce sè stesso, persuade a sè stesso di operare: dove si osservi bene, che la maniera con cui lo spirito è mosso dal proprio volere ad operare, è una maniera tutta intellettuale; lo spirito cioè è mosso dal proprio volere ad operare, perchè intende il proprio volere come intende il proprio pensiero: io quando voglio muovo la mano perchè intendo il mio volere, e operando in conformità di questo produco il moto nel corpo: mentre al contrario l'azion fisica con cui lo stesso spirito produce il moto nel corpo, è di tutt'altro genere che intellettuale, non potendo essere intesa in alcun modo dal corpo. In breve: Colla volontà, per così esprimermi, parlo a me stesso; col muovere il mio corpo non parlo in niuna guisa, non essendo il corpo capace d'intendermi.

il paziente (1). Il volere non muta altra cosa fuorchè lo stesso volente in quanto dallo stato di *non volente* lo costituisce *volente*, ma il fare importa la mutazione della cosa che taluno sta facendo: in altri termini il volere è un atto di sua natura *immanente*, cioè che non esce fuori di colui che vuole, il fare è un atto di sua natura *transeunte*, perchè importa comunicazion tra l'agente e il paziente, in cui è ricevuta l'azione del primo. Così l'azione dello spirito, il *muovere*, è ricevuta nella mano che vien mossa; intorno al che giova avvertire che il muovere dello spirito non si dee concepire come una mutazione, che debba avvenir *nello* spirito anteriore al moto della mano e causa di questo. I corpi sì, non muovono altri corpi se non in quanto sien mossi essi medesimi; ma tal cosa proviene dal modo con cui un corpo muove un altro corpo, proviene cioè dal muovere per impulso, il quale impulso presuppone mosso prima lo stesso movente. Ma gli spiriti che non sono impenetrabili non movono per impulso; bensì in qualche altra guisa molto più semplice e perfetta (2). L'azione di muo-

(1) Chi suppone possibile un' azione a distanza suppone un assurdo. Un effetto prodotto da una causa *lontana* dal paziente (s' intende senza istrumento che serva di veicolo ossia senza un mezzo di comunicazione) equivarrebbe ad un effetto *senza causa*. Infatti il trovarsi un essere lontano da un altro è conseguenza della sostanzial limitazione d' entrambi; appunto perchè limitati *sono* ma non *sono* pienamente: *sono* sotto alcuni rispetti, non *sono* sotto altri rispetti: sono *qui* ma non *là*: o in altri termini *non sono* rispetto a quegli esseri ai quali non sono attualmente presenti: il suppor dunque un paziente mutato da una causa lontana è supporlo mutato da ciò che rispetto a lui non *è*. Inoltre nè un agente può concepirsi lontano dalla sua azione, nè l'azione del primo può concepirsi lontana dal paziente in cui è ricevuta.

(2) Alcuni per negar che un puro spirito possa muovere i corpi, hanno preteso dar una buona ragione con dire che uno

vere poi per natura sua e nel suo essenziale concetto non importa mutazione nello stesso movente, ma nella cosa mossa, appunto perchè il movente non muove sè stesso ma una cosa da sè distinta: se dunque uno spirito prima di muovere un corpo deve subire una mutazione in sè medesimo, ciò non deriva dalla natura dell'azione motrice, ma solo dalla mancanza di qualcuno dei prerequisiti e delle condizioni necessarie all'azione motrice, qual è verbigrazia senza dubbio l'immediata presenza del motore al mobile, ossia l'applicazione della sua virtù motrice. Quanto allo spirito umano, egli affin di muovere le proprie membra non ha bisogno di applicare la sua virtù motrice, che vi è unita naturalmente, epperò supposto il volere null'altro gli resta a fare se non la stessa azione motrice, la quale è il moto del corpo. Lo stesso moto, dico, è azione in quanto è *dallo* spirito ma non *nello* spirito, è passione in quanto è *nel* corpo ma non *dal* corpo. Ciò avverto per troncar l'obbiezione di chi

spirito non può impellere un corpo. La nullità di tal ragione è manifesta anche perciò, che quando pure ogni cosa fosse materia, converrebbe in tal caso concedere alla stessa materia una maniera di muovere diversa da quella di un urto delle parti. Infatti come l'impulso o l'urto fra due molecole presuppone già mossa la stessa molecola urtante, se anch'essa fu mossa per impulso, sarà d'uopo ricorrere ad una terza molecola, da cui quella sia stata urtata e così di seguito, senza trovar mai un principio del moto, nè una ragione sufficiente della sua esistenza. Poichè se si dicesse che una prima molecola si muove da sè senza esser mossa da altra molecola, già si concederebbe poter esistere un moto non originato da impulso, quello cioè del primo mobile che muove sè stesso senza aver ricevuto l'urto da nessun altro mobile. Anche un materialista dunque (purchè negando gli spiriti, conceda almeno al corpo umano la facoltà di cominciar liberamente un moto non necessitato da altri moti precedenti), è costretto a concedere che esiste una maniera di muovere diversa da un materiale impulso fra le parti.

interrogando la propria coscienza concludesse che oltre il volere non v'ha l'azion di muovere per la ragione che tra il volere e il moto della mano egli non è conscio di un'altra mutazione intermedia: rispondo che tal mutazione non vi è, e quindi non possiam esserne consapevoli, perchè il muovere non è mutazion dello spirito ma bensì una mutazion della mano in lei attuata dallo spirito; epperò la coscienza non altro testifica se non che il moto della mano è *dallo* spirito. Infatti non distinguete voi quando movete la mano voi medesimo da quando essa vien mossa senza di voi per un tremito nervoso involontario? Ognun sa distinguere questi due casi, e si ponga mente che il distinguerli non nasce solo dall' esser il moto voluto nel primo caso e involontario nel secondo: no, nasce ancora dal sapersi che nel primo caso è *fatto*, nel secondo non è *fatto* da noi. Ciò è sì vero che il moto della mano può esser fatto da noi senza esser prima deliberatamente voluto, e anche allora attendendovi sappiamo che da noi fu fatto. Quante volte moviamo le nostre membra senza alcuna attenzione nè deliberazione, senza previo pensiero e quindi senza previa volontà di muoverle? Eppure anche in questo caso sorprendendo per così dire noi stessi nella nostra azione, saprem dire benissimo se eravamo noi medesimi che le movevamo, ovvero senza di noi se venivan mosse per un tremito nervoso o altra simil causa corporea. La coscienza dunque ne testifica e che vogliamo muover le membra, e che le membra infatti sono mosse dallo stesso volente, e ne testifica del pari la distinzione dei due atti. Ma v' ha ancor di più, ed è che il volere e il muovere sono due atti di lor natura non solo distinti e diversi, ma anche contrarj nel senso che ora spiegheremo e che deve ben intendersi dal lettore. L'efficacia di un atto di

volontà è tutta intellettuale, l'efficacia di un' azion motrice per rispetto alle membra è assurdo che sia intellettuale. Chiamiamo efficacia *intellettuale* quella stessa che di sopra dicemmo *morale*, quella cioè che intanto opera in quanto viene intesa e conosciuta; per la qual cosa che sia intellettuale l'efficacia di un' azion motrice delle membra è tanto assurdo, quanto è assurdo che le membra sien mosse dal conoscere che esse facciano i voleri dello spirito. Che sia poi tutta intellettuale l'efficacia di un atto di volontà si deduce dalla sua natura. L'intelligenza e la volontà non sono due esseri, ma un solo il quale perchè può conoscere si dice *intelligenza*, e perchè non solo può conoscere ma inoltre proporsi di conseguire o determinarsi a conseguire la cosa conosciuta si dice *volontà*; perciò l'atto di volontà può dirsi l'azione con cui l'intelligenza s'inclina verso la cosa conosciuta, vale a dire la desidera o propone di conseguirla; dal che segue che il volere propende verso la cosa voluta allo stesso modo con cui questa è concepita. Mi spiego. L'intelligenza può conoscere e concepir gli oggetti astrattamente senza le loro concrete determinazioni; così io posso intendere che esiste un palazzo in America senza sapere precisamente in qual città sia, nè come architettato, nè quanto grande ecc.; e del pari la volontà può volere che si fabbrichi un palazzo prima di determinare nè dove, nè quale. Del pari l'intelligenza può intendere che cosa sia *muovere le proprie membra e passeggiare* senza che determini nè il moto preciso delle membra (se il ballo, se il salto, se la corsa) nè la direzione del passeggio (se a Ponente, a Levante ecc.); e così pure la volontà può voler muovere le membra e passeggiare prima di discendere a determinare con qual moto e in qual dire-

zione. È bensì vero che le cose non potendo esistere in quel modo astratto in cui si possono concepire, ma dovendo necessariamente esistere con tutte le lor concrete determinazioni, la volontà se vuol davvero conseguire il suo intento dovrà in conseguenza volere e determinare anche le singole particolarità dell'oggetto voluto, epperò se vuol passeggiare dovrà ancora volere il passeggio in un determinato luogo, tempo, con una determinata volocità ecc.; questa necessità però di determinare le concrete particolarità della cosa voluta non deriva dalla natura della volontà considerata in sè stessa, quasichè non si possa volere un oggetto senza concretarlo in ogni sua parte; deriva soltanto dalla natura delle cose che non possono esistere senza le loro concrete determinazioni. L'atto di volontà non è men reale, vero e perfetto nella sua natura, se io voglio un palazzo senza ancor determinare nè dove, nè quanto grande, di quello che se io voglia un palazzo colle tali e tali determinazioni; anzi gli atti seguenti di volontà coi quali determino il luogo e le qualità del palazzo e il modo e i mezzi di fabbricarlo, tutti nascono in virtù del primo atto di volontà con cui mi proposi di aver un palazzo concepito astrattamente. L'atto di volontà per cui taluno comanda a un architetto di fabbricargli una casa lasciando al medesimo architetto la cura delle singole particolarità, non è men reale, men vero nè di natura diverso dall'atto di volontà di un altro individuo il quale determini egli stesso le particolarità della casa. L'un atto non differisce dall'altro, se non perchè il primo vuole una casa, ma è indifferente intorno ai suoi dettagli; il secondo vuole la casa più i tali e tali altri dettagli. Per conseguenza il secondo vuole più cose del primo, vuol determinatamente ciò intorno a

cui il primo è indifferente; la differenza sta dunque nelle cose volute, o, se vi piace, sta in un maggiore o minor numero di atti di volontà; ma non istà nell'essenza e natura degli atti, quasichè chi voglia un palazzo astrattamente concepito sia men volente di chi lo vuole colle tali determinazioni; anzi al contrario può taluno quantunque indifferente intorno ai particolari, volere un palazzo più fermamente, più energicamente, più ardentemente e più imperiosamente di un altro il quale sebbene lo voglia colle tali e tali particolarità, ciò nonostante si dolga assai del denaro da perdere. La fermezza, la costanza, l'impeto, l'energia, l'ardenza, sono le qualità che rendono più completo e più vero nell'essere suo proprio e quindi anche più o meno efficace nella maniera sua propria l'atto di volontà; ma non già il modo di concepir la cosa voluta più o meno astrattamente. Or se tale è la natura dell'atto di volontà, è evidente che a lui non solo non compete, ma ripugna l'efficacia fisica di muovere; esso non muove se non *intellettualmente*, cioè muove in quanto vien inteso da un essere che sia capace d'intendere il comando della volontà, qual è il nostro spirito che intende ciò che egli si vuole, e l'eseguisce perchè l'intende. Ripugna, dico, l'efficacia fisica nell'atto di volontà; essendo tanto impossibile che l'operar fisico sia astratto quanto è impossibile che le cose esistano astrattamente; così è impossibile muovere il proprio corpo senza muovere determinatamente questo o quel membro; la destra o la sinistra, in questo o in quel modo; è impossibile passeggiare senza una determinata direzione, velocità ecc. Dunque 1.° ripugna che abbia una fisica efficacia un atto di volontà con cui sentendo per esempio il bisogno di far moto dopo un lungo studio, mi risolvo ad eseguire

il mio intento, ma senza determinare ancora in qual maniera. Dunque 2.° ripugna che abbiano alcuna fisica efficacia anche gli atti seguenti di volontà coi quali determino il modo, il tempo e le singole particolarità concrete del moto da farsi. Perchè? Perchè gli atti seguenti non son di natura diversa, epperò la loro efficacia non è di diverso genere dell'efficacia del primo. Qual è l'efficacia del primo atto di volontà con cui mi risolvo a muover le membra senza determinare la specialità del moto? Quella non già di muover le membra, ma sibbene di muovere ossia persuadere lo spirito a muover le membra; e così del pari l'efficacia degli atti seguenti di volontà non cade sulle membra che non possono conoscere i miei voleri, ma cade sullo spirito che intende sè medesimo e riman determinato dal proprio comando ad eseguire quanto ha voluto. In una parola: come gli atti d'intelligenza sono il verbo della mente col quale lo spirito parla a sè medesimo, così gli atti della volontà sono comandi, coi quali lo spirito determina sè medesimo ad operare; ed è tanto assurdo che l'atto di volontà muova fisicamente un essere privo d'intelletto, sia fluido, sia gaz, sia liquido o solido, quanto è assurdo che un essere privo d'intelletto intenda un comando. I movimenti poi delle nostre membra si dicono fatti dalla volontà solo perchè la volontà li comanda, e li comanda non mica alle stesse membra, ma li comanda allo spirito che eseguisce il proprio comando con azione tanto diversa dall'atto di volontà quanto è diverso il parlare a chi intende dal determinare un essere cieco.

Inoltre se l'objetto del volere ossia la cosa voluta potesse confondersi coll'atto di volere, io vorrei .... che cosa? il mio stesso volere. Sì, perchè *se il muovere è volere, voler muovere è volere il*

volere. Volere, determinarsi, risolversi ecc. sono atti necessariamente relativi a qualche altra cosa che taluno voglia, cui si determini e si risolva; se il volere importa essenzialmente una tendonza, una proclività verso qualche cosa, qualor la cosa a cui si tende fosse l'atto medesimo con cui si tende, ne verrebbe di conseguenza che l'atto di tendenza non propenderebbe verso alcuna cosa fuorchè verso sè medesimo, cioè che non sarebbe un atto di tendenza. La cosa voluta dunque, presa di mira come scopo del volere, è necessariamente distinta dallo stesso volere. Quando io vo' muovere la mano o il piede, la cosa voluta è *muovere il piede o la mano*; or le membra intanto si muovono (parlo dei moti animali) in quanto lo spirito le muove; il muoversi non è azione soltanto del corpo, ma include un atto dello spirito che eccita e produce il moto; il volere dunque che ha per suo objetto il muovere la mano o il piede, ha nello stesso tempo per suo objetto l'atto dello spirito con cui muove queste membra, e per conseguenza quest'atto con cui lo spirito *eccita* il moto è tanto distinto dall'altro atto con cui *vuole eccitarlo*, quanto è distinto il volere dalla cosa voluta. Supponiamo pure dunque, che il moto avvenga per mezzo di una contrazion cerebrale la quale influisca sul fluido nerveo che alla sua volta faccia contrarre le membra, riman vero egualmente che la causa prima eccitatrice del moto è l'azion dello spirito, cui secondo questa ipotesi si fa produrre il movimento nel cerebro piuttostochè immediatamente nello stesse membra; epperò l'azion dello spirito movente il cerebro è l'objetto a cui tende il mio volere, è la cosa voluta. *Io voglio muovere il braccio* in questa ipotesi dovrà tradursi così: *Io voglio produr nel cerebro quell'alterazione che per mezzo del fluido*

serve a muovere il braccio. Nondimeno riman sempre fermo che l'atto di volontà non eseguisce per sè medesimo il moto voluto, ma lo eseguisce mediante un secondo atto da lui comandato, in cui sta l'efficacia fisica di muovere la materia; sia questa il cerebro o il membro. Ma, ripigliano i magnetisti, ogni atto dello spirito è connesso con un moto cerebrale; dunque lo stesso atto di volontà ha influenza sulla materia. Rispondo ciò non esser vero, come vedremo in seguito; ma sia pur così se lor piace; che importa questo? Sia o non sia incorporato nel cervello o in fluido lo stesso atto di volontà, diciamo che esso non può trar seco l'esecuzione dell'effetto voluto finchè non v'intervenga un altro atto con cui lo spirito obbedisca al proprio decreto e ponga in esecuzione il suo intento; e per conseguenza il moto cerebrale in cui si finge incorporarsi l'atto di volontà non può egli medesimo esser quel moto cerebrale con cui vien mosso il membro; altrimenti basterebbe il *voler muovere* senza venire in seguito all'esecuzione del moto voluto. Stando all'ipotesi dei magnetisti converrebbe ammettere due contrazioni cerebrali: l'una è quella che in virtù dell'unione fra l'anima e il corpo si finge nascere necessariamente insiem coll'atto di volere e coll'idea della cosa voluta; essa, per così dire, sarà l'espression materiale del *Voglio;* ma questa contrazione se avviene, avvien senza essere voluta, perchè a me nulla affatto importa, che il mio corpo prenda meco o non prenda parte nei miei voleri. L'altra contrazion cerebrale è quella con cui in realtà si eseguisce il moto voluto; or se questa è quella medesima che si voleva fare, non era dunque già fatta. Quando io vo' muovere un braccio, in quest'atto di volontà non si contiene il moto del braccio se non in una maniera

tutta ideale, vale a dire che vi si contiene solamente in quanto io so che cosa sia il moto del braccio ed ho l'idea di ciò che voglio; ma questa idea o cognizione non è certo essa medesima il moto del braccio nè ha nulla di comune col moto reale e materiale del braccio; e ancorchè si supponga che tale idea non possa aversi senza una corrispondente mutazion del cervello, neppur questa mutazion del cervello è il moto del braccio e nè anche è il principio o la causa fisica del moto del braccio: infatti vi può essere la stessa idea e per conseguenza la stessa mutazion del cervello in cui si suppone incorporarsi quell'idea, senzachè ne segua in realtà il movimento del braccio, come avviene ogni qualvolta pensiamo a questi movimenti senza però effettuarli. Or se la semplice idea di muovere un braccio, non ostante la supposta contrazion cerebrale che l'accompagna, non è per sè stessa realmente motrice del braccio, come prova l'esperienza, nè anche può essere per sè stessa immediatamente motrice del braccio la volizione di muoverlo che si aggiunge all'idea: poichè questa volizione non è una volizione determinata se non appunto in quanto include quell' idea; la cosa ch' io concepisco è quella medesima a cui tende la volontà e che specifica ossia determina l'atto di volontà: se dunque l' idea che determina l'atto di volontà non ha per sè nessuna virtù di realizzare l'effetto, come prova l'esperienza, questa virtù non la possiede neppur l'atto di volontà, mentre egli non si riferisce a quello speciale effetto se non mediante l'idea di quell'effetto medesimo, prescindendo dalla quale la volontà non ha nessuna relazione con quell'effetto determinato. E per questa ragione medesima, vale a dire perchè un atto di volontà non si riferisce ad alcun oggetto

se non mediante il pensiero di quell'oggetto stesso, chi è incapace d'intendere un pensiero è egualmente incapace di obbedire ad un atto di volontà, ossia di venir mosso mediante un semplice atto di volontà; per la qual cosa fingere che le nostre membra eseguiscano i moti voluti senza bisogno che lo spirito ve le determini con un atto distinto e diverso da quello di volontà, è fingere che le braccia o il cervello o un fluido sieno ancor essi intelligenti, e sappian verbigrazia distinguere quando io voglio che si muovano le braccia mie e non quelle di un altro, che si muova la man destra e non la sinistra, in alto e non al basso, con velocità o con lentezza, con tal grado di energia piuttosto che con tal altro ecc. In questa ipotesi contro l'impulso del senso comune non si dovrebbe dire: *Io voglio muovermi*, dove *il muovere* ha un senso attivo e in senso attivo vien adoperata la voce corrispondente in ogni lingua; ma si dovrebbe dire: *Io voglio che la mano si muova.* Io mi determino, mi risolvo... a far che? Per quanto spetta a me, a non far nulla (fuorchè *volere*, s'intende); ma riguardo alla mano, mi risolvo... (si perdoni il solecismo) affinchè essa si muova: maniera di esprimersi che evidentemente supporrebbe esser le mani e le braccia capaci di comprendere la mia volontà e il mio comando. Che più? Se l'azion fisica produttrice dei moti del corpo fosse lo stesso atto con cui lo si vuol muovere, i movimenti pensati e voluti avrebber luogo in quel tempo medesimo in cui v'è nella mente l'idea loro e la volontà di farli, ancorchè fosse una volontà di farli soltanto dopo un decorso più o men lungo di tempo. Se a cagion d'esempio *ora* mi risolvo a far *domani* una passeggiata, le mie gambe si muoverebbero all'istante; perchè la mia volontà di passeggiare domani ben-

chè riguardi un oggetto futuro, è volontà *presente;* e posta al presente un'azion fisica, questa trae con sè immediatamente il suo effetto. Che il mio pensiero voglia la passeggiata non *all'istante* ma *in avvenire*, ciò vale per un essere intelligente, qual è il mio spirito, che conosce le differenze dei tempi; e pel quale in conseguenza la volontà di passeggiar domani, sebbene volontà presente, si riferisce ad oggetto diverso *quanto al tempo* da quello cui si riferisce la volontà di passeggiare all'istante. Ma se al contrario poniamo, che la volontà di passeggiare debba essere fisicamente connessa (non solo con una contrazion cerebrale qualunque, e di nessuna influenza sui muscoli, della qual contrazione or nulla c' importa) ma con una contrazione cerebrale da cui venga spinto un fluido a muover le gambe; purchè esista attualmente la volontà di passeggiare (sia volontà di passeggiare subito o dappoi) attualmente ne verrà contratto il cerebro e spinto il fluido ai muscoli delle gambe. Così quei fantasmi dell' immaginazione e quelle passioni che hanno realmente il potere d'immutar l'organismo, come la collera, la vergogna, il timore ecc. egualmente lo cangiano, mentre stan nella mente, sia che si riferiscano ad oggetti presenti sia che si riferiscano ad oggetti passati o futuri, reali o immaginarj. Ha forse da essere il fluido o il cerebro che distinguano fra l'*oggi* e il *domani*, fra il *subito* e il *poi*, cosicchè quello debba scorrere e questo contrarsi, s' io voglio muovermi *subito*, e stare in riposo s'io voglio muovermi *dappoi?* Ovvero il corso del fluido e la contrazione del cerebro si diran fisicamente connessi non già col pensiero e il volere del muoversi, ma col pensiero e il volere del muoversi *subito*, in guisa che quel *subito* sia la chiave miracolosa che apre la

prigione dell'onnipotente vapore? (1) E poi aver *attualmente* la volontà di muoversi *domani* è frase intelligibile se il voler muoversi non sia il muoversi, così s'intende che può esser attuale la volontà di muoversi senzachè sia attuale il muoversi; ma quando il voler muoversi sia muoversi, l'oggi e il domani si riferiscono allo stesso atto che sarà insieme presente e futuro. Parimenti se taluno a cagion d'esempio, giacendo in posizione molesta, voglia quanto prima cangiar sito, ma per un motivo qualunque, poniam per pigrizia, quantunque possa da sè medesimo, intenda invece esser mosso dal suo servo, in tal caso siccome egli vuole il moto del proprio corpo, e il produrlo è già incluso nel volerlo, sarebbe assurdo ch'egli non lo volesse prodotto da sè ma da altri, mentre necessariamente lo produrrebbe colui medesimo che lo vuole — Ancora — Il nostro spirito muove spessissimo il corpo senzachè in lui siavi il volerlo muovere; dunque il corpo è mosso con azione distinta e diversa dall'atto di volontà. Quanti sono infatti i movimenti, e specialmente gli abituali, che ciascun uomo e pressochè ad ogni istante eseguisce senza porvi mente in nessuna maniera? L'abitudine può essere stata volontaria da principio, ma in seguito dopo averla contratta, anzi dopo esserci pentiti dalla contratta abitudine, in forza di lei si può nondimeno cader nel mal

(1) Questo discorso prova in pari tempo quanto sia assurdo, che in magnetismo la mera volontà (e non v'è altro che la mera volontà) di emettere un fluido o di magnetizzare sia un'azione *fisicamente* espulsiva di una sostanza materiale o di una forza cieca di qualsivoglia specie. Ne seguirebbe che il magnetizzatore emetta il magnetico e magnetizzi il suo paziente, allora quando si determina a magnetizzarlo, *ancorchè* avesse la volontà di magnetizzarlo solamente dopochè sarà scorso un mese o un anno.

vezzo senza avvedersene, contro la propria volontà, e a dispetto della maggiore o minore attenzione adoperata per astenersene. Anzi i moti naturali delle nostre membra prima senza dubbio da noi si fecero spontaneamente ed istintivamente, come li eseguiscono gli animali, di quel che si facessero con riflessione e per volontà deliberata. Anche un bambolo appena nato muove e braccia e gambe senza intendere che cosa sia il moto delle braccia e delle gambe. Si ponga mente però di non dedurre da ciò che tali moti sieno eseguiti ciecamente anche allora che vengono comandati dalla volontà; il che sarebbe impossibile, non essendo possibile obbedire senza intendere il senso della cosa comandata. Noi non sapremmo, è vero, spiegar la natura di quest' azione motrice, nè il modo con cui dallo spirito trapassa nel corpo, e inoltre non fa bisogno per muoversi di avere studiata fisiologia e anatomia, affin di distinguere i nervi e i muscoli diversi, mediante le cui contrazioni avvengono le mosse del nostro corpo: ma da tutto ciò non segue che volendo verbigrazia alzare un dito, noi eseguiamo l'intento senza sapere in che consista il da farsi; poichè altro è conoscere scientificamente o intendere la natura di un atto, altro saperlo fare praticamente e conoscerlo per esperienza sensibile: altro è saper produrre uno sforzo in una determinata parte di noi medesimi, cioè dell'organismo con noi unito in unità di persona; altro il connettere con ciascuno di tali sforzi l'idea di un muscolo o di un nervo. Questi atti motori delle membra essendo azioni naturali che si eseguiscono, come dicemmo, spontaneamente prima che scientemente e deliberatamente, noi applichiamo ad essi da principio non l'idea dei muscoli e dei nervi; ma bensì l'idea di quel moto esterno delle membra che ne vediam

risultare, per es. l'idea del muovere la mano, o il piede, in questa o in quella guisa: dal che avviene che volendo poi scientemente e con volontà deliberata muover il piede o la mano, in questa o in quella guisa, senza bisogno di pensare ai muscoli o ai nervi noi sappiamo obbedire alla volontà, perchè già per esperienza ci è noto qual sia quello sforzo da cui risultò le prime volte quel movimento, e che nella nostra mente si connette non coll'idea di tal muscolo o nervo, ma bensì coll'idea di quel moto esterno medesimo. Al contrario se la volontà or mi comanda qualche nuovo moto ch'io già non abbia imparato a fare per impulso naturale, qual sarebbe un movimento composto e un po' complicato, verbigrazia da ballerino, da schermitore o da suonatore, in tal caso il volere non trae seco di certo l'eseguire; ma per obbedire alla volontà convien prima apprendere l'esecuzione di quanto si è veduto fare da altri, e noi vogliamo imitare. Così se or udite per la prima volta un nuovo suono di lingua straniera, una vocale o consonante che non abbiate mai proferita, prima di ripeterla a dovere vi potranno esser necessarie diverse prove.

4.° Mi son trattenuto mal volentieri nel dichiarare delle verità per altro aperte e di senso comune; ma la colpa è di chi non può sostenersi senza gettar ombre sulle cose più manifeste. Qual cosa più manifesta di questa? Che *il voler fare* precede ed accompagna il *fare*, ma non è lo stesso *fare*? Eppure a sostenere che il magnetizzare è un' azion fisica convien necessariamente confondere *il voler fare* col *fare*, e dare all'atto di volontà, atto intellettuale con cui lo spirito decreta *intellettualmente* in sè medesimo di operare, le apparenze di un' azion fisica motrice di una sostanza cieca. Non

essendovi nella magnetizzazione alcuna azione esterna tranne le manipolazioni, e a queste non potendosi attribuire alcuna virtù sopra un ignoto agente (§. prec.) se non nel supposto che sien le medesime precedute o accompagnate da un altro atto interno, in cui stia l'efficacia di determinar quell'agente proporzionatamente all'effetto che si manifesta, converrebbe poter indicare qual sia quest'atto interno di nuovo genere e nuovamente scoperto: or siccome nè i magnetizzatori nè altri potran mai insegnarci uno sforzo interno ignoto alla maggior parte degli uomini, e in cui da alcuni siasi scoperta la virtù di determinare il preteso fluido in quel modo speciale che richiede la specialità di questi fenomeni, son costretti attribuire questa virtù allo stesso atto di volontà con cui intendono di esternarlo e determinarlo, ossia sostenere che *voler fare* è *fare*. E affinchè tale opinione non sembri troppo strana, si appigliano al paragone di quei movimenti del nostro corpo che dipendono dalla volontà. Ma il paragone che adducono prova contro di essi, perchè siccome è assurdo che si muovan le membra sia coll'idea sia colla volontà di muoverle, senza venirne ad un secondo atto in cui è riposto il muoverle di fatto; così è assurdo che possa muoversi un fluido o qualsiasi altra sostanza o forza cieca, interna od esterna, se a questo atto totalmente intellettuale di volontà non tenga dietro un altro atto fisicamente motore di questo fluido o forza. Anzi, in ultima analisi, se non v'è l'atto di muovere, è assurdo il voler muovere, mentre significa *volere*... che cosa? affatto nulla. C' insegnino dunque i magnetisti l'atto di esecuzione; l'atto in cui sta formalmente l'espulsione del fluido. Apriamo i loro manuali pratici, e che vi troviamo? Vi troviamo le diverse maniere di gesticolare, di guardare, di

soffiare ecc. Benissimo, ma questi atti per lor medesima confessione non sono l'*emettere;* o non hanno nessun valore, o se l'hanno intanto possono averlo in quanto si suppongono riceverlo da un atto interno: l'abbiam dimostrato abbastanza a lungo. Qual è dunque quest' altra azione espulsiva o in altro modo determinatrice del fluido? Gli atti di volontà, rispondono. *Vogliate* e *crediate* sono i due cardini del magnetismo. Ma per Giove siam da capo: o vi è l'azione di emettere o è eminentemente ridevole la volontà e la credenza di far ciò che non si sa nè si può fare. Direte che vi è anche l'azione di emettere? Insegnateci allora quest'atto che vi siete dimenticati di pur accennare nei vostri manuali; o per verità è una piccola dimenticanza scrivere un libro per insegnare ad emettere un fluido ed insegnare tutt' altro fuorchè l'azion precisa in cui consiste l'emettere. Il determinar questo fluido alla produzione di tutti questi fenomeni mesmerici non è sicuramente, come i moti delle membra, un' azione naturale, tale cioè che si apprenda sotto il magistero della stessa natura; altrimenti non sarebbe mestieri che i magnetizzatori tanto si affaticassero a persuaderci della verità di questi loro fenomeni che ogni uomo avrebbe prodotti per naturale impulso fin dall' infanzia. Sappiam bene che essi dicono esser l'uomo naturalmente magnetizzatore, in quanto ogni suo atto vogliono che sia un effetto del fluido: ma or non si tratta di ciò: si tratta, come abbiam ripetuto cento volte, di quegli effetti particolari che soglion produrre i magnetisti nelle loro sedute; e il sostenere che tali effetti si producano istintivamente per impulso di natura sarebbe come dire che istintivamente ogni uomo è stato solito fin dalla nascita ad addormentare il suo prossimo di sonno magnetico o a renderlo isolato, pa-

ralitico, convulso nelle membra ecc. Che se il produrre fenomeni magnetici non è azione che si eseguisca per impulso di natura, convien dunque apprenderla per arte, e i magnetisti devono potercela insegnare. C' insegnino essi dunque non già a *gestire*, perchè i gesti soltanto valgono in quanto si suppone già determinato questo fluido con un atto interno; non già neppure a *volere*, perchè il volere non è fare; ma bensì a lanciar di *fatto* questo fluido con qualche atto interno, e a determinarlo di *fatto* a produrre questi fenomeni. Il vero si è, che i magnetizzatori immaginandosi l'esistenza del fluido, possono bensì concentrare su di esso il loro pensiero, concepire il desiderio, aver l'intenzione, la volontà energica, risoluta quanto si voglia, che il fluido esca fuori, che operi su questa o quella persona, la ponga in questo o in quello stato insolito; e ciò è quanto ne insegnan di fare, ma non mai potranno indicarci un' azione interna di nuovo conio che sia la stessa emissione del fluido. Dico di *nuovo conio*, perchè l'azione con cui si pretende venir lanciato il fluido al di là della pelle per magnetizzare non può esser la medesima da cui si pretende spinto il fluido entro la periferia del corpo a muover le membra. Se è la medesima, dunque ogni qualvolta si muovon le membra, altrettante volte si magnetizza, o almeno si fa quanto per parte del magnetizzatore è necessario alla magnetizzazione; dunque inutile la volontà e indifferente l'intenzione con cui si muovon le membra; ciò che i magnetisti confessano non esser vero, e che non può asserirsi senza assurdo, essendo assurdo che nei semplici moti delle membra considerati in sè stessi stia riposta una virtù miracolosa, di cui da Adamo fino a noi la maggior parte degli uomini, non ostante il continuo muover che fanno le proprie

membra, non si è per anco persuasa e nemmeno accorta. Se il muover le membra basta a magnetizzare, e chi domine! sarebbe quel fortunato mortale che può scampare dalle crisi magnetiche e dal naufragare nel fluido magnetico? A sostenere dunque che esiste un'azione fisica con cui vien gettato il fluido fuori di noi nell'altrui corpo, converrebbe trovare un' azione motrice diversa da quella con cui si muoven le membra, una tal nuova maniera di muovere che valga non già a traslocare alcuna parte del nostro organismo, ma a scacciarne quel supposto agente con cui naturalmente si traslocano le varie parti del nostro organismo. Or egli è possibile un' azione di tal fatta? E in primo luogo, domando, dov'è questo fluido, affinchè io possa afferrarlo ossia imprimervi le volute modificazioni? Finchè taluno si limita ad asserire che per mezzo di un fluido si muoven le membra, il fluido e il membro costituiscono un tutto solo; una e identica sarà l'azione motrice della mano e del fluido; l'idea di muovere il fluido sarà compresa nell'idea di muover la mano; la sensazione della mano sarà simultaneamente la sensazione del fluido; or siccome io so dove mi abbia la mano perchè la sento, così saprò del pari dove trovar il fluido motore della mano. Ma nel caso nostro si tratterebbe non di muover col fluido la mano, ma di espellere il fluido fuor della mano, e d'imprimergli delle determinazioni, che non si riferiscono ai moti delle membra. Si tratterebbe verbigrazia, tenendo ferme le mani sopra un tavolo nel modo prescritto per formar la catena, di determinar il fluido a muover il tavolo or a destra or a sinistra ecc. Converrebbe dunque poter dapprima trovare entro di noi ossia sentire lo stesso fluido distintamente dalle nostre membra, affin di determinarlo indipendentemente

dai moti delle membra. Trovatolo poi, quali sono lo modificazioni di cui è suscettibile e ch' io devo dargli? Oltre gli atti di volontà che nulla possono sopra una sostanza priva d'intendimento, che dovrò io fare? Uno sforzo collo spirito? Nulla io conosco di tali sforzi. Uno sforzo corporeo? Sarà ancora un moto delle braccia, delle mani, della lingua, dei polmoni, del capo: sarà in somma qualcuna delle note azioni corporee, nelle quali abbiam già veduto non potersi riporre l'efficacia sufficiente alla produzione di questi fenomeni. Nè ciò basta. Secondo la bella ipotesi che stiamo esaminando, converrebbe trovar il modo di spinger nello stesso tempo questo fluido al di là e al di qua della pelle; sì signori, poichè i magnetizzatori magnetizzano muovendo le proprie mani, dalle cui estremità suppongono zampillare il fluido come l'acqua dai fori di un inaffiatojo; il loro cervello dunque dovrebbe nello stesso tempo e muovere il fluido in quella precisa maniera che serve al moto delle mani, e insieme in tal altra maniera che il fluido mentre muove le mani, o almeno dopo aver mosse le mani, se ne vada al di fuori colla velocità, direzione e gli altri accessorj convenienti alla magnetizzazione. Non basta; converrebbe trovar tante nuove azioni motrici del fluido, e tutte diverse dalle ordinarie che servono solamente a muover le membra, quanti sono i diversi stati in cui per mezzo del fluido possono a piacere del magnetizzatore, come vedremo, venir posti i magnetizzati: un'azione motrice per addormentare, un'altra per risvegliare, un'altra per produr l'attrazione, l'immobilità, l'insensibilità, la catalessi ecc. Or un'interna azione motrice diversa dalle ordinarie e conosciute da tutti gli uomini, e insegnateci dalla natura, non che farla nè anche si saprebbe immaginarla; è dunque il colmo della ridicolezza il sostenere che il magnetizzare sia un

muovere fisicamente o fisicamente modificare un agente di qualsiasi specie; è sostenere che operi fisicamente chi non fa nulla. Inutile è il disputare sull'esistenza di un fluido nerveo, quando non si può trovare un'azione insolita con cui questo fluido venga in particolar maniera modificato: inutile il ricorrere alle atmosfere nervose, quando convien prima trovar un' azione insolita, con cui l'atmosfera del fluido ambiente si determini ad operare nell'altrui organismo così da risultarne gli effetti insoliti e sensibili che chiamiamo magnetici. Tutto ciò, dico, è perfettamente inutile; i magnetisti, se vogliono che i loro fenomeni si abbiano in conto di effetti fisici, scoprano prima un'azion fisica, la quale sia in nostro potere, purchè vogliamo, di farla, come è in nostro potere volendo, di magnetizzare, e insieme sia così poco comune e poco nota al volgo dei profani, come poco comuni sono i fenomeni magnetici e poco noti gli effetti della magnetizzazione. Che se lo scoprir questa azione ignota insieme e volontaria, come son volontarj gli effetti mesmerici, (cioè insieme determinata e non determinata dalla volontà che non può determinare l'ignoto) è impossibile, cessino una volta dall'attribuire un'efficacia fisica ai loro metodi consistenti unicamente in manipolazioni o passate manesche accompagnate dall'intenzione o dagli atti della volontà; alle semplici manipolazioni non può attribuirsi alcuna efficacia fisica di tal genere senza ripugnare all'esperienza di tutti gli uomini e di tutti i secoli, compresavi l'esperienza personale d'ogni magnetista; molto meno può attribuirsi all'atto di volontà, senza confondere il volere col fare che n'è incommensurabilmente lontano, atto il quale nonchè esser potente di modificare alcuna cosa fuori del nostro organismo, non è nemmeno entro lo stesso nostro organismo l'*immediato* operatore di quei movimenti

corporei che pur diconsi volontarj per essere dalla natura stati sottoposti alla volontà. La volontà è operativa solo in quanto intellettualmente comanda o decreta l'operazione, e per conseguenza se nel magnetismo, com'è infatti alcun dubbio, il vero ed unico motore è l'atto di volontà, non havvi qui una mozion fisica, ma una mera mozione intellettuale, nè i processi esterni hanno valore se non in quanto esprimono la volontà, e sono segni del pensiero: dal che nasce il poterli talvolta ommetter del tutto e il poterli cambiare ad arbitrio, come ad arbitrio li cangiarono e li cangiano tuttodì i mesmeristi (1).

(1) I novizj poco sperimentati e perciò men fiduciosi nella propria potenza son quelli fra i magnetisti, che scrupolosamente si attengono ai metodi insegnati; e poichè l'agente magnetico si uniforma realmente nella sua operazione alla loro intenzione e credenza, ne avviene che quando son persuasi di adoperar un metodo esterno inefficace o nocivo, o non producano alcun effetto o lo producan nocivo. Eccone fra molti esempj uno che trascrivo colle parole del Verati (vol. 4. pag. 177.) « *Lamy-Senart narra che tutti i suoi sonnambuli venivano fortemente incomodati dal contatto o dalla vicinanza dei metalli fino al segno di cadere in crisi nervosa. Puységur lo fece avvertito, ciò avvenire perchè egli medesimo nutriva l'idea che fossero nocivi, la quale idea influiva sull'organismo dei crisiaci e grandemente perciò ne soffrivano. Infatti Lamy-Senart sbandì tal pensiero, e i sonnambuli non furono più minimamente sturbati dai metalli; ed anzi uno di essi, meravigliando di questa sua nuova impassibilità, volle cercarne la causa e sclamò: - L'ho trovata. Voi avevate timore che i metalli mi facessero male, ed ora non li temete più -* ». Del pari sebbene la più gran parte dei magnetisti, in virtù dell'idea fissa del fluido, raccomandino di non far le passate manesche dal basso all'alto, ma bensì dall'alto al basso per timore di portar troppo fluido al capo, Dupotet protesta *questo essere un solenne errore, mentre per qualunque verso facciansi le passate, esse agiscono secondo la energica intenzione del magnetizzatore, la quale è l'unica condizion necessaria a produrre lo effetto* ». (Dupotet, Cours ecc. pag. 336-338. Verati vol. 4. pag. 259).

CAPO II.°

Si prosegue a dimostrare, la volontà non essere causa fisica delle operazioni dell'agente magnetico.

A vieppiù convincerci che i magnetizzatori sono causa soltanto morale e non fisica di questi fenomeni, gioverà considerar meglio quali idee si formino essi del loro agente, ed analizzare questi atti di volontà con cui accompagnano i loro gesti. Quanto alla causa dei fenomeni in ultima analisi confessano di non sapere di qual natura sia, dicono che non si potrà forse mai arrivare a scoprirla, ripetono in coro che per magnetizzare non è mestieri conoscerla, nè saper render ragione de' suoi effetti; anzi espressamente ti raccomandano di non dare spiegazioni, perchè se queste fosser trovate insostenibili la loro assurdità potrebbe sparger il dubbio anche sulla verità dei fatti visibili. E ricorrono all' esempio dei fisici che sviluppano l' elettrico senza conoscerne l' intima natura, e dei medici che dan per rimedio delle droghe di cui non conoscono il modo d'operazione ma solamente gli effetti. Begli esempi in verità! I medici non conoscono verbigrazia l' intima natura dell' oppio nè sanno in che maniera operi; ma lo vedono però coi loro occhi, sanno prenderlo colle mani e darlo ad inghiottire; i fisici non conoscono nè la natura nè il modo d'azione dell' elettrico, ma sanno comporre la macchina che lo sviluppa. La similitudine varrebbe quando i fisici e i medici dovessero sviluppare l'elettrico o distribuir l'oppio colla semplice volontà ed intenzione astratta di sviluppare o distribuire un *Nescio quid.*

Così accade ai magnetizzatori, i quali pretendono che lo sviluppo di un agente portentoso sia fisicamente connesso colla *semplice intenzione*, che esca ed operi... qual cosa? *Il fluido universale*, rispondono alcuni: *Il fluido nerveo*, dicono altri: *Il calore animale* pensarono parecchi, (1) ai quali fa osservare il Tommasi (2) che *non bisogna confondere la forza nervosa col calorico, mentre il secondo ha luogo per l'azione degli organi quando sviluppano la prima.* Non dunque il calorico, ma *il movimento universale* che nell'uomo si animalizza secondo il Gauthier. Nemmen questo; ma *la forza vitale* che si crede essere un fluido solo per la stravagante propensione che hanno gli uomini di materializzare le forze, soggiunge il Teste (3). Non fluido, non forza vitale, non movimento; non calorico, ma *la stessa volontà del magnetizzatore* che può agire per sè immediatamente sul corpo del magnetizzato: così tutti quei magnetizzatori che il Lafontaine chiama apostoli della volontà (4). Ma a che arrestarci nel riportare le diverse e contraddittorie idee che i magnetizzatori si formarono di quest'agente, quando come già dissi, essi tutti ad una voce confessano che per magnetizzare non è menomamente necessario di conoscere alcuna teoria? Ecco le parole di alcuni fra essi:

(Nani pag. 204) « Per praticare il magnetismo è assolutamente inutile di conoscere nessuna teoria, e tutte quelle che furono inventate finora non furono tanto sicure da doversi ciecamente abbracciare. Bisogna quindi ancora studiare seriamente per conoscere la vera causa ecc. ».

(1) Vedi il Nani pag. 203 e seg.
(2) Pag. 29.
(3) Pag. 80.
(4) Lafontaine c. 3.

Lo stesso (pag. 206) « Per quanto ingegnose sieno le teorie proposte onde spiegare la causa dei fenomeni magnetici, appoggiandosi ai lumi attuali, non ne troviamo ancora alcuna che risolva completamente tutti i problemi esistenti su tal soggetto. Non si dee però lagnarsi perchè queste teorie non si accordano fra loro: occorre tempo per tutto, ed ogni errore è un passo verso il vero.... Una teoria falsa non farà mai male al magnetismo, perchè non ne cangerà gli effetti, ed invece indicherà agli altri che non è quello il cammino da prendere per arrivare alla meta ».

Il Tommasi (pag. 206.) annoverando fra gli ostacoli alla diffusione del magnetismo *la mancanza di una teoria che spieghi chiaramente e facilmente i fenomeni magnetici*, così prosegue: « Molti autori si sono occupati per dare una tale teoria, e varie teorie infatti comparvero alla luce una dopo l'altra, ma tutte contradditorie e foggiate in maniera che esprimono piuttosto i pensamenti particolari di chi le ha date, di quello che ci diano la spiegazione chiara dei fenomeni magnetici, quale richiederebbesi perchè il magnetismo meritasse di essere affratellato alle altre scienze.... Noi che abbiamo affaticato per trovare una teoria che li spiegasse tutti, sappiamo le difficoltà che s'incontrano, e quindi non facciamo le meraviglie se nessuno ha raggiunto lo scopo che si era prefisso. Nè credasi che noi ci vogliamo millantare di averlo raggiunto, giacchè abbiamo dichiarato che quantunque riteniamo la nostra teoria più probabile e razionale delle altrui, non la crediamo però assoluta ed infallibile ».

Dupotet (pag. 68.) « Ma qui si presentan ben molte questioni da sciogliere. Di qual natura è dunque questa causa fisica? Che cosa è il magnetismo, agente di tanti fenomeni? D'onde vien egli? Come

può collegarsi colla forza medicatrice ch'è in noi?.. Ahimè! tutto ciò appartiene alla scienza e noi non siamo sapienti... Ora noi siamo magnetizzatori, niente di più. Più tardi procureremo dar qualche spiegazione sulla natura del magnetismo, benchè ciò ne spaventi ecc. ».

Il medesimo (pag. 243.) dopo aver trascritta la teoria del fluido, aggiunge: « È solo per soddisfare il vostro spirito, o lettori, ch'io schizzo qui quest'ombra di teoria; il tempo non è ancor venuto di spiegare il magnetismo; nessuno sa che cosa sia, e forse nessun mortale potrà sollevare il velo che lo copre agli occhi della nostra mente. Noi qui materializziamo quest'agente, noi lo cogliamo nelle sue leggi di circolazione, ma la sua natura ne sfugge. Dacchè si ammette nella volontà creata una potenza di agire sui corpi e di muoverli è impossibile di prescriverle dei limiti... L'altezza della spiegazione dev'essere proporzionata alla sublimità del problema; tutto l'ordine fisico ed organico degli esseri e tutti i principj stabiliti su tal soggetto non possono sciogliere questi problemi di magnetismo animale che appartengono propriamente alla psicologia dove le esperienze fisiche e chimiche non sono più d'alcuna utilità ».

Il Verati dopo avere numerate le diverse ipotesi dei magnetisti, così conclude: (vol. 4. pag. 356.) « Del resto poi anche noi non possiamo a meno di concludere che niuna delle fin qui riferite ipotesi concernenti la spiegazione dei fenomeni magnetici può adempire da sè una mente severa, e che per adesso non è dato forse neanche a potente ingegno d'immaginarne di migliori ».

Or poste queste cose, è veramente piacevole che mentre per l'una parte si confessa che lo sviluppo del magnetico deve attribuirsi ad un atto di volon-

tà, per l'altra si confessi eziandio che non si conosce che cosa sia il magnetico, anzi che per isvilupparlo non è menomamente necessaria tal cognizione, e ciononostante si sostenga che questo sviluppo è un' azione fisica. Quando una causa, il calorico per esempio o l'elettrico, vien posta in moto con azione esterna e materiale, allora sì, non importa affatto nulla se si conosce o non si conosce la natura di quella causa, perchè il suo moto non è dovuto alla cognizione e all' idea che l'uomo se ne forma, ma solo all' azione esterna e materiale con cui si spinge all' opera: così lo sviluppo dell' elettrico non dipendendo in nessun modo dai pensamenti di chi adopera la macchina elettrica, ma unicamente dall' uso di essa macchina, è evidente che purchè si adoperi quel meccanismo, si sentirà l' influsso di quell' agente, ancorchè non si conosca che cosa sia. Ma la faccenda procederebbe tutta al contrario se si trattasse di sviluppare un agente col pensiero e la volontà di svilupparlo: in tal caso sarebbe assolutamente necessario conoscere che cosa sia. Vorrete voi, che qualunque sia la cosa che taluno *vuol muovere*, sempre egualmente l' atto di *voler muovere* sviluppi il magnetico alla stessa maniera? Allora si magnetizzerà anche volendo muovere una seranna, un braccio, un bastone e checchè altro siasi. Che se non *il voler muovere qualsiasi cosa* è un impulso dato al magnetico, ma solo il voler muovere *una cosa determinata*, come accade allora che il magnetico venga svolto, sia che taluno voglia muovere la propria forza vitale perchè crede il magnetico esser la forza vitale; sia che un altro di diverso parere voglia muovere il calorico; sia che un terzo voglia impadronirsi del magnetizzato immediatamente col proprio spirito; sia insomma qualsivoglia l' idea che taluno si forma di ciò che vuol

muovere affin di magnetizzare? Sognate pure quante contrazioni cerebrali vi piace: se il magnetico venisse fisicamente determinato dalla contrazion cerebrale che corrisponde alla volontà di muover il fluido nerveo, non sarebbe determinato dalla contrazion cerebrale che corrisponde al pensiero di emettere il calorico, non a quella che corrisponde al desiderio di agire sul magnetizzato colla propria volontà immediatamente, non all'idea d'influire sopra la luce o sopra l'agente universale della natura ecc. Un atto di volontà differisce da un altro atto di volontà secondochè differiscon fra loro le idee delle cose volute; e ognun sa che l'idea di un fluido non è l'idea di una forza o potenza immateriale, non è l'idea del movimento animalizzato, nè della luce, del calorico, dell'elettricità e che so io, non è l'idea del proprio spirito, nè quella dell'agente universale della natura (1). E se alcuno immaginasse nuove ipotesi ancor più strane intorno al magnetismo e si ponesse a magnetizzare colla volontà di porre in azione quella tal sostanza da lui sognata, non magnetizzerebbe egli egualmente, anzi tanto meglio quanto più energica fosse la volontà e fermo il convincimento di adoperare il suo ente immaginario? Sì certo, poichè basta *credere* e *volere*, nè importa uno zero qual teoria si tenga sulla causa dei fenomeni. E voi pretendete che lo sviluppo di un agente meraviglioso sia stato dalla natura fisicamente connesso colle più pazze ed assurde volontà

(1) Sarebbe qui inutile il replicare che la luce, il calorico e l'elettricità sono probabilmente lo stesso fluido: poichè qui non si tratta di ciò che sieno questi fluidi in sè stessi, ma delle idee loro, mentre si suppone connesso con queste idee lo sviluppo dell'agente mesmerico: queste idee poi differiscon tanto fra loro, quanto differiscon le idee degli effetti prodotti da quella forse unica causa, appunto a motivo della diversità di tali effetti venendo detta ora elettricità, or luce, or calorico ecc.

che l'uom possa formare! Dico *colle più pazze ed assurde volontà*, poichè se è vera una delle ipotesi immaginate o immaginabili in questa materia, per ciò stesso le altre tutte sono certamente false. Or se è falsa l'opinione abbracciata dal magnetizzatore, se è falsa l'idea ch'egli si è fatta del magnetico, è per conseguenza ridicola ed assurda la volontà ch'egli forma nell'atto di magnetizzare. Il D. Tommasi per esempio magnetizza colla volontà e colla ferma convinzione di trasmettere in una bottiglia o in un individuo il proprio fluido (1). Se poniam falsa l'ipotesi del fluido, qual volontà più ridicola di quella di trasfondere in un liquido il proprio fluido? E tanto più ridicola quanto più energica, come altresì tanto più pazza questa convinzione quanto più ferma? Che se all'opposto poniam vera l'ipotesi del fluido, come potrà questo emettersi dai magnetizzatori i quali ne rigettano l'esistenza e spiegano la cosa altrimenti; da quelli per esempio che si pensano di operare sul magnetizzato immediatamente col proprio spirito conforme all'opinione da noi sopra confutata, e di cui si veggon le tracce anche negli scritti di Van-Helmont? *È dunque nell'anima* (scrive questo autore) (2) *una certa potenza d'estasi, che se talora si eccita coll'ardente desiderio, ancorchè rivolto a qualche lontano oggetto, è capace di spingere al di fuori lo spirito dell'uomo estrinseco* (cioè lo spirito che informa la parte estrinseca dell'uomo), *nel quale questa potenza si nasconde per non esser condotta ad un atto se non sia mossa da un' accesa immaginazione o con qualche pari arte ecc.* »
I seguaci di questa opinione non vogliono spin-

(1) Pag. 85. pag. 158.
(2) Nani pag. 5.

gere un fluido pel trajetto dei nervi, ma a dirittura prendon di mira il fenomeno esterno che vogliono produrre, intendon cioè o in genere di magnetizzare, o in particolare di produrre questo o quell'effetto magnetico, persuasi come sono di poter ciò fare immediatamente colla stessa virtù dell'anima.

Neppure il D. Teste nel magnetizzare non ha mica l'intenzione di emettere il fluido di cui, come vedemmo, (benchè non senza contraddizione) rivoca in dubbio l'esistenza, ma bensì quella di addormentare o di ottenere un altro risultato. Così affin di risvegliare il dormente « *Raccoglietevi*, scrive, *un momento come al principio dell' operazione; poi ponetevi a procedere in ordine inverso, vale a dire che* LA VOLONTA' DI RISVEGLIARE *prenda nel vostro spirito il luogo* DELLA VOLONTA' DI ADDORMENTARE, *e fate delle passate orizzontali invece delle verticali* ». (1) Qui si parla della volontà di risvegliare o di addormentare, non già della volontà di emettere o sottrarre un fluido. Qual sia parimente l'opinione del Dupotet relativamente al fluido già dicemmo più volte; egli ascrive i fenomeni magnetici non al fluido, ma alla stessa azione immediata dell'anima del magnetizzatore, e nel suo corso di magnetismo, espressamente insegna che *le anime hanno la facoltà di agire le une sulle altre.* (2)

Non diversa da quella del Dupotet è la teoria di Eschenmeyer, il quale attribuisce gli effetti magnetici ad un principio attivo simile ad un essere spirituale. (3)

(1) Pag. 179.
(2) Dupotet, Cours de magn. pag. 176. 182. Verati vol. 4°. pag. 352.
(3) Dupotet, Cours ecc. Verati. 4°. 37.

Parimente Carlo Villers altro scrittore di magnetismo ne attribuisce gli effetti ad un'azione immediata dello spirito del magnetizzatore sul corpo altrui, azione fortificata da quella che ha sullo stesso suo corpo lo spirito del magnetizzato. *L'anima per la forza della sua volontà può recare la sua azione sovra un altro essere organizzato; ed a tale effetto basta che essa pensi fortemente a lui. Allora il moto che imprime si unisce a quello comunicato dall'anima di colui su cui vuole agire, ella lo fortifica e lo modera rendendolo più regolare. Ecco in che consiste tutto il magnetismo; egli consiste in una concentrazione energica sul malato con una decisa volontà di guarirlo. I processi ajutano quest'azione, ma non sono necessarj; eglino servono soltanto a fissare e dirigere l'attenzione. Perchè l'anima di un individuo agisca su quella di un altro, bisogna che le due anime si uniscano in qualche maniera, che concorrano al medesimo scopo, che abbiano delle comuni affezioni ecc.* (1). Non era forse magnetizzatore Bertrand, o havvi un trattato di magnetismo più autorevole del suo? Eppure Bertrand non ammise il fluido fisiologico (2), come neppure ammise il fluido il celebre taumaturgo magnetico Ab. Faria: costui come i metodi esterni, così abbandonò affatto le teorie degli altri magnetisti, mutando perfino il nome di magnetismo e magnetizzatore in quello di concentrazione e concentratore, e dando al sonnambolo il nome di *epopte*. La liquidità del sangue contribuisce secondo lui non solo alla profondità, ma anche alla prontezza del sonno. « *L'esperienza*, dice, *mi ha*

(1) Le magnetiseur amoureux par M. V. membre de la société de l'harmonie etc. Geneve 1787. Verati vol 4. pag. 312.
(2) Bertrand traité ecc. Verati vol. 4. pag. 335-338.

insegnato che l'estrazione di una certa dose di tal fluido (cioè del sangue) *renderà* EPOPTI *in ventiquattro ore coloro che non vi avevano nessuna anterior disposizione. Ecco la vera causa del sonnambulismo naturale, causa fin qui riguardata come misteriosa dai figli di Esculapio* » (1).

Nè ciò basta. Con qual determinata idea e con qual particolare contrazione del cervello si dirà fisicamente connessa l'emissione del fluido, se ammettiamo ciò che sostengono i Magnetisti, essere stato il Magnetismo praticato fin dalla più remota antichità, sebbene sotto diversi nomi e con diversi riti, dipendenti dalla diversità dell'aspetto sotto cui era concepito, e dalle opinioni che se ne avevano? Udiamo come si esprima su tal proposito il Teste:

« È cosa certa (1) che per un gran numero di secoli il magnetismo costituì l'arte medica degli antichi. Insegnato dai magi e dai preti Egizj, era praticato nei templi sotto l'ombra mistica di un sacerdozio, che per una specie di politica facile a comprendersi, s'era fatta una legge costante di riservarsene il secreto e i beneficj. La lingua dei geroglifici che i preti soli intendevano era d'altronde assai opportuna a coprire questo mistero. Più tardi il magnetismo sotto il nome di magìa praticato dai discepoli dei Magi si sparse nella Grecia e nell'impero Romano: ma non è vero, come fu scritto, che penetrasse nelle Gallie al seguito degli eserciti Romani, poichè dietro la testimonianza di Cesare, i Druidi lo praticavano da gran tempo all'epoca dell'invasione. Gli ordini di Teodosio, che chiusero i Tempj pagani al quarto secolo, le leggi

(1) Dupotet, Cours de magn. pag. 277. Verati vol. 4. pag. 314.
(2) Pag. 11.

lombarde, quelle che vennero promulgate sotto i Re Franchi e Visigoti, e rinnovate nei capitolari di Carlo Magno, e principalmente infine le idee superstiziose emanate da una falsa interpretazione del Cristianesimo, diedero tal colpo al Magnetismo, da cui non si rialzò che verso la fine del medio evo. Ciononostante, siccome a dispetto di un'assurda legislazione, il principio, l'agente magnetico non aveva potuto cessare di esistere, egli si rivelava di tratto in tratto presso alcune persone d'ogni classe, che lo mettevano in opera senza nè anche sospettarne l'esistenza, talvolta ne abusavano, e si facevano in conseguenza condannare al fuoco come stregoni. Ma, eccettuati questi maghi di bassa estrazione, i quali spesso avevano meritate per ignoti delitti le pene infamanti che loro erano inflitte per maleficj, quasi nessuno si occupava di magnetismo. Soltanto nelle società secrete dei filosofi ermesiani alcuni addetti ne conservavano una tradizione confusa, persuasi com'erano dietro la fede pubblica, che il diavolo solo presiedeva a queste manifestazioni. Risulta chiaramente infatti dalla lettura dei trattati di magia pubblicati nel medio evo, che la dottrina magnetica di quest'epoca d'ignoranza si riduceva a una specie di ridicolo panteismo, nel quale gli angeli del male rappresentavano i principj. Le cose si mantennero così sino alla fine del XVI.° secolo. Ma allora il celebre Paracelso, adottando le idee più o men vaghe dell'italiano Pomponazio, le sistemò alla sua foggia, e col mezzo di un'ingegnosa teoria atterrò l'intervento fin allora ammesso delle potenze infernali. Paracelso rimise in onore il fluido universale altre volte immaginato dai filosofi stoici, e una volta posto questo principio, ne sviscerò le intime conseguenze ».

Fin qui il Teste, ed io lasciando da parte ogni

discussione che troppo m'allontanerebbe dal nostro argomento, ommessi anche i Druidi e gli Egizj, domando solo se Paracelso oltre l'atterrare che fece l'intervento delle potenze infernali, abbia anche cangiate le condizioni fisiche del cervello umano, cosicchè dopo di lui l'emissione del magnetico sia connessa con quella contrazione cerebrale che corrisponde all'idea e alla volontà di adoperare un fluido, mentre nel medio evo era connessa colla persuasione e la volontà che intervenisse il diavolo, come faceva credere a que' dabben uomini l'ignoranza dei tempi? E nel cervello dei magnetizzatori della società esegetica di Stokolm con quale idea e volontà è relativo moto encefalico direm fisicamente e naturalmente connessa l'emissione dell'agente magnetico? Ecco la lor teoria colle parole del Verati che li deride: (1) « Il precipuo agente magnetico si è l'ente iperfisico, cioè lo spirito, e quanto v'interviene di fisico è soltanto secondario ed istrumentale. Infatti due sono i metodi magnetici, l'uno naturale, l'altro sopranaturale. Il principio animatore del primo si è il desiderio del magnetizzante di agir sul malato e la confidenza in sè medesimo; il principio del secondo si è lo stesso desiderio ma con fiducia unicamente nella volontà di Dio e della Provvidenza; l'un desiderio tende alla salute corporale dell'individuo; l'altro soltanto alla spirituale, poichè dalle malattie morali esclusivamente derivan le fisiche. L'uomo pel suo libero arbitrio si dispone a ricevere influenze virtuali dagli angioli, o viziose e matte dai diavoli, mentre che tutte le infermità dipendono dall'influsso infernale attratto dalle umane passioni. La magnetizzazione è un atto il cui movente si è il desiderio pel bene del prossimo, e

(1) Vol. 4. pag. 309.

l'effetto lo slontanamento degli influenti *SPIRITI DELLA MALATTIA*; il magnetismo è una specie della *IMPOSIZION DELLE MANI* concessa dal Signore agli Apostoli. La persistenza dei dolorosi parossismi indica che il demonio del male tuttora invade l'infermo, ma quegli, quantunque diavolo linguacciuto, non può altrimenti parlare per la bocca dello stesso malato; di sorte che quando questi divien sonniloquo, significa che uno spirito buono e tutelare ha scacciato e debellato lo spirito malo, ed è appunto il buono che chiacchiera colle labbra, la lingua e il polmone dell'infermo. Quando il malvagio spirito è rimasto sfrattato, sovente accade che altri spiriti di diverse genie e gli uni più illuminati degli altri, successivamente investono il sonniloquo; faccenda di cui può ottenersi precisa contezza, domandando ciascuna volta all'interlocutore il nome di battesimo che portava quando *SI DILETTAVA AVER DUE OCCHI, DUE GAMBE E UN SOL NASO*, cioè quando faceva il mestiere di vivo. Il sonnambulismo poi è uno stato, cui perdurante, vengono rivelate all'uomo delle verità più o meno magnifiche, le quali sarebbergli inaccessibili nello stato naturale. Sì fatte dottrine i veri membri della edificante Società esegetica (continua il Verati) le fondano sulla S. Scrittura, sui discorsi dei sonnambuli, e segnatamente sulle ispirate opere del venerabil profeta e taumaturgo Svedemborg ».

Che concludere da ciò se non che il cervello dei membri di questa Società è formato all'incirca sulla stampa del cerebro di quei del medio evo, che magnetizzavano invocando il diavolo? Così negli uni come negli altri lo sprigionamento del fluido è cagionato da quella scossa encefalica che accompagna l'idea, l'immaginazione, la volontà di un intervento di spiriti, buoni nel cerebro di questi moderni,

mali nel cerebro di quegli antichi. E non crediate mica che tale scossa sia men poderosa di quella che avvien nel cervello degli altri magnetizzatori aventi fede nel fluido. No, perchè i magnetizzatori spiritualisti producono tutti i fenomeni magnetici al pari dei fluidisti. Così lo stesso Verati or citato: (1) *È però provato da molteplici valevoli testimonianze, che anche i magnetisti spirituali e segnatamente quelli della Società esegetica compivano e compiono meravigliose cure, ed ottengono i consueti fenomeni fisiologici e psicologici magnetici, contuttochè spesso si limitino a recitare delle preci dirette al malato.*

E i fanciulli non magnetizzan benissimo anch' essi quando lor s' inginnga di fare questi e quei gesti, senza nulla sapere nè delle teorie mesmeriche nè del fluido? Così il Dupotet: *I fanciulli hanno una quantità sufficiente di forza per agir sopra adulti e sopra animali* (2). Del pari Gauthier (3). *I ragazzi magnetizzan benissimo dopo l'età di 7 anni: eglino agiscono senza riflessione, senza istruzione; basta dir loro di passar la mano sul corpo, e lo fanno con un discernimento che tiene di rimarchevole istinto. La loro azione è salutarissima ma in così tenera età bisogna guardarsi bene dall' affaticarli, poichè si nuocerebbe al loro sviluppo e facilmente si sfinirebbero.* In simil guisa si esprime anche Deleuze: (4) *I fanciulli dopo l'età di 7 anni magnetizzan benissimo quando han visto magnetizzare; eglino agiscono per* IMITAZIONE *con un' intera confidenza, con una volontà determi-*

(1) Pag. 376.
(2) Pag. 39.
(3) Introd. ecc. capo 16. pag. 301. Verati 3. pag. 24.
(4) Instr. ecc. ch. 10. pag. 13. Verati ibid. pag. 25.

nata (di magnetizzare, cioè di far quanto han veduto farsi da altri), *senza nissuno sforzo, senza esser distratti dal minimo dubbio nè dalla curiosità, e prestissimamente tolgono un male abituale.* Questi fanciulli dunque ai quali basta dire di passar le mani sul corpo, e che a nient'altro mirano fuorchè ad imitare i gesti d'un magnetizzatore, hanno essi alcuna idea, alcuna volontà di emettere un fluido, o qualche altra simile volontà che si riferisca alla cagione di questi fenomeni?

E tutti coloro che fecero l'esperienza delle tavole giranti, avean essi alcuna volontà di emettere un fluido o di determinarlo in questo o in quel modo secondo i diversi movimenti che volean dal tavolo? La volontà loro era che il tavolo girasse o si arrestasse, girasse in un senso o in senso inverso, o battesse dei colpi: quanto ai moti del fluido nessun se ne prese il menomo pensiero: la maggior parte nulla neppur sapea della teoria mesmerica del fluido nerveo; molti non l'ammisero nè or l'ammettono dopo averne avuto contezza, ma o pretendono spiegare il fenomeno cogl'impulsi inavvertiti, o col dire che lo spirito può operare al di fuori senz'uopo d'altro strumento che di sè medesimo; o confessano buonamente e semplicemente di non saper come spiegare il fatto e di nulla intendervi, al qual partito si attiene senza dubbio la maggior parte.

Posti tutti questi fatti, se l'atto fisicamente motore dell'agente mesmerico fosse l'idea, la volontà o un moto encefalico corrispondente all'idea e alla volontà di emettere un fluido, non moverebbero alcun fluido nè magnetizzerebbero coloro i quali non hanno alcuna idea nè volontà di muoverlo; non magnetizzerebbero coloro che intendono e vogliono direttamente porre il paziente in uno stato

fenomenale diverso dal consueto, o senza curarsi di cercar qual sia la causa immediata di tali fenomeni, o persuadendosi, come gli animisti, di operare immediatamente colla virtù della propria anima: non magnetizzerebbero gli spiritualisti Svedesi coll'idea e colla volontà che arrivi un genio tutelare a cacciar il mal demone della malattia: non magnetizzerebbero i fanciulli senza nulla sapere di fluido: e in breve anzichè esser indifferente allo scopo di produr effetti magnetici, come sostengono tutti i magnetizzatori e provano i fatti, l'aver abbracciata questa o quell'altra teoria, o anche l'astenersi dall'abbracciarne alcuna e il rigettare come insufficienti tutte le spiegazioni (la quale è pur l'ultima conclusione dei magnetizzatori medesimi) sarebbe di prima e indispensabile necessità aver quella determinata idea e volontà intorno alla causa dei fenomeni magnetici, a cui corrisponda quel peculiare movimento encefalico fisicamente eccitatore del mirifico Vapore.

Questa conclusione non segue se si ammetta che l'agente mesmerico sia fornito d'intelligenza. Imperocchè in quella guisa, che voi, mio lettore, ed io se udissimo il Gauthier parlarci del Movimento universale, un membro della Società Svedese discorrere dell'intervento dei genj, il Dupotet dell'energia e potenza delle anime, un fluidista dei moti cerebrali e del fluido nerveo, sapremmo in queste contrarie idee, e nonostante la loro contrarietà, riconoscere di che si tratti, e rilevare che tutti parlano di una cosa medesima, benchè o gli uni o gli altri se ne formino per errore degli strani e falsi concetti: così se poniamo il magnetico essere una forza intelligente, la quale non venga fisicamente determinata, ma da sè medesima si determini ad operare in date circostanze rilevando la vo-

lontà dei mesmeristi, questa si facilmente intendiamo che possa operare egualmente, quantunque sia vera o falsa l'idea che altri ne abbia, e ancorchè senza procurare di formarsene un'idea determinata alcuno si limiti a volerne gli effetti: ma una forza cieca, quando pur si concedesse al pensiero e agli atti di volontà un'efficacia di muovere fisicamente, non potrebbe esser mossa con qualsiasi anche assurda idea e volontà che relativamente ad essa vi abbiate.

Il voler servirsi fisicamente di uno strumento di cui non si abbia che un concetto astratto e non determinato fuorchè dagli effetti che si pensa idoneo a produrre, è tanto ridicolo e inutile quanto sarebbe inutile a trasportare un peso colle mani la volontà, non già di muovere determinatamente le mani, ma di trasportare il peso per mezzo di una non saprei quale potenza idonea a traslocarlo, concepita in genere ed astrattamente. Chi non riderebbe di uno scultore che volesse scolpire un marmo senza mai determinare quale scalpello debba fra i molti adoperare? Nessuna azione come nessuna cosa potendo esistere generica e indeterminata, nessuna causa può fisicamente operare con uno strumento indeterminato. Perciò sebbene si ammettesse per un istante che il solo *volere* sia *fare*, che il solo volere sia bastante a muovere un essere cieco interno o esterno, sarebbe però sempre necessario che il volere determinasse *quale* essere cieco da lui si voglia muovere; dove si osservi che non è un conoscere l'agente mesmerico nè un determinarlo menomamente il definirlo per gli effetti *forza mesmerica* ossia forza capace di produrre i tali fenomeni; poichè i suoi effetti sono a lei totalmente estrinseci; nè l'idea di questi è l'idea della loro cagione. Sarebbe come se taluno volesse prender in mano

e adoperare l'oggetto valevole verbigrazia a scrivere, (una penna) senza saperlo distinguere dagli altri oggetti con più precisa e più propria idea, e senza l'ajuto di un altro intelletto che gli insegni qual sia. È impossibile valersi d'un mezzo fisico ignoto benchè ne sian noti gli effetti, e parimenti è impossibile che la volontà muova fisicamente un agente di cui non ha più chiara idea se non questa *forza* o *causa magnetica*, poichè forza magnetica non altro appunto significa se non causa ignota di effetti noti.

Inutilmente del pari si addurrebbe qui a puntellare l'edificio teorico dei magnetisti il potere dell'immaginazione. All'immaginazione serve di organo il cervello, e nessuno può rivocare in dubbio la grande influenza di tal facoltà sull'organismo. Nel caso nostro però il ricorrere a questa influenza sarebbe affatto fuor di proposito: e si badi che or non parliamo dell'immaginazione del magnetizzato, la quale se possa reputarsi cagione delle mutazioni da lui sofferte in sè medesimo, già sopra abbiamo veduto (pag. 140.); parliamo dell'immaginazione del magnetizzatore cui potrebbe taluno ascrivere il potere di operare al di fuori mediante un fluido sull'altrui persona. Ma in 1°. luogo, a quale fra le infinite idee immaginarie di cose possibili si vorrebbe concedere questo potere sopra un altro individuo? Non certo a qualche idea fantastica che il mesmerista si formi intorno all'agente magnetico; poichè il volersi immaginare le sostanze che sfuggono ai sensi, che altro è fuorchè un voler essere indotto in errore? Gli effetti visibili ed estrinseci che il detto agente produce nei pazienti, quelli sì possono venir immaginati: ma dell'immaginazione di tali effetti or or parlaremo: intanto è chiaro che intorno alla loro causa, cioè all'agente magnetico, il magnetizzatore

non può avere che un concetto astratto e non immaginario: può cioè concepirlo in astratto come causa potente a produr questi o quei fenomeni, o in altri termini può credere di possedere una potenza magnetica ch'egli non sa definire se non dagli effetti: quanto all'immaginarla ossia al rivestirla colla fantasia di qualcuna delle forme sensibili che rivestono i corpi, ciò sarebbe un mero arbitrio del magnetizzatore; poichè di fatto questa potenza magnetica non si tocca, nè si vede, nè ha odore o sapore. Il creder dunque naturalmente connesso l'operare di tale agente con un fantasma dell'immaginazione con cui taluno se lo raffiguri, fantasma arbitrario e che non lo rappresenta quale è veramente, equivarrebbe al credere naturalmente connesse queste sue operazioni con alcune voci parimenti arbitrarie, come sarebbero le parole *magnetismo*, *magnetizzare*, *mesmerismo* ecc. considerate non secondo il loro senso intellettuale ma secondo il loro suono sensibile; il che è assurdo.

Potrebbe unicamente replicarsi che l'emissione e le determinazioni del fluido sono fisicamente cagionate non da un'idea o volontà che si riferisca alla causa dei fenomeni, ma da quell'idea e volontà che prende di mira gli effetti da prodursi: ovvero dall'immaginare che fa il magnetizzatore questi effetti medesimi, i quali essendo sensibili si possono immaginare. Ottimamente; or ora vedremo. Intanto non vo' omettere quest'altra riflessione che mi suggerisce l'ignoranza in cui confessano di essere i magnetisti intorno alla vera causa dei loro fenomeni.

Tutti gli uomini, dicono i Magnetisti, posseggono il potere magnetico: *Noi abbiamo provato*, scrive il Dupotet (1) *fino all'ultima evidenza la realtà*

(1) Pag. 39.

dei fenomeni, che risultano da una forza fisica ch' è in noi, forza che si trova a nostra disposizione, e che per mezzo di atti di volontà oltrepassa il nostro involucro, non per getto continuo ma a guisa d' onde successive, di emissioni che la volontà rende più o meno abbondanti secondo l'energia del volere e la perfezione degli strumenti che servono alla trasmissione. Ogni essere possiede questa forza. Gli stessi fanciulli ne hanno una quantità sufficiente per agire sopra adulti e sopra animali: la natura in ciò non ha accordati previlegj, è una legge. Perchè dunque, domando, se tutti hanno questa forza, non tutti ne fanno uso? Tanto più che l' usarne è una cosa sì facile e semplice, non richiedendosi che il volerla usare? Perchè, rispondono, non si crede di possederla; si chiudono gli occhi in faccia alla luce; *oculos habent et non vident*, esclama il Teste nel suo dolore; e il buon Dupotet or citato, alzando le mani al cielo, *O Dio*, grida, (1) *abbi infine pietà degli uomini che creasti a tua immagine, fa discendere un raggio della tua divina intelligenza nel cuore di tanti che ispira il mal genio. Ascolta la mia voce supplichevole, e s' io non posso muoverli e condurli alla verità, toglimi questo fuoco che mi divora e il grido della mia coscienza, senza di che io crederò che tu mi hai fatto il più infelice degli uomini.* Così egli; ma invero non può ammettersi che Iddio, la cui sapienza risplende egualmente nelle più piccole sue opere come nelle più grandi, sia stato sì poco consentaneo con sè medesimo da far dono agli uomini di una facoltà così splendida qual è la magnetica, di un potere maraviglioso il cui esercizio è sì facile e gli effetti son tanto salutari,

(1) Pag. 11.

senza non pure in qualche modo spronare gli uomini ad adoperarlo, ma inoltre permettendo che gli stessi uomini si ostinino a negar perfino l'esistenza di questo potere, ed accolgano cogli scherni e colle risa quella piccola schiera di Eletti, la quale accesa dal più ardente filantropismo si affatica e suda affin di persuaderli che pur lo posseggono... Ritornando dal Cielo in terra, è davvero uno spettacolo nuovo e non mai ammirato abbastanza il vedere alcuni uomini gettare i più alti lamenti, perchè tutto il resto del genere umano non si voglia persuadere di possedere una facoltà, che possiede naturalmente. Eh buona gente, come volete che esista una facoltà naturale, cui dalla stessa natura non sian gli uomini persuasi di avere, e dalla natura eccitati ad adoperare? Quando si trattasse di adottare l'uso d'un nuovo meccanismo, della invenzione del vapore o del telegrafo, di un nuovo sistema politico, di un punto di morale, o della verità di un teorema astratto e scientifico, allora sì potreste a buon diritto esclamare *Che ogni verità utile agli uomini è contradetta, combattuta, messa in luce con dolore*, (1) *perchè senza un parto sì doloroso sarebbe forse meno amata ed apprezzata*: ma trattandosi di una facoltà insita in noi per natura, di un potere immediatamente sottoposto alla volontà e non bisognevole di ajuti esterni, giudicare che l'uomo possa ignorarne l'esistenza ed abbia mestieri di un lungo corso di secoli e dell'Apostolato di alcuni Eletti per saper finalmente che è in sua mano e volontà l'esercitarlo, è credere che la natura sia in contradizione con sè stessa. La natura che alle bestie prive d'intelligenza insegna a ciascuna conforme all'immensa diversità di loro specie e del

(1) Dupotet pag. 275.

loro particolare organismo ad adoperare le ali, gli artigli, le zanne, il rostro o la proboscide, l'uso in una parola d'ogni potenza onde sian naturalmente fornite e d'ogni industria naturale propria a conservare l'individuo e la specie, soltanto all'uomo si sarà dimenticata d'insegnar l'esistenza e l'esercizio di un potere inerente al suo stesso organismo? Se così è, qualcosa ne impedisce dal credere che sia per sorgere in avvenire qualche Mesmer novello da cui apprenderemo ad aprir il volo e al par degli uccelli alzarci nelle regioni aeree con nessun altro mezzo che la volontà sviluppante qualche altro fluido in noi latente?

Riprendiamo il filo del discorso interrotto dall'or fatta riflessione. Ci si obbiettava che il nostro agente per mancanza di un'idea determinata e di una volontà che prenda di mira lui stesso, può supporsi sviluppato e mosso dall'idea e volontà degli effetti che il magnetizzatore si propone di conseguire, oppure dall'immaginarsi ch'ei faccia questi effetti sensibili. Ma quanto all'immaginazione, da quando in qua l'immaginar per esempio che Tizio dorma, diventò un buon mezzo per addormentarlo realmente? Forse quand'io sto leggendo un trattato di mesmerismo, e nel leggerlo vo rappresentandomi coll'immaginazione i suoi diversi fenomeni sensibili, forse, dico, queste mie immagini saran causa che tutt'a un tratto gli stessi effetti immaginati si manifestino in me, o in qualche altra persona a me vicina? Se la causa loro è il supposto fluido nerveo con cui si muovon le membra, tal fluido vien mosso per l'impero della volontà non per un fantasma dell'immaginazione, come i moti volontarj delle membra a lui attribuiti i quali senza dubbio si possono immaginare senzachè perciò vengano attuati: dunque affin di derivare questi fenomeni dal

poter della fantasia del magnetizzatore, sarà d'uopo oltre il fluido nerveo ch'è il faccendiere della volontà, trovare un altro fluido il quale sia destinato ad effettuare al di fuori le creazioni della nostra immaginativa. Vi par egli che sarebbe utile all'umana società, consentaneo al buon ordine e alla Sapienza del Creatore, se ciascun uomo per legge fisica, ordinaria e naturale, fosse sottomesso ai capricci dell'altrui fantasia, cosicchè avesse a star sano o ammalato, a dormire o vegliare a norma dei fluidi sviluppati dalle immaginazioni de' suoi simili? Lo stesso vale per la volontà, poichè la teoria che combattiamo si riduce ad asserire che l'uomo *per legge fisica di natura* si trova esposto non già soltanto a subir le conseguenze delle azioni esterne e materiali de' suoi simili, ma che il suo benessere o malessere fisico e morale è immediatamente sottoposto ad ogni atto interno dell'altrui volontà, e dipendente per mezzo dei fluidi dall'altrui benevolenza e malevolenza, ovvero dalle bizzarrie degli altrui riscaldati cervelli. Posta la qual dottrina, dovrà senza dubbio aversi in conto di miracolo, che abbian potuto vivere a lungo, e lieti e sani, uomini odiati da tutto l'uman genere, quali furono un Nerone, un Tiberio, un Diocleziano ed altri cotali mostri; come all'opposto che un Tito, delizia del genere umano, per virtù del fluido magnetico non sia vissuto eternamente. Nè si risponda che per subire le influenze magnetiche, convien che il paziente acconsenta, poichè se il magnetico fosse un fluido fisico, nulla affatto importerebbe che il paziente acconsentisse o dissentisse. E invero il mio dissenso non potrebbe impedire un cieco fluido d'investirmi se non inquanto questo dissenso fosse un ostacolo fisico attualmente esistente: ma dopo aver io acconsentito, se mi rivolgo

colla mente a tutt' altro pensiero, qual cosa rimane in me del mio passato consenso o dissenso, la quale possa esser d'ostacolo o d'ajuto all'altrui fluido? Forsechè tutti gl'innumerevoli passati consensi o dissensi della mia volontà rimangono ancora in qualche modo scritti o scolpiti nel mio cervello? E quando io voglio ciò che prima non voleva, allora come si modificherà il mio cervello, affin d'esprimere insieme il presente volere e il passato non volere? Se poi le modificazioni organiche in cui secondo questi autori che tutto materializzano, s'incorpora il consenso o il dissenso della volontà, non durano più di quanto duri l'atto spirituale del consentire o dissentire, un individuo il quale abbia *acconsentito* a venir magnetizzato e poi pensi ad altra cosa, è fisicamente ed organicamente in quel medesimo stato in cui mi trovo io che rivolgo il pensiero ad altra cosa dopo aver *dissentito.* E per conseguenza l'altrui fluido ha, *cæteris paribus*, tanto potere su di me che ho dissentito quanto su di un'altra persona che abbia acconsentito, almeno purchè entrambi dopo il dato consenso e dissenso rivolgiamo la mente (ciò che avvien senza dubbio o più presto o più tardi) ad altro pensiero. O dunque l'aver dato o non aver dato il proprio consenso è una differenza morale e non fisica, e tale che perdura non fisicamente ma moralmente, come perdurano moralmente le buone o ree azioni già fatte, i comandi già dati, nell'estimazione e nella cognizione degli esseri intelligenti, ed in tal caso è falso che qui si tratti di un cieco fluido: o si tratta di un cieco fluido, e siccome io non posso continuamente pensare al magnetismo, nulla importa ch'io per un breve istante consenta o dissenta a venir magnetizzato. Passato questo breve istante io mi trovo fisicamente ed organicamente nelle condizioni medesime dopo il consenso

come dopo il dissenso, e come se avessi acconsentito avrò tutte le richieste disposizioni per sentir gli effetti dei fluidi svolti dall'altrui benevolenza o malevolenza o dai capricci dell'altrui fantasia.

Se l'immaginar gli effetti sensibili che accadono magnetizzando fosse la causa dell'altrui magnetizzazione, molto più ne sarebbe causa il vederli, e posto che s'immaginassero o si vedessero, non dipenderebbe dalla volontà l'impedirli, anzi accaderebbero a dispetto della volontà. Così quelle mutazioni del nostro organismo che sono realmente prodotte dall'immaginazione, molto più sono prodotte dalla visione di quelle cose medesime che anche soltanto immaginate hanno una tale influenza; perchè la visione di un oggetto presente molto più ferisce della semplice immaginazione dell'oggetto medesimo assente: inoltre le mutazioni del nostro corpo che realmente procedono dai fantasmi dell'immaginazione, supposte quelle idee fantastiche, accadono egualmente e colla volontà e senza volontà e a dispetto della volontà. Poniamo dunque a cagion d'esempio un magnetizzatore, il quale voglia risvegliare un individuo a lui presente, da lui posto in sonno magnetico; il vederlo innanzi addormentato, non ostante la sua volontà di risvegliarlo, in tal ipotesi sarebbe causa di sempre più addormentarlo, e tanto più si addormenterebbe quanto maggiore fosse il numero degli spettatori che sel veggono presente addormentato, il cui fluido addormentatore da tal visione sarebbe sempre più sviluppato e determinato a produrre il sonno di lui nonostante la contraria volontà del magnetista. Lo stesso dicasi degli altri fenomeni che si possono ad arbitrio cagionare, verbigrazia del ballo di un tavolo, il quale se dipendesse dall'immaginazione, non si arresterebbe nè cangerebbe direzione a volontà, perchè mentre

questa intenderebbe di arrestarlo o fargli cangiar movimento, l'immaginazione più colpita dal moto presente agli occhi che dall'altro immaginato il quale si vuol far succedere al primo, sarebbe causa che il tavolo continuasse a ballare nella stessa direzione a dispetto della contraria volontà. Or ciò è falso; perchè nonostante la presenza di un fenomeno da cui è colpita l'immaginazione, si può ad arbitrio farlo cessare o mutarlo in un altro fenomeno; dunque è falso parimenti che l'idea immaginaria degli effetti mesmerici sia la loro cagione.

Inoltre si applichi all'immaginazione di questi effetti quanto or siam per dire intorno alla volontà e alla idea degli effetti medesimi; intendendo noi qui sotto il nome di idea così un' idea astratta, come un fantasma dell' immaginazione.

Concediam dunque che se negli atti del magnetizzatore vi potesse essere un poter fisico qualunque, tal potere sarebbe da ascriversi non ad una idea relativa alla causa dei fenomeni ch'è ignota, ma bensì ad un' idea relativa agli stessi fenomeni che si voglion produrre. E in vero quando il Teste ne avverte di formarci un' idea chiara dei risultati da ottenersi; quando ne inculca di esser persuasi che abbiamo il potere, qualunque poi sia la maniera di spiegarlo, di trasfondere nel paziente la calma ch'è in noi, che da noi dipende il suo stato ed emana per lui la gioja o il dolore; quando il Dupotet (1) scrive che il magnetico può rivestirsi di nuove proprietà, se un pensier creatore abbia detto *Io voglio che ciò si compia*; da tutto ciò segua che se vi ha azion fisica sul magnetico, questa sia l'atto di volontà o d'immaginazione in quanto prendon di mira non lo stesso agente mesmerico,

(1) Pag. 40.

ma bensì l'effetto che dee risultare nel paziente. Aggiungiamo che di fatto la volontà del Magnetizzatore, mentre fa i suoi gesticolamenti, si riferisce, almeno per lo più, non alla cagione ignota dei fenomeni, ma agli stessi fenomeni che devono apparire. Nè gli scrittori di magnetismo inculcano altra intenzione se non relativa agli effetti da prodursi. Tranne il Tommasi, che insistendo sul suo fluido ne dice di magnetizzare o risvegliare coll'intenzione di emettere o sottrarre il fluido, gli altri non parlan di fluido se non per dare una qualche spiegazione dei fatti; ma la volontà che ne inculcano di avere, è la stessa volontà o di magnetizzare, cioè di ottenere in genere qualche effetto magnetico, o più determinatamente la volontà di giovare se trattasi di un ammalato, di addormentare o risvegliare ecc. Questa volontà dunque relativa agli effetti da prodursi sarebbe la cagion fisica che pone il fluido in azione. Or per chiudere ogni adito anche a quest' ultimo effugio, osserviamo in primo luogo che l'ipotesi or posta significherebbe esistere in noi una forza, la quale senza che noi ci prendiamo alcuna briga de' fatti suoi, senza curarsi nè del *quid* sia, nè del come applicarla e determinarla, è miracolosamente destinata ad operare fuori di noi quanto noi immaginiamo e vogliamo. Ma qual relazione, qual proporzione può fingersi tra l'idea e la volontà verbigrazia di paralizzare un braccio e il moto del magnetico idoneo a produr questa paralisia? Fra l'idea e la volontà di addormentare o calmare, e l'operazione del magnetico opportuna a tale scopo? Fra l'idea e la volontà di render taluno insensibile al dolore o convulso nelle membra, e l'azione del magnetico che è causa di questi effetti? Sarebbe a un dipresso come sostenere che la volontà o idea di trovar-

mi a Costantinopoli può esser causa che le mie gambe si muovano a quella volta, senzachè per altro io le muova e le diriga; che la volontà di togliermi la sete può bastare senz'altro pensiero a ciò che le mie mani prendano un bicchier d'acqua e mel portino alle labbra. E che altro importerebbe questo fatto se non che le mani e le gambe hanno la cognizione de' miei disegni, e la capacità d'intraprenderne da sè medesime l'esecuzione? Se dunque il magnetico opera realmente in tal guisa, non è una forza nè cieca nè inerte (1). Ma non è mestieri di prove astratte, quando possiam portare dei fatti. Se il magnetico venisse determinato dall'idea degli effetti da ottenersi, nessun effetto produrebbe, quando il magnetista intorno agli effetti non ha alcuna specificata intenzione; quando per esempio in luogo di proporsi uno speciale fenomeno soltanto pensa ad emettere il supposto fluido. Così il più volte citato Tommasi che si mostra più che altri convinto del fluido, a magnetizzare non richiede altra volontà se non quella di trasmetter questo suo fluido, e già l'udimmo insegnare (2) che *Qualunque sia il metodo e il conduttore (animato cioè o inanimato), purchè si abbia* UNA CONVINZIONE ENERGICA DI TRASMETTERE IL FLUIDO MAGNETICO *basata sulla convinzione della sua esistenza e trasmissibilità, si ottiene sempre la trasmissione... Affin* (3) *di magne-*

(1) L'accoppiare que' due vocaboli forza-inerte sarebbe un antilogismo, se non avessi già spiegato in qual senso io intenda l'inerzia in questo trattato, nel senso cioè di una forza incapace di determinarsi da sè medesima ad operare e di determinare da sè medesima (ab intrinseco) la specialità della sua operazione; nel qual senso tutte le forze prive d'ogni cognizione e intellettuale e sensibile sono anche inerti.

(2) Pag. 93

(3) Pag. 158.

tizzare una bottiglia si prende il collo di essa con una mano e coll'altra la si percorre dall'alto al basso nello stesso modo che si fa magnetizzando gli individui, e COLL' INTENZIONE DI CONCENTRARE NEL LIQUIDO CONTENUTO IL FLUIDO MAGNETICO. *Io per me quantunque gracile*, (bello quel - quantunque gracile !) *la sopracarico talvolta di fluido in meno di cinque minuti.* E qui si osservi che il negare la magnetizzazione degli oggetti inanimati sarebbe dare una mentita non solo al Tommasi, ma a quanti furono e sono i magnetisti che di questi oggetti già prima magnetizzati si valgono a supplemento delle proprie braccia e mani per ottenerne, così mentre sono presenti come specialmente quando sono assenti, i consueti fenomeni sugli individui umani ; sarebbe un negare la paternità di Mesmer che adoperava le tinozze, e la primogenitura di Puysegur che si serviva degli alberi. Che dire dell'acqua magnetizzata, di cui non finiscon di predicare le esimie virtù ? *Essa reca il fluido magnetico in tutti gli organi, facilita le crisi, eccita la traspirazione, le evacuazioni, agevola la circolazione, corrobora lo stomaco, acquieta i dolori e spesso equivale a più medicamenti. I suoi effetti, dice Deleuze, sono così meravigliosi, ch' io non vi ho potuto prestar fede se non dopo migliaja di sperienze* (1). Saremmo infiniti se volessimo addur esempj di effetti ottenuti per mezzo di oggetti magnetizzati ; ne son pieni i libri dei magnetizzatori, e per la maggior parte questi esempj sono tali, che escludono ogni possibilità di ascrivere quegli effetti all' immaginazione della persona cui vennero applicati, la quale può essere del tutto ignara della loro magnetizzazione.

(1) Verati Tomo 4. pag. 206.

Ciò posto e trattandosi degli oggetti inanimati, mi sapreste dire quali siano gli effetti o modificazioni prodotte, per es. nell'acqua, dalla magnetizzazione? Finchè si tratta d'individui umani, gli effetti della magnetizzazione si conoscono; ma trattandosi di una bottiglia potrete ben sì ricorrere a un' idea e volontà che riguardi la supposta causa, il fluido; ma non potrete certo spiegarmi questa frase *magnetizzare dell' acqua* con idee desunte dalla natura o qualità dell'effetto, ignorandosi affatto per quali modificazioni un liquido magnetizzato differisca da un altro liquido non magnetizzato. Si potrà concepire che un oggetto magnetizzato divenga idoneo a produr poi in una persona cui sia in qualche modo applicato, i noti effetti fisiologici o morali del mesmerismo; ma il concepire gli effetti che può cagionar l'acqua magnetizzata in chi la beve (effetti remoti ed estrinseci alla stessa acqua) non è menomamente un concepire gli effetti che si producon nell'acqua, non è un concepir le qualità per le quali l'acqua magnetizzata diventa idonea a cangiar poi lo stato fisiologico di un uomo. E per conseguenza se, come abbiam dimostrato, l'operazione del magnetico non è fisicamente connessa all' idea e volontà di emettere o di accumulare un fluido, non è nè anche fisicamente connessa coll' idea e volontà degli effetti che, prescindendo dalla causa, si ha in animo di conseguire. Poniamo che passi le mani sopra il vetro di una bottiglia, o vi soffii dentro un magnetizzatore, il quale benchè persuaso degli effetti magnetici, rigetti però la teoria del fluido come tanti altri suoi confratelli e ami meglio confessare ingenuamente di non intendere un ette sulla ragione di questi fenomeni. L' intenzione con cui accompagna la sua esterna azione, è l' inten-

zione, di magnetizzar l'acqua; ma siccome nella sua mente *magnetizzar l'acqua* nè significa saturarla di fluido cui egli non crede; nè il credere di renderla medicinale nelle altrui malattie per mezzo di una modificazione ignota a lui medesimo è un conoscere in alcun modo qual sia questa modificazione che l'acqua riceve; così la sua intenzione di magnetizzar l'acqua non si può spiegare nè con idee desunte dalla causa o agente del cui ministero si serve, nè con idee desunte dalle qualità dell'effetto ch' egli produce. Ed ecco a qual singolarissima, ma pur legittima conclusione ne conduce l'analisi dei processi magnetici. Il mezzo fisico, se vi fosse, per mettere in azione la meravigliosa sostanza sarebbe riposto non nel far qualche cosa, ma nel *voler* fare, e nel voler fare non si saprebbe dire precisamente qual cosa!

Se il magnetico ricevesse la spinta dalla volontà o dall'immaginazione dell'effetto da conseguirsi, non potrebbe operare quando riguardo agli effetti non si ha che una volontà generica e indeterminata, essendo evidente, come abbiam ripetuto più volte, che una volontà generica di ottener dei fenomeni, ovvero specificata solamente in quanto si voglion ottenere degli effetti salutari piuttosto che nocivi, ma senza precisare quale effetto in particolare, non può essere l'azion fisica causatrice di nessun determinato fenomeno; è come voler il moto di una mano senza determinare se si voglia muovere la destra o la sinistra. Quanto all'immaginazione poi, questa non può aversi se non dalle cose sensibili e individuate, non mai dalle generiche ed astratte che appartengono al solo intelletto. Ora il fatto si è che sebbene i magnetisti affine di conseguire uno scopo preciso ne raccomandino di formarci un' idea chiara del risultato che si vuole

ottenere, non è men vero però che si magnetizza anche senza formarsi questa idea chiara e senza precisare quale fra i molti effetti abbia a manifestarsi. *È necessario non mai cangiare nè variare la direzione della volontà*, già udimmo prescriversi dal Dupotet (1), non già perchè altrimenti non si magnetizzi, ma perchè *altrimenti il magnetico abbandonato a sè stesso non produrrà che effetti senza scopo; un' impressione sarà seguita da un' impressione diversa, e non si vedrà che una sequela di disordini.* Per direzione poi della volontà che non dee cangiarsi, egli intende *la volontà ferma e costante* (2) *di procurare il maggior bene possibile ad un ammalato. - È egli indispensabile*, così il Teste (3), *di credere al magnetismo, affin di produrre degli effetti magnetici? Sì e no. Se voi magnetizzate, vale a dire fate i gesti coll'intimo convincimento che non otterrete niente, è assai presumibile che le vostre congetture si verificheranno... ma se al contrario dubitando solamente del magnetismo e cercando ad illuminarvi sulla natura di questi fenomeni, ispirate al vostro paziente una fiducia che per vero dire non avete ancora voi stesso, ma pure vi sforzate d'avere affine di conformarvi ai nostri principj, coraggio! continuate, abbiate pazienza, non vi manca più nulla per arrivare alla mèta. Già dissi esser questa la storia di tutti i magnetizzatori; tutti cominciano dall'esser increduli, perchè non havvi nessun uomo ragionevole che alla prima presti fede a cose prodigiose e secondo ogni apparenza fisicamente impossibili; ma a misura che le*

(1) Pag. 33.
(2) Ibid.
(3) Pag. 173.

vede si arrende all'evidenza ecc. Nei novizj dunque, che ancor mezzo increduli magnetizzano appunto per isperimentare se qualche effetto e quale effetto sia per risultare, l'uscita del fluido è forse dovuta all'idea e alla volontà di un determinato fenomeno? — Alla domanda se convenga aver sempre la volontà di produrre il sonno, così risponde il Dupotet nel suo catechismo magnetico (1): *No, convien lasciare che il sonno venga da sè stesso: l'agente avendo in sè una virtù, una proprietà dormitiva, la svilupperà se la natura ne ha bisogno.* Quella che impelle il magnetico a produrre il sonno nel paziente non è dunque in questo caso una determinata volontà o immaginazione che sia nel magnetizzare relativa al sonno di lui. Puysegur scrive: *Un magnetizzatore dee ciecamente lasciare alla natura la cura di regolare e dirigere gli effetti della sua azione* (2). È ben vero, come osserva in questo luogo il Verati, che tal precetto Puyseguriano è il più delle volte posto in non cale dagli altri magnetizzatori, i quali anzi or l'uno intendono or l'altro effetto: ma se l'azione fisicamente motrice del magnetico fosse la volontà o l'immaginazione dell'effetto da conseguire, quando si lascia alla natura la cura degli effetti, non se ne otterrebbe nessuno, e Puysegur non avrebbe magnetizzato. Nemmeno è l'immaginazione e la volontà di un determinato effetto quello che dà la spinta al magnetico quando il magnetizzatore non altro intende se non in genere di giovare al suo infermo. *In caso di malattia non ben conosciuta si magnetizzi soltanto coll'intenzion di giovare* (3). — *Non im-*

(1) Pag. 35.
(2) Richard traité de magn. pag. 370. Verati 3°. pag. 30.
(3) Tommasi pag. 95.

porta il modo (1) *di render ragione dei principj d'ogni nostra volontà od azione; ogni uomo che con mente retta e cuore pietoso eserciterà la sua potenza magnetica, si procurerà le gioje più dolci che sia possibile gustare, perchè solleverà i suoi simili, e farà delle opere superiori ad ogni scienza di scuola. Bisogna* (2) *che il magnetizzatore si raccolga e sia senza distrazione, unicamente occupato di sè e della persona che vuol magnetizzare, affin di adoperare uno dei mezzi che ha la natura per influire sopra sè stesso. Bisogna che la sua anima s' innalzi al più alto grado d'amor del prossimo, non perchè ci sia stato imposto d'amarlo (!!), ma perchè tutti gli uomini essendo legati da rapporti indissolubili, e il genere umano formando un sol corpo, questo amore risulta dalla natura dell'uomo*. La volontà di cui egli parla, è la volontà generica di produrre del bene e del giovamento; ma qual particolare mutazione debba prodursi nell'organismo infermo affinchè migliori, ciò neppur si sa dal magnetizzatore, o almeno non fa d'uopo che si sappia dal magnetizzatore. *Benchè gli uomini* (questa domanda fa lo stesso Dupotet nel suo catechismo (3)) *abbiano il potere magnetico, non credete voi però che i medici ne farebbero sempre uso con maggior discernimento degli altri? – Ciò è vero* (risponde) *solamente per qualche caso difficile, che sarà d'altronde specificato in questo trattato; ma con un po' d'esperienza tutti gli uomini possono fare del bene. – Non è dunque necessario*, prosegue, *di conoscere nè le cause, nè le specie delle*

(1) Dupotet pag. 35.
(2) Ibid.
(3) Pag. 35.

malattie per adoperarsi a guarirle col magnetismo? - Sono cognizioni che la natura sembra non esigere, anzi pare che una troppo grande preoccupazione di spirito applicato alla ricerca delle cause faccia deviare le forze magnetiche, sospendendone per istanti l'emissione. La causa dell'effetto determinato che risulta nel paziente non è dunque un' idea immaginaria nè una volontà determinata che intorno a quel medesimo particolare effetto si abbia il magnetizzante, il quale in tutti questi casi intende solo in genere di giovargli, non senza sapere qual determinata mutazione debba a tal fine produrre nell' infermo organismo.

Inoltre non accade forse che si magnetizzi da chi incredulo agli effetti magnetici faccia le gesticolazioni dei mesmeristi solo per farsene beffe e ridersi del mesmerismo? Anzi accade e ne leggiamo delle terribili conseguenze. Il Charpignon dopo aver narrato che un individuo magnetizzato per giuoco era rimasto impotente per una settimana a muover il braccio, e un altro individuo a muover la lingua per più ore e favellare, soggiunge: (1) *La prudenza comanda di non mai esperimentare coll' intenzione di burlarsi dell'esistenza di questo agente, perchè il più incredulo* (questa ragione è dedotta dalla teoria del fluido) *può trovare un sistema nervoso sensibilissimo, e produr gli accidenti di cui abbiam parlato.* Il Dupotet nel suo manuale (2) così si esprime: *Assai di frequente fui chiamato per far cessare delle crisi terribili e d'una natura tanto singolare che nessuna penna può descriverle. Tali crisi traevan origine da magnetizzazioni fatte per celia. Spesso eran giovani*

(1) Pag. 273.
(2) Pag. 203.

chè avendo veduto a magnetizzare, adoperavan ridendo i processi da essi veduti. Giudicandoli senza conseguenza, non potean immaginarsi che i gesti loro, gesti di chi era affatto ignorante di magnetismo, potessero agire e provocar qualche effetto. L'apparizione dei fenomeni, lungi dall'avvertirli dell' imminente pericolo, non facea che stimolarli semprepiù a continuare, e solamente allorchè spaventevoli convulsioni avean luogo, il timore succedea alle risa. Questo nuovo stato del magnetizzante aumentava il turbamento del magnetizzato; e ben presto la più pronunciata follia si manifestava colle sue solite grida, trasporti ed urli. Eccone un altro esempio più particolarizzato narratoci dallo stesso Autore. *Una giovine distinta per illustre nascimento e che sembrava godere della miglior sanità, dimorando nel castello del marchese di B.... suo congiunto, si univa alla compagnevole brigata in piacevoleggiare sul magnetismo. Il sig. di B.... suo zio rincarava sopra tutti l'argomento dello scherzo e gesticolava a diritto e a rovescio. Egli diresse sulla nipote la sua pretesa influenza, ed eccoli ambedue intenti a magnetizzarsi reciprocamente. Dapprima la giovine molto rideva, ma non si tardò a comprendere tal riso non essere altrimenti naturale, e ben tosto si passò dalla sorpresa di un tal fenomeno ad inesprimibil terrore, accorgendosi che ella perdeva gradatamente la ragione e l'uso dei sensi. Infatti giunse al punto di non più vedere, nè intendere, nè parlare, e cogli occhi fissi, tesa nel collo, simile affatto ad una calámita più debole che viene trascinata da una più forte, ella seguiva per tutto il suo magnetizzatore e non obbediva che alle sue diverse impressioni. Si tentò separarli ma ciò non produsse che spaventose convulsioni. Il magnetiz-*

zatore dalla sua banda sperimentava delle straordinarie sensazioni, le quali unite all'ambascia cagionatagli dallo stato della nipote, lo rendevano irreconoscibile pel suo pallore e abbattimento. Dopo alcune ore quella violenta condizione della magnetizzata avendo cessato, ella si lamentò di soffrire grave male allo stomaco. Il giorno e la notte appresso venne ora alternativamente agitata da convulsioni, ora sepolta in sonno magnetico, e tale stato non terminò interamente che dopo parecchi giorni (1). Posti i quali fatti, a quale azion fisica dello scherzoso gesticolatore volete voi attribuirli? Agli stessi gesti? Ma i gesti per sè soli e indipendentemente dalla volontà, come si è veduto, non hanno nè possono avere una simile efficacia. Alla volontà di emettere il fluido? Ma al fluido mesmerico egli non crede nè punto nè poco. Alla volontà o all'idea immaginaria dei fenomeni che doveano accadere? Anzi i fenomeni accaddero contro la volontà e contro l'aspettazione dell'operatore.

Ma a che addurre altri fatti o altre testimonianze? Qui cerchiamo se la volontà o l'immaginazione dell'effetto da conseguire possa essere la cagion fisica che sprigiona il fluido e gli fa produrre il fenomeno. L'effetto poi che si dee volere affin di magnetizzare utilmente un ammalato, a voce comune è il suo miglioramento e la sua salute. Quel Deleuze, le cui opere sul magnetismo i suoi fratelli nell'arte mai non finiscono dal commendare, così conchiude le sue istruzioni: *Per esercitare il magnetismo non v'ha bisogno che di volontà, di confidenza e carità, e tutti i libri scrittine dacchè è stato studiato come una scoperta, nulla*

(1) Dupotet, Cours de magn. pag. 193. Verati Tom. 3. p. 29-30.

hanno aggiunto di essenziale ai tre principj proclamati dal rispettabile nostro maestro de Puysegur: VOLONTÀ ATTIVA VERSO IL BENE; FERMA FEDE NELLA SUA POSSANZA; CONFIDENZA INTERA NELL'IMPIEGARLO ... Benediciamo il Cielo che l'esercizio di una facoltà così utile, così sublime, come quella del magnetismo, non esiga che la semplicità della fede, la purezza dell'intenzione e lo sviluppo del natural sentimento, che ci associa ai patimenti dei nostri simili e c' ispira il desiderio e la speranza di mitigarli. Che bisogno abbiamo noi di consultare i debili lumi dello spirito, allorquando per efficacemente operare basta abbandonarsi all'impulso del cuore? (1) Or bene; vi può egli essere ombra di dubbio se la volontà, il desiderio e l'idea che un ammalato guarisca o migliori sia fisicamente valevole a sprigionare un fluido o una forza del genere di quella di cui parliamo? E qual è quel medico che avvicinandosi al letto dell'ammalato non desideri, non voglia, non abbia l'idea che questi guarisca o migliori? I magnetizzatori non si credon di certo così privilegiati da pensare che essi soli sappiano elevarsi al più alto grado d'amor del prossimo; anche gli altri medici non magnetizzanti possono dunque e amare il loro ammalato, e al par dei primi desiderare e volerne la guarigione; anzi, poichè sono senza confronto in maggior numero questi secondi che non i primi, ci sarà lecito il credere senza far torto ai magnetisti, che accada più facilmente fra gli altri medici non magnetisti di poterne trovare qualcuno, il quale siasi elevato a quell'alto grado d'amor del prossimo raccomandatoci dal Dupotet. Poniam dun-

(1) Deleuze, Instr. ecc. pag. 373-74. Verati vol. 4. pag. 397.

que al letto dell' infermo questo tal medico non magnetizzatore, ma ardente di carità e che vuole con tutta l'anima la salute del suo cliente. Come può essere, domando io, che ciò nonostante questo medico non progetti l'effluvio, non ispanda il gaz, non profumi e renda saturo il suo infermo della salutifera esalazione? Non istate a rispondermi: *Perchè egli non magnetizza*, ovvero *perchè egli non vuol magnetizzare*, mentre io vi domando appunto come accada che egli non magnetizzi, quantunque abbia una volontà così benevola verso il suo soggetto? Se l'azione fisica che svolge il fluido sta nella volontà degli effetti da conseguirsi, come qui si suppone dagli avversarj, se, dico, sta nel volere il bene dell'ammalato, il buon medico nostro il quale vuole questo effetto medesimo, ed è in ogni sua azione mosso appunto da questa volontà di giovare al suo cliente, per ciò stesso pone l'azione fisica in cui è riposto il magnetizzare, e nulla affatto importa ch' egli a tale azione dia o non dia il nome di magnetizzazione: egli dunque in tal supposto *vorrebbe magnetizzare* appunto perchè *vuole* il bene dell' infermo: siccome poi l'effetto segue necessariamente all'azione fisica che lo produce, posto che il nostro medico voglia la sanità del suo cliente, egli e' vorrebbe magnetizzare e magnetizzerebbe: perchè dunque, ripeto, ciò nonostante egli non magnetizza? Forse perchè non fa le solite gesticolazioni? Sarebbe una risposta peggiore della prima, e mostrerebbe una piena dimenticanza di quanto abbiam provato fin da principio — che lo sviluppo del magnetico non può concedersi ai gesti — che alle mani e alle braccia si potrà tutt' al più attribuire la proprietà di condurlo, ma non mai quella di determinarlo alla produzion dei fenomeni — che senza volontà magnetica, anche facendo i gesti per

qualche altro motivo, non si magnetizza, come all'incontro si magnetizza anche senza i soliti gesti - in caso diverso il caritatevole medico, che teniamo sott'occhi, magnetizzerebbe se per ipotesi facesse delle fregagioni al suo soggetto, o se procurasse sollazzarlo con un po' di mimica; lo magnetizzerebbe col palparlo, col guardarlo, coll'alitargli sul volto ecc. Non dunque nella mancanza dei gesti, ma nella volontà e nell'intenzione è forza trovar la ragione per cui il nostro medico non magnetizzi. Ma la volontà e l'intenzione è appunto la medesima che si richiede affin di magnetizzare utilmente, l'effetto inteso è la guarigion dell'infermo. Se dunque ciò nonostante il nostro medico non magnetizza, è evidente che la spinta non vien data al magnetico per mezzo della volontà, nè dall'idea dell'effetto da conseguirsi. Inoltre un magnetizzatore non può anch'egli senza magnetizzare volere a cagion d'esempio che il suo soggetto si calmi o si addormenti? Non può a tale scopo invece del magnetico usar la morfina? Certamente può; eppure in questo caso non magnetizza; non magnetizza sebbene per ipotesi voglia il sonno o la calma dell'ammalato più ardentemente di quando magnetizza. Dunque il far uso del magnetico non istà solo nel volere o nell'immaginarsi che accada qualcuno di questi effetti, mentre i medesimi si possono egualmente volere e immaginare senza usare il magnetico. Che più? Chi vuole la propria salute più ardentemente dello stesso ammalato? Se l'operazione del magnetico fosse fisicamente connessa colla volontà di guarire, tutti gli ammalati si magnetizzerebbero da sè medesimi, senza bisogno di darsi altra briga; sì, perchè può un individuo magnetizzarsi da sè medesimo, da sè cacciarsi anche in pieno sonnambulismo, come c'insegnano tutti i magnetizzatori.

Dirà qui il lettore: ma qualche differenza fa pur bisogno il trovarla fra gli atti di chi magnetizza e di chi non magnetizza; altrimenti non solo non vi sarebbe nessuna ragion fisica del magnetizzar che fa l'uno e non l'altro, ma nemmen vi sarebbe nessuna ragion morale come pur sostiene lo scrivente – Si, havvi una differenza e consiste in ciò: che il medico di cui parlavamo sebben voglia il bon dell'infermo, e per il ben dell'infermo lo guardi, lo tocchi, accompagni con gesti le sue parole, e faccia insomma gli atti medesimi d'un magnetista; ciò nonostante egli non intende ottenere il suo scopo per mezzo di questi suoi atti medesimi di gestire, toccare e volere il bene dell'infermo, ma ha in animo di valersi di qualche azione o mezzo fisico per sè medesimo e indipendentemente dalla sua intenzione proporzionato allo scopo: perciò egli non magnetizza: laddove un magnetizzante vuol conseguire il suo intento senz'altro mezzo che i suoi atti medesimi di gestire e di volere il ben dell'infermo, e in questi atti ripone la sua fiducia. Questa differenza è una ragion morale come diremo dappoi; ma se a qualcuno piacesse considerarla come fisica, ne seguirebbe quest' amenissima conclusione: *che l'azion fisica magnetizzatrice è il non far nulla.* Infatti i gesti per se soli e senza l' intenzione di conseguire l'effetto magnetico, puta il sonno, non son valevoli a produrlo. I gesti *soli* equivalgono a zero.

(*a*) Gesti = 0

La volontà di ottenere quell'effetto medesimo, il sonno, può aversi senza magnetizzare; così un medico può volere che il suo ammalato si addormenti e per tal fine porgergli qualche bevanda, nel qual caso l'effetto è prodotto dalla bevanda e non dall'intenzione del medico per guisa, che se fingiamo quella

stessa bevanda venirgli data per errore e per intenzione diversa, l'effetto sarà il medesimo. Dunque la volontà di ottenere l'effetto *sola* e senza qualche altro particolar constitutivo che la renda *magnetica*, nulla produce ed equivale a zero.

(*b*) Volontà = 0

Or il constitutivo che rende magnetica e fisicamente produttrice quella volontà è appunto il non voler servirsi di nessun altro mezzo per ottenere l'intento fuorchè (*a*) dei gesti e (*b*) della volontà di ottenerlo, più il persuadersi (Vogliate Crediate) che (*a*) i gesti e (*b*) la volontà di ottenerlo sieno bastanti allo scopo. Dove vedete segnato (*a*) e (*b*) ponete adesso i due zeri che vi corrispondono, e ne risulterà che *Magnetizzare* vale quanto = Gestire cioè zero, più Voler ottenere un effetto cioè ancora zero, più Non voler servirsi d'altro mezzo fuorchè gestire e volere, cioè Non voler servirsi che dei due zeri precedenti, più Persuadersi che gestire e volere che son zero sieno senz'altro bastanti ad ottenere lo scopo, cioè che zero non sia zero. Insomma l'azion fisica che svolge il fluido è il non far nulla e il persuadersi che il non far nulla sia far qualche cosa.

Dopo ciò se vorrem sapere da qual contrazion cerebrale sia spinto ad uscire il zeffiro ristauratore e qual parte del cervello sia quella che lo racchiude, interrogheremo i frenologi, i quali avendo trovato nel cerebro il luogo della Distruttività, della Costruttività, dell' Approbatività, dell' Abitatività (amor della patria) ecc. potranno insegnarci benissimo qual sia il luogo o l'organo della *Nichilità*.

La scoperta di Mesmer (se fosse una scoperta e non piuttosto un' arte assai vecchia, come vedremo, da lui risuscitata) differirebbe da tutte le altre scoperte passate, presenti e future per que-

sto distintivo essenziale, che la fisica non insegna all'uomo a produr ad arbitrio nessun nuovo effetto senza prima insegnargli qualche nuovo meccanismo, qualche nuovo mezzo materiale di cui servirsi: laddove il mesmerismo attribuisce un' efficacia novissima e prodigiosa ad azioni notissime e di quotidiana esperienza, o meglio insegna a produr a volontà effetti miracolosi senza niun mezzo con cui produrli. Chi poi attribuisse la virtù fisica produttrice di questi fenomeni ai vani segnacoli dei mesmeristi, egli egualmente può credere che l'uomo scoprirà quando che sia *nell'accarezzarsi le guance in un dato modo* l'efficacia di manifestar *ad un assente* i proprj pensieri senz'altro materiale sussidio, *nel toccarsi la punta del naso coll'unghia del dito mignolo* l'efficacia di sfamar l'appetito del ventre, ed altre novità di tal genere.

Concludiamo che siccome un' azion fisica determinatrice dell'agente mesmerico non può riporsi 1.° in un' idea e in una volontà che abbia il magnetizzatore relativa all'agente medesimo, perchè egli non conosce questo agente; perchè non è necessario conoscerlo come tutti consentono; perchè i magnetisti se ne formano delle idee diverse e contrarie (gli spiritualisti verbigrazia e i fluidisti); perchè magnetizzano anche i fanciulli senza formarsene idea alcuna; perchè infatti nel magnetizzare ciò che vogliono e di che si prendono pensiero i magnetisti sono gli effetti sensibili, della cui cagione non si curano se non quando si tratta di spiegare gli effetti prodotti: così l'azione fisica determinatrice di quest' agente non può nè anche riporsi in un' idea e in una volontà che abbia il magnetizzatore relativa ai fenomeni che vuol produrre; perchè la stessa volontà può averla anche altri (per esempio un medico) il quale voglia ottener i medesimi ef-

fetti coi soliti mezzi noti e comuni e il quale allora non magnetizza; perchè il determinar l'effetto senza determinar lo strumento di cui uno si serve, non è un agir fisicamente ma intellettualmente, e suppone lo strumento capace di determinarsi da sè medesimo secondo lo scopo di colui al quale obbedisce; perchè il magnetizzatore magnetizza ancorchè gli sia affatto ignoto l'effetto immediato, cioè l'immediata mutazione che per mezzo del supposto fluido debba venir prodotta (verbigrazia se magnetizza dell'acqua o altro oggetto inanimato collo scopo che poi quell'oggetto serva alla magnetizzazione di un individuo umano); perchè finalmente si magnetizza di fatto anche coll' idea e colla volontà di produr degli effetti senza determinar *quale* fra i molti, e ripugna un' azion fisica indeterminata e generica.

Dunque l'atto di volontà non è un' azion fisica nel caso nostro, nè anche nell' ipotesi che talvolta e in altre circostanze l'atto di volontà possa essere una simile azione. Ma è assurdo questo supposto medesimo, poichè mai, e nè pur rispetto ai moti delle nostre membra il volere non è un fisicamente operare; il volere è per natura sua un comando intellettuale, affatto inutile se non vi sia chi l'intenda e chi l'eseguisca: e quanto ai moti delle proprie membra lo spirito col suo volere non fa che determinare intellettualmente sè medesimo a produrli.

Dopo le quali cose, affinchè meglio si vegga la concatenazione di tutto il nostro discorso, si finga qui presente un individuo addormentato da un magnetizzatore, esempligrazia Callisto dal celebre Ricard (1), e sul fatto che abbiam sott' occhio si supponga aver luogo il seguente dialogo tra lo seri-

(1) Il lettore avrà occasione altre volte in seguito di vedere in scena Callisto col suo magnetizzatore Ricard.

vente e qualcuno di quei che sostengono gli effetti magnetici essere effetti fisici. Domando io pel primo:

D. A chi è dovuto il sonno di Callisto?

R. Al sig.r Ricard qui presente.

D. Il sig.r Ricard addormentò Callisto per mero accidente o *a bello studio* e perchè *volle* addormentarlo?

R. A bello studio e perchè volle addormentarlo.

D. Il voler di Ricard fu dunque causa (o fisica o morale, o mediata o immediata) del sonno di Callisto. Or ditemi: affin di produrre tal sonno bastò a Ricard il volerlo produrre, o dovette fare qualche altra cosa?

R. Bastò il volerlo.

D. Benissimo; so infatti, esser Callisto uno dei soggetti sui quali la volontà magnetica di Ricard esercita la più grande influenza. Ma se a Ricard per addormentare Callisto bastò il volerlo addormentare, dunque intervenne qualcun altro che eseguì la volontà di Ricard; poichè *il volere qualsiasi cosa* non essendo un *farla*, posto che Ricard abbia soltanto voluto e non anche eseguito il suo volere, è manifesto che un altro dovette eseguirlo, altrimenti il fenomeno non si sarebbe avverato. Fu egli forse il medesimo Callisto che si addormentò per compiacere Ricard?

R. Eh no. Callisto fu meramente passivo e neppur sapeva che Ricard lo volesse addormentare (1).

(1) Degli innumerevoli esempj che si leggono negli autori di magnetismo intorno a' fenomeni magnetici prodotti non solo ad insaputa dei pazienti ma anche da lontano, noi ne riferiremo alcuni in seguito. Intanto basti ricordare la 13.ª conclusione estratta dal rapporto presentato dai Commissarj investigatori all' Accademia di Medicina di Parigi nel 1831.

« 13.ª Ci è dimostrato che il sonno fu provocato in circostanze nelle quali i magnetizzati non han potuto vedere e hanno ignorati i mezzi adoperati a determinarlo ».

D. Se dunque il sonno non fu prodotto dallo stesso Callisto, e neppur da Ricard, fu certamente prodotto da qualcun altro che intervenne fra quei due quale esecutore del voler di Ricard. Or costui che intervenne è un essere intelligente.

R. Perchè *intelligente?*

D. Perchè *conobbe* la volontà di Ricard e le diè esecuzione. Un atto di volontà, che è un decreto dell'animo, non può eseguirsi se non in quanto venga compreso: e ciò è vero non solo se un altro individuo debba eseguire il mio volere, ma ancora se il mio volere debba eseguirsi da me medesimo: così la mia volontà attuale di muover la lingua non ha esecuzione se non perchè io intendendo e sapendo che cosa sia *muover la lingua*, posso obbedire al mio proponimento.

R. Quanto dite voi è miracoloso ed incredibile. Non si può ammettere che sia intervenuto nessun' altra intelligenza tranne quella di Ricard; fu egli stesso che volle il sonno di Callisto ed eseguì il proprio volere.

D. Dunque non può esser vero quel che diceste dapprima – affin di produrre il sonno di Callisto bastò a Ricard il volerlo produrre – ma sarà vero ch' egli e il volle produrre e il produsse, e che il *produrlo* fu un atto distinto dal *volerlo produrre* e comandato dalla volontà di produrlo, per la chiara e semplicissima ragione che il solo voler qualche cosa non è nè può essere il farla. Ditemi dunque con quale azione Ricard abbia prodotto questo sonno ed eseguito il proprio intento?

R. Dapprima io non avea abbastanza posto mente all' importanza degli atti esterni, e perciò risposi che a Ricard *bastò il volerlo:* ma or m' avveggo d' aver detto male e mi correggo. Ricard produsse il sonno di Callisto con alcuni gesti e cogli sguardi.

D. Sia come volete. Abbia o non abbia Ricard questa volta adoperato anche i gesti e gli sguardi, voi però non potete certamente riporre in simili azioni la virtù di cagionare il sonno o altri effetti magnetici. Sarebbe cosa invero assai comica se i nostri gesti e gli sguardi fossero per lor natura ordinati ad addormentare i nostri simili! Questi atti esterni nè è necessario il farli ad un magnetizzatore, nè posto che si facciano sono per sè sufficienti ad ottenere l'effetto. Non è necessario il farli, perchè lo stesso Ricard e con lui tutti i magnetisti vi diranno che si può magnetizzare senza alcun processo esterno, colla sola volontà; e anche attraverso i muri e le porte: non v'è fenomeno magnetico di cui si abbiano concordi testimonianze in maggior numero, e noi ne riferiremo in seguito degli esempj. 2.° Posto che si facciano, non può in tali cenni riporsi virtù sufficiente ad ottener questi effetti, poichè non avendo essi cotal virtù in tutti i casi ordinarj della vita, nonostante il continuo guardarsi fra loro e gestire degli uomini, convien ricorrere a qualche altra azione, colla quale un magnetizzatore comunichi loro l'efficacia magnetica che altrimenti non hanno. Or io domando appunto qual sia questa azione, la quale quando si omettono i cenni esterni supplisce da sola alla loro mancanza, e posto che si facciano dei cenni esterni, lor comunica quella virtù che non avrebber senza di lei. E qui badate di non tornar da capo a rispondermi che tale azione sia l'atto medesimo di volontà, perchè ciò varrebbe quanto replicare di nuovo che lo stesso atto di volontà possa esser l'azione fisicamente causatrice dell'effetto voluto, ossia che l'aver intenzione di produrre un effetto non differisce dal produrlo di fatto. Omettiam dunque di grazia così la volontà come i cenni esterni, e ditemi qual sia l'azio-

ne con cui Ricard eseguì la propria intenzione di addormentare Callisto? Avendo già esclusi gli esterni, dovrebbe essere un atto interno.

R. È un atto a me ignoto.

D. Bravo! Avete presentito il pericolo del nominare qualcuno dei noti atti interni, e vi sembrò di porvi al sicuro ricoverandovi in luogo ignoto. Infatti se aveste nominato qualcuno degli atti interni universalmente conosciuti e registrati dagli psicologi o dai fisiologi, la quotidiana esperienza si sarebbe posta contro di voi, mentre sappiamo per esperienza che qualunque di questi atti interni può eseguirsi e si eseguisce tuttodì senza che niuno dei nostri simili ne rimanga magnetizzato; ed io, come già prima pei cenni esterni, così ora per questo noto atto interno sarei tornato da capo a domandarvi da quale altro ignoto atto del magnetizzatore il noto riceva la virtù magnetica che non possiede in nessun'altra circostanza: poichè in somma convien concedere che questa azione sia tanto diversa dalle ordinarie, quanto è diverso il possedere dal non possedere la virtù fisica di produrre i fenomeni del magnetismo. Prudentemente dunque diceste che vi era ignota. Ma il male si è che come è ignota a voi così è ignota a me, a Ricard e a ciascun uomo, sia o non sia magnetizzatore: nè i magnetizzatori han mai asserito e neppur sognato d'avere scoperta un' azione interna, ignota agli uomini, e non mai prima registrata dagli psicologi e dai fisiologi: dato poi che un fortunato mortale arrivasse mai a trovarla, egli non potrebbe insegnarla altrui senza nominarla e spiegarla. Or il fatto si è che molti appresero e chiunque vuole può apprendere a magnetizzare, senza andare alla scoperta di un atto ignoto, e con nulla più che attenersi ai precetti dei magnetizzatori, precetti che

dagli stessi magnetizzatori s' insegna positivamente tutti raccogliersi nel *Volere* e nel *Credere*. Dunque o la detta aziono esecutrice della magnetica intenzione, non è fatta dallo stesso magnetizzatore, o s'egli la fa, la fa senza conoscerla e senza averne coscienza. Ma questa 2.ª ipotesi, tralasciando ora di applicarle il noto adagio *Quod gratis asseritur gratis negatur*, si dimostra assolutamente impossibile. Vi prego non dimenticarvi di quanto mi diceste fin da principio: Ricard aver addormentato Callisto *a bello studio* e *perchè volle addormentarlo:* dal che segue che l'azion fisica addormentatrice se fosse stata eseguita dallo stesso Ricard, sarebbe stata eseguita in conseguenza del volerla eseguire, ossia sarebbe stata eseguita da lui perchè a lui comandata dalla sua volontà; or siccome è impossibile e il comandare un atto ignoto e l'obbedire al comando di un atto ignoto, così è impossibile che questa azione sia stata eseguita dallo stesso Ricard.

R. Voi vorreste costringermi ad adottare una conseguenza che mi ripugna. Voi siete amico del meraviglioso e dello straordinario.

D. Non mi stupisco che tal conseguenza vi sembri ancor dura ad ammettersi quantunque provata: spero che la troverete men dura quando avrete letto tutto ciò che ancor resta a dirsi su questo argomento. Quanto però all'esser amico del meraviglioso e dello straordinario credo che questa qualificazione convenga assai meglio a coloro che dicono poter nell'uomo esistere un fluido, il quale benchè cieco stia alla vedetta per ispiare qual sia il volere che sorge nell'animo e correre ad adempirlo: coloro che riponessero la virtù di produr tali fenomeni negli stessi gesti e negli sguardi: ovvero quei che pensassero poter l'uomo eseguire

il proprio volere con azioni ch'egli non conosce o senza far nulla, costoro si sono veramente amici del meraviglioso e dello straordinario. Ma quanto a me, le mie proposizioni non solo sono semplici e ordinarie ma perfino triviali. Qual uomo più volgare non dirà meco che il Volere non è Fare - che per obbedire ad un comando bisogna intenderlo - che i semplici sguardi, e alcuni cenni di mano non sono ragion sufficiente per cui un altro uomo sia addormentato o manifesti in sè qualcuno dei fenomeni di cui parliamo? Se poi da queste premesse segue una conclusione straordinaria, ciò non è colpa certamente d'un amore che io abbia pel maraviglioso, ma colpa si è dei fatti mesmerici e della verità contenuta nelle ora enunciate proposizioni. Permettetemi dunque di concludere, riepilogando, col seguente semplicissimo ragionamento:

I magnetisti producono i loro fenomeni con atti di volontà. Or gli atti di volontà sono atti intellettuali e non fisicamente operanti: inutili affatto se non vi sia qualcuno il quale conosca la volontà e le obbedisca: nel caso nostro poi chi adempie il proprio volere non è lo stesso magnetista, il quale nulla fa se non volere ed esprimere con alcuni cenni il suo volere. Dunque nei fenomeni del mesmerismo interviene un agente intellettuale, il quale, conosciuto l'altrui volere, con azion fisica sua propria lo pone ad esecuzione.

Da ciò s'intende a che servano i gesti e gli altri metodi esterni: sono meri segni dell'interna volontà, e perciò appunto quando dalle circostanze antecedenti e concomitanti, dalle azioni o parole che precedettero, o da altri indizj (quantunque non fatti coll'intenzione d'esprimere la volontà) si può dal medesimo agente dedurre o congetturare la volontà del magnetista, i gesti non son neces-

sarj e si magnetizza, come dicono, colla sola volontà.

S'intende che possa accadere la magnetizzazione ancorchè si facciano i gesti per burla e senza credere nè al fluido nè a' suoi effetti. Un agente che si determina da sè medesimo può trovare una ragione di operare nella stessa incredulità di chi fa per beffa i consueti segnacoli, i quali hanno in tal caso un significato magnetico dall'intenzione non di ottenere dei fenomeni, ma di burlarsi del magnetismo.

S'intende che nulla importa se i magnetisti si formino del loro agente delle idee vere o false; basta che sappia egli stesso rilevare nelle loro idee vere o false qual sia il vero scopo a cui mirano.

S'intende perchè non vi sia niun bisogno ch'essi determinino il preciso fenomeno da produrre; in difetto loro lo può determinare egli stesso.

S'intende ancora perchè taluno magnetizzi sebbene nulla sappia di magnetismo e voglia soltanto imitare quanto ha veduto farsi da altri, ovvero soltanto per obbedire, come i fanciulli, all'altrui volontà. L'intenzione di costoro considerata fisicamente in sè stessa non è magnetica, ma è tale moralmente, cioè se un agente intellettuale deduca ciò che essi vogliono dalla volontà di coloro cui obbediscono, ovvero i cui gesti imitano. I gesti in somma possono aver un significato magnetico dalle circostanze, quantunque non l'abbiano precisamente dall'intenzione di colui medesimo che li fa.

Si osservi da ultimo che gli argomenti or conclusi come provano che l'agente mesmerico non è un fluido ma una forza intelligente, così provano egualmente che la detta forza intelligente non è lo spirito ossia l'anima dello stesso magnetizzatore. Poichè supposto ancora per assurda ipotesi che lo

spirito umano potesse, senza l'ajuto nè di fluido nè delle proprie membra, immediatamente operare al di fuori; oltre la sua intenzione di ottenere un dato effetto (intenzione che non basta e non è fisicamente operatrice) dovrebbe questo spirito umano far qualche azione fisica produttrice del fenomeno voluto; azion fisica a lui volontaria, perchè volontario il fenomeno; azion fisica a lui nota, perchè un' azione ignota non può essere determinata nè comandata dalla volontà; e insieme azion fisica tanto nuova e diversa degli atti spirituali universalmente conosciuti, quanto differisce il causare del non causare questi fenomeni esterni. Or lo spirito umano non ha mai scoperta nè può scoprire una nuova azione di tal fatta, e per tal motivo abbiam concluso che lo spirito del magnetizzatore non determina dentro al suo organismo nessun fluido a produr simili effetti: dunque per le stesso motivo, e *a fortiori*, si conclude che lo stesso spirito nulla determina ossia opera al di fuori.

CAPO III.°

Si pone in maggior luce discorrendo sui diversi fenomeni che l'agente mesmerico determina da sè medesimo e con cognizione dello scopo le proprie operazioni.

Non mi si rechi a colpa l'esser prolisso su questo argomento o il discendere nel ragionare sui diversi fenomeni a minutezze ed inezie. Nulla, il confesso, havvi sotto un aspetto di più frivolo che la materia intorno alla quale si aggira il presente trattato; ed io ancor meno del mio lettore, vorrei perdere il tempo nell'occuparmene, se non mi facesse tollerare questa fatica l'amore delle conseguenze da inferirsene. La natura di queste conseguenze mi costringe ad essere quanto più posso severo nel raziocinio, ed a sforzarmi di peccare piuttosto per eccesso che per difetto di prove. Gli uomini assai spesso, se non il più delle volte, ragionano più col cuore che colla testa; voglio dire che quando per interesse, per pregiudizio o per qualsiasi motivo si ama anticipatamente che la verità stia piuttosto dall'una che dall'altra parte, è mirabile come siamo ingegnosi a trovare appigli per dubitare, a sparger ombre su ciò che splende, a dar peso alle paglie e soffiar via le travi. Per ciò e per la natura del mio tema e delle conclusioni che ne derivano, devo togliere a' miei avversarj anche i più deboli puntelli, e rispondere preventivamente perfino ai cavilli. La prova poi sulla quale insistiamo in questo paragrafo merita un accurato esame, perchè è tale che basta anche sola a troncare ogni discussione. Infatti avendo io impreso a dimostrare, che,

posta la verità dei fenomeni magnetici e anche di un solo qualunque di questi fenomeni (purchè sia veramente magnetico, cioè prodotto coi mezzi in uso presso i Magnetizzatori) l'agente mesmerico non può essere che da una forza intelligente; la verità di questa proposizione risulta ancor più chiara se questo agente non solo senza impulso estrinseco si muove da sè ad operare ed investire, quando vuole un magnetizzatore, la persona voluta e consenziente; ma inoltre se discendendo agli speciali e diversi effetti ch' egli può cagionare nella persona che invade, lo vediamo, e sempre da sè medesimo, conformare le sue diverse operazioni alle diverse intenzioni del magnetizzatore. E qui si noti una volta per tutte, che dicendo della forza magnetica ch' essa si conforma alle intenzioni del magnetizzatore, non vogliam dire che vi si conformi sempre; sappiam benissimo che può cagionare un effetto diverso od anche opposto all'effetto voluto dal magnetizzatore, come altresì sappiamo che il magnetizzatore può con tutta l'energia voler magnetizzare senza riuscir al menomo risultato, ovver anche può talvolta restar magnetizzata una persona diversa da quella che egli intendeva. Tutto ciò concediam pienamente, ma tutto ciò non si oppone alla nostra tesi; perchè noi affermiamo solo che quando di fatto il magnetico obbedisce al magnetizzatore o nel porsi ad operare o nel produrre operando lo speciale effetto da costui voluto, questa obbedienza risulta non da una fisica determinazione, ch' esso riceva dal magnetizzatore, ma dal conformarsi che fa egli da sè medesimo al conosciuto intento di lui; il che è ben diverso dall'affermare che gli obbedisca sempre o gli obbedisca necessariamente. Da ciò che frequenti volte non si ottenga nessun effetto o si ottenga un effetto contrario allo scopo prefisso,

vorran forse inferire i magnetizzatori che il loro agente non sia mai in alcun modo capace di esser diretto? Non credo; altrimenti come potrebbero proporci un' arte magnetica? Se dunque non ostante i tentativi spesso falliti dite che la forza magnetica è capace di direzione, ciò è appunto quanto dico ancor io, colla sola differenza che voi parlate di una direzione fisica mentre io sostengo che qui non può aver luogo se non una direzione intellettuale. Poste queste cose veniamo ai fatti, e combattiamo le teorie dei magnetizzatori sempre appoggiandoci (per quanto concerne i fatti non già la spiegazione dei fatti) sulle loro medesime testimonianze.

Se la volontà del magnetista operasse qui fisicamente, dovrebbe dirsi che opera fisicamente non solo al di dentro ma ancora al di fuori del suo corpo. Infatti ammettiamo per un momento quanto abbiam provato non potersi ammettere – che la volontà, l'immaginazione, le contrazioni cerebrali valgano fisicamente a sviluppare entro il nostro organismo questa sostanza che chiamiamo *il magnetico*, e a trasmetterla al di fuori pel trajetto dei nervi; fin qui *passi*; ma quando il magnetico ha oltrepassato il limitare dei nervi, chi lo dirige e conduce? I fatti provano che il loro agente è influenzato dalla volontà anche dopo che ha già invaso il corpo del paziente, per conseguenza dopo essere stato esternato dal magnetizzatore. Or quest' atmosfera estrinseca di fluido, queste onde di vapore ormai esterno all'organismo del magnetizzatore si pretendon dirette dalla costui volontà immediatamente o dalle costui manipolazioni? Spero che non sia necessario tornar da capo a dimostrare che lo spirito umano non può avere alcuna azione fisica immediata fuori del proprio corpo. Appunto per la mancanza di un tal potere e noi e voi am-

mettiamo l'esistenza di un agente intermedio fra il magnetizzato e la volontà del magnetizzatore: se l'uomo può operare al di fuori colla sua sola volontà, a che parlare di fluido? Se poi non può attribuirsi alla volontà il potere di agire immediatamente sul magnetizzando, nè anche per le stesse ragioni può attribuirsi quello di agire immediatamente sul fluido. Diranno i nostri magnetizzatori che si agisce sul fluido esterno per mezzo del fluido interno, il quale è con quello in comunicazione e forma con lui un tutto solo? Affinchè si vegga la ridicolezza di tale spiegazione, basta alquanto amplificarla. Notate dunque che *il voler saturar Tizio di fluido* è senz'altro un condur fisicamente e precisamente il fluido a maggiore o minore distanza, in alto o in basso, a destra o a sinistra, ad oriente o ad occidente, secondo il luogo occupato da Tizio: inoltre (poichè il fluido da un soggetto in cui sia entrato può anche uscire, altrimenti il magnetizzato sarebbe tale in eterno) mentre viene spinto il fluido in corpo a Tizio, si conferisce a quella parte di fluido che rimane nel magnetizzatore, tal proprietà e modificazion fisica, che questa, cioè l'interna, tiene l'esterna al suo posto cosicchè non trasvoli subito pel corpo di Tizio, ma vi si arresti ed accumuli. Lo stesso dicasi quando si tratta di magnetizzare bottiglie, fazzoletti, alberi ecc. (1) Il fluido

(1) *Si magnetizza un albero toccandolo da principio,* (Nani pag. 151.; lo stesso insegnasi dagli altri) *e poscia allontanandosi qualche passo, e dirigendo sovr'esso il fluido dai rami verso il tronco e dal tronco verso le radici. In qualunque maniera però si lanci il fluido sopra un corpo si giunge sempre a caricarnelo.* Sono celebri per questo rispetto gli alberi di Beaubourg, Bajona; e sopra tutti quello di Busancy attorno al quale il M.° di Puysegur raccoglieva i suoi ammalati. (Veggasi il Teste, il Verati ecc.)

interno dunque è il conduttore fisico che guida l'esterno alle radici, al tronco, ai rami, e sulla cima dell'albero senza permettergli di deviare, poi ve lo fa adagiare e ve lo tiene tranquillo finchè è mestieri allo scopo del magnetizzatore; tutto ciò fa il fluido interno senza cessare di essere interno. Quando poi invece di proseguire ad accumulare fluido nel corpo altrui, si vuol sottrarlo e diminuirne la massa, allora quest' idea *di sottrarlo e rarefarlo al di fuori* è fisicamente uno stringere e comprimer quel di dentro in più piccol volume per guisa che quel di fuori trovi il varco libero per rientrare; o, se vi piace meglio, è un conferire alla parte interna di fluido la proprietà di abbrancare l'esterna esistente nel corpo di Tizio e cacciarla a sfumare nell'aria. Non fa d'uopo, credo, d'altra aggiunta, perchè s'intenda qual valore abbiano simili ridicolezze.

Vediamo se sia più facile il sostenere, che il fluido esternato venga fisicamente diretto dal magnetizzatore col mezzo dei gesti. Penso che sia anzi un po' più difficile per la semplice ragione che le mani non entrano in corpo al magnetizzato a tenervi il fluido sì che seguendo il condotto dei nervi di costui, come ha seguito il condotto dei nervi del magnetizzatore, non oltrepassi subito nell'aria, non v'entrano a cacciarnelo quando si vuol liberare il paziente; non v'entrano a portarlo di preferenza in questo o in quell'organo, a modificarlo per modo che produca l'uno piuttosto che l'altro effetto. Arrestiamci un momento ad esaminare il metodo adoperato per dismagnetizzare, (1) poichè nel liberar il paziente dal fluido che l'ha in-

(1) Si perdoni la novità del vocabolo alla novità della cosa significata.

vaso, havvi un' influenza del magnetista sopra una sostanza a lui esterna, cioè nel magnetico esistente in corpo al magnetizzato (poniam pure che il magnetico prima di esser esterno sia stato interno al magnetizzatore, ciò non monta): influenza che non si può neppur essa ascrivere ai gesti; influenza quindi esercitata immediatamente colla volontà: ma appunto perchè la volontà non può per sè stessa influire fisicamente al di fuori, influenza morale e non fisica; o in altri termini: è il magnetico che da sè medesimo si determina ad abbandonare il magnetizzato conformandosi all' intenzione del magnetizzatore.

Per i discepoli di Mesmer è tanto importante il saper liberare un soggetto invaso dal fluido come il sapernelo caricare; se no, chi più consentirebbe ad esser magnetizzato? Pare però che loro non sia sempre tanto agevole il disfare il fatto quanto il fare, e potrà accertarsene chi legga il Teste a pag. 178, il Nani a pag. 298, il Dupotet a pag. 191, il Lafontaine a pag. 117 ecc.; anzi il Teste memore dell'imbarazzo in cui confessa essersi ritrovato nelle sue prime magnetizzazioni per risvegliare i suoi dormienti, dice d'aver fin d'allora proposto, se mai fosse stato per iscrivere un libro didattico di magnetismo, di raccogliere in un capitolo speciale i suoi precetti su tal proposito. Or, ommettendo il resto, questi suoi precetti si raccolgono in quelle poche linee già da noi sopra trascritte.

« Raccoglietevi (1) un momento come al principio dell'operazione; poi ponetevi a procedere in ordine inverso, vale a dire che la volontà di risvegliare prenda nel vostro spirito il luogo della volontà di addormentare, e fate dei passi orizzontali invece dei verticali ».

(1) Pag. 179.

Il Dupotet insegna (1): « Per dismagnetizzare, bastano nei casi ordinarj le passate fatte attraverso alla base della fronte; alcune volte queste non servono che ad accrescere il pieno già esistente. Allora bisogna stabilire delle correnti sino all'estremità dei piedi, esaminare se la testa si scarica, e rincominciare più volte di seguito. Tutte le volte che voi non produrrete (2) lo svegliarsi subito che penserete di far cessare il sonno, magnetizzate le gambe, toccandole o no, fino ai piedi. L'agente magnetico vi è attratto e se ne va in gran parte.

Così il Nani (3): « Si libererà da una porzione di fluido, facendo delle passate opposte alle prime, cercando cioè di portar via e tirare alle estremità il fluido che per avventura fosse troppo concentrato in qualche parte ».

Così il Lafontaine (4): « Se dopo aver addormentato non si potesse risvegliare, ciò che arriva talvolta alle persone che incominciano ad esser magnetizzatori, è importante di non ispaventarsi e di conservare tutto il proprio sangue freddo. Il magnetizzatore deve essere ben convinto, che se ha avuto il potere di addormentare ha anche il potere di risvegliare. Bisogna esser calmi, poichè se il magnetizzatore si turba, perde tutta la sua potenza, e allora possono sopravenire dei gravi accidenti. Si riposi un istante, bagni le mani nell'acqua fredda (!!!), e dopo averle asciugate eseguisca le passate indicate più sopra e risveglierà ». Le passate da lui sopra indicate son queste: (5) « Per risvegliare il magnetizzatore farà alcune passate

(1) Pag. 195.
(2) Pag. 75.
(3) Pag. 165.
(4) Pag. 31.
(5) Pag. 30.

dalle spalle ai piedi, poi farà vivamente e mettendevi un po' di forza fisica delle passate corte e trasversali innanzi agli occhi e alla faccia, finchè il soggetto dia segno che rinviene. Eseguirà poi le stesse passate corte e trasversali avanti il petto, il corpo e le gambe, finchè il soggetto sia interamente liberato. ».

Il lettore ha veduto come si faccia per dismagnetizzare: or basta un po' di riflessione per esser convinti, che se si prescinda dalla volontà non è riposta nella particolarità del gesto l'efficacia di ottenere questo risultato. Ma per non tediare il lettore con osservazioni troppo minute e direi anzi puerili intorno a questi metodi di gesticolare, mi basterà il fargli osservare che gli stessi magnetizzatori, non ostante il particolar metodo da loro insegnato a fine di liberare dal magnetico, convengono nell'affermare che anche in questo come in ogni altro fenomeno il vero movente è la volontà; i fatti abbondano per dimostrare che colla sola volontà senza niun gesto si può ottenere non meno il cessare che il principiar di una crisi. Il rapporto Husson così si esprime: « Quando si è fatta cadere una volta una persona nel sonno magnetico, non si ha sempre bisogno di ricorrere al contatto e alle passate per magnetizzarla di nuovo. Lo sguardo, LA VOLONTA' sola del magnetizzatore hanno sovr' essa la stessa influenza. In questo caso si può non solo agire sul magnetizzato, ma anche metterlo completamente in sonnambulismo, e farnelo sortire a sua insaputa, lungi dalla sua vista, a una certa distanza, e attraverso le porte chiuse ». Il D.r Teste scrive (1): « Dacchè io toccai la sua governante coll' intenzione di magne-

(1) Pag. 334.

tizzarla, essa si addormentò; e dopo io non ho bisogno che di dirle DORMITE, affinchè dorma; SVEGLIATEVI, affinchè si svegli. Nessun gesto, nessun preludio ». Il M.e di Puysegur che addormentava gli uomini per mezzo degli alberi magnetizzati, risvegliava i dormienti col mandarli ad abbracciare quello stesso albero, che aveva servito allo scopo contrario (1). Anzi nella sua istruzion pratica (2) leggonsi queste precise parole, che riassumono tutto il suo metodo così di risvegliare come di addormentare: *Mediante un atto della vostra volontà lo avrete addormentato; mediante un atto dalla vostra volontà lo risveglierete.* Abbiam già riferite le espressioni del Tommasi (3) con cui insegna a dismagnetizzare agendo lungo il tronco come allorquando si magnetizza, e cangiando solamente la volontà, cioè *si agisce coll' intenzione di sottrarre il fluido invece di accumularlo.* Parlando del soffio il Teste avverte essere un mezzo efficacissimo (4) che secondo il desiderio del magnetizzatore e la direzione del suo pensiero può egualmente addormentare e svegliare. Tralasciando poi gli altri moltissimi fatti comprovanti che l'esser liberato dal magnetico, non meno che l'esservi sottoposto può venir cagionato colla sola volontà (5) del magnetista,

(1) Teste pag. 196.
(2) Nani pag. 136-37.
(3) Pag. 152.
(4) Pag. 168.
(5) Quando diciamo *colla sola volontà, col solo pensiero* non intendiamo sostenere che l'atto interno spirituale di volontà possa esser conosciuto dall' agente mesmerico intuitivamente in sè stesso. In quanti altri modi diversi poi questa volontà possa esser dedotta o congetturata non è qui luogo di trattare; basta l' avvertire che molti e svariati ne possono essere gli indizj, e quantunque dal magnetista non si faccia appositamente nessun gesto per esprimerla, le circostanze antecedenti e concomitanti, le azioni, le parole che precedettero e del mesme-

ricorderò solo il sonnambulo Cazot, che alla presenza della terza commissione nominata dall'Accademia reale francese di medicina, non veniva altrimenti

rista e degli spettatori, e mille altre cose possono esser bastevoli ad indicarla. Siccome qui miriamo a dimostrare sempre più che il magnetizzare non è un' azion fisica, quando si dice *colla sola volontà*, *col solo pensiero*, s' intende non già di parlare della mancanza di ogni qualsiasi indizio, interno o esterno, da cui la volontà possa raccogliersi; la qual questione non è di questo luogo e nulla fa al nostro proposito, ma bensì parliamo della mancanza di un gesto fatto collo scopo di produr il fenomeno, o se vi è qualche gesto, del non esser tale cui si possa ascrivere la *fisica* efficacia di produrre il fenomeno. In oltre si posson distinguere i puri atti spirituali di volontà dagli ordini mentali accompagnati da parole proferite coll' immaginazione, e si possou fare mille altre questioni che qui sono affatto fuori di luogo. I magnetizzatori quando dicono *col solo pensiero*, *colla sola volontà* intendono *senza nessun gesto diretto allo scopo di produr il fenomeno*, e così l' intendiamo noi pure. Quanto agli altri indizj che possono servire bensì a manifestare la volontà, ma ai quali sarebbe ridicolo l'attribuire una qualsiasi efficacia fisica, di questi non si curano, e non possono curarsene se non ammettendo prima che la volontà qui nulla opera fisicamente, ma solo intellettualmente cioè in quanto è conosciuta. A coloro a cui ho diretta questa nota basterà qualche esempio a rischiarare in qual maniera l' inespressa volontà del magnetista possa venir conosciuta dall' agente mesmerico. *Sopra un gran numero di piccole carte sono stati scritti da prima i diversi movimenti che gli spettatori potranno far eseguire al sonnambulo* (Callisto), *rimettendo al magnetizzatore* (M. Ricard) *fra le diverse carte (le carte eran più di 400, e si estraevano a sorte) quella che contiene il lor desiderio. M. Ricard dopo questo semplice avviso ripetuto volta per volta: Callisto, amico mio, sta attento, io sto per parlarti - legge mentalmente la frase o le frasi contenute nello scritto, non aggiunge una parola, non fa un gesto e Callisto, che d'altronde ha sempre gli occhi bendati, obbedisce al suo pensiero* (Teste pag. 123.). Ecco un altro esempio dello stesso Ricard: *Alcuno dei medici presenti mi domandò se, restituito il mio sonnambulo allo stato naturale di veglia, potrei rigettarlo nel sonno magnetico, da una stanza all' altra col solo atto di volontà e a una*

restituito da Foissac al suo stato normale. Ecco una di tali esperienze tolta dal rapporto fattone all'Accademia (1):

« Il 24 agosto Cazot viene addormentato col solo fissar gli occhi di Foissac: spille sprofondate d'un pollice nell'avambraccio di due linee sotto lo sterno, obliquamente all'epigastro, perpendicolarmente nella pianta dei piedi; ampolle d'ammoniaca sotto le narici, strette d'unghie da produrre echimosi, pressione di tutta la persona sulla coscia del sonnambulo, solletico esercitato nelle più delicate parti, si esauriscono dalla Commissione senza destarlo. Lo interrogano - Per quanto tempo avrete degli accessi (d'epilessia)? - Per un anno - Saran-

determinata ora. Io risposi aver fatta l'esperienza sovra parecchi soggetti, ma non averla mai tentata sopra David. - Nulla di meno dissi a quei signori: Eccomi ad eseguire quanto desiderate. Allora destai David e lasciandolo assiso sulla seggiola in mezzo alla serrata folla degli spettatori, passai dalla sala nella mia camera da letto, dove mi accompagnarono un negoziante molto incredulo per sua stessa confessione, ed un giovane dottore che vedeva per la prima volta degli effetti di magnetismo e la cui diffidenza era grande. Così guardato, separato dal mio sonnambulo da una grossa parete e da doppia fila di spettatori, mi si domandò in modo che David non poteva nè intendere nè supporre, di produrre il sonno magnetico completo a tal minuto. Quei signori ed io confrontammo i nostri oriuoli onde evitare ogni equivoco, e al minuto prescritto il soggetto annunziò con un gran sospiro che rientrava in sonnambulismo. Produssi nelle sue membra la catalessi magnetica: a un segno della volontà, benchè avesse gli occhi perfettamente chiusi, si alzò e camminò verso la mia direzione, eseguì gli ordini che gli trasmisi mentalmente; contrassegnò le persone che successivamente collocavansi dietro a lui: colla mano diritta ottenni sovra un suo braccio l'attrazione e la ripulsione: infine lo risvegliai, lo riaddormentai nuovamente e lo ridestai da capo colla semplice VOLONTA'. (Ricard, traité ecc. pag. 251-52. Verati vol. 3. pag. 300.)

(1) Verati vol. I. pag. 259).

no vicini gli uni agli altri? – No – Ne avrete in questo mese? – Ne avrò uno lunedì 27 a tre ore meno venti minuti – Sarà forte? – Non sarà la metà di quello che mi ha preso ultimamente – In qual altro giorno avrete un nuovo accesso? – Dopo un movimento d'impazienza risponde: Da oggi a quindici, cioè il 7 settembre – A qual ora? – A sei ore meno dieci minuti di mattina – Egli per malattia di suo figlio fu costretto a uscir lo stesso giorno dallo spedale; vi tornò secondo il concertato il 29 agosto; ma non essendovi stato, non si sa come, ricevuto, andò a lagnarsene a Foissac, che credè opportuno prevenire il primo annunziato accesso epilettico mediante il magnetismo, anzichè esser egli solo testimonio del medesimo. Ma per osservare il secondo profetato evento Fouquier il 6 settembre fece entrar Cazot nello spedale con un pretesto (attesochè desso nulla mai sapeva dei suoi vaticinj che gli venivano gelosamente celati) e nello stesso giorno magnetizzato da Foissac *col solo atto della volontà* ripetè che la domane sarebbe stato preso dall'accesso alla precisa ora la prima volta indicata. Fu al solito *colla sola volontà* destato da Foissac collocatosi in modo che Cazot non sapesse di averlo vicino non ostante le domande che gli si indirizzarono per celargli il punto in cui volevasi destarlo. La seguente mattina a sei ore meno dieci minuti la commissione fu testimone dell'accesso epilettico che durò cinque minuti ».

Del resto tutti i fenomeni prodotti a piacere del magnetizzante, che or porremo sott'occhio al lettore, dimostreranno fino all'ultima evidenza che l'efficacia fisica di modificare e determinare l'agente *ormai esterno* al magnetizzàtore non può riporsi nel gesto, che spesse volte non v'è neppure: abbiamo però insistito sulla dismagnetizzazione, perchè a

proposito di questa troviamo un autore, il Lafontaine, che dissente da tutti i suoi fratelli e pretende sia prodotta non dalla volontà, ma dal modo di gestire; e lo pretende appunto perchè intende che in caso contrario non potrebbe esser fisico l'influsso della volontà. Egli riconosce esser impossibile che la volontà, cioè lo spirito del magnetizzatore, operi fuori del proprio organismo sopra un corpo estraneo; *la volontà*, scrive (1), *non può agir materialmente* (intendi *fisicamente*) *sopra un altro corpo*, dal che conclude che a torto pensarono parecchi ch'egli chiama *apostoli della volontà*, questa potenza essere la cagione immediatamente produttrice degli effetti mesmerici; ammette dunque un agente fisico e materiale intermedio fra il magnetizzato e il magnetizzatore, che questi svolge colla volontà nell'interno del suo organismo. Benissimo, ma con ciò la difficoltà resta ancor tutta intera. Poichè sebben si ammetta un agente che operi sul magnetizzato, rimane a spiegare come il magnetizzatore possa influire su questo agente non solo finchè si suppone trovarsi nell'interno del magnetizzatore (nel qual caso il Lafontaine al pari degli altri non trova difficile il poterlo impellere col solo volere), ma dopochè avendo già invaso il paziente è esterno al magnetizzante; eppure anche allora questi influisce su di esso così da fargli produrre il fenomeno che vuole, come lo stesso Lafontaine dimostra colle sue personali esperienze. Or come influisce allora il magnetizzante sul fluido esternato? Col pensiero e colla volontà, rispondono in coro i magnetisti; ma il Lafontaine qui non trova modo di accordarsi coi suoi compagni. Se la volontà non può agire immediatamente sul corpo

(1) Pag. 20.

del paziente, non può nè anche agire sul fluido dopo che è divenuto anch' esso un corpo estraneo. *No, la volontà non basta, perchè essa influisce sopra di Voi e non sul soggetto* (1). Resta dunque, conclude il detto autore, che siano i diversi gesti il mezzo con cui si fanno produrre al fluido i diversi fenomeni. Raziocinio giustissimo nell'ipotesi di un fluido, ma appunto perchè in questa ipotesi dovrebbe esser verissimo ciò che i fatti provano esser falsissimo, vale a dire, che la diversità dei gesti e non la diversità d' intenzione faccia produrre al magnetico i diversi fenomèni che si voglion produrre - dalle premesse del Lafontaine segue appunto che il magnetico non è sottoposto alla volontà fisicamente, o in altri termini che non è fluido. Quando poi si volesse ascrivere alla volontà l'efficacia fisica di determinare il fluido esternato, da questo stesso motivo riman rovesciata l'ipotesi d'un fluido, e subentra l'altra ipotesi non meno assurda che il magnetizzatore operi al di fuori col suo stesso spirito immediatamente: poichè nello stesso modo che si suppone poter egli colla volontà, cioè col suo spirito, determinare un fluido esterno, può dirsi del pari più brevemente ch' egli col suo spirito operi immediatamente sul magnetizzato, o in altri termini, che all' uomo affin di produrre un effetto esterno può bastare senz' altro il volere che *sia*: ipotesi di cui ognuno intende l'assurdità.

Tutti i fenomeni fisiologici, di cui ora riporteremo degli esempj, variati a piacere del magnetista e per l' immediata influenza della volontà, sono altrettante prove dello stesso vero.

E affin di sempre meglio convincersene il lettore

(1) Ibid. pag. 63.

non perda di vista questi due fatti: mentre per un lato il magnetizzatore vuole uno stato speciale nell'organismo del paziente, e volendo lo produce: per un altro lato non sa da quali modificazioni dello stesso organismo risulti questo stato speciale. Il magnetizzatore a cagion d'esempio ottiene col suo volere che il soggetto si addormenti o si svegli, ovvero che senza sonno risenta altrimenti il suo influsso; che sia attratto irresistibilmente alla sua volta, che sia irrigidito nelle membra o in un membro speciale, che sia insensibile anco alle punture ed ai tagli, e anche ciò o in tutto il corpo o in una sua parte determinata: se questi effetti sono prodotti nel sonno, può far che cessino come può far che durino nonostante il cessare del sonno; può al contrario esaltare la sensibilità del soggetto e agitarlo tutto o parzialmente a piacere con tremiti e convulsioni. Ma sa egli il magnetista da quali particolari e non visibili modificazioni dell'organismo risultino i diversi stati fenomenali visibili, la catalessi, l'esaltazione della sensibilità, il sonno, l'insensibilità, la rigidezza muscolare, e le altre condizioni diverse in cui pone il paziente? Nè egli nè altri sel sanno. Dunque sebbene egli colla volontà determini il punto estremo cui deve colla sua operazione arrivare il magnetico, non gl'insegna però nè gli determina la strada per arrivarvi. Ora una sostanza indifferente per sè a produrre effetti diversi e contrarj; indifferente per sè ad arrivare a questo o quel termine, cui io determino col solo pensiero indicandole una meta fra le altre, ma senza indicarle nello stesso tempo, e senza poterle indicare quale strada debbe seguire per arrivarvi, questa sostanza come arriverà alla meta prefissa, se non conosce essa il cammino ch'io non conosco, e supplendo alla mancanza del mio pensiero non si

determina a prenderlo da sè medesima? L'idea che ha il magnetista del sonno, della paralisia, della catalessi contiene forse l'idea di quella special modificazione dell'organismo per cui avviene che alcuno dorma o sia paralizzato o catalettico? Non la contiene. Dunque sebbene si ammettesse l'assurda ipotesi che il solo pensiero senza azion fisica da lui distinta basti a muovere fisicamente una sostanza o una forza non pensante, nemmen dopo ciò si potrebbe concedere che la forza magnetica riceva da quel pensiero una fisica determinazione, poichè il pensiero del magnetizzatore determina bensì l'ultimo risultato fenomenale esterno, ma non determina, nè può, ignorandoli, determinare nessuno dei particolari invisibili onde consta ed emerge il fenomeno. Ciò è tanto possibile fisicamente quanto sarebbe fisicamente possibile il far pervenire ad una determinata persona, che però non si sa in qual parte del mondo si trovi, una lettera con solo inscrivervi il nome e cognome di quella persona, e poi gittarla dalla finestra raccomandandola alle ali del vento.

Veniamo ai fatti, dai quali evidentemente risulta che l'agente mesmerico determina da sè stesso la propria operazione secondo l'intento del magnetizzatore. Questi fatti sono in sì gran numero, che anche limitandomi a sceglierne alcuni fra le diverse categorie, non potrò sì presto venirne a capo: qui però tralascio appositamente tutti i fenomeni di chiaroveggenza dei quali avremo a trattare in seguito. Quanto ai fenomeni fisiologici dunque producibili a beneplacito del magnetizzatore, così si esprime il Teste (1):

« Un magnetizzatore paralizza a piacere questo o

(1) Pag. 396-97.

quel membro, questo o quell'organo del suo sonnambulo. È per tal maniera che il rende sordo a tutt'altri che a lui (paralisi del nervo acustico) dirigendogli queste sole parole: *Voglio che udiate me solo:* per tal maniera il rende insensibile ad ogni contatto diverso dal suo (paralisi della pelle) (1); per tal maniera ancora lo paralizza in tutti gli organi alla volta e in tutte le membra fino a condannarlo ad una completa immobilità e alla passività esterna di una vita tutta intuitiva. Il magnetizzatore può al contrario per mezzo di un semplice avviso e qualche volta perfino con un desiderio non espresso sostituire alla paralisia il movimento nell'essere che tiene sotto la sua dipendenza. Può esaltare la sua sensibilità come può ammorzarla, eccitare ne'suoi sensi un prodigioso eretismo ed agitare anche tutto il suo corpo di spasimi e convulsioni ».

Così il Lafontaine (2): « Voi potete toccando certi muscoli (3) mettere un membro in uno stato di

(1) Il non udire in sonnambulismo che il solo magnetista, e l'esser sensibile al suo solo contatto può venir attribuito ad altra causa che alla paralisi del nervo acustico o della pelle. Il che però è vero soltanto qualora questo fenomeno accade in sonnambulismo; se al contrario si produce nella veglia e nello stato normale delle facoltà mentali del magnetizzato, come può prodursi al pari delle altre allucinazioni cui si sottopone un paziente benchè svegliato, allora è necessario ammettere la spiegazione del Teste.

(2) Pag. 22.

(3) Il Lafontaine per la ragione già detta fa dipendere la diversità dei fenomeni dalla differenza dell'azione esterna e perciò scrive: *toccando certi muscoli.* Egli inoltre ci descrive queste diverse maniere di gesti coi quali suol produrre i diversi fenomeni a suo piacere. Noi qui le trascriviamo affinchè il lettore esaminandole vegga se la diversità del fenomeno possa dipendere dalla materialità di questi cenni e dalla differenza che v'ha fra l'uno e l'altro. Queste leggieri differenze però,

rigidezza muscolare, di paralisia, d'insensibilità, senza magnetizzare interamente. Questo effetto può essere ottenuto sopra una persona che non sia mai

che considerate materialmente non possono riguardarsi come ragion fisica sufficiente della diversità dei fenomeni, se si considerino moralmente, cioè come segni esprimenti la diversa intenzione di un magnetizzatore abituatosi a far questi o quei cenni (sebbene si poco dissimili gli uni dagli altri) secondochè vuole l'uno o l'altro effetto, allora si capisce a meraviglia qual possa essere l'influenza del gesto diverso sulla diversità dei fenomeni - Ecco qui le norme secondo le quali il Lafontaine determina ad arbitrio nel magnetizzato l'uno o l'altro effetto. (pag. 33. Mauuel ecc.)

« *Chiusura degli occhi.* Tener i pollici e fissar gli occhi per qualche minuto.

« *Benessere.* Tener i pollici, fissar gli occhi finchè siano chiusi, prender le mani del soggetto nelle proprie e restar così per qualche tempo.

« *Traspirazione.* Tener i pollici, fissar gli occhi quando son chiusi, magnetizzar forte con passate.

« *Spasimi.* Tener i pollici, fissar gli occhi per alcuni minuti, presentar le dita in punta davanti lo stomaco.

« *Tremiti convulsivi.* Tener i pollici, fissar gli occhi, presentar la punta delle dita verso il membro sul quale si vuol agire.

« *Insensibilità parziale o intera.* Fissar gli occhi, tener i pollici dieci minuti ancora dopo che gli occhi son chiusi, poi fare alcune grandi passate.

« *Paralisia parziale o interna.* Fissar gli occhi, tener i pollici dieci minuti dopochè gli occhi son chiusi, eseguire alcune passate sulle membra.

« *Catalessi parziale.* Toccare il muscolo esteriore del membro finchè sentiate una scossa che vi avverte ch'esso irrigidisce, poi eseguir alcune passate con forza sullo stesso membro.

« *Catalessi intera.* Dopo aver catalettizzate le quattro membra, si produce la catalessia intiera attaccando il cervello fortemente con alcune corte passate fino allo stomaco.

« *Sonnolenza.* Fissar gli occhi, tener i pollici alcuni minuti dopochè gli occhi son chiusi., far più passate dalla sommità della testa al basso del tronco.

« *Attrazione.* Lanciar un getto di fluido con violenza presentando le dita e riavvicinarle a voi, come se vi fossero

stata magnetizzata: essa conserva tutta la sua libertà di spirito e il libero movimento delle altre sue membra. Voi potete altresì determinare dei tremiti, dei moti convulsivi, e sempre nelle stesse condizioni operando per la prima volta sopra un soggetto. La sensazione che egli prova dapprima è quella di un formicollo, poi di una stupefazione, e tutto a un tratto non sente più il membro ». Si osservi qui che sebbene quando una persona è in sonnambulismo, alcune sensazioni ch' essa dice di sperimentare, in luogo di attribuirle a uno stato fisico, sieno attribuite da quelli che ammettono la comunicazion del pensiero tra magnetizzato e magnetizzatore a una connivenza del sonnambulo verso colui dal quale dipende, gli stessi fenomeni però, dei quali qui si parla, e ne citeremo delle esemplificazioni in appresso, o prodotti o fatti durare

delle funicelle che dal vostro corpo si dirigessero verso il soggetto e voleste ritrarre a voi,

« *Sonno*. Come la sonnolenza.

« *Sonno a distanza*. Concentrarsi fortemente affinchè l' emissione del fluido si faccia con violenza, presentar le dita dalla parte dove supponete il soggetto (quel *supponete* vale un tesoro) e incrociar le braccia; il fluido prorompe da tutto il corpo e va a colpire il soggetto a cui lo dirigete.

« *Paralisia dei sensi*. Caricar fortemente il senso che volete paralizzare.

« *Localizzazione della sensibilità*. Caricar un membro come per paralizzarlo, e quando è insensibile, scaricate la parte che volete sensibile con alcune passate fatte con una mano.

« *Sonnambulismo magnetico*. Nel sonno caricar il cervello coll' imposizion delle mani e lasciarvele uno o due minuti, poi porre una mano sullo stomaco e restar così una mezz' ora eseguendo di quando in quando qualche passata.

« *Estasi*. Nel sonnambulismo caricar il cervello coll' imposizion delle mani, poi far delle brevi passate dagli occhi al cervelletto ascendendo. Date forte affin di aprire le palpebre tirate in su e continuate così; un rapido moto di ascensione v' indicherà l' estasi ».

Lascio ogni riflesso al lettore.

nella veglia e nello stato ordinario delle facoltà mentali del magnetizzato che li osserva in sè medesimo e ne resta attonito e spaventato, escludono questa possibilità, e manifestano apertamente che il fenomeno è *immediatamente* dovuto all'azione di un agente esterno conformantesi alle intenzioni del magnetizzatore.

Così il Tommasi (1): « Il magnetizzatore mediante il fluido che dirige ha su qualunque organo del magnetizzato quello stesso potere che esercita sul proprio apparato muscolare; può sospendere la funzione fra gli organi attivi e ridurli all'inerzia, come viceversa volendo la rende anche attivissima. Così egli può volere e non volere il movimento, il tatto, la sensibilità fisica, la vista, l'odorato, il gusto, la loquela e così via; nel qual caso il sonnambulo esercita solo le funzioni determinate dalla volontà del suo magnetizzatore; anzi tale è il potere del Magn. che può mantenere in esso la insensibilità anche dopo svegliato, cioè dopochè egli ha liberato gli altri organi del sonnambulo dal dominio del proprio fluido ».

Così il Charpignon (2): « I fenomeni (nervosi) di cui parliamo si presentano senz'ordine, separati o riuniti, effimeri o persistenti durante tutto il corso della magnetizzazione. Nondimeno il magnetizzatore ha sulla loro manifestazione, il loro grado e la loro durata una potenza positiva, di modo che ottien quasi sempre quelli che vuole e annulla quelli che crede inutili ».

« Il magnetismo (scrive il Dupotet) trasporta nell'altrui corpo la nostra volontà, i nostri desiderj e ci rende padroni assoluti della locanda, ben-

(1) Pag. 122.
(2) Pag. 51.

chè vi sia il proprietario (1) ». L'espressione del Dupotet è vera, il magnetizzatore governa a suo senno il corpo del magnetizzato, e senza ch'egli stesso ne sappia il *come*, colla sola volontà lo pone in quello stato che più gli talenta. Ecco alcuni esempj che valgono a chiarire qual sia questo potere del magnetista: noi non ne citeremo se non alcuni di diverse categorie; chi ne bramasse di più ne troverà quanti vuole negli scrittori di magnetismo.

Insensibilità. Tolgo il seguente esempio dal Lafontaine (2); è un fatto d'insensibilità pubblicamente constatato, e di cui il Lafontaine riporta per disteso il processo verbale che ne fu redatto.

« L'anno 1849, il 19 Settembre, a tre ore e mezzo dopo mezzo giorno, noi sottoscritti abitanti di Cherburg, dopo aver assistito a un'operazione praticata oggi col più gran successo dal D.r Loysel ajutante del Sig.r Gibbon dottore in medicina sulla damigella Anna le Marchand di Porthail, d'età d'anni 30, e messa prima in nostra presenza nello stato di sonno magnetico e d'insensibilità assoluta, attestiamo e certifichiamo quanto segue:

« A due ore e 40 minuti, l'ammalata è magnetizzata e addormentata dal Sig.r L. Durand alla distanza di due metri, e in meno di tre secondi. Allora il Chirurgo per assicurarsi dell'insensibilità del soggetto, gli caccia aspramente e a più riprese un lungo stiletto nelle carni del collo; un fiaschetto d'ammoniaca concentrata è posto sotto il naso della paziente. Questa rimane immobile, nessuna sensazione, nessuna alterazione non si manifesta ne' suoi lineamenti, nessuna impressione esterna arriva fino a lei ».

(1) Le magn. opposé à la médicine pag. 91. 92. Verati vol. 2. pag. 472.)

(2) Pag. 130.

« Dopo 5 o 6 minuti di sonno, essa vien risvegliata dal suo magnetizzatore in un' secondo. Dopo alcuni istanti è addormentata di nuovo come la prima volta a una distanza ancora più grande. Subito i medici sono avvertiti dal Sig. L. Durand che l'operazione può essere praticata immediatamente e con tutta sicurezza, e ch'essi possono del pari parlare ad alta voce sullo stato dell'ammalata, senza temere di essere da lei intesi, tanto l'insensibilità è profonda e assoluta. »

« A due ore e 50 minuti l'operatore fa verticalmente, di dietro e sopra l'apofisi mastoidea, un'incisione che si dirige all'ingiù per un'estensione di circa 8 centimetri. Uno strato muscolare si presenta ed è tagliato alla sua volta. Si vede allora a nudo il tessuto di una glandola considerabile, che in 4 minuti e mezzo vien disseccata con precauzione ed estirpata.

« La piaga vien lavata. Si scoprono in questo momento, cosa difficile a prevedersi, due nuove glandole, l'una sopra che getta le sue radici nella profondità dei tessuti e in contatto coll'arteria principale del collo, la carotide: l'altra meno difficile a isolare pei suoi rapporti, che si perde fra i muscoli situati lateralmente alla regione cervicale. Queste due ultime glandole furono estratte in tre minuti.

« Nella dissezione delle glandole fu interessata una vena di grosso calibro. Per un momento il chirurgo sperò di fermare il sangue, facendo respirar l'ammalata in maniera da dilatar il petto fortemente. Essa lo fece subito dietro la richiesta del suo magnetizzatore, ma questo mezzo non essendo bastato, l'operatore dovette praticar la legatura.

« La più gran parte degli spettatori si avvicinò in seguito all'ammalata. Più medici introdussero il

loro dito nella piaga aperta che aveva più di otto centimetri di profondità, e sentirono distintamente le pulsazioni della carotide.

« Nel corso di tutta l'operazione, la damigella Le Marchand non cessò di esser calma e impassibile, non fu agitata da nessuna emozione, non ebbe luogo alcuna contrazion muscolare, nemmen quando il coltello penetrava nelle carni. Era come una statua. Infine l'insensibilità fu assoluta, eppure niente non pareva cangiato nell'organismo, non vi era nè malessere, nè sincope, nè letargia, avendo la paziente parlato parecchie volte. Interrogata sovente, ha sempre risposto che si sentiva benissimo e non provava alcun dolore. Noi l'abbiam anche veduta levarsi e sedersi dietro l'invito fattole dal Sig.r L. Durand.

« La piaga fu di nuovo lavata. Alcuni minuti dopo ne vennero riuniti i lembi e sovrappostovi nell'ordine richiesto dell'unguento, delle filaccie, della tela, degli strettoi e una fascia adatta a mantener l'apparecchio.

« In questo momento diverse persone si avvicinarono ancora all'ammalata. L'isolamento venne distrutto per un momento dal suo magnetizzatore, ed essa potè allora intendere diverse domande fattele nel suo stato, alle quali rispose con perfetta scioltezza e calma rimarchevole.

« Quando ogni cosa fu in ordine l'operata fu risvegliata in due o tre secondi. Ella sorride, prende a poco a poco cognizione del suo stato, e si accorge finalmente che l'operazione è fatta. Alle domande che le son dirette con vivo interesse, risponde che non soffre nulla, che non ha provato il menomo dolore, e che non conserva alcuna memoria di ciò che è passato. Da poi si ritira, e chiunque può osservare sulla sua fisonomia la calma e il ben'essere che prova.

« Un fenomeno estremamente rimarchevole che presenta quest' ammalata magnetizzata solamente nove volte, è la rapidità incredibile, colla quale il suo magnetizzatore la fe' passare più volte in nostra presenza e immediatamente prima dell' operazione dalla vita ordinaria al sonno magnetico e alla insensibilità la più assoluta. A più metri di distanza un colpo d' occhio, un solo sguardo, sostenuto da una ferma volontà bastò per gettarla in questo stato straordinario, oggidì così interessante per la scienza, e che può ammorzare ogni sensibilità negli organi, e spegnere il dolore.

« Il suo isolamento dal mondo esterno è così completo, che non intende alcuno, nemmeno il magnetizzatore, se egli non la tocca. Lungi dal distruggere questo isolamento, si ebbe cura di conservarlo e fortificarlo, ciò che permise all' operatore, ai medici e ai numerosi circostanti di trattenersi a piacere e ad alta voce sopra lo stato dell' ammalata senza tema d' impressionarla nemmen nel più forte dell' operazione. I sottoscritti dichiarano terminando di essere pienamente convinti in vista di simile risultato che il sonno magnetico, potendo anche in poche sedute produrre negli organi la più profonda insensibilità, è d' un ajuto prezioso nelle operazioni chirurgiche d' ogni specie, risparmiando crudeli sofferenze all' infelice paziente, e, ciò che spesso è ancor peggio, la vista dei preparativi e i terrori dell' operazione.

« Il Sig.r D.r Obet ha voluto restar costantemente presso all' ammalata affin di esaminar di nuovo e attentamente questo interessante fenomeno, e constatare lo stato del polso e della respirazione, che non subirono che alterazioni poco considerabili.

« Il presente processo verbale fu redatto sulle note prese con iscrupolosa esattezza da M. Chevrel,

notajo membro del consiglio del distretto e del consiglio municipale di Cherburg, il quale ha tenuta la penna in mano per tutta la durata dell'operazione, affin di consegnarne i più circostanziati dettagli.

« Seguono le segnature di 32 testimonj, tra i quali i Signori Obet e Gibbon dottori in medicina ».

Simile alla precedente fu l'estirpazione di un cancro al petto della Sig.[ra] Plantin eseguita con piena insensibilità della medesima ed attestata dalla terza commissione dell'Accademia reale di medicina. (Può leggersi nell'istoria del magnetismo di Bourdin-Dubois, e nel Verati vol. 1. pag. 248.)

In qual maniera si ottiene questo stato d'insensibilità? « Il magnetismo, (risponde il Dupotet) (1) talvolta la determina da sè per le sue proprietà, ma talvolta l'insensibilità non si ottiene che per arte. Vi bisogna impiegare *la volontà*, convien gettare sulla parte che volete insensibile una maggior quantità di forza, e sostenere quest'emissione col mezzo *dell'intenzione* per cui operate. L'insensibilità così ottenuta può durar lungo tempo: *la sveglia stessa, se volete, non la distrugge*, e voi potete cacciar profondamente delle spille nelle carni: il magnetizzato sorpreso al par di voi le vede e non sente nulla. Notate bene, che niente sembra cangiato nell'organismo: il polso è regolare, esso nè aumenta, nè diminuisce; il calore è naturale nelle parti rese insensibili, la flessibilità dei muscoli è la stessa e non offre alcuna apparente differenza dallo stato ordinario ».

Catalessi – La catalessia è così definita dal Dupotet nel suo dizionario magnetico. « Stato complesso

(1) Manuel ecc. pag. 131-32.

principalmente caratterizzato dall' attitudine che hanno le membra a conservare indefinitamente la posizione che lor si dà nei più svariati atteggiamenti ». E definendo il tetano scrive: Contrazion muscolare, rigidezza parziale o totale delle membra. Questo effetto è spesso confuso colla catalessia, la quale ne differisce per la pieghevolezza » Negli esempj che seguono infatti si dà il nome di catalessi alla rigidezza delle membra.

Ricard (1) racconta, che » - suo fratello nel magnetizzare il sig.r Godineau incredulo, dopo mezz'ora lo vide chiuder gli occhi e dormire. Allora gli alzò il braccio dritto ponendolo in situazione orizzontale, e' vi fece sopra cinque o sei passate coll' intenzione di stabilirvi la catalessi. Pensando che tal crise si fosse sviluppata, e credendolo addormentato, gli domandò: - Come state? Benissimo, rispose, aprendo gli occhi; tal quale stava quando mi sono assiso su questa seggiola: vi assicuro che non ho sentito nulla, affatto nulla. Nel terminar la frase, esso si accorge che il braccio gli si era reso intirizzito e non obbediva alla sua volontà. Allora interruppe la beffa e pregò il magnetizzatore a soccorrerlo; ma questi temendo un prolungamento di celia fe' come gli aspidi al suon dell' incanto per tre lunghi quarti d'ora, e non lo esaudì che dopo aver fatto verificare il fenomeno a tutti i presenti alla seduta. »

« Io ho posto, scrive lo stesso Ricard (2), in catalessia apparente (cioè manifesta) le membra di certi sonnambuli un istante prima di svegliarli: io non li avvertiva in alcun modo delle mie intenzioni a loro riguardo, e malgrado ciò allorchè mi piaceva

(1) Traité ecc. pag. 219-20. Verati vol. 3. pag. 102.
(2) Ibid. pag. 218.

di destarli o di far persistere la catalessi nonostante la transizione di uno stato all'altro, vi riusciva mirabilmente ».

Il Lafontaine narra: (1). « Il D.r Levison in una pubblica seduta a Birmingam volle ben arrischiare una gamba ma nulla più. Io sperava poco di riuscire, però acconsentii, e senza magnetizzare interamente il dottore mi occupai di una delle sue gambe. Dopo quattro o cinque minuti essa era tesa orizzontalmente, resa catalettica e insensibile. Venne punta e il dottore non sentì alcun dolore, gli sembrava di non più averla. Il Midland Counties - Herald del 4 nov. 1841 ne rese conto colle seguenti parole. - La gamba del D.r Levison fu resa catalettica e rimase sospesa in aria, malgrado tutti i suoi sforzi e gli sforzi di quelli fra' suoi amici, che tentarono ma invano di fargli toccar terra col piede. La gamba era talmente rigida che un signore domandò se vi fosse qualche cosa sotto per sostenerla: la risposta fu qual convenivasi trattandosi di persona così nota e rispettabile come il D.r Levison ».

« Nell'Agosto 1842 a Glascow nella Scozia in una seduta pubblica il sig.r Anderson, ben noto in quella città pel suo amore alla scienza, fu magnetizzato e posto in istato di sonnolenza, di paralisi, d'insensibilità e di catalessia. Lascio parlare lui stesso in una sua lettera pubblicata nell'Argus del 4 Agosto (giornale di Glascow) - Il magnetismo mi era affatto sconosciuto, ed era impazientissimo di essere convinto... Quando fui del tutto ritornato in veglia, il sig.r Lafontaine mi stese un braccio, sul quale in alcuni secondi io non aveva più potere, e questo braccio era talmente rigido, che bisognò tutta la forza di un uomo per ismuoverlo al-

(1) Pag. 56-57.

quanto; molti spettatori sperimentarono la violenza di questa rigidezza e riconobbero che era indipente dalla mia volontà. Io non posso descrivere la sensazione che provai vedendo un mio membro resistere e ai miei sforzi e a quelli delle persone presenti, mentre tutto il resto del mio individuo era libero di agire, di sentire, di pensare, di riflettere come al solito. È cosa veramente magica ». (1)

Avverte il Charpignon (2): « Fu creduto lungo tempo che la paralisi, la catalessi e l'insensibilità non potessero venir determinate fuorchè in soggetti pervenuti al periodo del sonno magnetico o anche del sonnambulismo. Ma l'esperienza ha dimostrato che questi fenomeni potevano esser prodotti sopra individui svegliati ».

Attrazione. Così ne parla il Dupotet (3): « La cera, l'ambra, e il vetro stropicciati attirano i corpi leggieri, la calamita attira il ferro; ma queste sono attrazioni cieche: mentre l'uomo solo imprime al principio che emana da lui, alla forza magnetica, direzioni diverse ed opposte. Egli vuole, e la materia organizzata obbedisce. Qui non vi son poli. Se per i corpi inerti la natura ha fissate delle leggi, essa ha voluto che fosse permesso all'uomo per mezzo del proprio spirito di oltrepassarle... Io voglio, e le mie membra obbediscono; ma io voglio pure che il mio desiderio, il mio pensiero oltrepassino i limiti della pelle dove sembra finire il loro dominio, e il mio comando va ad imporsi ad un essere che non ha niente del mio: bisogna ch'egli ceda ad un estranio potere. » Ma ciò è poco in

(1) Ibid. pag. 60.
(2) Pag. 52.
(3) Manuel ecc. pag. 123.

confronto di quanto soggiunge egli stesso nell' appendice annessa al manuale (1) dopo aver confessato che aveva dapprima dubitato se dovesse manifestare simili fatti, per timore che altri men discreto di lui non abusasse dell' immenso dominio, che manifestano aver il magnetizzatore sul magnetizzato: « Non perdete di vista ciò che ho detto altrove, che questo vapore infuso aveva oltre le sue proprietà fisiche altre proprietà ancora più meravigliose: quelle di trasmettere in un altro corpo, come nel vostro, le determinazioni della vostra volontà, i vostri desiderj, le vostre esigenze.

« Voi che siete stati testimonj in più di venti luoghi diversi dei sorprendenti fenomeni di attrazione, non vedete voi questa tensione di muscoli stiracchiati in senso opposto alla loro funzion normale, quest' occhio fisso diretto sopra di me, e questa fisonomia dove si dipinge una specie d' angoscia impossibile ad essere descritta? Io non eseguisco un movimento che non sia sentito da un altro me stesso: invano si vorrebbe separarci: i legami invisibili che ne uniscon l' un l' altro, non conoscono forza contraria. E se voi straniero all' emozione che io provo e comunico, vi avvicinate e penetrate in questo magico cerchio, trascinato bentosto, verrete nella mia direzione, sentirete invase le vostre membra, e le correnti del fluido magnetico, montando al vostro cervello, distruggeranno o cangieranno le vostre prime determinazioni, senzachè siate padrone di lottare contro questa invasione. Soltanto la mia debolezza e la fatica fa cessare questi terribili fenomeni e vi rende la libertà: in altri casi il mio solo consenso può lasciarvi ritrovare il vostro pristino stato.

(1) Pag. 287.

« Non fate mostra delle vostre forze, uomini vani e orgogliosi, poichè è una vanità il credere che possano essere sempre a vostra disposizione. Qui non è la destrezza o la frode che possa annientarle, ma l'impiego di una potenza superiore alla vostra benchè parta da un essere fisicamente debole e che voi potreste schiacciare in altra circostanza.

« Dal momento che l'azione magnetica ha dominato comecchessia il magnetizzato, il magnetizzatore può allontanandosi lentamente e per gradi, farlo venire nella sua direzione, farlo inclinare a destra, a sinistra, avanti, indietro, e infine farlo cadere come una massa inerte. Non è tutto. Questa potenza può essere graduata di tal maniera, che questo movimento di attrazione si operi lentamente ovvero per un impulso così rapido da sorpassare la previsione dell'operatore: se questi si mette a correre sarà seguito colla stessa velocità dal magnetizzato. Ma la differenza è grandissima tra i due esseri: l'attratto presenta molta rigidezza nelle membra; ciò nondimeno cammina: i suoi occhi sono stupefatti, e i suoi tratti immobili danno al viso la più singolare espressione. Interrogato vi dirà che gli era impossibile resistere più d'un istante, che sentiva in sè qualche cosa che lo muoveva e l'astringeva ad obbedire. Non vedeva altro che la persona che l'attirava: sarebbe passato sopra i corpi di coloro che gli avessero chiuso il passaggio; e noi abbiam veduto nelle nostre esperienze dell'Ateneo di Parigi, di Besanzone, di Nancy, di Metz, di Londra e di Pietroburgo, un gruppo di otto o dieci persone serrate in uno stretto spazio e opponente la più gran resistenza essere impotenti per impedire al magnetizzato di avanzare.

« Non è necessario per ottener tal fenomeno di esser veduto da colui che è attirato: si ottiene lo

stesso risultato volgendo il dorso o facendolo volgere al magnetizzato. Cosa singolare in questo caso, egli s'avanza all'indietro, e la sua schiena viene a toccare la vostra, a tal punto che se voi v'inclinate, egli s'inclinerà con voi. Un muro non diminuisce per nulla la possibilità di questa attrazione; il magnetizzato verrà nella direzione dove siete, urterà contro l'ostacolo che vi separa, e oscillerà come un ago che sente il ferro calamitato e cerca d'approssimarglisi.

« Se voi esercitate questa attrazione sopra più persone insieme, l'effetto è egualmente pronto; solamente varia nei suoi risultati. Posti sopra una linea coloro che sono attratti non l'abbandoneranno, ma i più sensibili si avanzano più presto degli altri e li rovesciano.

« ... Si può anche irrigidire tutto il corpo, e quelli che sono magnetizzati in tal guisa, rassomigliano ad esseri privi di vita. Distesi per terra, si può alzarli per un' estremità senza che il corpo si pieghi menomamente; posti diritti cadranno tutti d'un pezzo senza potersi servire delle loro mani per diminuire gli accidenti della caduta. Ciò nonostante sono *perfettamente svegliati*, la più parte conservano il loro giudizio; hanno la facoltà d'analisi e non provano che una lieve molestia; ritornati allo stato abituale, non si oppongono quasi mai a una seconda, a una terza prova.

« Queste esperienze furono fatte da me un gran numero di volte: io era costretto, malgrado la mia ripugnanza, di ripeterle sovente; poichè quelli che non le avevano vedute fare sopra i loro amici o sopra di sè medesimi, mi proponevano delle sfide, che nell'interesse della propagazione del magnetismo io era forzato di accettare.

« Quanto gli uomini sono vani e sciocchi! Non

ho io veduto delle persone, che all'udire questi racconti rigettavano quanto lor veniva narrato da uomini sinceri che avevano sperimentati simili prodigj sopra sè medesimi? Non sono io stato sfidato con termini insolenti e provocatori? Ma quando nel resistere a queste insensate provocazioni io vedeva attribuirsi ad altre cause fuorchè alla mia moderazione il mio rifiuto di agire, era alfin forzato a difendere la verità colle armi che Dio mi ha date.

« Senza dubbio allora io non era più pacifico: era un vero duello, poichè questa lotta offriva pei due campioni dei pericoli troppo reali. Prendendo allora il mio partito in affare così grave, la mia risoluzione era terribile, mentre diceva a me stesso: Or ora io avrò cessato di vivere o quest'uomo obbedirà. Egli non sospettava qual fosse lo stato del mio spirito, non sapeva qual violenza mi facessi e a qual tortura poneva la mia anima. Infine io vedeva il mio smargiasso inquieto, lo vedeva avanzarsi pallido e tremante; i miei occhi fissati nei suoi lo avvertivano della situazione del mio spirito: egli si accorgeva che il suo primo passo sarebbe seguito da un secondo, e che in breve io stava per diventar padrone della sua vita. Quando il mio trionfo era diventato indubitabile, era preso da compassione, non vedeva più innanzi a me un uomo ma un fanciullo, la mia collera si cangiava in ilarità, e dopo aver fatto inclinar a terra il mio antagonista gli restituiva la libertà.

« ... Io lo dico a voi tutti che leggerete questo scritto; non ascoltate i vostri sapienti, i vostri medici, che vi diranno con sorriso beffardo: il magnetismo non esiste, non può perciò fare nè bene nè male. Questo è un giudizio di persone poco illuminate, poichè il magnetismo è la forza più reale

che esista: si può per suo mezzo produrre il bene e il male. Non è necessario d'alcun istrumento per operare: *il pensiero stesso* può bastare, e talvolta dei risultati prodigiosi si ottengono in alcuni istanti ». Fin qui il Dupotet.

Immobilizzazione. Invece di attrarre i pazienti e forzarli a camminare anche contro lor voglia si possono rendere immobili sì che non valgano a far un passo più oltre. Il celebre Thouret, membro della Società reale di medicina, nella sua opera contro il magnetismo i cui fenomeni non nega ma attribuisce a cause diverse da un agente magnetico, fra gli altri aneddoti intorno a Mesmer racconta anche il seguente fatto d'immobilizzazione. « Un altro giorno il sig.r Mesmer passeggiava in un bosco di una terra di là di Orleans. Due damigelle profittando della libertà della campagna sorpassarono la compagnia per gajamente corrergli appresso. Egli si mise a fuggire; ma ritornando ben presto indietro, presentò loro la punta della sua canna, proibendo d'inoltrarsi. Subitamente i loro ginocchi piegaronsi, e riuscì ad esse impossibile di avanzarsi (1) ».

Rostan scrive (2): « Tra tutti i fenomeni magnetici egli è quello (la paralisi) che producesi più sovente e nel più immancabile modo. Voi non avete che a volere interdire il movimento ad un membro, e due o tre gesti lo gettano nella più perfetta immobilità; diventa affatto impossibile alla persona magnetizzata il muoverlo minimamente: voi avete un bell'eccitarla a muoverlo, ciò riesce im-

(1) Thouret l. c, Verati 1, pag. 116.

(2) Cours elem. d'hygiene pag. 209. t. 2. Verati 3., pag. 289.

possibile e conviene sparalizzarlo affinchè possa servirsene, e perciò bisogna fare altri gesti. Non crediate già frattanto che tale immobilità non sia che il risultato dei gesti magnetici, e che il sonnanbulo vedendo tali gesti comprenda quanto volete e finga di essere paralizzato: la sola volontà, l'intenzione di paralizzare un membro, la lingua od un senso, mi è bastata per produr questo effetto che qualche volta ho molto faticato a distruggere. Ho parecchie volte davanti testimonj paralizzato mentalmente il membro che mi veniva designato: uno spettatore posto in rapporto comandava il movimento, ne seguiva assoluta impossibilità di muover il membro paralizzato ».

Il Lafontaine narra (1): « In marzo 1841 nell'ufficio del giornale Le Pilote de Calvados alla presenza dei signori Courthy, Seminel redattori del giornale, Raisin decano della scuola secondaria di medicina, Bertrand decano della Facoltà letteraria, e di molti altri, io mesmerizzai il sig.r Raisin figlio, d'età d'anni 40, e di forte costituzione. In alcuni minuti ebbe gli occhi chiusi; produssi la paralisi nelle braccia e nelle gambe, e un' insensibilità abbastanza grande perchè questi signori potessero conficcargli delle spille nelle carni senza che accusasse dolore. Dopo essere stato liberato egli passeggiava per la stanza; il sig.r Seminel col quale era assai legato in amicizia, lo burlava camminando innanzi a lui, il sig.r Raisin levò la gamba per dargli un calcio, ed avendo fallito il colpo, volle dargliene un altro; ma quando si provò ad alzare di nuovo la gamba, restò col piede inchiodato al pavimento: io aveva paralizzata la gamba scorgendo il suo primo moto. Un istante dopo lo inchiodai al

(1) Pag. 57-58.

camino contro cui si appoggiava. Queste due esperienze gli cagionarono una scossa abbastanza violenta da provocare un subitaneo mal essere... ma in due minuti io lo calmai ecc. ».

Convulsioni. Il produr convulsioni era all'origine del mesmerismo il più ordinario fenomeno per cui si manifestava l'influenza magnetica; entrare in crisi significava allora entrare in convulsioni, come osserva il Dupotet nel suo vocabolario. Ecco un esempio di convulsioni prodotte a beneplacitò del magnetista, descritto colle parole medesime colle quali il sig.r Husson ne fece rapporto all'Accademia di medicina (1):

« Fu principalmente sul sig.r Petit, dell'età d'anni 32, istitutore ad Athis, che i moti convulsivi furono determinati con maggior precisione per l'avvicinamento delle dita del magnetizzatore. Il signor Dupotet lo presentò alla commissione il 16 agosto 1826, annunciandole che il sig.r Petit era assai capace di entrar in sonnambulismo, e che in tale stato egli, Dupotet, poteva, a volontà e senza esprimerla con parole, col solo avvicinar le sue dita, determinare dei manifesti movimenti convulsivi. Fu prontamente addormentato e allora la Commissione a prevenire ogni sospetto d'intelligenza, consegnò al sig.r Du-Potet una nota redatta sull'istante in silenzio, dove aveva indicate per iscritto le parti ch'essa desiderava entrassero in convulsione. A norma di tale istruzione il Dupotet diresse dapprima la mano verso il pugno destro che entrò in convulsione; poi si collocò dietro al magnetizzato e diresse il dito prima verso la coscia sinistra, quindi al gomito destro e infine alla testa;

(1) Dupotet, Manuel ecc. pag. 17.

le quali tre parti furono quasi subito prese da moti convulsivi. Diresse la gamba verso quella del magnetizzato, e questa si agitò in guisa ch'egli fu sul punto di cadere. Poi il sig.r Dupotet portò il piede al gomito destro e il gomito fu scosso, verso il gomito e la mano sinistra e convulsioni assai forti si svilupparono in tutte le membra superiori ».

Su quanto avvenne in altra seduta tenuta nel locale stesso dell'Accademia, il relatore (ommettiamo quanto spetta alla chiaroveggenza) così si esprime: « Mentre il sig.r Petit faceva (in sonnanbulismo) una seconda partita di picchetto, il sig.r Dupotet secondo l'invito del sig.r Ribes, diresse dietro le spalle la mano verso il gomito del magnetizzato, e nuovamente ebbe luogo la contrazione prima osservata. Poi sulla proposta del signor Bourdois, lo magnetizzò di dietro, e sempre a un piede di distanza coll'intenzione di svegliarlo. L'ardore del sonnambulo in giuocare combatteva quest' azione, che senza svegliarlo l'incomodava e contrariava. Egli portò più volte la mano dietro la testa come se vi patisse. Cadde poi in un assopimento che pareva un sonno naturale assai leggero, e taluno avendogli parlato in questo stato si svegliò in sussulto. Dopo alcuni istanti, il Dupotet sempre collocato dietro a lui e a quella distanza, lo ricacciò nel sonno magnetico, e le esperienze ricominciarono... Costantemente gli stessi movimenti si manifestarono nelle parti verso cui eran dirette le mani o i piedi del magnetizzatore ».

Più sorprendente è lo spettacolo che il medico Weyland nel 1839 diede a Metz in pubblico teatro a 800 spettatori. Dopo molta ginnastica magnetica esercitata da dodici malati sensibilissimi al magnetismo si chiuse la scena nel modo seguente

così descritto dal Dupotet (1): « Si presentano sul palco due femmine isteriche: sotto l'influsso della magnetizzazione ecco piegarsi avanti e indietro il loro corpo con sì grand'arco che la testa quasi arrivava a toccare i piedi, e subito si rialza per descrivere una curva contraria. Situate quelle due donne talora faccia a faccia, talora schiena contro schiena si vanno prodigando le più strambe e grottesche salutazioni, ben inteso però che si trovano a giusta distanza per non ispezzarsi scambievolmente la testa ». In proposito del qual fatto osserva il Verati, che quegli archi strani riescono impossibili ad eseguirsi naturalmente senza un diuturno studio ed esercizio col quale non si erano apparecchiate quelle femmine; che nè anche possono ascriversi alla loro immaginazione turbata e sconvolta, mentre esse non solo erano deste e pienamente in sè, ma non potean tenersi dal ridere elleno stesse degli stravaganti atteggiamenti che eran costrette ad assumere, e infine le convulsioni ordinarie prodotte da interno malore *non obbediscono alle mani di chi trinci dei segnacoli intorno la persona, non si esercitano in cadenza e quasi musicalmente, non si arrestano all'arrestarsi dei moti della mano e non ricominciano al ricominciar di questi movimenti, come precisamente facevano quelle delle nominate femmine* ».

Magnetizzazione a distanza. Così scrive su questo fenomeno il Du-Potet (2): « Quando non v'ha a temere il sonno magnetico potete usar questo mezzo. Non è qui lungo di spiegare per qual mistero l'agente magnetico può trasportarsi, *inviato e so-*

(1) Dupotet, le magn. opp. ecc. pag. 381. Verati III. 110.
(2) Manuel ecc. pag. 191.

stenuto dal pensiero, a una gran distanza; è un fatto conosciuto. Benchè per tale sviluppo i fenomeni magnetici perdano un poco di loro efficacia, bastano per trattenere un' azione cominciata e far del bene. Io stesso ho più volte usato tal mezzo e gli ammalati (benchè spesso non ne fossero prevenuti) sentivano in sè nascer quei sintomi, che una diretta e vicina magnetizzazione loro avea insegnato a conoscere. Ma quando havvi sonno magnetico, dovete temere di riprodurlo, e siccome voi non siete presente a dirigere e mantenere tal crise entro certi limiti, dovete evitare di abbandonarla al caso. Il dormiente, non essendo sostenuto, cade talvolta in una specie di natural sonnambulismo, ne fa gli atti, e la durata del suo sonno non può esservi nota. Vi son qui più motivi che non bisognano perchè siate riservato in simili esperienze, o piuttosto perchè non ne arrischiate alcuna. Capisco che il desiderio di convincer degli increduli e di mostrare una grande possànza abbia indotto a tentar questa prova. Molti magnetizzatori posson citarsi che pienamente riuscirono, ma tutti ebber dei fondati timori sulle conseguenze, ed alcuni crudelmente se ne pentirono. Tal potere richiede saggezza e prudenza, e il desiderio di far del bene non sempre basta ».

Del pari Georget nella sua fisiologia (1) attesta « d'aver più volte veduto esercitarsi l'influenza magnetica per la forza dell'azione cerebrale e a una distanza di più piedi, come pure essendo i due individui separati da un muro o da una porta, e senzachè il magnetizzato avesse niun sospetto di quanto si voleva fare ». Esperienze di tal genere vennero pure eseguite alla presenza della

(1) Georget, physiol. pag. 291. Verati 3., pag. 312.

Commissione e si trova registrata nel rapporto Husson quella di Foissac che addormentò Cazot affatto inconsapevole da una stanza all' altra, e a porte chiuse.

Il Lafontaine narra (1): « A Rennes il sig.r Dufihol, rettore dell'Accademia, e il sig.r Rabusseau ispettore, vennero un giorno con altri medici all'albergo dov' era alloggiato. Dopo molto conversare il sig.r Dufihol mi pregò di accompagnarlo in sua casa, dicendomi trovarvisi una signora che desiderava parlare con me. Presi il cappello e sortii col sig.r Dufihol; quando ebbi attraversato il cortile ed entrammo in una delle sale dell'albergo, il sig.r Dufihol appiccò una conversazione della quale non prevedeva lo scopo. Dopo un quarto d'ora mi disse: Voi avete preteso di addormentare il vostro soggetto a distanza senzachè sia prevenuto; volete ora tentar questa esperienza? - Accettai - Quanto tempo vi bisogna? - Da quattro a sei minuti - Cominciate - Dopo tre minuti avvertii il sig.r Dufihol che il soggetto doveva cadere nel sonno. Egli mi pregò di restar nella sala, attraversò il cortile, montò le scale, e arrivando sulla porta udii quei Signori dire al magnetizzato. Ebbene, voi dormite? Svegliatevi - Ei dorme! - Il sig.r Dufihol entrò precipitosamente e trovandolo addormentato mi chiamò e disse: *Al cospetto di fatti come questo, bisogna credere o Signori; io stesso ho pregato il sig. Lafontaine di addormentarlo dalla sala grande dell'albergo.* Ho fatte ben molte esperienze di questo genere sopra diverse persone e sempre vi riuscii, essendosi prese a mio riguardo le stesse precauzioni ».

« A Cinq-Mars- la-Pile, prosegue lo stesso auto-

(1) Pag. 78.

re (1) due ore prima di tenere una seduta pubblica; io mi trovava in casa del sig.r Renaut. Vi era una dozzina di persone, si parlava di magnetismo; mi venne proposto di addormentare il mio soggetto dalla casa del dottore alla sala del municipio nella quale io era per dare spettacolo. Accettai: si statuì ch' io non sarei uscito da quella casa, che due Signori presenti resterebbero con me e m' indicherebbero l' istante in cui cominciare ad addormentare la sonnambula; che due altri anderebbero prima a cercarla (essa dimorava all'albergo), la condurrebbero al municipio e non le farebber parola di ciò ch' io stava per fare. Accettai con piacere tutte queste condizioni. Eravi quasi un mezzo chilometro di distanza dalla casa del dottore al municipio. Quando ne fu venuta l'ora e che le due persone rimaste con me, di cui l'una era il sig.r Beraudiére, mi prevennero che poteva dar principio, io credetti poter assicurarli, passati altri 4 minuti, che la sonnambula dormiva. Partimmo allora, ed arrivati la trovammo addormentata ».

Simili fatti in gran numero raccoglie pure il Verati (2) e soggiunge: « Questo fenomeno di magnetizzazione da una stanza all'altra, attraverso le mura e gli ostacoli, essendo esuberantemente provato in fatto, debbe ammettersi come vero e reale. Ma a ben maggiori distanze, stando a quanto insegnano gli autori, agisce l'influenza magnetica attivata con gesti, oppure mediante la semplice volontà: « Il sig.r Tardat (scrive Ricard (3)) mi domandò se mi fosse stato possibile di addormentare

(1) Pag. 80.
(2) Vol. 3. pag. 303 e seg.
(3) Traité etc. pag. 201-2.

il mio sonnambulo colà dove potrebbe essere in quel momento. Risposi affermativamente, avendo parecchie volte fatto tale esperienza sovr' esso; ma che siccome ignorava ove si trovasse, poteva temere di commettere un' imprudenza ». (Si osservi qui che l' ignoranza del *dove* si trovasse il sonnambulo, poteva essere cagione non mica che l' esperienza fallisse, ma bensì che riuscendo fosse dannosa al sonnambulo, qualora questi fosse stato in luogo o in occupazione tale, che l' addormentarvisi recasse con sè inconveniente o pericolo.) Proseguiamo. « Se voi volete, risposemi il sig.r Tardat, andrò a vedere dove sia Libourne: io vi acconsentii: poco appresso egli ritornò, e avendoci detto che il sonnambulo era occupato a leggere il giornale al caffè delle colonne, mi sollecitò a magnetizzarlo. Tutte le persone, che mi hanno compartito l' onore di seguitare i miei corsi (1), sanno che sono stato sempre diffidentissimo dei soggetti e scrupolosissimo nelle esperienze. Perciò proposi a questo signore di scegliere un altro per magnetizzare Libourne, cioè qualcun di loro e non me, perchè il sonnambulo avendo veduto al caffè il sig.r Tardat, poteva forse dubitare ch' io lo volessi magnetizzare a distanza. Gli alunni dunque per tentare questa magnetizzazione nominarono il sig.r Davesne negoziante, la cui credulità non era che scossa. Dopo qualche minuto di sua concentrazione e attenzione, io dissi ai discepoli che il soggetto doveа essere addormentato, e che affine di rendere l' esperienza anche più conclusiva per loro, sarebbe stato bene che andassero tutti insieme a verificare il fatto e lasciasser fare Libourne per vedere se egli medesimo ricono-

(1) Ricard era pubblico professore di mesmerismo all' Ateneo di Parigi.

scerebbe il suo magnetizzatore: cedendo al mio invito uscirono per recarsi al caffè delle colonne; ma incontrarono il magnetizzato che in pieno sonnambulismo si dirigeva verso il luogo da cui era stato addormentato, ed avanti che alcuno avesse il tempo di indirizzargli la parola sclamò: - Sig.r Davesne, svegliatemi dunque, non istà bene addormentarmi senza avvertirmi - Allora il sig.r Davesne s'impadronì completamente e direttamente del soggetto e lo condusse nella sala ordinaria delle sedute dove lo svegliò ».

« Ho spesso, espone altrove il medesimo autore (1), addormentato degli individui che si trovavano parecchie leghe distanti da me, ed ho potuto ottenere lo sviluppo della loro lucidità a tal punto, che dietro il mio ordine mentale venivano a casa mia, portando seco quell'oggetto che erami piaciuto indicar loro fra una ventina di altri oggetti. Ho parecchie volte ottenuto lo stesso da' miei sonnambuli, lasciandoli in istato di veglia.

« Avendo ripresi (così ancora Ricard (2)) i miei processi magnetici abituali, ebbi la fortuna di guarire in tre sedute un febbricitante che dimorava lungi dieci leghe da me, che non aveva mai veduto, e che non conosceva se non per relazione del suo fratello, con cui mi era trattenuto circa una mezz'ora ».

« Il sacerdote e medico I. B. L. (prosegue il Veruti) uomo dottissimo, asseverantemente protesta aver sonnambulizzata una signora, che curava col mesmerismo, alla distanza di alcune leghe (3).

(1) Ibid. pag. 325.
(2) Ibid. pag. 425.
(3) Le magn. ecc. le sonnamb. devant les corps savants ecc. par m. l'abbé I - B. L. prêtre ancien élève en medicine, pag. 130-33 not. 1. Paris 1844.

« Moltissimi altri consimili casi di magnetizzazione a enormi distanze, possono riscontrarsi riferiti da rispettabili autori, i quali gli asseverano con tutta sicurezza e citando puntualmente i luoghi, i tempi, le circostanze, i testimonj ».

Con questo fenomeno parmi quadrare a cappello l'esempio ch'io sopra recava di una lettera, la quale si gittasse a caso dalla finestra, e ciò nonostante, senza esser raccolta da alcuno che la porti, pervenisse all'individuo cui è indirizzata: nè so qual altro fatto possa desiderarsi, da cui risulti con maggiore evidenza, che la determinazione data dal magnetizzatore al magnetico col pensiero non è una determinazione fisica ciecamente ricevuta, ma bensì una direzione intellettuale, cioè intellettualmente compresa dallo stesso agente. Che fa qui il magnetizzatore? Designa la persona che vuole invasa; or affinchè questa designazione e volontà (prescindendo ora da ogni altra considerazione) potesse aversi in conto di un impulso fisico sufficiente a determinare un agente cieco ad invadere quella persona, dovrebbe supporsi che per mezzo di quella designazione il magnetico venisse spinto verso una determinata parte dello spazio. Ma è falso, che il voler invaso verbigrazia Sempronio, sia altresì un impulso dato al magnetico piuttosto verso il Nord che verso il Sud o l'Ovest. Se il voler invaso Sempronio fosse un impulso dato al magnetico verso Ponente, la stessa volontà non avrebbe alcuna efficacia per magnetizzare Sempronio nell'ipotesi che questi invece di trovarsi a Ponente si trovasse a Settentrione: se al contrario con quella volontà fingete che il magnetico venga diretto al Settentrione, Sempronio non sarebbe magnetizzato quando invece di essere a Settentrione si trovasse a Ponente. Il pensiero insomma e la volontà

che resti sottoposto all' influsso magnetico un determinato individuo non contiene la direzione nè può esser fisicamente connesso con una determinata direzione che debba prender l'agente per conformarsi all' intento del magnetizzatore: altrimenti la stessa volontà non varrebbe, come pur vale, a magnetizzare il medesimo soggetto, qualunque sia la parte dello spazio in cui si trova. Se il magnetizzatore almeno sapesse qual sia la precisa direzione, precisa, dico, verso cui indirizzare il suo ambasciatore, vorremmo qui inghiottire a chiusi occhi questa assurdità - *Che il pensiero del Nord o del Sud sia un impulso fisico verso il Nord o il Sud;* ma sa egli a distanza con precisione qual sia quella linea retta nello spazio che lo circonda, la quale vada a imbroccar giusto la persona da invadere? Dovrebbe il magnetizzatore servirsi a tal uopo di una bussola e tenere innanzi un' esatta carta geografica; così forse, purchè già sappia in qual città dimori il suo soggetto, potrebbe indicare al fluido il retto cammino da prendersi; anzi no, neppur in tal modo potrebbe indicarlo, chè non si tratta d' inviar la saetta ad immoto bersaglio, ma sibbene ad un termine che va e viene, sale e discende: e chi non sa che una deviazione da vicino piccolissima diviene da lontano grandissima? Queste, il so, sono osservazioni minute; ma è pur necessario che si vegga quante assurdità e ridicolezze discendano dal considerare come un fisico impulso una direzione intellettuale. Per sostenere in qualche modo la causalità fisica in questo fenomeno sarebbe mestieri porre in iscena un' altra ipotesi, dicendo che il magnetico nell' uscire dal magnetizzatore si sparpaglia e irraggia tutto intorno a distanza, cosicchè arriva anche ad incontrare la persona

designata. Sì, ma allora come non incontra anche gli altri individui parimente magnetizzabili; anzi come non restano altresì magnetizzati tutti gli oggetti inanimati i quali si trovan per via, e che pure può il fluido benissimo investire ed arrestarvisi? Sarà forse perchè il magnetizzatore è in rapporto con quel soggetto che designa, mentre non è in rapporto cogli altri? Ma nel fatto or descritto di Libourne, questi venne magnetizzato non da Ricard con cui era in rapporto, ma bensì da Davesne il quale era così privo di rapporti magnetici che la sua fede nel magnetismo *non era che scorsa*; che poi il fluido ond'era pieno Libourne sia stato inviato realmente (parlo secondo la teoria degli avversarj) da Davesne e non da Ricard, risulta dal fatto stesso, avendo il sonnambulo subito riconosciuto il suo magnetizzatore. Nel fatto che narrammo in seguito, del febbricitante guarito da Ricard in tre sedute alla distanza di dieci leghe, non solo non vi avea fra essi alcun rapporto magnetico stabilito, ma non si eran nè anche mai veduti. E poi un medico magnetizzatore si trova forse simultaneamente in rapporto con un solo individuo? Mentre è in rapporto con taluno che abita da lontano, non è egli in rapporto con nessuno che gli stia dappresso? Se il rapporto già stabilito per mezzo delle precedenti magnetizzazioni è la ragion fisica per cui il fluido si slancia sul soggetto in rapporto di preferenza ad ogni altro, in tale ipotesi, posto che il magnetista abbia un forte rapporto con qualcuno, non gli sarebbe intanto possibile magnetizzare alcun altro; perchè il fluido nell'uscire si getterebbe di botto sul primo; molto meno al cospetto verbigrazia di un ammalato che sia solito investir col suo fluido, potrebbe magnetizzare una bottiglia d'acqua che faccia le sue veci

in sua assenza, come fanno e ci raccomandano di fare i magnetisti; in tal caso non la bottiglia ma lo stesso ammalato a cagion del rapporto resterebbe allora sottoposto all' influsso magnetico e risentirebbe subito quegli effetti che solo in lui si producono al bere dell'acqua. Non dunque il rapporto stabilito nè altra simile chimera è ragione che valga affinchè l'agente debba investire di slancio l'individuo lontano che vuolsi investire, ma bensì l'intenzione del magnetizzatore, la quale intenzione è tanto assurdo essere una ragione fisica, quanto è assurdo che essa voli insiem col fluido a dirigerlo e sostenerlo, come sembra credere il Dupotet con quelle parole *sostenuto dal pensiero.* Che se l'intenzione non vola col fluido ma soltanto lo spinge finchè è presente, con quanta forza lo spinge, e come si misura questa forza di projezione, affinchè il fluido non abbia ad arrestarsi un qualche miglio più vicino o più lontano?

Il Charpignon (1) parlando della magnetizzazione a distanza, confessa di non intendere come possa attribuirsi ad un fluido. *Come questo fluido*, scrive egli, *imponderabile, fisico, traverserebbe degli spazj ripieni d'esseri animati, che hanno per esso più o meno di simpatia? Tal genere di fenomeni*, aggiunge, *è assai meglio proporzionato alla facoltà di un essere spirituale che di un agente fisico.* Finalmente! Ringraziamo Dio di questo miracolo, che un magnetizzatore si accorga almeno per un dato genere di fenomeni, che essi indicano nella lor causa piuttosto delle facoltà spirituali, che delle proprietà fisiche! Con un po' più di riflessione il Charpignon avrebbe potuto accorgersi del pari, che la sua osservazione quadrava egualmente bene

(1) Pag. 317.

agli altri come a questo genere di fenomeni. Del resto il Charpignon crede cavarsi d'impaccio coll'asserire che il detto essere spirituale è l'anima stessa di colui che vien magnetizzato a distanza; questi riman colpito dall'idea di avvicinarsi al suo magnetizzatore, e tale idea divien tanto importuna che finisce ad acconsentirvi. « *Il vostro sonnambulo è lungi da voi; delle case, delle strade, delle piazze ve ne separano; voi volete che egli entri in crise, ed ei s'addormenta e divien lucido. Voi volete ch' egli ne venga presso di voi, e nel mezzo delle sue occupazioni un mal essere particolare il sorprende, gli si affaccia l' idea di venirvi a ritrovare; tale idea è vaga dapprima, poi più forte, poi alla fine importuna, ed egli cede* ». Così il Charpignon, la cui spiegazione non ispiega nulla. Che il magnetizzato venga presso il magnetizzatore attrattovi fisicamente da una forza che opera sulle sue membra, o mosso moralmente da un' idea importuna che lo tormenta, nè l'una nè l'altra di tali supposizioni spiegano in alcun modo il fenomeno. Non si nega che il sonnambulo nell'avvicinarsi al suo magnetizzatore sia mosso moralmente da un' idea fissa: ma si domanda qual sia la causa per cui il magnetizzato vien importunato da simile idea allorquando piace al magnetizzatore ch' egli ne sia importunato? Tal causa non è certo l'anima dello stesso magnetizzato, nè quella del magnetizzatore; essa dunque o è il fluido che attraversa le vie piene d'esseri animati e inanimati e va diritto allo scopo inteso dal magnetista, o se tal modo di operare non conviene ad un agente fisico e cieco, come comprende anche il Charpignon, qui interviene un essere spirituale distinto così dall'anima del magnetizzatore come da quella del magnetizzato.

Non la finiremmo più se volessimo recare esempj di tutti i diversi fenomeni che possono prodursi a beneplacito del magnetizzatore. Può verbigrazia prodursi a distanza una scossa elettrica (cioè simile all'elettrica) sul magnetizzato, come leggiamo averla prodotta Ricard parecchie volte da una stanza all'altra conforme al desiderio degli spettatori (1). Possono a beneplacito prodursi le sensazioni di caldo e freddo in tutto il corpo, o in una sua parte determinata, come narra lo stesso Ricard colle seguenti parole: « Sono quasi sempre riuscito a ghiacciare o riscaldare estremamente a mia volontà tale o tale altra parte del corpo de' miei sonnambuli. Questo fenomeno persisteva eziandio dopo il risvegliamento, se io lo voleva, malgrado la transizione da uno stato all'altro (2). » Deleuze similmente narra, che un ammalato avendo costantemente freddo ai piedi, nè trovando argomento per riscaldarli provò alfine il desiderato effetto da una bottiglia d'acqua *fredda* magnetizzata postagli a contatto coi piedi, la quale gli promosse anche della traspirazione (3). Ma riguardo alle proprietà degli oggetti magnetizzati chi potrebbe enumerarle ? Pigeaire ci accerta che con un anello od una moneta od un fazzoletto magnetizzato da colui che ha addormentato un sonnambulo, qualunque persona può farsi da esso seguire, costringerlo ad inclinarsi in ogni senso, rovesciarsi indietro, alzarsi, abbassarsi, sedere, camminare, voltarsi e rivoltarsi, rotar sul proprio asse, attratto come un automa dall' oggetto magnetizzato, quantunque tenuto da lontano ed

(1) Traité pag. 310. Verati vol. 3. pag. 287-88.
(2) Ricard, traité pag. 328-29. Verati. vol. 3. pag. 309.
(3) Deleuze, Instruction ecc. pag. 59-66. Koreff, Lettre ecc. pag. 337-38. Verati vol. 4 pag. 200-1.

anche fuori della presenza del sonnambulo. Lo stesso autore aggiunge che la sua stessa figlia oltre far ciò, poteva destarsi da sè medesima mediante un moccichino magnetizzato, il quale si passava attraverso la fronte, il petto, le braccia; dicendo a sè stessa ad alta voce – Svegliati, svegliati! – Si alzava desta e domandava agli astanti: – Di che ridete? – ignara affatto del suo pantomimico sonnambulismo (1).

Riguardo agli oggetti inanimati abbiam parlato delle tavole semoventi, e simile a questo è il così detto fenomeno dell'anello magico che sospeso ad un filo tenuto in mano da un altro individuo, il magnetizzatore colla volontà fa percuotere in questa o in quella parte, scrivendo prima (affin di convincere gli spettatori della verità del fatto) la direzione verso cui dovrà andare l'anello e senza avvisarne colui che tiene il filo (2). Non è mestieri che ci arrestiamo più a lungo su questi e simili effetti: dal primo all'ultimo dimostran tutti e sempre una stessa conclusione – avvenir essi per mezzo di un agente che opera ad intenzione.

(1) Pigeaire, Puissance ecc. pag. 190. Verati, 4. p. 197. Questa figlia del Pigeaire è quella medesima che si recò a Parigi per concorrere al premio di 3000 franchi proposto da Burdin a quell'individuo che potesse leggere senza il ministero degli occhi. L'esperienza benchè avesse luogo più volte e felicemente in sedute private, non potè farsi alla presenza ufficiale dei Commissarj dell'Accademia riuniti, per la disputa insorta fra essi e il Pigeaire intorno alla benda da collocarsi sugli occhi della sonnambula: i Commissarj per usare ogni possibile cautela volevano adoperare una nuova benda da essi proposta; ma il Pigeaire che conosceva i capricci del magnetico, dei quali ed egli ed ogni altro magnetista persuadendosi che vi sia una ragion fisica, sono costretti a riporla in circostanze di niun momento, ebbe timore che cangiandosi la benda, sua figlia perdesse la chiaroveggenza. Può vedersene la storia nel 1.º vol. del Verati.

(2) Può vedersi il Lafontaine pag. 194.

Opera ad intenzione, quando si dà a bere ad un infermo dell'acqua magnetizzata, la quale secondo i magnetizzatori, produce sempre giovevoli effetti qualunque sia la malattia, e produce effetti diversissimi secondo la diversità della malattia, ora servendo di purgante, or di tonico, di emolliente, di calmante, di refrigerante, d'astringente ecc. ecc. Opera ad intenzione il nostro fluido, quando non ad appagare l'altrui curiosità ma alla cura dei morbi se ne vale un medico, od altri che non sia medico, come di rimedio terapeutico atto a guarire le paralisie, le sordità, le febbri scarlattine, le cerebrali, le nervose, l'emorragia, le ulceri, le palpitazioni, la tosse, l'ernia, le contusioni, le clorosi, i vomiti di sangue, i vomiti cronici, l'insonnia, l'idropisia, i calcoli, i tumori, il vajuolo, l'epilessia, i reumi, la sciatica, l'emicrania e tutte quelle altre infermità in numero innumerabile, da cui i magnetizzatori, a dritto o a torto, sostengono aver col magnetismo risanati o migliorati i pazienti. Il magnetismo, dicono, è la forza vitale, che per conseguenza ristabilisce l'equilibrio nell'organismo comunque sia rotto. – La forza vitale, rispondo, agisce nell'uomo naturalmente senza bisogno di gesticolazioni e d'intenzioni; e ciò nonostante l'organismo animale ha bisogno di rimedj esterni che ajutino l'azione della forza sterile: se il magnetico è uno di questi ajuti, non è dunque la stessa forza vitale già esistente nell'organismo. – Ma il magnetico è la forza vitale di un altro individuo che viene in soccorso della propria. – Il magnetico, rispondo, non è la forza vitale di un altro individuo, se ognuno può provocare l'azione del magnetico sopra sè medesimo senza che vi sia alcun individuo che somministri la propria forza vitale, come provano gli effetti della snimagnetiz-

zazione attestati concordemente dagli autori di magnetismo. — Il magnetico inoltre non è determinato a produr salutari effetti dallo stato dell'organismo infermo in cui agisce, perchè il magnetizzatore, invece di giovare, *volendo* può danneggiare; può verbigrazia agitare il malato con ispasimi e convulsioni o martoriarlo in tutt' altro modo; epperò trattandosi di malattie, sono instancabili tutti dal primo all'ultimo i magnetisti nel raccomandare la benevolenza e l'intenzione di giovare a tal segno che Rostan lagnasi di coloro che all'udire quali condizioni fosser richieste a magnetizzare le paragonavano per beffa alle tre virtù teologali, fede, speranza e carità. « Bisogna persuadersi, scrive il Nani (1), che il magnetismo non è salutare se non in quanto sia accompagnato dal desiderio di guarire l'ammalato ». « Per magnetizzare utilmente non vi è altro modo che di non cangiare la direzione della volontà, la quale deve costantemente e fermamente volere il bene.... nè fa bisogno troppo curarsi delle cause della malattia ». Così i primi elementi di magnetismo che s' insegnano ad un novizio nel catech. magn. del B. Dupotet. — Non dunque la natura del magnetico che è per sè indifferente a produrre gli uni e gli altri effetti, ed effetti gli uni agli altri contrarj; non lo stato dell' individuo cui viene applicato, e in cui, qualunque sia questo stato egualmente *col volere* si possono produrre effetti salutari o nocivi; non un' azione esterna e materiale del magnetizzatore, il quale non può colle sue mani penetrare nell'altrui corpo a dirigere, trasportare e modificare il magnetico in nessuna guisa; ma bensì l'intenzione del magnetizzatore è quella che determina l'agente a diver-

(1) Pag. 109.

samente operare. Questa intenzione è ella una fisica determinazione? E come può essere una fisica determinazione, mentre da essa non solo fisicamente, ma neppure intellettualmente vien determinato il preciso effetto che deve prodursi? Sa egli il magnetizzatore la mutazione che dee dall'agente prodursi nell'infermo organismo affinchè guarisca e migliori? Sebbene possa sapere da quale specie di morbo sia affetto, sa egli su quali fibre, su quali nervi, su quali tessuti, su quali organi, su qual parte determinata del corpo, e qual determinato cangiamento vi debba l'agente operare per la sanità del paziente? Eh! qual è non dico il magnetizzatore ma il medico così dotto e profondo che possa rispondere a tali quesiti, e non contento di qualificare dai sintomi la malattia, valga di più a conoscere l'intima radice e la causa prima del male? Anzi per valersi del magnetismo non fa d'uopo esser medico; il Lafontaine per esempio non è medico, eppure tesse un ben lungo catalogo d'infermità che imprese a curare col mesmerismo: uno studio poi troppo attento sulla specie e la cagione del morbo al dir del Dupotet è di ostacolo al magnetico influsso. Or niuna prova più certa d'intelligenza che il saper quale sia la strada da tenersi per arrivare ad uno scopo voluto da altri, strada ignorata da colui medesimo che vuol questo scopo: e qui veggiam il magnetico produrre quella mutazione organica da cui nasce l'effetto voluto dal magnetizzatore, mutazione ignorata dallo stesso magnetizzatore. L'insensibilità, il sonno, la paralisi, la catalessi, la guarigione di un morbo, la sensazione di caldo e freddo e gli altri descritti fenomeni, sono effetti di un cangiamento che vien prodotto nell'organismo del magnetizzato; e qual sia questo cangiamento, bisogna ben che sia noto al magnetico

che lo produce, ma dal magnetizzatore è perfettamente ignorato. Qual notizia ha questi dell'alterazione necessaria a prodursi nei sensi e nell'immaginazion del paziente, affinchè non solo nel sonno, ma *in veglia e in senno* trovi dolce l'amaro, amaro il dolce, creda vedere ciò che non esiste, o non vegga ciò che gli sta sott'occhi ed è veduto fuorchè da lui da ciascuno? Può egli neppur sospettare qual sia l'impressione prodotta da quest' agente nella fantasia del soggetto, affinchè costui mentre dorme tal sonno che allo svegliarsi nulla ricorda di quanto in crise gli avvenne, pure, se voglia il magnetizzatore, svegliandosi possa, come di un sogno avuto, risovvenirsi di qualche particolar fatto o detto o circostanza occorsagli mentre dormiva? E affinchè poi riaddormentato il sonnambulo, il medesimo detto o fatto di cui ricordavasi in veglia, gli si possa di nuovo cancellare dalla mente? Quando si trattasse di un agente già per natura sua determinato a produrre un dato effetto, verbigrazia quando si dà bere ad un ammalato una bevanda medicinale, allora non v'è sicuramente niun bisogno che si determini nè colla volontà nè altrimenti l'effetto che dee cagionarsi da quella bevanda: ma qui trattasi di un agente indifferente per sè a produrre effetti diversi ed opposti, capace per l'esempio di produr nel paziente il caldo o il freddo, in questo o in quel membro, a piacere del magnetista; or io domando: Da quale azion vostra vien determinato questo preteso fluido a produrre il caldo e non il freddo? Voi rispondete: dal mio pensiero e dalla mia volontà. — Sia; ma la sensazione di caldo o di freddo non è che la conseguenza di una mutazione avvenuta nell'interno dell'organismo del paziente: or qual è questa mutazione? Voi la ignorate: dunque se voi la ignorate, se il vostro

pensiero non la contiene, e non di meno l'agente la produce, è falso ch' egli nell'operare non obbedisca ad altra determinazione fuorchè a quella che gli date voi stesso colla vostra volontà e col vostro pensiero. Singolar cosa! Non si vuol sostenere apertamente coi materialisti che i pensieri e i voleri sieno moti della materia, ma si esagerano a sproposito i rapporti esistenti tra il fisico e il morale dell'uomo fino a far degli atti della volontà e del pensiero altrettanti fisici impulsi impressi in un agente cieco e materiale; ebbene! si ammetta l'assurdo supposto; da questa vostra volontà e da questo vostro pensiero che per voi è una fisica mozione, non vien determinato l'effetto da prodursi se non in quanto può dedurnelo un'altra mente distinta e più dotta della vostra la quale conosca la mutazione organica onde risulta il fenomeno da voi voluto.

« *Altri fenomeni ben più curiosi*, scrive il Dupotet (1), *si manifestano quando col pensiero si vuol conferire all'acqua una virtù, una qualità. Per comprender tal fatto bisogna già essere inoltrato nella scienza magnetica, e io deggio differire le mie confessioni* ». Quali sieno questi fatti qui taciuti dal Dupotet, troviamo negli altri autori.

« *Se si dà dell'acqua magnetizzata a un sonnambulo*, così il Lafontaine (2), *si può imprimerle ogni specie di qualità e di sapore. Sembra cangiarsi in vino, in liquore ecc. ecc. Qui non è l'acqua che agisce, ma il sonnambulo che trovandosi lucido, è impressionato dal vostro pensiero, e riconosce nell'acqua la proprietà che voi volete*

(1) Pag. 192. Manuel ecc.
(2) Pag. 187.

darle. Potete produr lo stesso effetto con altri oggetti: furon fatte mangiare a dei sonnambuli delle candele per zucchero. Arriva talvolta che se avete voluto che l'acqua fosse un liquore inebbriante, anche in veglia l'effetto continua (1). Dunque, mio caro sig.r Lafontaine, non è il sonnambulo che trovandosi lucido, è impressionato dall'altrui pensiero, perchè in veglia il sonnambulo non è lucido nè vede gli altrui pensieri: qui il Lafontaine vuol togliere la meraviglia con una meraviglia maggiore: per lui però la chiaroveggenza è meraviglia minore, sembrandogli che non sia difficile spiegar col fluido l'unissono dei due cervelli, ma all'incontro pare anche a lui un po' duro che un fluido modifichi l'acqua o sè medesimo secondo lo scopo altrui.

Or ora confermeremo la verità di questo fatto colla testimonianza d'altri scrittori; siccome però qui abbiam parlato e parliamo di fenomeni assai meravigliosi, mi sia lecito il richiamar prima in mente al mio lettore quanto scriveva nella prefazione intorno alla credibilità loro. Se questa credibilità si vuol desumere dalle prove testimoniali, esse abbondano pei fenomeni più meravigliosi non meno che per gli altri, ed a convincersene basta leggere i libri dei magnetizzatori. Se poi (e qui sta il punto) questa credibilità si vuol desumere dalla loro intrinseca natura, non solo concedo, ma anzi sostengo che sono *fisicamente* impossibili, arci-impossibili: per la qual cosa se dall'essere fisicamente impossibili segue che non sian veri, la stessa con-

(1) Si badi che noi appoggiamo il nostro ragionamento su questi fenomeni non in quanto accadono nel sonno, ma in quanto posson prodursi o si fan durare anche nella veglia, nel qual caso non ha luogo il rispondere che sia il sonnambulo stesso e non l'agente magnetico colui che si uniforma all'intenzione del magnetista.

seguenza si deduca intorno ad ogni altro fenomeno del mesmerismo, i quali così tutti in complesso come ciascuno in particolare non posson prodursi fuorchè da una forza intellettuale, distinta (s'intende) e dal magnetizzato e dal magnetizzatore – Se punto valgono le cose fin qui discorse, il lettore si sarà convinto che questa conclusione discende dalla considerazione di qualsiasi tra i fenomeni del mesmerismo, perchè nessuno di essi può avere una ragion fisica di sua esistenza nei mezzi con cui vien prodotto dai magnetizzatori. Per la qual cosa chi ammette la detta conclusione anche per riguardo ad un solo fenomeno mesmerico da lei creduto a preferenza degli altri, qual difficoltà può avere che una forza intellettuale, potente a produr quel fenomeno che giudica esser vero, non sia altresì potente a produrre gli altri che a primo aspetto sembrerebbero non meritare egual fede?

Parlo ora non coi magnetisti di professione che testificano tutti questi fatti, ma con quelli che del magnetismo non avendo che una assai imperfetta cognizione, e fermi per altro lato nel volere che sia una fisica scoperta, si trovano costretti per sostenere il loro assunto di negare quelle categorie di fatti mesmerici, che anche a loro senno non potrebbero fisicamente spiegarsi. Mentre si disputa e si cerca se il mesmerismo appartenga o no alla fisica, qual è la logica di chi incomincia ad escludere tutti quei fatti, ch'egli stesso intende non esser fisici, e ciò non per mancanza di autorità che li testifichi, ma precisamente perchè vede che non si possono ascrivere alla fisica? Oltre a questa mancanza di logica, essi mostransi ancora mancanti di penetrazione per rispetto a quei fatti stessi che ammettono credendo di poterli spiegare fisicamente per mezzo di un fluido, il qual fluido non

veggono che, in quei medesimi fatti che stiman veri, manifesta chiari segni d'intelligenza. Rispetto ai fenomeni di cui trattiamo deve valer quella regola che vale rispetto alle favole dei poeti. I poeti benchè liberi di fingere devon però rimanere entro i limiti del verosimile; ma supposto che già abbiano introdotto nel poema qualche elemento non probabile nè verosimile, verbigrazia un cavallo alato, dopo l'introduzione di questo elemento non potranno più rimproverarsi se inventano dei fatti, i quali benchè *assolutamente* impossibili, sono però possibili anzi probabili nell'ipotesi di quell'elemento già introdotto, e stanno in proporzione con quella condizion di cose già stabilita. Mi spiego. È egli possibile o probabile che un sol guerriero con un semplice suono di tromba metta in fuga un'intiero popolo o un'intiero esercito? No certo; ma supposta un'altra inverosimiglianza, cioè l'esistenza di una tromba incantata qual è quella cui Astolfo dà fiato nell'Orlando, la fuga di tutti quei che l'udivano non è più inverosimile, ma anzi verosibile e consentanea a quello stato di cose già prèsupposto; così supposto un cavallo alato, diventa verosimile il levarsi con esso a volo nell'aria, come fa il medesimo Astolfo; e sommamente illogico sarebbe chi senza rimproverare all'Ariosto nè la finzione della tromba incantata nè quella del cavallo alato, lo rimproverasse poi d'inverosimiglianza sol per i fatti che conseguono da quei due supposti. Lo stesso deve dirsi riguardo ai fenomeni mesmerici. Qual è fra questi fenomeni (dico anche fra quelli che a primo aspetto sembrano men prodigiosi degli altri) qual è che però non sia assai stravagante e incredibile, considerato rispetto ai mezzi con cui vien prodotto? Or se cionondimeno voi il credete vero e l'ammettete, ammettete con esso una tal condi-

zione di cose, posta la quale, gli altri non son più inverosimili, ma anzi verosimili e consentanei ai primi; o almeno tali da non esser diversi dai primi se non per una differenza di più o di meno, cioè, solo per una maggior dose di stravaganza. Negateli dunque tutti, ovvero negate quelli che non trovate appoggiati a valide e sufficienti testimonianze; ma dopo averne ammessa una parte non date per ragione del negare gli altri l'essere inverosimili o impossibili, poichè coll'ammetterne alcuni già siete entrati nella regione delle impossibilità e delle stravaganze. Il presente scritto poi, come ho già detto e or ripeto, non essendo una storia critica dei fatti, ma una disquisizione sulla loro causa, suppone e deve supporre già certa e definita la materia intorno a cui imprende a ragionare, cioè suppone i fenomeni quali vengono universalmente testificati da chi professa l'arte mesmerica; fenomeni dei quali io devo limitarmi a recare qui e là qualche esempio. Se avessi voluto dimostrare la verità dei fatti avrei dovuto trascrivere una buona parte dei libri dei magnetisti, poi accompagnarli di riflessioni critiche, d'istanze e di risposte senza termine, il che è affatto fuori del mio assunto, e per nulla necessario, già esistendo non pochi libri scritti coll'intento di persuadere intorno alla verità storica di questi fatti.

Le opere sul mesmerismo omai passano le centinaja in ogni lingua: a queste io rimando coloro che desiderassero un maggior numero, ch'io non produca, di testimonianze: il giudicar poi tutti questi autori o pazzi o illusi o sfacciatamente bugiardi intorno a fatti che attestano di aver le tante volte veduti cogli occhi proprj, non so per fermo da qual legge critica possa venire ispirato. — Ma questi autori per amor dell'arte loro sono stati spinti

ad esagerare – Le esagerazioni possono cadere sulle circostanze di qualche fatto particolare, non sulle diverse specie dei fatti, in cui tutti convengono: chi fa questa obbiezione non riflette che le esagerazioni dell' uno sono dagli altri corrette; e lo scopo di tutti essendo di persuadere gl' increduli, anzichè rendere meno credibili dei fatti già per sè stessi incredibili, tendono anzi a tutt' uomo a vestirli di quelle sembianze che li rendano men ripugnanti al buon senso dei leggitori. Il Lafontaine fra gli altri così ammonisce i suoi compagni di professione: *Non è necessario che noi divulghiamo le cose più maravigliose del magnetismo per conseguire che venga adottato ed adoperato: serbiamo per noi alcuni segreti: sarà tempo di dire la nostra ultima parola quando la nostra causa avrà trionfato.* (1) Del resto io ripeto che non vo' discutere in favore della verità di questi fenomeni con chi non li ammette; a costui già fin da principio dissi che mi basta s' egli ammette le mie conclusioni come verità condizionate; solo sostengo chè in questi fenomeni o reali o ideali la fisica non vi ha nulla a fare, nè in tutto, nè in parte, nè quanto ai massimi nè quanto ai minimi. E si noti bene che quando escludo la fisica onninamente dai fatti mesmerici, parlo dei fatti mesmerici *in quanto mesmerici* cioè in quanto sono prodotti colle arti dei mesmeristi, poichè mai non mi cadde in pensiero di rivocar in dubbio che parecchi fenomeni (parecchi dico non tutti) a questi consimili, mutate le circostanze, possano prodursi anche da cause fisiche note e ordinarie.

Ritorniamo al punto onde siamo partiti. Parlavamo delle illusioni cagionate a volontà nei sensi e

(1) Pag. 209.

nell' immaginazione dei soggetti magnetici così dormienti come desti. Al qual proposito il Tommasi scrive (1): « Ad alcuno parrà forse strano ed incomprensibile (e ciò non pertanto è vero) che all' acqua magnetizzata possa il magnetizzatore dare quel sapore che vuole, purchè il paziente sia abituato all' azione del fluido magnetico *quantunque non sonnambulo;* ma se ben ponderiamo, troveremo che il fenomeno non è tanto strano quanto pare a prima giunta. Risaliamo alla teoria. È un fatto che qualunque individuo può a sua voglia, concentrando la sua forza vitale nel senso del gusto, formarsi l' idea del sapore di un dato cibo, di una data bevanda, presi tanto tempo prima, e direi quasi assaporarla come se realmente fosse a contatto col suo organo del gusto; abbiamo inoltre veduto che il magnetizzatore nello stesso modo che può concentrare detta forza ne' suoi organi, la può concentrare anche sugli organi del suo magnetizzato, per cui potrà colla magnetizzazione immediata concentrare detta forza sull' organo del gusto del suo magnetizzato, e fargli sentire il sapore di una data sostanza quantunque non applicata. Ora havvi differenza reale fra il concentrare immediatamente il fluido magnetico sull' organo del gusto e il concentrarlo nell' acqua, perchè applicato insieme a questa vi provochi quello stesso sapore? Chi non vede che la differenza sta solo nel conduttore, mentre nel primo caso è l' aria, nel secondo l' acqua? Si vede dunque che il magnetizzato non sente realmente il sapore, ma gli pare solo di sentirlo, perchè il fluido venendo a contatto del suo organo del gusto, vi suscita quella stessa sensazione che il magnetizzatore risente quando concentra il fluido

(1) Pag. 159-160.

vitale nel proprio organo del gusto per formarsi l'idea di quel dato sapore ».

Questa spiegazione del Tommasi è molto meno ammissibile del fatto stesso. Che il magnetizzato senta infatti o s'immagini soltanto di sentire quel tal sapore, ciò non rende il fenomeno più o meno meraviglioso; poichè sia nei sensi sia nella fantasia è sempre un'alterazione prodotta dal magnetista colla semplice volontà, per cui determina il fenomeno senza poter in niuna guisa indicare al suo agente in qual maniera debbasi da lui alterare o l'organo sensorio o il cerebro, o altro checchè sia, affinchè l'individuo abbia l'idea di quella voluta qualità corporea, e l'abbia così da non poter affatto distinguere l'apparenza dalla realtà, come scrive lo stesso Tommasi (1) e come provano i fatti. Dissi che il pensiero del magnetizzatore non indica in niun modo al suo agente la via da prendersi per giungere a quel risultato, essendo falso che egli, quando trattasi verbigrazia di un sapore, intenda concentrare il fluido nell'organo del gusto del suo magnetizzato; questo non è che un corollario che il Tommasi desume dalla sua teoria; ma il fatto si è che il magnetista intende solo di dare all'acqua un determinato sapore, senza curarsi che il fluido assorbito coll'acqua si concentri poi piuttosto nella lingua e nel palato ad alterare il gusto, che nello stomaco a liberarlo da un'indigestione, o nel petto o negli intestini a produrvi qualcuna delle altre mutazioni, cui con diversa intenzione si fa servire la stessa acqua impregnata di fluido. Dunque se quel sapore fosse dovuto ad una concentrazione del fluido nell'organo del gusto, non sarebbe il magnetizzatore che vel concentra neppur coll'intenzione,

(1) Pag. 136.

ma bensì il fluido, che trattandosi di cagionar sapori piuttostochè d'altro fenomeno, sceglierebbe la parte opportuna in cui concentrarsi. Di più dato che la mutazion del sapore derivasse da una concentrazione del fluido nell'organo del gusto e che questo vi fosse colà diretto dal magnetizzatore, tutto ciò sarebbe ancora inutile, se il fluido stesso di più non sapesse qual modificazione imprimere alle papille nervose della lingua, affinchè l'individuo senta il gusto del salato piuttostochè dell'insipido, del dolce piuttosto che dell'amaro. Il preteso fluido dunque eseguisce l'intenzione del magnetista facendo sì che il paziente provi la sensazione voluta dal primo; ma inoltre affin di eseguire la detta intenzione produce nei nervi del paziente quella modificazione, che lo stesso magnetista ignora affatto qual sia. Nè vale quanto suppone il Tommasi, che noi ci formiamo l'idea immaginaria del sapore di un dato cibo o bevanda, concentrando la forza vitale nell'organo del gusto: l'immaginarsi di sentire una qualità corporea differisce dalla reale sensazione della stessa qualità appunto, perchè il sentire e non l'immaginare nasce da una reale immutazione dell'organo sensorio: per la qual cosa se a formar l'idea immaginaria di un sapore, colore, odore ecc. si spingesse la forza vitale a modificare il sensorio, non solo immagineremmo di gustare, vedere o odorare, ma realmente gusteremmo, vedremmo, odoreremmo. Il Tommasi qui non è coerente a sè stesso, affermando per un lato che il magnetizzato non sente realmente, ma gli par di sentire quel sapore, e per un altro lato che ciò deriva da una modificazion del sensorio prodotta dal concentrarvisi l'agente nervoso; perchè se il senso esterno è realmente immutato, realmente ha luogo la sensazione. Quando alla formazione delle

idee immaginarie fosse d'uopo un'alterazione del senso per mezzo della forza vitale, sarebbe impossibile immaginarsi verbigrazia di sentir caldo con quella mano medesima e in quel tempo medesimo, in cui si abbia la real sensazione del freddo, non potendo la stessa parte locale nello stesso tempo subir due contrarie modificazioni, di cui l'una escluda l'altra: eppure ognuno può sperimentare ciò esser facile non che possibile. Mentre io sto guardando una carta bianca posso benissimo immaginar che sia nera: se l'immaginarla nera derivasse da una modificazione prodotta negli organi della visione, questi organi o cesserebbero di farmela veder bianca, il che è falso; o nello stesso tempo me la raffigurerebbero come bianca e come nera, il che è impossibile. Inoltre, sebbene nel sonno e in altri stati anormali, per essere impedito l'uso della facoltà di riflettere, i fantasmi dell'immaginazione si abbiano in conto di oggetti reali, nella veglia però e nello stato normale della nostra mente ciascun di noi distingue ottimamente fra gli oggetti puramente immaginati e gli oggetti che realmente fanno impressione sugli organi. Fingete che all'improvviso vi si presenti agli occhi quell'oggetto stesso il quale stavate immaginando, come avviene quando taluno va cercando e trova ciò che avea smarrito; in tal caso non saprà egli affermare che l'oggetto prima assente ora gli si è fatto realmente presente? E su che si appoggia questa distinzione fra la precedente assenza e l'attuale presenza dell'oggetto immaginato, se non sull'impressione fatta nei sensi che or vi è e prima non v'era? Per le quali cose l'ipotesi del Tommasi, che vorrebbe spiegare il potere che ha un magnetizzatore di far sentire al sonnambulo il sapor ch'egli vuole col potere che ha ciascun di noi di concentrare immaginando la forza vitale in

questo o in quell'organo sensorio, è affatto insussistente 1°. perchè noi nell'immaginare non modifichiamo realmente i nostri sensi; 2.° perchè l'uomo non ha naturalmente il potere di illudere a sè medesimo in quella guisa con cui il magnetista crea di fatto a volontà delle illusioni al suo paziente. Quantunque io possa immaginare ciò che non sento, non però a mente sana posso a volontà ingannarmi ed illudermi a tal punto da sentire, o credere di sentire amaro il dolce e dolce l'amaro ecc: molto meno posso ad occhi aperti e sani non vedere a volontà un oggetto su cui tenga fissi gli sguardi, o vedere ciò che non esiste. Eppure tutto ciò produce il magnetista nel suo paziente, sebbene anche questi si trovi in istato di veglia e (tranne l'illusione che soffre) goda del pieno uso delle sue facoltà intellettuali. Può forse l'uomo rendersi quando vuole insensibile in quella parte che gli duole? Beati noi se il potessimo! Eppure il magnetista può render a volontà insensibile un membro del suo paziente. È dunque contraddetta dagli stessi fatti mesmerici quella teoria che concepisce il potere di un magnetizzatore sul suo soggetto come un'estensione del poter naturale che ha l'uomo sopra sè medesimo: essendo falso che l'uomo abbia naturalmente il potere di cagionare col solo volere questi fenomeni in sè medesimo. Potrà taluno replicare: — Ma l'uomo non può ottenere questi effetti anche in sè medesimo purchè magnetizzi sè stesso? — Sì certo, *purchè magnetizzi sè stesso;* e per conseguenza come è assurdo per ispiegarli il ricorrere ad un fluido interno, così è assurdo il ricorrere all'unione dei fluidi di due individui (oltrecchè l'unione dei due fluidi non cagionerebbe nessun effetto, se un sol fluido non valesse a cagionare almeno qualche parte dell'effetto): la suimagnetizzazione però

non ha luogo senza operare magneticamente, e *magneticamente operare* non è solo volore un tale o tal altro effetto in sè medesimo, poichè qual addolorato non vuole e non fa ogni sforzo per diminuire quanto può il suo dolore? A magneticamente operare si richiede che il magnetizzatore, di sè o di altrui, riferisca in qualche modo, esplicito o implicito, i suoi atti alla potenza magnetica: la qual relazione non havvi se soltanto voglia verbigrazia guarire di un morbo o liberarsi da un dolore che soffra, come vogliono all'uopo ed energicamente vogliono tutti gli uomini; ma havvi bensì se a questa volontà si aggiunga una fiducia qualunque più o men ferma di ottenere l'effetto *senza bisogno di alcun altro mezzo*, come già abbiamo veduto e come spiegherem meglio in seguito.

Anche il Charpignon (1) testifica lo stesso genere di fenomeni:

« Si osservano talvolta dei fatti più curiosi, nei quali la realtà della sostanza è inutile affinchè il sonnambulo ne riceva la sensazione. Altre volte la qualità della sostanza può essere cangiata in un'altra fittizia. La volontà del magnetizzante basta a produr questi effetti psicologici. Il magnetista crea e tien ferma nel pensiero questa qualità sostanziale ed è là che l'anima del sonnambulo trova questa finzione e ne resta impressionata come d'una realtà ».

Finora il Charpignon ha parlato di un sonnambulo mentre si trova in istato di sonno ed ha perciò il privilegio, com'egli suppone, di vedere il pensiero del magnetista, il che ora non fa al nostro proposito: bensì fa al nostro proposito ciò che soggiunge lo stesso Autore sui sonnambuli non più dormienti ma in piena veglia:

(1) Pag. 80.

« La facoltà di far passare nella vita ordinaria quanto avvenne nello stato sonnambulico si stende alle modificazioni operate nelle funzioni dei sensi. Così avendo presentato ad alcune sonnambule tre aranci, di cui un solo era stato magnetizzato e attorniato da un denso strato di fluido coll' intenzione che rimanesse invisibile, il detto arancio fu infatti invisibile a quelle sonnambule quando furono restituite al loro stato normale. Invano noi affermavamo che sul piattello vi erano tre aranci, esse ridean di noi e prendendo colle mani gli altri due ce li presentavano. L' incanto disparì solo allora che esse colle mani tasteggiando incontrarono il terzo arancio ».

« Domandando a un' altra sonnambula se vedesse la piccola tavola, che si trovava nel mezzo della sala, risponde che Sì. Allora avvolgendone di fluido tutto il piede, essa fa le meraviglie di vedere la parte superiore della tavola sospesa. Ma quando fu desta, il suo stupore non può essere descritto: si fa a toccare da tutti i lati questa tavola aerea, e trovandola solida se ne va assai inquieta sul nostro conto ».

« Noi abbiam cangiate in mille maniere queste esperienze che allora (1840) credevamo assai poco note, e sempre ci son riuscite allorchè il soggetto era tale da mostrare durante il sonno grande lucidità. Questo fenomeno singolare combinato con quello della creazione di oggetti immaginarj dà luogo alle più sorprendenti esperienze. Così avendo noi in tasca una carta, ci venne l' idea di cangiarla in un piccolo portafoglio che si trovava in casa nostra e che sapevamo essere assai desiderato da quella sonnambula presso alla quale ci trovavamo. Essa fu contentissima del dono e promise di custodirlo gelosamente. A tal fine noi volemmo che l' illusione

continuasse al suo destarsi, e perciò ne fu bisogno d'intimare (alla sonnambula mentre dormiva) la nostra volontà VERBALMENTE. La Signora Gabriel era altrettanto contenta nella sua veglia come nel sonno di possedere il portafoglio; essa lo andava mostrando alle amiche, le quali istrutte del fenomeno avean cura di non disingannarla. Questo errore durò due giorni, ed ebbe fine perchè una persona si ostinò a volerla convincere della sua illusione. Non volendo prestargli fede corse presso di noi per verificare il fatto; ma entrando in sala vide sul camino il vero portafoglio e riconobbe subito di tenere in mano una carta ».

Altri consimili esempj della stessa specie posson leggersi e nel Teste e nel Verati; ma credo che bastino gli addotti. Ometto del pari altre specie di fatti, e concludo.

Se voi avete un servo intelligente ed esperto nell'arte di cucinare, ben potrete ottenere ch'egli vi rechi in tavola la tale o tal altra vivanda, la quale non sapete come si componga, ma di cui vi è noto il nome, il sapore e il calore: ma se aveste per cuoco una statua di legno, potreste voi neppur col pensiero determinarla a cuocervi una vivanda di cui ignorate voi medesimo la maniera di comporla? Evidentemente no e per qual motivo? Perchè un essere pensante il quale voglia obbedirvi può supplire da sè alle vostre lacune e a quanto havvi d'indeterminato nelle vostre prescrizioni: ma ciò ripugna ad un essere cieco e incapace di determinarsi da sè medesimo.

Lo stesso dite ora di questi fenomeni e della lor causa. Omettiamo il grossolano materialismo contenuto in quella finzione, che il pensiero abbia non solo a materializzarsi nel cervello e in un fluido, ma di più a materializzarsi precisamente nel modo richiesto affinchè risulti al di fuori quel determinato

effetto che si vuole e si pensa. Forsechè quando io voglio e penso il ballo di un tavolo, vi ha nella mia testa qualche cosa di simile o di omogeneo a questo ballo o che precontenga almeno in germe e virtualmente un tavolo ballante? Forsechè gli atti del volere e del pensare che il tal individuo dorma, che sia colto da paralisi, da catalessi, da convulsioni ecc. sono essi medesimi alcun che di simile al sonno, ovvero sono un principio di sonno, di paralisi e di convulsione, cosicchè il detto pensiero e il volere (di metamorfosi in metamorfosi) trasmutandosi prima in un marchio cerebrale, poi nel moto di un fluido, e finalmente in una modificazione organica di un individuo da me distinto, finiscano a diventare realmente il sonno, l' immobilità o il tremito convulso di lui? Ma quando pur simili assurdità potessero ammettersi, il fluido fa qualche cosa di più di quanto è contenuto nell' idea del magnetizzatore. Il magnetizzatore non conosce questi effetti diversi se non pei loro caratteri estrinseci e visibili, senza sapere qual sia la determinata modificazione interna dell' organismo che ne è il fondamento; laddove il fluido produce questa determinata invisibile modificazione ignorata dal magnetizzatore e che costituisce l' intrinseca essenza dello stato fenomenale voluto dal magnetizzatore. Ora un agente il quale opera ad intenzione e secondo la diversa intenzione produce effetti diversi; anzi a seconda dei casi sa operare nel modo conveniente ad ottenere l' intento, senzachè colui che ne fa uso possa dirigerlo non solo materialmente in modo conforme al suo intento, ma neppur col pensiero, non conoscendo neppur egli i determinati costitutivi intrinseci dell'effetto voluto; tale agente, dico, è una sostanza fornita non solo d'intelligenza, ma anche delle cognizioni di cui è privo chi ad essa ricorre.

Nel leggere i libri dei mesmeristi è facile accorgersi, che nessun professore di quest' arte, e nessun autore che abbia scritto su questo argomento, è da essi tenuto in tanta venerazione, quanta ne professano a Deleuze, la cui autorità e le cui sentenze son presso loro quasi in conto d'oracoli. Così fra gli altri di lui il Verati (1): « Intorno le quali opere (cioè di Deleuze) io debbo nuovamente assolvere il debito, che corre ad ogni onest' uomo di tributare impavida lode al merito, anche a risico di beffa e mala voce per lato di coloro, che sono e molto più si tengono sapienti, con levare a cielo quegli scritti per quanto la mia debile voce pur suoni. Un' ammirabile ingenuità per prima vi regna, la quale non si smentisce mai, vi è schietta intemerata sempre, ogni minimo pensiero anche in germe isterilisce, distrugge di mendacio, d'impostura. E ben ne sentiva la inimitabile virtù quell'altro gran lume della sapienza e della modestia Rostan, il quale sclamava: – Chi oserà tacciar di menzogna gli scritti dell'onorando Deleuze ? – Questi tracotanti però vi furono e sono, e di tale una fatta, che si ardiscono (pur troppo nella parte istorica gli dovemmo conoscere !) di satiricamente pennelleggiarlo come scemo e melenso e, se non avvinghiano al medesimo fascio anche Rostan, anzi lo profumano, quasi che nulla sapesse di magnetista, ella è, non erubescenza di discepolo verso il maestro, ma codardia, la quale quanto balda e torosa insorge contro i grandi ingegni estinti, altrettanto peritosa e lenta striscia a piè di coloro, che possono da sè stessi schiacciare i venefici insetti sulla ferita. – Ma io voglio supporre (prosegue Rostan rispetto a Deleuze) che egli qualche volta siasi

(1) Vol. 4, pag. 241.

lasciato illudere; ma è mai possibile che siasi ingannato in tutti i fatti che allega (1)? – Ed al fermo più che moltissimi sono tali fatti, e trovansi narrati e specificati con somma esattezza e perspicuità, discussi con metodo veramente filosofico, con potente logica, con massima erudizione, con imperturbabile calma, con magistral dignità, insomma con modo affatto degno di quel valentissimo, che già provetto e celeberrimo professore di scienze naturali consacrò i posteriori trentasei anni della sua vita al continuo studio e alla costante pratica del magnetismo animale. E un uomo del senno, del criterio, della sagacia, della dottrina, della sperienza di Deleuze dovrà dirsi esser rimasto illuso, abbagliato, aggirato, gabbato, infine completamente e senza niun lucido intervallo IMBECILLE per trentasei anni? Qui sarebbe il tempo di sclamare col poeta che se ciò fosse vero, NON DOVREBBE CREDERSI, PERCHÈ INVEROSIMILE;

« Sempre a quel ver che ha faccia di menzogna
De' l'uom chiuder le labbra quanto ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna ».

« Lo stesso può osservarsi di tutti gli altri valenti ed onesti uomini, che alla nuova dottrina sonosi dedicati, e tutto giorno si dedicano ». Fin qui il Verati.

Ciò posto, non sarà discaro al lettore l'udire quella sentenza intorno al magnetismo, che Deleuze dice certa e intorno a cui si afferma convinto (2).

« Io sono convinto che non si faranno mai dei veri progressi nella scienza magnetica qualora se

(1) Rostan, Cours ecc., pag. 15-16.
(2) Instruct. pag, 370-72. Verati vol. 4. pag. 352.

ne cerchino i principj nelle altre scienze. Il volere esplicare il magnetismo coll'elettricità, col galvanismo, con delle considerazioni anatomiche sulle funzioni del cervello e su quelle dei nervi, sarebbe come se si volesse spiegare la vegetazione mediante la cristallografia. È cosa essenziale che i sapienti ed i medici rimangano ben persuasi che le conoscenze le più profonde in fisica e in fisiologia non gli guideranno mai a scovrire la teoria del magnetismo; però desse torneranno loro vantaggiose a garantirli da parecchi errori, ponendogli in grado di scernere quanto appartiene al magnetismo da ciò che è dovuto ad altre cause, somministrando ai medesimi i mezzi di verificazione ed autorizzandogli a rigettare ogni conseguenza, che risulti essenzialmente contraria alle verità dimostrate della fisica. Il magnetismo considerato come un agente è del tutto diverso dagli altri agenti della natura; egli ha le sue leggi che non sono nemmen quelle della materia. Considerato siccome una scienza, possede i suoi particolari principj, che non possono esser conosciuti che per mezzo dell'osservazione, e dei quali non potrebbe formarsi idea nello studiare le altre scienze; ecco quanto io posso dar come certo; ma ecco pure ciò che mi permetto aggiungere come opinione mia propria e di parecchi preclari uomini: la quale però non debbo proporre che appunto per mera opinione.

« La teoria del magnetismo riposa sul gran principio che sonovi nella creazione due specie di sostanze essenzialmente differenti pei loro caratteri e proprietà, cioè lo spirito e la materia; che queste due sostanze agiscono l'una sull'altra; ma che ciascuna è regolata da leggi sue proprie. Fra quelle che dirigono l'azione della materia sulla materia parecchie sono state successivamente conosciute mediante la

osservazione, determinate col calcolo e verificate coll'esperienza. Tali sono le leggi del moto, dell'attrazione, dell'elettricità, della trasmissione della luce ecc. Ma così non va la bisogna rapporto allo spirito: quantunque dimostrata sia la esistenza dell'anima nostra, e parecchie sienci note delle sue facoltà, pure la di lei natura è un mistero, la sua unione colla materia organizzata è un fatto inconcepibile, e per la maggior parte le leggi con cui lo spirito agisce sullo spirito ci sono sconosciute. I corpi viventi, che sono composti di spirito e di materia, agiscono sui corpi viventi in virtù della combinazione delle proprietà appartenenti alle due sostanze. Si comprende che in questa azione vi hanno due distinti elementi ed un elemento misto. La conoscenza delle norme che la reggono costituisce la scienza del magnetismo, e soltanto in sequela dell'osservazione, distinzione e comparazione dei diversi fenomeni si potrà pervenire alla scoperta e determinazione di leggi siffatte.

« Ne segue che coloro, i quali vorranno stabilire una teoria del magnetismo sulle proprietà della materia, e quelli che la cercheranno nelle sole facoltà dell'anima, devieranno del pari dalla verità. Il magnetismo essendo un' emanazione di noi medesimi diretta dalla volontà, partecipa egualmente delle due sostanze componenti il nostro essere ».

Queste sentenze di Deleuze a chi ben mira confermano il nostro assunto; poichè distinguendo fra ciò ch'egli ammette come certo e ciò che propone come una mera opinione, quanto alla parte certa, diciamo noi pure che va affatto fuor di strada chi vuole esplicare il magnetismo coll'elettricità, col galvanismo e con delle considerazioni anatomiche sulle funzioni del cervello e dei nervi. Quanto poi alla parte opinabile, cioè ad una emanazione mi-

sta e partecipante delle due sostanze onde siamo composti, anch' essa fa vedere che a Deleuze non isfuggivano quei caratteri di spiritualità e d' intelligenza che son proprj dell' agente mesmerico. Del resto questa emanazione mista, non potendo essere una mera qualità, poichè le mere qualità non possono emanare, ma dovendo essere una sostanza, tale sostanza mista di spiritualità e materialità sarebbe appunto un composto di spirito e di corpo come l'uomo da cui emana, vale a dire sarebbe un altro uomo in piccolo e in iscorcio, più sottile e leggiero, che generato dal magnetizzante entrerebbe in possesso del magnetizzato, la qual supposizione ognun vede quanto sia ridicola. Inoltre lo spirito essendo semplice non può avere emanazioni, cioè parti che da lui si disgiungano; per la qual cosa una delle due: o nell'agente magnetico vi ha qualche spiritualità, e tale spiritualità se appartiene all'anima del magnetizzatore sarà non una emanazione dell'anima, ma bensì la sua stessa anima secondo la già rejetta opinione degli animisti, la qual anima quando potesse immediatamente operare per sè stessa al di fuori sopra un altro individuo non vi sarebbe alcun bisogno di supporla circondata in questa sua operazione di un' atmosfera materiale. O v' ha emanazione, e questa non potendo essere fuorchè corporea, dovrem ritornare alla ipotesi dei fluidi elettrici, galvanici e simili; alle funzioni dei nervi e del cervello, in somma a quelle teorie che qui Deleuze rigetta come certamente insufficienti. Che se per emanazione mista s'intenda non già un composto di spirituale e materiale, ma una sostanza *sui generis* che senza essere nè materia nè spirito sia però un non so che di mezzo fra l'una e l'altra, domanderemo se questa immaginata sostanza media sia o no fornita

d'intelligenza? Se sì, abbiamo l'intento. Se no, qualunque sia il nome che dar le si voglia, qualunque la natura che le si attribuisca, tutti gli argomenti che valgono contro un fluido nerveo, valgono egualmente contro di essa. Per la qual cosa considerando nelle sentenze di Deleuze non tanto la conseguenza ultima, ossia l'ipotesi a cui viene e che egli stesso chiama una mera opinione, quanto le ragioni non dubbie che gli suggerirono quell'ipotesi, cioè che l'agente magnetico offre dei caratteri spirituali non riducibili a nessuna delle leggi che reggono il mondo fisico, e che il voler esplicare il magnetismo coll'elettricità e colle funzioni del cervello e dei nervi *è come il volere esplicare la vegetazione colla cristallografia*, possiam rallegrarci che la nostra conseguenza, benchè assai diversa da quella di Deleuze, discenda però da quelle premesse medesime, sia sostenuta da quelle stesse ragioni, le quali ammette come certe e intorno a cui si dice convinto colui che i mesmeristi venerano come il più saggio e sperimentato fra i loro maestri.

Fine della seconda parte, e del Vol. I.°

INDICE.